ccc
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 298
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Mercoledì
19 dicembre 1990

IL CASO GLADIO

Il segretario comunista ai partiti: c'è un problema di affidabilità delle massime istituzioni
Il presidente alla Iotti: d'accordo sulla sospensione dell'incontro. Vertice dei capi dc

Occhetto: Cossiga oltre il segno

Il Parlamento rinvia l'audizione e chiede gli omissis

«Siamo ormai oltre il segno». Occhetto è netto e severo, dopo l'ultimo attacco di Cossiga a La Malfa, e pone «il problema della affidabilità delle massime istituzioni». Tanto più dopo il balletto di Andreotti sugli omissis del «piano Solo». Il Comitato sui servizi, però, a stragrande maggioranza, ha deciso di disdire l'incontro di sabato con Cossiga (che si dichiara d'accordo) in attesa che quei segreti siano pubblici.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Mi sembra che il cosiddetto potere di esternazione del presidente sia andato molte volte al di là del dovuto». Lo dice Achille Occhetto, in una intervista all'*Europeo*. E con i giudizi dell'altro giorno su Giorgio La Malfa, per il segretario comunista «siamo ormai oltre il segno», e si pone «il problema della affidabilità delle massime istituzioni», tanto più di fronte all'ipotesi di una crisi di governo che richiede «si sia garantiti della saldezza e serenità con le quali le supreme cariche dello Stato possano assolvere alla loro funzione super partes». Da parte sua, Alessandro Natta, segretario nel 1985, quando Cossiga fu eletto anche con i voti del Pci, afferma che «il presidente della Repubblica si è cacciato in un impiccio che appare sempre più stringente e preoccupante». Per cui, se non è lo stesso Cossiga «a rimuovere» l'impressione che «egli stesso ha creato», il «chiarimento è comunque un obbligo inderogabile».

Il Pci, insomma, scende nuovamente in campo per impedire che si continui a «giocare cinicamente con la verità». Come è avvenuto l'altro giorno quando Andreotti ha preso nuovamente tempo sulla pubblicizzazione degli omissis del «piano Solo», il tentato colpo di stato del generale De Lorenzo, con una disfatta arrogante battuta: «Che c'entra con Cossiga?». Che c'entri lo ha invece detto il Comitato parlamentare di controllo sui servizi con la decisione di disdire l'incontro, già fissato per sabato, con il capo dello Stato su «Gladio». Se ne parlerà solo dopo l'acquisizione di tutti gli «omissis». La clamorosa decisione, su cui si spaccano i commissari dc (il presidente Mario Segni e il senatore Michele Pinto hanno espresso un «parere difforme»), è passata a larghissima maggioranza. Una sconfessione aperta per Andreotti. Tanto più che su questa decisione Francesco Cossiga si è dichiarato d'accordo.

Invece, governo e maggioranza hanno bloccato un dibattito parlamentare sul contrasto Quirinale-Palazzo Chigi: «È inopportuno». Il capogruppo dei deputati comunisti, Giulio Quercini, ha protestato, rilevando che si è in presenza di un «caso politico». La Dc, intanto, corre ai ripari. Nello studio privato di Andreotti si riunisce un improvviso vertice, ufficialmente per discutere una designazione per la Corte costituzionale. Ma, guarda caso, contestualmente il *Popolo* spara contro Occhetto insulti forsennati.

ALLE PAGINE 3 e 4

Francesco Cossiga

Achille Occhetto

Questa democrazia sofferente

ENZO ROGGI

La decisione del Comitato parlamentare sui servizi segreti di rinviare l'audizione del presidente della Repubblica a dopo l'acquisizione dei famosi «omissis» è un atto di alta dignità istituzionale che impone uno stop all'ambigua gestione di quei materiali da parte del governo, o meglio del presidente del Consiglio. In farsesca coincidenza con tale decisione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio tornava a proclamare per l'ennesima volta la volontà di fornire al Parlamento ogni documento, senza però precisare il giorno. Il gesto del Comitato non è solo un forte richiamo alla correttezza procedurale ma anche l'attestazione della volontà politica di non consentire una edulcorazione formalistica di quel rilevante atto informativo che è l'incontro col capo dello Stato. Giustamente un commissario comunista ha ricordato che il materiale atteso dagli organi parlamentari non riguarda solo la questione Gladio ma anche il «piano Solo» del gen. De Lorenzo. Accertare la possibile connesione tra queste due vicende è forse il compito più rilevante che impegna il Comitato sui servizi e la Commissione stragi; ed era perciò inimmaginabile che ci si confrontasse con una fonte informativa di tale rilievo senza la preventiva e certa rimozione del segreto.

Inutile nascondersi che la decisione del Comitato cade in un'atmosfera arroventata per quanto riguarda i rapporti tra il presidente della Repubblica e il mondo politico e che ciò induce non solo l'opposizione democratica al massimo di rigore anche per quel che riguarda i rapporti istituzionali. Il severo richiamo di Occhetto all'insieme delle forze democratiche sull'emergere del problema della affidabilità, saldezza e serenità delle supreme cariche dello Stato non costituisce l'uso «strumentale» di una occasione (come pateticamente si ostinano a dire esponenti dc), ma un atto di responsabilità nell'interesse generale.

Il problema che è andato dilatandosi a dismisura nelle ultime settimane non è quello di assicurare ad un qualsiasi partito una sorta di immunità rispetto al rischio di giudizi negativi provenienti dal Quirinale, ma è quello del rigoroso esercizio delle prerogative presidenziali, tale da evitare conflitti aperti o surrettizi che alterano la dialettica politica e, ancor più, i rapporti tra i poteri. Qui è il «segno» che non può essere superato, perchè al di là di esso si finisce col falsificare e rendere diseguale il confronto-scontro tra forze e ipotesi politiche in campo, e coll'oscurare l'equanimità della funzione presidenziale. Vogliamo ricordare che Occhetto ha posto la questione nel momento in cui a essere colpito da un' inusitata censura è stato il segretario di un partito governativo.

All'on. D'Onofrio che ringrazia Dio per il fatto che l'affidabilità democratica non è stata riposta nelle mani dei comunisti, non vogliamo rispondere evocando la storia reale di questo Paese ma poniamo, tramite suo alla Dc, la questione del «qui e ora», perchè qui ed ora c'è chi ha l'obbligo e non la facoltà di impersonare l'affidabilità. E poniamo anche la questione di quanto ancora questa democrazia sofferente potrebbe reggere lo stillicidio di conflitti e polemiche improprie sullo sfondo di una frustrata attesa di verità e di trasparanza. La pretesa della Dc di identificare il suo potere con le sorti della democrazia non può tramutarsi nell'orrenda prospettiva di far pagare alla democrazia la sua voglia d'impunità.

Muore in scena a Roma l'attore Orazio Orlando

Orazio Orlando, popolare attore napoletano, è morto ieri sera a Roma, dopo essersi sentito male in scena, al teatro Flaiano, durante la «prima» della commedia «Ad Eva aggiungi Eva» di Claudia Poggiani. È stato soccorso da due medici presenti in sala, ma quando è giunto in ospedale non c'era più nulla da fare. Nato 57 anni fà, Orlando aveva lavorato molto in teatro, soprattutto con Romolo Valli, nella «Compagnia dei giovani», ma la popolarità l'aveva raggiunta con lo sceneggiato televisivo «Pronto polizia».

Il Papa invia un messaggio di pace a Bush e Saddam

Il Papa ha rivolto un appello a superare l'intolleranza politica e religiosa. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace rivolto ai capi di Stato Giovanni Paolo II è tornato ad insistere sulla necessità di trovare una soluzione pacifica per la crisi del Golfo e per gli altri conflitti irrisolti e di costruire un «giusto ordine» nazionale e internazionale. Due nunzi porteranno il documento a Bush e Saddam Hussein.

A PAGINA 11

Abbassato di mezzo punto il tasso di sconto Usa

Abbassato, di mezzo punto, il tasso di sconto negli Stati Uniti. L'annuncio (che ha colto di sorpresa anche Wall Street) è stato dato ieri dalla Federal Reserve. Il tasso passerà dal 7 al 6,5%. Una volta tanto è chiarissimo il comunicato della banca centrale: «Il provvedimento è stato preso in considerazione della debolezza dell'economia, delle difficoltà del credito e della scarsa espansione della massa monetaria». Immediatamente, la borsa di New York ha «reagito» e ha fatto segnare un forte rialzo.

A PAGINA 14

Coppe europee Sorteggio agrodolce per le italiane

Sorteggio agrodolce per le sette squadre italiane nelle coppe europee. Tutto bene o quasi per Juventus e Sampdoria, impegnate nelle Coppe delle Coppe, contro Standard Liegi e Legia Varsavia, squadre di media levatura. Per le altre, invece, il turno non promette nulla di buono: il Milan, in Coppa Campioni, affronterà L'Olympique Marsiglia, mentre nell'Uefa, ci sarà la sfida tutta italiana Atalanta-Inter, Sporting Lisbona-Bologna e Roma-Anderlecht.

NELLO SPORT

L'Europa dice no al viaggio a Roma del ministro degli Esteri iracheno
I Dodici divisi, la rinuncia al dialogo imposta dagli inglesi. Rocard deluso

La Cee sbatte la porta ad Aziz

L'Europa rinuncia al dialogo. Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee ha deciso, tra i contrasti, che l'incontro con Aziz si potrà svolgere solo dopo un suo eventuale viaggio a Washington del ministro iracheno. Delusione in casa italiana. Il francese Dumas: «Se nessuno parla con l'Irak, andrò io da solo». E Bush ripete: «Non voglio la guerra, continueremo a cercare una soluzione, ma senza concessioni».

SIEGMUND GINZBERG SILVIO TREVISANI

I segnali dei giorni scorsi sembravano incoraggianti; mentre proseguiva il «ping pong» tra Usa e Irak l'ipotesi di un incontro tra la Cee e il ministro Aziz pareva prendere corpo. Invece, almeno per ora, non se ne fa nulla. De Michelis non incontrerà il capo della diplomazia di Baghdad, almeno finchè quest'ultimo non si sarà recato a Washington.

La decisione è stata presa ieri a Bruxelles al consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici. Per ora l'unico dato certo che spiega il dietro front è l'opposizione di Inghilterra, Danimarca e Olanda (ma pare anche di Irlanda e Lusemburgo) che hanno detto a De Michelis: «Accettare la proposta irachena in questo momento significa ratificare l'attuale scelta irachena di non inviare Aziz da Bush e forse mettere in pericolo anche le piccole probabilità di un viaggio di Baker da Saddam».

E l'olandese Van der Brook ha aggiunto: «Potremmo dare l'impressione di essere disponibili a negoziare un ritiro parziale dal Kuwait, e questo è intollerbile». I Dodici erano insomma divisi, e la delusione in casa italiana ne è la prova.

Anche il tedesco Genscher è dell'idea che l'incontro, o meglio gli incontri, si debbano fare. Il francese Dumas si è spinto oltre: «Se nessuno parla con l'Irak andrò io da solo».

Il segretario di Stato americano Baker ha voluto dare l'impressione di non essere l'ispiratore della decisione: «Noi - ha detto - non scoraggiamo nessuna missione diplomatica, ma vogliamo che il messaggio sia chiaro».

A Washington il presidente Bush ha nuovamente ripetuto: «Vogliamo una soluzione pacifica.. continueremo a cercare una risposta al problema, anche se non può essere una risposta con concessioni a Saddam.»

OMERO CIAI A PAGINA 11

Una grave rinuncia

GIAN GIACOMO MIGONE

Washington e Baghdad sembrano intenzionate a giocare la partita per la guerra o per la pace nel Golfo, giungendo fino all'orlo del precipizio. Poiché si tratta di un gioco pericoloso, con un esito che rischia di rimanere incerto fino all'ultimo momento, è bene che l'Europa definisca con chiarezza e tutèli i suoi interessi che non ammettono certo la ratifica di atti di aggressione come quello di Saddam Hussein, ma nemmeno coincidono necessariamente con quelli di Washington. Perciò sarebbe tanto più grave la rinuncia della Cee a giocare un ruolo politicamente autonomo, escludendo il programmato incontro tra De Michelis e Aziz. Era inaccettabile in linea di principio che la missione di De Michelis, in quanto presidente di turno della Cee, fosse sottoposta all'assenso (peraltro concesso) della Nato che, secondo la lettera e lo spirito del suo trattato istitutivo, non ha alcuna competenza territoriale sulla questione del Golfo Persico. Se ora quella missione fosse ostacolata da un veto di qualche paese membro della Cee (che agisse in proprio o per conto terzi, come cavallo di Troia di Washington) ciò costituirebbe una sfida alla ragion d'essere, ovvero alla stessa autonomia politica, della Comunità europea.

A PAGINA 2

Gozzini scongelata Il governo va sotto due volte

La Camera ha ieri «scongelato» la legge Gozzini ed ha stabilito che le nuove norme non saranno retroattive: saranno valide solo per chi sarà detenuto dopo l'entrata in vigore della legge. Per due volte, con il voto esplicito della sinistra dc, il governo e la maggioranza sono stati battuti. Solo chi ha legami con la criminalità organizzata dovrà trascorrere la custodia in carcere

NADIA TARANTINI

ROMA. Il decreto Vassalli-Scotti sulla legge Gozzini e la custodia cautelare è stato modificato ieri alla Camera e il governo dovrà decidere, forse proprio oggi, se proporre prima della scadenza del 12 gennaio, un nuovo provvedimento con le novità. Per due volte e con il voto esplicito della sinistra dc, governo e maggioranza sono stati battuti. La legge Gozzini, dunque, non è più «congelata» per 5 anni, per nessuno. Qualsiasi modifica che sarà introdotta, sarà valida solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore della nuova legge. Sulla liberazione condizionale è passato un emendamento del dc Casini che prevede si debbano passare in carcere almeno i due terzi della condanna per avervi diritto. Durissimo scontro tra Roberto Formigoni e i repubblicani.

A PAGINA 6

Avrebbe pilotato l'affidamento della «rimozione auto»

Mafia e appalti a Catania Agli arresti assessore psi

ROMA. Nel mirino della mafia, a Catania, c'è anche la rimozione delle auto in sosta vietata. L'hanno scoperto i carabinieri che hanno arrestato un «boss» emergente, qualche gregario e soprattutto l'assessore socialista al traffico. La «truffa» doveva funzionare così. Un personaggio in odore di mafia, Giuseppe Salvo, 41 anni aveva creato una cooperativa. L'obiettivo dichiarato era quello di accaparrarsi l'appalto per la rimozione delle auto. Nei piani della banda, questo compito era affidato all'assessore, il 49enne Mariano Genovese. Che già s'era dato da fare, tanto che aveva fatto decadere le convenzioni già stipulate con altre società. Una telefonata di troppo, intercettata telefonicamente, ha fatto però scattare le indagini.

A PAGINA 7

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990
con l'Unità

un altro grande libro per bambini da 0 a 100 anni

Giornale + libro L. 3000

L'avventura di un Cuore solitario

MICHELE SERRA

Lunedì 4 febbraio, se il dio della satira ci assiste, *Cuore* uscirà da *l'Unità* per presentarsi in edicola, solo soletto, più bello e più forte che pria. Tutti i lunedì a lire 1.500, dodici pagine tabloid di colore verde, con la testata rossa (pensate che botta di fantasia...).

Avrei da dire ai lettori (di *Cuore* e de *l'Unità*) tante di quelle cose che non so da dove cominciare. O forse lo so: da un ringraziamento grande e affettuoso a questo vecchio giornale, che si è portato in grembo, per oltre cinque anni, prima *Tango* e poi *Cuore*, accettandone gli onori e gli oneri con giovanile incoscienza. Tanto, e tanto male è stato scritto sulla satira dentro *l'Unità*: in un paese abituato al machiavello, alle strizzate d'occhio e al vassallaggio politico pochissimi hanno saputo capire e scrivere che, semplicemente, la satira non può che essere di casa dentro il più importante quotidiano d'opposizione. La naturalezza del rapporto tra cultura critica e satira politica è stata, in sostanza, la sola vera ragione di un rapporto (all'inizio) contrastato, poi sempre più schietto e convinto.

Il problema vero, volendo tentare l'avventura di un *Cuore* solitario, era, dunque, mantenere intatte le condizioni di rara autonomia e di speciale sintonia tra «editore» e redazione. Crediamo di esserci riusciti al meglio, costituendo una nuova società editrice che ha per soci (oltre, naturalmente, *l'Unità*) l'editore Feltrinelli e il privato cittadino Giampaolo Grandi, che ha deciso di scialacquare i risparmi di una vita, accumulati come manager della Mondadori, investendoli nel nuovo *Cuore*. Potrei farvela lunga, raccontandovi i perché e i percome dello statuto societario (ci ho messo un mese a capire tutti i codicilli) ma mi sembra più facile e logico impegnarmi in prima persona per garantire ai lettori che il nuovo *Cuore* sarà libero e indipendente esattamente come quello di adesso e dipendente (come quello di adesso) solo dai sentimenti e dagli umori di quella parte del mondo che chiamiamo sinistra.

Resteremo un giornale fazioso, indisponente e indisponibile, solo grosso il doppio e fastidioso almeno il triplo. Daremo più spazio al giornalismo, spedendo in giro per il mondo i nostri inviati proprio come un giornale vero; avremo nuove rubriche, nuovi collaboratori, nuovi debiti; e, speriamo, nuovi lettori, oltre alla totalità dei vecchi, i quali, fin da ora, sono moralmente impegnati a comprarci ogni lunedì. Voi, dopotutto, rischiate solo 1.500 lire a settimana, noi rischiamo decisamente la faccia.

Abbiamo già letto, su alcuni giornali, acute interpretazioni di questa svolta. C'è chi ha scritto che lasciamo *l'Unità* perché non ne possiamo più di Occhetto, chi ha sostenuto che Occhetto ci ha cacciato perché non ne poteva più di noi, chi ha scoperto che Occhetto ha fatto finta di cacciarci per poi manovrarci nell'ombra. Lasciamo liberi di divertirsi dietrologi e davantologi (semineremo, anzi, qualche falso indizio per vedere se abboccano). Tanto sappiamo benissimo che i nostri lettori presenti e futuri ci giudicheranno solo per quello che diremo e faremo su *Cuore*. Che fino al 28 gennaio continuerà ad abitare qui, dentro *l'Unità*, in attesa dell'ora X. Comunque vada, non lasciateci soli.

PS – Io, comunque, continuerò a scrivere su *l'Unità* per tutta la vita. Nella vita si possono superare tante cose, ma non il complesso di Edipo.

Aumenti a raffica per tariffe Sip Rai e autostrade

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Via libera del Comitato interministeriale prezzi agli aumenti di telefoni, canone tv e autostrade. Sulle tariffe elettriche, per motivi tecnici, la decisione è stata rinviata ad oggi. Molto pesanti saranno gli effetti per le tasche dei cittadini e non mancherà un forte impatto in termini di ricaduta inflazionistica, anche se su questo il ministro dell'Industria Battaglia, che ha presieduto la riunione del comitato, cerca di minimizzare, seguito a ruota dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Il canone Rai, a partire dal 1° gennaio, salirà di 17.000 lire per gli apparecchi a colore e di 18.005 per quelli in bianco e nero. Dal 16 gennaio i canoni Sip aumenteranno del 39% circa in media e si dimezzerà la fascia sociale, che da 80 scatti passerà a 40 (con un aumento da 40 a 50 lire per ogni scatto). Poi dal 1° luglio un altro pesante aggravio per gli utenti: la tariffa a tempo, che oggi prevede uno scatto ogni 6 minuti nelle ore diurne e ogni 20 minuti nelle ore notturne, verrà ricostruita sulla base di 4 nuove fasce orarie, con scatti ogni 4, 5, 6 e 10 minuti. Infine le tariffe autostradali aumenteranno del 4% a partire da gennaio, con la possibilità per il ministro dei Lavori Pubblici di incrementarla ancora del 4% nel corso del '91. Oggi alle 10 il comitato prezzi si riunirà ancora. E per l'Enel il rincaro medio previsto è del 5,1%.

A PAGINA 13

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Europa e Golfo

GIAN GIACOMO MIGONE

Washington e Baghdad sembrano intenzionate a giocare la partita per la guerra o per la pace nel Golfo, giungendo fino all'orlo del precipizio. Poiché si tratta di un gioco pericoloso, con un esito che rischia di rimanere incerto fino all'ultimo momento, è bene che l'Europa definisca con chiarezza e tuteli i suoi interessi che non ammettono certo la ratifica di atti di aggressione come quello di Saddam Hussein, ma nemmeno coincidono necessariamente con quelli di Washington. Perciò sarebbe tanto più grave la rinuncia della Cee – se rimane tale – a giocare un ruolo politicamente autonomo, escludendo il programmato incontro tra De Michelis e Aziz.

La schermaglia, apparentemente oscura, sulla data del viaggio a Baghdad del segretario di Stato americano, James Baker, in realtà nasconde proprio la volontà dei due governi di giocare sull'orlo del precipizio, se l'incontro avesse luogo il 13 gennaio, come proposto da Baghdad, Saddam Hussein non avrebbe più il tempo di attuare le risoluzioni dell'Onu, ritirandosi integralmente dal Kuwait prima della scadenza fissata per il 15 gennaio, secondo quanto obiettano gli americani. I quali, da parte loro, non vogliono trovarsi di fronte ad una scelta dell'ultima ora tra lo scatenamento dell'offensiva e l'accettazione non negoziata di un ritiro parziale di Saddam Hussein. Può non stupire – anche se non giova all'avvio di una discussione, comunque necessaria – che i due principali contendenti in questa fase agitino armi e corazze, dichiarandosi pronti e determinati ad affrontare una pur drammatica estensione del conflitto. Lo stesso Saddam Hussein non è uomo da lasciarsi indurre a retrocedere dalle posizioni conquistate soltanto con belle parole. Ciò che, piuttosto, preoccupa nella posizione americana è il puntiglio con cui, con una successione di dichiarazioni, soprattutto il presidente Bush tende a chiarire negativamente quegli aspetti del problema a cui è legata la prospettiva di una soluzione politica del conflitto. Precisare preventivamente che Saddam Hussein debba abbandonare *tutto* il territorio kuwaitiano prima della scadenza fissata dall'Onu, escludere qualsiasi modifica territoriale anche minima, continuare a opporsi ad una risoluzione dell'Onu che preveda la convocazione di una conferenza internazionale dell'Onu, significa giocare con il fuoco. Le tecniche della diplomazia, che sono infinite, possono certamente sfumare e modificare tali posizioni prese, in qualsiasi momento ve ne fosse la volontà politica. Tuttavia l'impegno dispiegato da Bush in questa fase è preoccupante perché rinvia alla vigilia dell'ora X la discussione operativa del cumulo di questioni che dovranno essere affrontate per evitare l'estensione della guerra.

Si tratta di un gioco, oltre che rischioso (perché può sfuggire di mano anche a chi eventualmente lo conducesse con la segreta convinzione di evitare il peggio all'ultimo momento), gravemente lesivo dei diritti e degli interessi di tutti coloro che non condizionano con il peso delle armi in mano l'eventuale soluzione della crisi. Sarebbe un errore ridurre la crisi del Golfo al conflitto tra Saddam Hussein e coloro che vogliono costringerlo al rispetto del diritto internazionale. L'azione unilaterale del dittatore iracheno ha offerto il destro agli Stati Uniti per sfruttare la loro superiore capacità di mobilitazione, allo scopo di condizionare l'esito della crisi, che esso sia militare o politico. Evitare un conflitto sanguinoso, sostenere il principio della legalità internazionale non solo nei confronti dell'Irak ma *erga omnes* (non escluso il governo di Gerusalemme), ridurre drasticamente il livello degli armamenti, sottrarre il controllo del petrolio mediorientale a Saddam Hussein ma anche a chiunque vi si volesse sostituire (a cominciare dagli Stati Uniti) corrisponde ad un interesse che ci sentiamo di definire generale.

Ma si tratta anche di interessi vitali dell'Europa che non possono essere delegati ai capricci di un dittatore e, nemmeno, ad un presidente degli Stati Uniti a sua volta in balia degli umori del suo elettorato. Era inaccettabile in linea di principio che la missione di De Michelis, in quanto presidente di turno della Cee, fosse sottoposta all'assenso (peraltro concesso) della Nato che, secondo la lettera e lo spirito del suo trattato istitutivo, non ha alcuna competenza territoriale sulla questione del Golfo Persico. Se ora quella missione fosse ostacolata da un veto di qualche paese membro della Cee (che agisse in proprio o per conto terzi, come cavallo di Troia di Washington) ciò costituirebbe una sfida alla ragion d'essere, ovvero alla stessa autonomia politica, della Comunità europea. Si tratta di una evidente risposta alle storiche decisioni assunte al vertice di Roma che devono essere difese con fermezza da tutti i governi europei, a cominciare da quello italiano su cui incombono particolari responsabilità. Sono gli avvenimenti a sottoporre a verifica le decisioni assunte al tavolo delle conferenze, qualche volta più presto di quanto non ci si aspetti.

Intervista con il sociologo Ardigò «La scuola giapponese porta la Qualità Totale ma per l'Italia spero in un'altra via»

E l'impresa disse «Sono la tua vita»

Nel futuro dell'Italia economica sembra ormai assodato che ci sarà la *Total Quality*. Ma cosa comporterà sul piano strettamente sociologico? «Non vorrei – dice il professor Achille Ardigò, cattolico, docente di sociologia all'Università di Bologna – che questo processo produttivo sposti la morale sociale dalla famiglia all'impresa. Se avvenisse, le conseguenze per la democrazia sarebbero preoccupanti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Professore, parliamo ancora di *Total Quality*. Lei recentemente concludendo il master in gestione d'impresa di Profingest (la scuola bolognese per manager ndr) ha detto «sarebbe un'amara ironia che i nostri managers dopo aver trascurato la sapienza umana e civile dell'umanesimo cristiano per rincorrere Taylor e Ford reimparino i rapporti umani nell'azienda attraverso la scuola giapponese».

Ci spiega più esattamente cosa voleva dire?

Sono stato recentemente in Giappone, a Kyoto per l'esattezza e ho visitato due fabbriche: la Toshiba che produce computer portatili e la Criocera una multinazionale delle nuove ceramiche. Lì ho scoperto con sorpresa che i giapponesi non credono che il miglioramento del prodotto passi attraverso programmi robotizzati. Occorre, dicono, stimolare nuovi interessi attraverso la soggettività. In pratica nel paese del Sol Levante si è scoperta la filosofia del piccolo gruppo cioè un insieme di lavoratori che vanno dai sei/sette ai 40 (il caso della Criocera) il cui responsabile, cosa singolare e interessante, è anche il capo sindacale e che intervengono direttamente sulla catena di produzione. Questo perché, mi ha detto un loro dirigente, i computers non possono essere riprogrammati con la rapidità richiesta dalle esigenze produttive per cui si è stabilito una specie di bilancia tra robot e piccole squadre di lavoratori appartenenti ai circoli di qualità: la cosa funziona perché la ragione lo impone di funzionare e in più permette grande autonomia a questi piccoli gruppi che possono addirittura interrompere la catena di montaggio. Ma la cosa funziona anche perché in quel paese il quadro ambientale è molto particolare, con un forte paternalismo, un forte localismo e una scarsissima gerarchia. Il caso della Criocera, poi, è illuminante: il gruppo considera l'altro gruppo della stessa azienda che nel processo produttivo occupa una posizione successiva, non qualcosa di competitivo ma un cliente, quindi di sostanziale collaboratore. Tutto questo, legato alla Qualità Totale, mi ha fatto pensare al quadro medio della Fiat che con il tempo, secondo le affermazioni di Romiti, dovrà essere cambiato anzi, dovrà essere messo in profonda discussione.

Cioè dovrà scomparire?

Certamente. Lui, oggi, ha una certa esperienza umana ma vive in una struttura fortemente gerarchica. Nel mondo della Qualità Totale si affermeranno invece i Cip che è l'acrostico di quello che io chiamo il Cipputi che diventa manager; non da solo, però, ma come membro di un gruppo di qualità. So che su questo fronte una parte del sindacato è favorevole e credo davvero che coloro che non lo credono ancora possibile se ne rendano conto presto

Operai giapponesi alla linea di montaggio della fabbrica automobilistica Nissan

Cambio di ruolo significa però anche cambio culturale...»

Senza alcun dubbio. Il problema di convertire una generazione già adulta esiste e c'l'ha anche il Giappone. Solo che hanno difficoltà un pò diverse dalle nostre, le loro nuove generazioni sono state meno socializzate secondo me ai valori della tradizione familistica orientale e questo comporterà dei problemi.

A proposito di famiglia. Lei ha detto che il pericolo della Qualità Totale sarà quello di trasportare il centro dell'educazione morale italiana dalla famiglia all'impresa con il rischio di scatenare il nostro stupidario collettivo. È vero?

Sì, il problema è questo. La Qualità Totale modificherà le logiche interne dell'impresa per cui la fabbrica rischia di diventare il solo luogo in cui vi sarà una pressione sociale per la moralità. Insomma nel nostro futuro l'azienda non è più il luogo transitorio di tipo americano ma un luogo centrale per la nostra vita che dovrà darsi una filosofia interna e diventare così l'unica struttura di controllo sociale e ciò, credo, avrà conseguenze per la democrazia davvero preoccupanti. Se infatti la famiglia si arrenderà a questa logica d'imitazione giapponese, parlo cioè di un'orgoglio d'appartenenza all'impresa, potrebbe agevolare reazioni del tipo, disinteresse per la politica e accentuazione dei modelli edonistici/consumistici. E tutto ciò sarebbe grave.

Grave perché?

Perché davanti a noi, alla nostra civiltà, sta un grande obiettivo civile: rifondare le ragioni di vita nella società post-comunista. Veda, in uno scritto apparso su Rinascita facevo presente che se non staremo attenti, se escluderemo il grande ruolo svolo da Giovanni Paolo II attraverso la sua proposta di una conferenza sinodale paneuropea rischiamo di rimanere schiacciati tra due modelli: quello tedesco occidentale che è un adattamento del modello capitalistico deregolato con aspetti nazionalistici e quello giapponese che produce una spinta sociale molto maggiore del primo ma conculcata all'interno dell'impresa. Sarebbe grave se a noi non fosse data una possibilità in più, una terza via non così economicistica come le altre che sapesse introdurre in modo rigoroso temi strategici come l'ingiustizia nei rapporti Nord-Sud, il rapporto tra ambiente e sviluppo, la dimensione dei valori. Il Sinodo paneuropeo potrebbe essere un rilancio di queste cose, una correzione del nazionalismo. Insomma occorre un nuovo tipo di moralità che sia sì legata ai tempi d'oggi ma sappia darci risposte civili.

E in tutto questo qual è il ruolo oggi del sindacato?

I sindacati devono uscire dalla loro crisi. Secondo me il confronto col modello giapponese, con la Qualità Totale è una grande occasione. Maoccorre puntare su un nuovo tipo di azione sindacale che tenga conto di questi nuovi piccoli gruppi capaci di confrontarsi e relazionare l'uno con l'altro sulla base di rapporti morali primari e che sappiano influenzare una coscienza non riducibile al solo campo economico. Se i nostri futuri piccoli gruppi non saranno legati tra loro dalla religiosità arcaica scintoista ma da principi morali del nostro umanesimo sarà una grande occasione. Bisogna capire c'è un diverso modo di sfidare il management sull'innovazione; e la cosa, per noi, potrebbe essere rivoluzionaria. Purtroppo nell'ultima discussione legata al rinnovo del contratto dei metalmeccanici non ho trovato nulla di tutto questo. Anzi il dibattito m'è sembrato molto vecchio, molto superato.

In pratica per lei professore quale sarà il futuro della lotta nelle fabbriche?

Penso sarà legato ad un universalismo dei lavoratori diverso dall'economicismo tout court. La Qualità Totale di tipo giapponese porterà prima o poi ad un cambiamento del modello di fabbrica italiana, modello gerarchico di tipo militare e il sindacato in questo potrebbe trovare occasioni molto interessanti. Se prevarranno, infatti, quei principi morali di cui si diceva prima, i valori universalistici di civiltà cioè, il sindacato potrebbe trovare nuovi spazi contestando il gerarchismo ad esempio, o influendo sui cambiamenti che prima o poi, lo si voglia o no, arriveranno. Insomma la lotta di classe è finita e bisogna pur dirlo no?.

Interventi

Cambiare le regole esistenti (senza alcun rattoppo) per rifondare la politica

DIEGO NOVELLI

Affermare che l'Italia sta male perché la politica è seriamente ammalata si corre il rischio di cadere nell'ovvio. Nessuno osa oggi negare la fondatezza di questa diagnosi purtroppo non si intravvedono segnali manifestanti una reale volontà di rimedio. Tra le terapie auspicate vi è la riforma del sistema elettorale e la provocazione dei tre referendum (in attesa del giudizio della Corte Costituzionale) che potrebbero decidere la sorte della X legislatura repubblicana.

Le proposte circolate in questi anni (dal momento in cui questa materia non è più stata considerata un tabù) rispecchiano purtroppo una mentalità vecchia, tendente a introdurre meccanismi capaci magari di correggere alcune storture, ma non in grado di cancellare le cause che favoriscono il degrado della vita politica. La riforma elettorale deve essere funzionale al primario obiettivo della rifondazione della politica che non può non basarsi sulla chiarezza, sulla trasparenza, sulla semplicità degli atti tali da renderli comprensibili e valutabili in ogni momento da parte del cittadino-elettore. Riformare letteralmente vuol dire cambiare, mutare l'esistente, non aggiustarlo o peggio ancora, rattopparlo. Una vera riforma elettorale non può che affrontare in modo radicale i problemi che nel corso degli anni si sono accumulati e sono incancreniti, senza condizionamenti di parte dettati da interessi di bottega. La prima esigenza che emerge dall'esperienza parlamentare della nostra prima Repubblica riguarda la funzionalità delle assemblee legislative si impone una drastica riduzione del numero dei deputati e dei senatori accompagnata da una disciplina interna rigorosa che costringa chi ha assunto questa importante responsabilità di legislatore, di assolvere il proprio mandato a tempo pieno.

Altrettanto importante è la netta distinzione che deve essere sancita tra potere legislativo e potere esecutivo a partire dai componenti dei due organi: chi è eletto parlamentare non deve far parte del governo e viceversa, anche perché non si vede come un ministro o un sottosegretario possano seguire e concorrere all'iter formativo di una legge e contemporaneamente sovrintendere ad un settore della pubblica amministrazione quale il Ministero. Sancito questo principio ne consegue che l'elezione dei due organi deve avvenire in momenti separati. Mentre per formare l'Assemblea legislativa va a nostro avviso rispettato il principio della proporzionalità (tanti voti, tanti seggi) poiché anche un singolo parlamentare può concorrere con la sua «rappresentanza» a influire nella *ratio* di un provvedimento legislativo, per la nomina del governo si dovrebbe ricorrere al voto diretto dei cittadini chiamandoli a scegliere tra diversi schieramenti. Chi vince governa. Il meccanismo può essere semplificato al massimo sulla base di esperienze di altri paesi, opportunamente corrette e aggiornate. Eletto il Parlamento (con il sistema dei collegi uninominali, onde cancellare il mercato delle preferenze, assegnando in prima battuta i due terzi dei seggi e riservando l'altro terzo ad un collegio nazionale che consenta il recupero dei resti) quindici giorni dopo si dovrebbe procedere all'elezione diretta dell'esecutivo con le coalizioni (formate sulla base delle indicazioni emerse nella precedente consultazione) che presentano la squadra (con tanto di capitano il primo ministro) e il programma che si intende realizzare nell'arco del mandato (4 o 5 anni).

Il governo così eletto sottoporrebbe al voto del Parlamento gli atti attuativi del suo programma avendo però la facoltà di avanzare proposte di legge funzionali al suo progetto di programma. Il grosso dell'iniziativa legislativa dovrebbe essere riservato all'Assemblea deputata alla bisogna. Nel caso che un provvedimento del governo venisse bocciato dal Parlamento, non sarebbe la fine del mondo avendo l'esecutivo la facoltà di predisporne un'altra versione secondo le indicazioni emerse dal dibattito parlamentare: la democrazia non può che arricchirsi dal confronto dialettico tra due poteri. Soltanto in caso di espressa fiducia da parte del Parlamento il governo si dovrebbe dimettere senza possibilità di rattoppi o maneggiamenti restituendo tutta la sovranità di decisione al popolo elettore. Il rischio dell'anatra zoppa americana (un esecutivo espressione di una forza politica e un congresso con maggioranza diversa) con questo meccanismo verrebbe praticamente ridotto ai minimi termini poiché rimane difficile immaginare a soli 15 giorni di distanza un'espressione di voto mutata tranne che le coalizioni concordate disattendono la volontà espressa degli elettori.

Ma in questo caso sarebbe sacrosanto un voto capace di bocciare l'incoerenza delle forze politiche in campo. Con questo sistema semplice, trasparente, i partiti politici racquisterebbero agli occhi dell'opinione pubblica credibilità essendo chiamati ad assolvere quei compiti che la Costituzione loro assegna, cioè l'indicazione degli uomini e dei programmi del governo della cosa pubblica. Questo modello di riforma eviterebbe il ricorso ai premi di maggioranza con l'assegnazione di un numero dei seggi superiore all'equivalente numero dei voti, tantomeno sbarramenti per escludere i piccoli partiti e le formazioni minori. Il presidente della Repubblica (eletto dal Parlamento) rimarrebbe il garante della legalità repubblicana scongiurando in questo modo le vocazioni bonapartiste che da qualche tempo, sempre con maggiore insistenza, si manifestano nel nostro paese. L'Italia sta vivendo un momento delicato, difficile, drammatico ma molto importante. L'emergenza democratica deve essere avvertita da tutti e prevalere sugli interessi di parte: soltanto una forte presenza della società civile può scongiurare sbocchi autoritari verso cui si vorrebbe, da molte parti, indirizzare la Seconda Repubblica.

«Non conosco l'anticamera di Occhetto»

CORRADINO MINEO

«Quando voglio sapere cosa pensa Craxi sento cosa dice o non dice Pirrotta e quando ascolto Corradino Mineo capisco cosa si pensa al secondo piano di Botteghe Oscure». Quando ho letto la prima volta questo giudizio del senatore Macaluso su *l'Unità* mi sono messo a ridere. Che cosa vuol dire Macaluso? Che sono più intelligente di lui? Che la prosa dell'abitante del secondo piano – leggi Occhetto – è oscura: solo il Mineo la capisce? Oppure il senatore ha voluto insinuare che parteggio per la mozione numero uno, sottocomponente non troppo «riformista»? E ancora. L'accostamento a Pirrotta è da intendersi come un complimento, visto che – a quanto risulta – i rapporti tra il senatore e l'anchorman del Tg2 sono buoni? Oppure si tratta di un ritorno del vecchio Pci, quando per insultare qualcuno lo si accostava al nemico (craxiano)? Non è una cosa seria, mi sono detto.

Poi ho letto lo stesso giudizio sul giornale della Democrazia cristiana, esibito dal corsivista Bertoldo come prova della faziosità del Tg3. Ho sentito Curzi (direttore del Tg3) protestare e definire «vecchie» le tesi di Bertoldo e Macaluso. E ho dovuto rileggere la solita frase «Quando voglio sapere...» in un articolo con il quale Macaluso spiega ai lettori de *l'Unità* che non intende battere le mani al Tg3.

Bene, ragazzi, per niente vecchi, ora basta. Ognuno ha la biografia che si merita. Di formazione trozchista, attraverso la IV Internazionale e il circolo Lenin di Palermo, sono approdato al Manifesto-Pdup e poi al gruppo Praxis. Sarò stato una mosca cocchiera, un pidocchio sul deretano dell'elefante, ma un frequentatore di sale d'aspetto a Botteghe Oscure o altrove, no. E quando le mie speranze rivoluzionarie sono state sconfitte mi sono messo da parte, spettatore e non più protagonista dei fatti della politica. Del Pci-Pds apprezzo il tentativo di rappresentare un'opposizione democratica, ma trovo che nessuna delle sue interne correnti abbia compiuto una piena revisione critica del togliattismo, che considero il cordone ombelicale tra i comunisti italiani e lo stalinismo.

E poi, sì, lo confesso, mi si è riproposto in questi mesi un vecchio pregiudizio palermitano. Dopo il crollo del Pci in quella città, attendevo infattui una limpida sconfessione di una antica e assai spregiudicata frequentazione dei palazzi del potere siciliano (operazione Milazzo, affare degli enti regionali, lottizzazione degli appalti in favore delle cooperative). Non è andata così, e per una volta mi sono ritrovato lieto per la mia marginalità politica.

Infine. Che Macaluso non batta mai le mani al Tg3! Preferisco le critiche, magari senza attribuire una appartenenza partitica o correntizia a chi non la ha. Certo, contro di me può sempre invocarsi la prova logica: non è Mineo il redattore capo del servizio politico del Tg3, giornale che Macaluso e Bertoldo considerano di stretta osservanza occhettiana? Che vuoi, Macaluso, deve esserci stato un errore nella lottizzazione. Puoi sempre presentare un esposto al secondo piano di Botteghe Oscure.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Quando la cura costa quasi niente

I prossimi giorni saranno, per molti, di festa e di abboffate. Poco male, per una volta. Se regalate cibi o bevande, aggiungetevi per tranquillità dei riceventi *L'imbroglio dietetico*, un bel libro di Emanuela Djalma Vitali (editore Armando). Le feste si santificavano col cibo anche quando l'Occidente non era, come ora, satollo e sprecone. Una volta Ferruccio Soleri, straordinario interprete di Arlecchino, mi spiegò perché questo personaggio della commedia dell'arte fosse il più rappresentativo di una condizione dell'epoca: «In tutte le commedie che ho recitato, non ce n'è una sola nella quale Arlecchino riesca a soddisfare, neanche per un istante, la sua fame. I cibi spesso sono vicini, compaiono in scena e sembrano finalmente alla sua portata, ma all'ultimo momento c'è sempre qualche incidente che glieli sottrae. Questa era una realtà per moltissimi, due secoli fa».

L'episodio mi è tornato alla mente per il gran parlare (e il poco agire) che vi è oggi intorno alla fame cresciuta in altri luoghi nel XX secolo, e destinata probabilmente ad aumentare nel XXI. Di fronte ad essa, noi che apparteniamo all'emisfero sazio del mondo ci dividiamo in due categorie: gli indifferenti e i sensibili. Fra questi ultimi, prevale l'opinione corrente che con l'eccesso di cibo consumato al Nord (secondo alcuni con quel che diamo ai cani e ai gatti delle nostre case) si potrebbero nutrire milioni o miliardi di persone, e c'è la volontà di affrontare il problema con l'invio di aiuti alimentari. Queste idee corrispondono solo parzialmente al vero. Nutrirsi più sobriamente farebbe sicuramente bene a noi stessi, alla nostra salute. Ma anche se riuscissimo a trasferire il surplus di calorie risparmiate verso il Sud del mondo, anche se evitassimo le spedizioni di scarti e di cibi guasti, anche se riuscissimo a superare le inefficienze e le ruberie che avvengono nei paesi riceventi, il contributo sarebbe minimo rispetto al fabbisogno.

Ragionamenti analoghi, traspiranti buona volontà ma talora guidati da altri interessi, sono frequenti quando si parla di malattie e di aiuti sanitari. Fondi cospicui sui bilanci della cooperazione internazionale, per esempio, sono stati usati per costruire grandi ospedali che riproducono i nostri modelli di assistenza specialistica, anche in zone dove la medicina di base, diffusa là dove la gente vive e soffre, sarebbe molto più efficace. Visitai una volta in Argentina uno di questi ospedali, e parlai con i medici del reparto di cardiologia. Gran parte del loro lavoro consisteva nel curare, quasi sempre tardivamente, cuori devastati da un piccolo parassita chiamato *Trypanosomacruzi*, che viene inoculato da varie specie di insetti parenti delle cimici (quelle nostrane sono più piccole, fastidiose ma innocue), che si moltiplicano nei muri sconnessi e nei pavimenti della catapecchie dei villaggi e delle periferie urbane. Chiesi loro quali rimedi, igienici e sociali, si approntassero nei luoghi dove i loro pazienti contraevano la malattia, e fui sorpreso (ma anche indignato) nel constatare che nessuno di loro lo sapeva, e neppure se ne preoccupava. Non so come funzionasse il loro cuore (dal punto di vista dei sentimenti, dico), ma nei loro cervelli c'era sicuramente un modello di medicina importato e inidoneo, che anche se potesse diffondersi, con costi irraggiungibili, darebbe ben pochi risultati.

Le eccezioni positive a questi orientamenti non sono molte. Vale perciò la pena di segnalarne una, poco nota ma molto efficace, che ha già salvato da morte precoce molti milioni di bambini, colpiti dal quadro morboso più letale che vi sia nel mondo sottosviluppato: le gastroenteriti dell'infanzia. Il metodo viene definito *terapia di reidratazione orale*, ma si potrebbe chiamare più semplicemente *bere per guarire*. È basato sul fatto che, in gran parte dei casi, le diarree irrefrenabili che accompagnano la gastroenterite diventano letali, più che per la carica aggressiva dei virus, microbi o parassiti presenti nell'ambiente, perché il bambino perde liquidi a profusione senza reintegrarli, si disidrata e diventa incapace di reagire. La cura, se così si può chiamare, consiste nel somministrare una medicina quasi ovunque disponibile: l'acqua. Bollita, naturalmente, e addizionata di un pizzico di sale e di zucchero. Una delle più prestigiose riviste mediche, l'inglese *Lancet* ha scritto che «la scoperta che il trasporto del sodio e del glucosio sono associati nell'intestino tenue, in modo che il glucosio accelera l'assorbimento del sale e dell'acqua, è potenzialmente la maggiore conquista medica di questo secolo». Le dosi di queste sostanze vengono preparate sulla misura di una bottiglietta di Coca Cola, che è diventato il recipiente di uso più universale. Recuperato l'equilibrio idrico e le capacità di difesa i bambini reagiscono, superano la crisi e possono facilmente guarire. Questa cura fu sperimentata per la prima volta nel 1973 nel Bangla Desh, in occasione di un'epidemia di colera, diede buoni risultati e fu estesa in molti paesi. Costa quasi nulla, non richiede alte tecnologie, esclude inaugurazioni di ospedali e partenze di navi di aiuti benedette sui moli da autorità festanti. Forse sono proprio questi i motivi per cui la reidratazione orale questo metodo non si è ancora diffusa abbastanza. E così altri rimedi, poco clamorosi ma molto efficaci

I misteri della Repubblica

Per il leader del Pci Cossiga è andato «oltre il segno» e tutte le forze politiche devono porsi il problema
Silenzio del Quirinale. Polemica reazione del «Popolo»
Improvviso summit dc nello studio di Andreotti

Occhetto: «Situazione insostenibile»

«È in discussione l'affidabilità dei vertici dello Stato»

«Siamo ormai oltre il segno». Lo dice Occhetto dopo l'ultimo attacco di Cossiga a La Malfa. Ma sono tanti i segnali inquietanti, mentre si fa strada l'ipotesi di una crisi di governo, che spingono il segretario del Pci a porre il problema della «affidabilità delle nostre massime istituzioni». Silenzio, questa volta, dal Quirinale. Improvviso vertice dc nello studio di Andreotti, mentre il *Popolo* spara insulti a ruota libera.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Siamo ormai oltre il segno». Achille Occhetto, dopo l'ultima sfuriata di Francesco Cossiga al segretario repubblicano, pone a tutte le forze politiche «il problema della affidabilità necessaria delle nostre massime istituzioni». Il Pci, dunque, rafforza la richiesta di verità su «Gladio» con l'esigenza di restituire «legittimità democratica alle istituzioni repubblicane». È un giudizio severo quello espresso dal segretario del Pci all'*Europeo*. Fondato su una valutazione complessiva delle «molte volte» in cui il «potere di esternazione del Presidente» è andato «al di là del dovuto» C'è stata l'accusa indiretta al Pci di lasciar sopravvivere «residui di socialismo reale», solo per aver organizzato la grande manifestazione del 17 novembre a Roma in cui qualche cartello di gruppi autonomi aveva preso a bersaglio Cossiga. «Sì, è vero che c'erano anche alcuni autonomi» ma Cossiga sa che «gli autonomi sono stati inviati più volte a svolgere una funzione di provocazione», dice Occhetto Ci sono stati i giudizi su padre Pintacuda e Orlando, anch'essi richiamati dal segretario comunista E «adesso tocca a La Malfa», che «non solo viene messo in spiacevole contraddizione con il padre» (definito un «galantuomo» da Cossiga) «e con una figura autorevole del Pri» (il presidente del Senato Giovanni Spadolini), ma «vengono addirittura additati come "impudenti" certi giudizi politici assolutamente legittimi» «Impudenti e imprudenti», aveva fatto scrivere Cossiga nel comunicato del Quirinale «E ciò – rileva Occhetto – preoccupa perchè il termine "imprudenza" fa sempre prevedere chissà quale rischio si può correre a dire certe cose».

La Malfa aveva denunciato come «gli uomini che dovrebbero fare chiarezza su Gladio sono gli stessi su cui bisognerebbe far chiarezza», peraltro in un contesto in cui netto era il riferimento al presidente del Consiglio. Quello stesso Andreotti che, proprio l'altro giorno, aveva preso ulteriore tempo sulla pubblicizzazione del «piano Solo», il tentativo di colpo di stato del generale De Lorenzo Rileva Occhetto: «Si sta giocando cinicamente con la verità, a partire dal fatto che si mantiene il paese con il fiato sospeso come avviene con la vicenda inquietante degli omissis». La decisione di toglierli, dopo l'audizione del presidente della Repubblica (come lo stesso Andreotti ha lasciato intendere con quel cinico «ma che c'entra?»), «non può suscitare forti sospetti», perchè si aggiunge ai già «molti segnali che si vuole intralciare una indagine effettiva». Insomma, insiste il leader del Pci, si è creata una situazione che «non si può sopportare oltre» Va «chiarita» e «sciolta» E «proprio per questo» il Pci ha presentato una interpellanza alla Camera che «chiama in causa l'insieme dei poteri dello Stato» Iniziativa già spiegata, in una intervista a *Repubblica* con grande consapevolezza delle sue implicazioni, compreso quello di un esito che potrebbe portare alle dimissioni al vertice del governo e dello stato Dice Occhetto· «La prospettiva difficile che sta davanti al paese, la stessa ipotesi di una crisi del governo richiedono che si sia garantiti della saldezza e serenità con le quali le supreme cariche dello Stato possano assolvere alla loro funzione super-partes».

Che sia questa la posizione dei comunisti, Cossiga lo sa bene Glie l'ha detto apertamente Occhetto nell'incontro della settimana scorsa, avvenuto non a caso nello stesso giorno in cui veniva pubblicata l'intervista in cui il segretario parlava del Quirinale e di palazzo Chigi come di «palazzi lesionati» Occhetto, anche in polemica con Craxi che quell'incontro ha visto con sospetto, ricorda di aver riconfermato a Cossiga di «non aver affatto apprezzato, sul piano politico, le sue dichiarazioni sulla legittimità di Gladio», di «aver ritenuto sbagliato il suo rifiuto a colloquiare con un giudice», di «non aver apprezzato certe sue uscite che non lo collocavano super partes e creavano grandi difficoltà» Tanta chiarezza spiega forse il silenzio del Quirinale sulla nuova intervista del segretario comunista. Ma non spiega perchè il silenzio cada anche sui rapporti tra il Quirinale e palazzo Chigi, la cui ambiguità rischia di proiettare un'ombra cupa sui rapporti tra le più alte istituzioni dello Stato. «Il presidente si è cacciato in un impiccio che appare sempre più stringente e preoccupante», afferma Alessandro Natta, che nel 1985 era segretario del Pci quando anche con i voti comunisti Cossiga fu eletto, ritenendo che «non ci fossero nè nei dingenti della Dc nè in lui dubbi o riserve sulla validità sotto il profilo nazionale e democratico dei nostri voti» Oggi Natta chiede a Cossiga di «rimuovere al più presto» l'impressione di ritardi e remore

Tutt'altre preoccupazioni sembra, invece, nutrire la Dc Per l'intera giornata i suoi esponenti hanno gridato alla «strumentalizzazione comunista a fini congressuali» Compreso Giuseppe Zamberletti, amico personale di Cossiga, che – guarda caso – ha anche tenuto a sottolineare che i «famosi documenti li deve mandare il governo non il Quirinale» Andreotti, intanto, ospita nel suo studio privato un improvviso vertice dc, quasi un Ufficio politico. E contestualmente il *Popolo* diffonde una nota truculenta contro Occhetto, presentato «come medico» che, «al capezzale di questa o quella istituzione», rivelerebbe «tutte le sue origini l'amore per l'internamento, l'affezionata vecchia pratica dove confinare comunque i propri nemici».

Il Comitato dei servizi rinvia l'audizione «Prima gli omissis sul piano Solo»

Il Comitato sui servizi disdice l'incontro di sabato con Cossiga su Gladio: se ne parlerà solo dopo l'acquisizione di tutti gli «omissis». La clamorosa decisione, su cui si spaccano i commissari dc, presa iersera a larghissima maggioranza. Poi il capo dello Stato si dichiara d'accordo. E intanto il pentapartito blocca un dibattito parlamentare sul contrasto Quirinale-Palazzo Chigi. La protesta di Quercini.

GIORGIO FRASCA POLARA

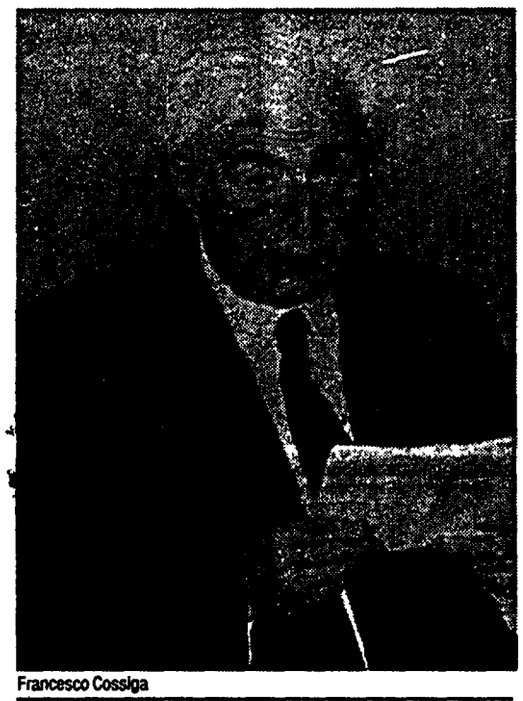
ROMA. Il colpo di scena matura poco dopo le sette di sera, al termine di una riunione del Comitato per i servizi che, secondo quanto aveva preannunciato due ore prima il presidente on. Mario Segni, avrebbe dovuto buttar giù lo schema delle domande «preventive» a Cossiga, cioè dei quesiti scritti in base ai quali sabato mattina, nel corso del previsto incontro degli otto commissari con il presidente della Repubblica, questi avrebbe potuto arricchire le sue comunicazioni iniziali sull'Operazione Gladio. Ma tutte le previsioni saltano, nel merito e nel metodo Nel merito: come si fa a incontrare Cossiga senza conoscere prima tutti gli «omissis» sul Piano Solo, le cui connessioni con Gladio sono ormai tanto strette quanto evidenti? E come si fa a non affrontare in via quasi preliminare il tema [illegible] Cossiga che, vent'anni fa quand'era sottosegretario alla Difesa, gestì non solo quegli «omissis» ma anche (secondo le notizie riferite dal pidduista Antonio La Bruna, ex ufficiale dei servizi deviati) la censura delle parti più delicate di deposizioni raccolte dai generali Manes, Beolchini e Lombardi? E poi – nel metodo – possiamo accettare le tante, le troppe limitazioni che il presidente della Repubblica intende porre a quella che, proprio perchè non ha alcun carattere inquisitorio, si definisce nel linguaggio parlamentare una «libera audizione»?

Questi e altri interrogativi sono posti, in termini pressocchè identici, dal vice-presidente del Comitato, il comunista Aldo Tortorella, dal segretario Nicola Capria (che è anche presidente del gruppo Psi della Camera), dal senatore dc Antonino Murmura, dall'indipendente di sinistra Pier Luigi Onorato, dal sen. Ferdinando Imposimato indipendente eletto nelle liste del Pci, dal missino on. Giuseppe Tatarella. Perplessità manifestano invece il presidente on. Mario Segni e un altro democristiano: il sen Michele Pinto l'due commissari manterranno le loro riserve sino alla fine, esprimeranno quindi un «parere difforme» da quello della larghissima maggioranza, e tuttavia – annuncia poi Tortorella – «la conclusione è stata unitaria»

Che si tratti di decisione rilevante, con una netta valenza politica, dicono le parole, accuratamente pesate, con cui lo stesso Segni motiva ai giornalisti la decisione della disdetta unilaterale di quello che per Cossiga doveva comunque essere solo un «incontro». «Il Comitato – spiega il suo presidente – avverte l'esigenza che l'incontro con il presidente della Repubblica avvenga dopo l'acquisizione degli "omissis" che il governo si è impegnato a rendere pubblici». Quindi si tratta di decisione presa autonomamente dall'organismo parlamentare, senza aver preventivamente consultato il capo dello Stato e neppure i presidenti delle due Camere Ma Segni aggiunge ancora una frase, che contiene un'implicita ma secca contestazione anche del metodo, delle procedure fissate da Cossiga per quello che ormai è l'appuntamento saltato di sabato al Quirinale. Eccola, questa frase «Peritanto, il Comitato si attiverà perchè siano definite data e modalità dell'incontro» Come dire: per quando vedremo Cossiga, ormai a gennaio («mica vorrete che parliamo con Cossiga sotto l'albero di Natale?», aveva detto ai giornalisti il sen. Murmura nel dare il primo annuncio della clamorosa decisione del rinvio), andranno ridiscusse anche le forme e le procedure della «libera audizione» dal momento che molti commissari – forse una maggioranza del Comitato – non condividono affatto le condizioni dettate da Cossiga che, in buona sostanza, rappresentano un rifiuto del principio del contraddittorio orale e della pratica delle controdeduzioni.

La decisione del Comitato veniva immediatamente comunicata da Segni a Nilde Iotti e a Giovanni Spadolini. Era poi il presidente della Camera a recarsi al Quirinale per comunicarla ufficialmente al capo dello Stato il quale «si è detto d'accordo con tali conclusioni». Le stesse cui era giunto, poco prima del Comitato di controllo sui servizi segreti, anche l'ufficio di presidenza dell'altro organismo parlamentare che sta indagando sull'Operazione Gladio la Commissione per le stragi.

In questo clima di energiche iniziative dei due organismi parlamentari, assume una dimensione ancor più scandalosa il colpo di mano con cui, nella mattinata di ieri, governo e pentapartito avevano bloccato a Montecitorio, prima in conferenza dei capigruppo e poi in aula, la proposta dei comunisti e di tutte le altre forze di opposizione di un dibattito parlamentare prima delle ferie di fine anno, e quindi entro questa stessa settimana, su quel che è davvero avvenuto dieci giorni fa tra Quirinale e governo sulla contestata dichiarazione di «legittimità» di Gladio Per respingere la proposta sono stati addotti pretesti di ogni genere· dalla supposta esigenza di attendere la relazione-stralcio del Comitato-servizi a – persino – la «inopportunità» di un dibattito a ridosso o nella stessa giornata dell'«incontro» tra Cossiga e il Comitato. La cosa è stata considerata «di inaudita gravità» dal presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, intervenuto in aula per denunciare il tentativo di mettere il bavaglio al Parlamento: «Le indagini parlamentari in corso non c'entrano niente Siamo di fronte ad un caso politico di cui deve rispondere il capo del governo spiegando che cosa è intervenuto a modificare gli orientamenti del Consiglio di gabinetto sino a fare assumere decisioni opposte al Consiglio dei ministri con la formale dissociazione dei socialisti» L'omertà ha tappato la bocca a governo e maggioranza.



Francesco Cossiga

Cristofori «Il clima politico si sta rovinando»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori (nella foto), in una dichiarazione rilasciata agli ultimi sviluppi della vicenda Gladio ha tra l'altro affermato «È mia opinione che il dibattito si stia degradando» E ha aggiunto che «le valutazioni espresse dalla presidenza del Consiglio e dal ministro Maccanico al Senato e poi alla commissione interessata, rappresentano la ferma volontà del governo di mettere il Parlamento nelle condizioni di giudicare Chiunque abbia interpretato diversamente le cose - ha sostenuto - si presta a strumentalizzazioni da parte dei comunisti, che stanno cercando di mistificare i fatti avvenuti nel nostro paese» «È abbastanza difficile da comprendere - dice Cristofori - il politico che si accanisce sulla legittimità della operazione Gladio, quando non si preoccupa delle vicende relative alle violenze compiute nel dopoguerra sul territorio di Trieste e in altre regioni da chi voleva sovvertire l'ordine democratico» Cristofori ha quindi confermato l'intenzione del governo di consegnare al Parlamento i documenti privati degli omissis, senza tuttavia precisare quando questo potrà avvenire

«Avvenimenti»: «Anche Craxi applicò i suoi omissis»

«Anche Bettino Craxi applicò i suoi omissis» Lo sostiene il settimanale «Avvenimenti», nel numero che sarà in edicola domani «Avvenimenti» pubblica il contenuto di una corrispondenza fra il giudice di Bologna Claudio Nunziata – che indagava sulla strage di Natale del 1984 – e l'allora presidente del Consiglio In particolare l'on Craxi ordinò – scrive ancora «Avvenimenti» – di non fornire al giudice, che le chiedeva, notizie su «accordi segreti in ambito Nato» riguardanti i servizi segreti «Avvenimenti» sostiene che la richiesta del giudice istruttore Nunziata fu inviata il 18 gennaio 1985, dopo un'intervista rilasciata a «Repubblica» dall'on Rino Formica, nella quale si accusavano i servizi di «destabilizzazione» attraverso le stragi e si faceva cenno ad «accordi internazionali» segreti concernenti i compiti dei servizi. In quel periodo non era ancora nota l'esistenza di Gladio, «ma Claudio Nunziata – scrive "Avvenimenti" – ha già letto gli atti dell'inchiesta del giudice Tamburino sulla "Rosa dei venti", in cui emergeva il ruolo del Sid parallelo» Di qui, la lettera a Craxi, nella quale «Nunziata fece richieste ai servizi in trenta punti», dei quali «la maggior parte riguardano i rapporti fra alcuni esponenti di destra e il Sisde» Nunziata chiede anche spiegazioni su «patti segreti in ambito Nato» riguardanti i servizi Si tratta – sostiene «Avvenimenti» – della «struttura per la guerra non ortodossa» su cui «pochi mesi prima il capo del Sismi, amm. Martini, aveva scritto e fatto firmare da Craxi una succinta informativa» A un primo rifiuto, Nunziata tornò alla carica omettendo però di chiedere informazioni sugli «accordi riservati» Stavolta le risposte arrivarono.

Dp alla Camera presenta mozione di sfiducia contro Andreotti

Il gruppo parlamentare di Dp alla Camera ha presentato una mozione di sfiducia al governo Andreotti sulla vicenda Gladio. Ne ha dato notizia un comunicato nel quale si legge che Democrazia Proletaria «propone a tutti i parlamentari dell'opposizione di firmare una mozione di sfiducia anche in seguito al rifiuto della maggioranza governativa di discutere al più' presto alla Camera - prima delle ferie natalizie - degli sviluppi del caso Gladio». La mozione di Dp chiede le «dimissioni immediate» dell'on Giulio Andreotti da presidente del Consiglio perchè «l'accertamento della verità può essere conseguito soltanto rimuovendo dai posti di governo personalità che ricoprono tali incarichi e che erano a conoscenza dell'esistenza di Gladio dirigendone e sostenendone le iniziative, occultando alla magistratura e al parlamento, attraverso il ricorso a informazioni e smentite non veritiere, l'esistenza di tale struttura» La richiesta di dimissioni, secondo Dp, segue la considerazione che «l'on. Andreotti, in quanto parte in causa, non può essere ritenuto affidabile dal parlamento al fine del conseguimento di tutte le informazioni sulla operazione Gladio».

Capria (Psi) «Pochi nel Pci così lucidi come Napolitano»

L'on Nicola Capria, presidente dei deputati socialisti, nel chiedersi, in un articolo che sarà pubblicato oggi sull'«Avanti», «come potrebbero cambiare i giochi se il Pci, invece di alzare polveroni propagandistici, ricominciasse a far politica», concorda con Giorgio napolitano «quando afferma che "deve essere ben netto il conclusivo distacco da ogni residuo delle concezioni che furono proprie del movimento comunista internazionale"», o quando respinge «come fonte di grande ambiguità la tentazione di porre le difficoltà del socialismo europeo sullo stesso piano del tragico fallimento dei regimi comunisti» «Non sono molti nel Pci – scrive Capria – ad avere una consapevolezza così lucida degli obiettivi».

GREGORIO PANE

La commissione Stragi chiede i documenti «Anche noi ascolteremo il presidente»

Cossiga riferirà su Gladio anche alla commissione Stragi. L'ufficio di presidenza della commissione ha preso la decisione ieri, sulla base della disponibilità del capo dello Stato. Ad Andreotti sono stati chiesti tutti i documenti su Gladio e sul piano Solo. Intanto il dc Enzo Nicotra attacca pesantemente il presidente Libero Gualtieri: «Rivela una dipendenza dal partito comunista».

FABIO INWINKL

ROMA. Anche la commissione parlamentare Stragi, dopo il comitato per i servizi, ascolterà Cossiga sull'operazione Gladio. Ieri l'ufficio di presidenza ha incaricato il presidente della commissione, Libero Gualtieri, di scrivere al capo dello Stato per prendere atto della sua disponibilità ad un incontro. Le modalità verranno fissate successivamente. In ogni caso, se ne riparlerà a gennaio, mentre l'incontro con il comitato per i servizi, già previsto per sabato, è stato sospeso.

Intanto Gualtieri chiederà ad Andreotti di inviare alla commissione, prima ancora che al Parlamento, tutti i documenti relativi al caso Gladio e al piano Solo, con un'altra lettera inviterà il capo del governo a custodire la documentazione in modo da evitare smarrimenti o manomissioni (gli uni e le altre già registratisi nella convulsa storia recente della repubblica).

La Presidenza del Consiglio aveva già deciso l'inoltro di una serie di documenti alle Camere. Una trasmissione ancora da compiere e, dopo vari solleciti, assicurata entro il 30 dicembre. Francesco Macis, capogruppo comunista nella commissione, fa notare che ora siamo di fronte alla volontà della commissione di acquisire quel materiale e altra documentazione Il vicepresidente Antonio Bellocchio precisa che sono stati richiesti tutti i materiali ancora non conosciuti su Gladio (elenchi degli aderenti, atti costitutivi, finanziamenti, ecc.) e la documentazione sul piano Solo. Si tratta dei rapporti delle commissioni politiche, amministrative e dell'Arma dei carabinieri, rapporto Manes, commissione Alessi, commissione Beolchini, commissione Lombardi «Con questa iniziativa – precisa Bellocchio – la commissione Stragi sceglie, accanto all'ammiraglio Martini, come interlocutore privilegiato il presidente del Consiglio e l'autorità politica»

A proposito dei ritardi nella consegna dei documenti lo stesso Macis e Sergio De Julio della Sinistra indipendente rilevano che «non vi è nessun plausibile motivo per spiegare un così lungo tempo di preparazione nell'invio da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri» «Se tutti questi ritardi – aggiungono – non saranno superati sarà sempre più difficile pensare che a fare chiarezza su Gladio siano gli stessi uomini che furono tra i protagonisti dell'operazione»

Per il socialista Andrea Buffoni e per il liberale Alfredo Biondi l'incontro tra Cossiga e la commissione Stragi avverrà «sulla base della documentazione e di una sua verifica· il quadro di ascolto deve essere collegato a precisi fatti su cui chiedere delucidazioni, conferme, integrazioni, valutazioni» L'ufficio di presidenza della commissione ha affrontato anche il caso «Sismi-Gualtieri» e le rivelazioni sulla base di Capo Marargiu, destinata ad essere, nell'organizzazione del piano Solo, un campo di concentramento per prigionieri politici. In proposito trova conferma questa versione, nonostante la smentita del Sismi.

Si registra intanto un pesante attacco del dc Enzo Nicotra, segretario della commissione, al presidente Gualtieri «È veramente strano – sostiene Nicotra – il modo in cui il sen Gualtieri conduce la commissione in tutte le vicende di cui è stata investita· caso Ustica, caso Cirillo, Gladio». Secondo il deputato dc, il presidente repubblicano «totalizza in lui ogni posizione, sposando le tesi comuniste e rivelando una dipendenza da questo partito, che sembra solo confermare lo spirito anti-democristiano di cui i repubblicani come Gualtieri sono impregnati». Nicotra accusa Gualtieri di «stravolgere – vedi deposizione del gen Ferrara – la verità documentale, portando conclusioni che sono solo in linea con la sua fantasia e ispirate sempre da alcuni esponenti comunisti» Inoltre avrebbe «insabbiato, non parlandone più, l'indagine che doveva essere fatta presso gli archivi segreti dell'Est, perchè ciò significava contrastare il Pci».

L'affare Gladio rimbalzerà domani nell'aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama è chiamata a decidere se concedere un breve differimento alla commissione Affari costituzionali per la conclusione dei lavori sulle proposte di indagine su Gladio. Su richiesta del presidente Leopoldo Elia, sarà quasi certamente questa la proposta che, sentiti i gruppi, avanzerà Giovanni Spadolini

La nuova situazione è maturata ieri nel corso della seduta che aveva all'ordine del giorno la proposta del Pci per un'apposita commissione d'inchiesta. Su questo hanno insistito i comunisti Giglia Tedesco e Ugo Vetere, anche per gli aspetti sempre più inquietanti che la vicenda assume giorno dopo giorno Altre proposte sono state avanzate dai dc Antonino Murmura (affidamento degli accertamenti al comitato per i servizi) e Paolo Cabras (incarico alla commissione Stragi), e dal verde Marco Boato, che sollecita un allargamento dei tempi e dei poteri d'indagine I comunisti decideranno in aula, dopo aver verificato le posizioni degli altri gruppi, il loro giudizio sul differimento delle conclusioni dei lavori della commissione Affari costituzionali

Spadolini: «Si deve indagare sulle deviazioni di Gladio»

Anche Spadolini parla ai microfoni di «Radio anch'io», senza riprendere le polemiche Cossiga-La Malfa, ma per precisare che è opportuno indagare sulle eventuali deviazioni di Gladio che «di per sè è uno strumento della Nato». Su cosa divulgare degli omissis del piano Solo decideranno i presidente delle Camere. Sulle polemiche insiste invece la Dc, «Il Popolo» attacca ancora il Pci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La polemica politica ormai viaggia via radio. La mattina basta sintonizzarsi su Raiuno e si possono ascoltare, in diretta, gli uomini del Palazzo che discutono di Gladio, che si mandano messaggi trasversali, che si preparano, in definitiva, all'appuntamento della verifica di gennaio della maggioranza Dopo Andreotti è toccato a Spadolini parlare dai microfoni di «Radio anch'io» Non ha voluto dire nulla, data la carica istituzionale che ricopre, in merito alla polemica Cossiga-La Malfa, e al riferimento del presidente della Repubblica che lo riguardava.

Ma Spadolini non ha lasciato cadere l'argomento e, diplomaticamente ha detto che «è doveroso per lo Stato, per il Parlamento e per la magistratura approfondire se ci sono state deviazioni di quello che per sè è un organo che appartiene alla Nato», ma che non si devono «confondere mai le indagini necessarie su Gladio e su quelle che possono essere state le deviazioni non ancora accertate, ma accertabili, con la Nato»

«Non si deve fare - ha aggiunto il presidente del Senato - di ogni erba un fascio, nè si deve mettere nel catino delle cose da respingere l'Alleanza atlantica, che è stata quella che ha salvato la pace e la libertà nel mondo» Come parte del piano «Stay behind» Gladio è dunque un'esperienza chiusa, perchè la situazione internazionale degli ultimi anni «aveva indotto a considerarla una cosa già in liquidazione In questo momento è stata addirittura sciolta» Ma non può essere liquidata la vicenda. Perchè il capitolo rimane aperto «rispetto al Ciis che compie un'indagine, rispetto alla commissione Stragi che ne compie un'altra e rispetto alla magistratura di Venezia che sta indagando sulla vicenda di Peteano».

Il presidente del Senato, che in uno dei suoi interventi aveva gettato l'allarme sulla grave situazione economica del nostro Paese, si è poi rifiutato, a microfoni spenti, ad un intervento di Andreotti, a proposito degli omissis. Il presidente del Consiglio aveva detto che i presidenti delle due Camere valuteranno l'opportunità di trasmettere parte degli omissis del piano Solo Spadolini ha detto che questo sarà oggetto di una discussione tra lui e la Iotti Poi, precisazione di fioretto, ha aggiunto che comunque «il presidente del Consiglio non ha detto questo a nome nostro Se ci sono questioni assolutamente private che riguardano le famiglie, questioni di corna nella misura in cui non abbiano alcuna influenza sulle questioni che possono interessare le indagini non vanno divulgate»

Sulla querelle Cossiga-La Malfa intervengono alcuni esponenti politici Renato Altissimo, segretario liberale, afferma che «c'è una profonda sottovalutazione della gravità della situazione» «L'impudenza e l'imprudenza (le accuse di Cossiga al segretario Pri) - aggiunge Biondi - sono gravi difetti per un esponente politico e sono gravi accuse che richiedono motivazioni ed esplicitazioni» Per il dc Bartolo Ciccardini è giusto che qualcuno ricordi a La Malfa «i limiti entro cui è bene che stia» Il collega di partito, Francesco D'Onofrio, rincara la dose e usa lo stesso argomento di Cossiga: la frase di Giorgio La Malfa, che la verità non possa essere accertata perchè osterebbero proprio coloro i quali devono aiutare a trovare la verità «Ugo La Malfa non l'avrebbe nè detta nè pensata» Infine il socialista Giulio Di Donato sottolinea che siamo di fronte «ad un eccesso di sensibilità, a volte mi sembra che si prendano lucciole per lanternne»

Tra le pieghe della polemica su Gladio nuova uscita del Popolo e del suo direttore, Sandro Fontana, che accusa il Pci di tendenza manichea «ad identificare lo stato democratico col sistema di potere democristiano», di usare nelle manifestazioni certi slogan «dal suono sinistro», di riservare sull'Unità spazio «a Sofri e Gallinari», di attaccare senza precedenti le più alte cariche dello Stato.

I misteri della Repubblica

Un'auto si schiantò contro un platano, un generale perse la vita. Era il comandante dei carabinieri che aveva voluto l'inchiesta sulle deviazioni del Sifar. Era stato «promosso e rimosso» e ora la figlia vuol sapere se fu assassinato

«Riaprite anche il caso Ciglieri»

«Aspettavo da 21 anni questo momento..». Anche la figlia del gen. Carlo Ciglieri si è recata da Felice Casson: «Voglio riaprire il caso della morte di mio padre». Ciglieri, comandante dell'Arma, commissionò al gen. Manes la prima inchiesta sulle deviazioni del Sifar. Morì nel 1969 in uno strano incidente: «Era appena stato dal ministro Gui a dirgli: o si fa chiarezza o mi dimetto», rivela la figlia. Che ha portato al giudice anche una vecchia lettera a Moro...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Carlo Ciglieri, generale dell'artiglieria da montagna reduce dalle operazioni di soccorso del Vajont, divenne comandante dell'Arma dei carabinieri nel dicembre 1965, subito dopo il gen. De Lorenzo. Gli capitò immediatamente una bella «grana», le rivelazioni dell'*Espresso* sul Piano Solo. Incaricò il suo vice, il gen. Giorgio Manes, di indagare all'interno dell'Arma. Poco dopo, finì anche lui nel mirino dei rimproveri del governo.

Venne promosso e rimosso, finì al comando designato della Terza armata a Padova, un vertice di carta. Ed il 27 aprile 1969 morì in un incidente stradale sulla statale tra Bassano e Padova, a Curtarolo. Viaggiava da solo, in borghese, su una Giulia: un improvviso sbandamento, l'impatto con due platani, l'auto rovesciata...

L'ennesima morte strana? Né è convinta la figlia, signora Annarosa, che ieri si è recata dal giudice Felice Casson per un lungo colloquio. «È stato molto interessante. Attendevo da 21 anni questo momento», ha detto all'uscita: «Voglio riaprire il caso della morte di mio padre».

Il generale Ferrara, nella recente audizione, non se ne è detto stupito: «Ciglieri era un guidatore spericolato», ha detto...

E questo non mi sta bene. Come si fa a dire certe cose così? E poi mi sono fatta consegnare il fascicolo dell'inchiesta sull'incidente. Il mio avvocato, che l'ha letto, sa come ha definito il rapporto della procura? Con una sola parola: osceno.

Lei che ne pensa?

Io so che è un incidente stranissimo. Per tanti anni non avevo voluto leggere, vedere, ma adesso... Un automobilista, sul rettilineo di Curtarolo, ha visto arrivare in direzione opposta l'auto di mio padre. Quando stava per incrociarla, è sparita in una nuvola di polvere. Era finita contro due platani. Non c'è traccia di frenata. I giudici non hanno disposto la perizia sull'auto, nemmeno l'autopsia, ed hanno archiviato tutto.

Tira fuori i vecchi fascicoli. Le prime indagini, disposte dal pretore di Cittadella Giacomo Sartea: ora al tribunale di Venezia, è il giudice relatore ed estensore della sentenza del processo d'appello su Peteano che ha assolto i carabinieri sotto accusa. L'archiviazione è firmata dal g.i. Francesco Ruberto. Ma sono altre le carte che la signora ha portato al giudice: «Gli ho consegnato documenti che tutelano l'immagine di mio padre, soprattutto una lettera che aveva scritto a Moro per riepilogare il proprio comportamento. Lui non è mai stato reticente...».

Chi lo accusava?

Il potere politico. Moro stesso, che diceva di non essere stato informato adeguatamente sulle deviazioni. Ma mio padre ha sempre detto tutto ai politici. Non era un delorenziano, ci tengo che si sappia, non era neanche passato per i servizi. Ma in realtà questi signori sapevano tutto, in questi giorni sto comprendendo tante cose.

Suo padre fu rimosso dal comando dell'Arma prima o dopo la lettera a Moro?

La scrisse il 6 febbraio 1968. Dieci giorni dopo gli diedero la quarta stella – aveva appena 51 anni – e il comando della Terza armata. Ma lui rimase amareggiato, molto amareggiato. Sa cosa gli dissero, a Roma?

Cosa?

Qualcuno affidò questo messaggio al suo capo di segreteria: non sei simpatico perché non sei ricattabile. Un giorno, dopo che se n'era andato dall'Arma, Pertini gli disse: «Caro Ciglieri, sono sempre gli onesti che pagano». E poi ebbe questo stranissimo incidente. Era appena stato a Roma, dal ministro della Difesa Luigi Gui, per dirgli: o si fa chiarezza a livello dell'esecutivo sui rimproveri che mi fate, oppure qui c'è il mio cappello e la chiarezza la farò io, da privato cittadino.

Torniamo a quel 27 aprile del '69. Da dove veniva suo padre, e dove stava andando?

Quel giorno c'era il raduno nazionale degli alpini. Era la prima volta, in vita sua, che papà non ci andava. Non si sa dove fosse stato. Stava andando a Padova, aveva telefonato perché gli preparassero l'auto di servizio per recarsi al comando Ftase di Verona.

Dopo la morte, i carabinieri hanno chiesto anche a voi i documenti del generale?

Ci avvicinò il generale Mino, chiedendone la restituzione. Li abbiamo consegnati al gen. Forlenza, tranne la lettera a Moro.

Giallo nel giallo. La signora aveva chiesto di essere sentita spedendo una raccomandata il 3 dicembre. La lettera è arrivata al tribunale il 6 dicembre, ma non è mai proseguita fino al tavolo di Casson. Che ieri ha subito fatto intervenire prima la Digos, poi la Procura, per capire se qualcuno ha tentato di impedire l'incontro.

Il generale Ciglieri

A cinque magistrati l'inchiesta su «Gladio»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nei corridoi di piazzale Clodio già la chiamano l'inchiesta «arcobaleno»: cinque giudici per indagare sull'operazione Gladio. Una soluzione di compromesso (che non servirà a placare gli animi) presa dopo settimane di polemiche nemmeno tanto nascoste e un «braccio di ferro» tra il Procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, e il suo aggiunto, Michele Coiro. Giudiceandrea avrebbe voluto che l'inchiesta fosse affidata a Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, i due magistrati che di Gladio si stanno occupando in relazione al ritrovamento delle carte di Moro nel covo Br di via Montenevoso, a Milano. Michele Coiro, invece, era di diverso parere. Dell'organizzazione occulta, a suo avviso, avrebbero dovuto occuparsi i giudici del «pool» eversione di destra. Alla fine ha prevalso la linea: «Tutti dentro».

Le indagini, dunque, sono state affidate ad Elisabetta Cesqui e Pietro Saviotti, di magistratura democratica, a Franco Ionta, che appartiene al movimento «Verdi per la giustizia» e a Francesco Nitto Palma di «Magistratura indipendente», la corrente più moderata dei giudici. Fuori dal «pool» è rimasto il giudice Giovanni Salvi. Ufficialmente perché è uno dei tre magistrati che si occupano dell'inchiesta di Ustica. In realtà nella decisione ha «pesato» anche il fatto che Salvi è fratello di Cesare, della segreteria comunista. Una parentela evidentemente «scomoda», visto che viene sistematicamente ricordata. Adesso la composizione «unitaria» del pool riuscirà a placare le polemiche? A piazzale Clodio si sostiene di no. Nel prossimo futuro, semmai, si assisterà ad una «tregua armata».

Intanto un documento molto interessante è arrivato in commissione Stragi. È un appunto del Sismi del marzo 1972, scritto dal generale Serravalle a proposito del ritrovamento del Nasco di Aurisina. Alcune righe erano stranamente cancellate. Ieri si è appreso che la parte censurata recitava: «Al capitano Zazzaro è stata prospettata la possibilità di recuperare i materiali. L'ufficiale si è ovviamente riservato di far conoscere le istruzioni dei suoi superiori. Si è del parere di soprassedere (come è stato fatto nell'unica analoga circostanza verificatasi in passato)». Quindi già prima di Aurisina era stato scoperto un Nasco. Ma nessuno, tantomeno Andreotti nella sua relazione, aveva pensato di rivelare questo particolare. Perché questo «omissis» occulto? È uno dei tanti aspetti che i parlamentari della commissione dovranno chiarire.

Sulla vicenda «Gladio», alcuni deputati comunisti hanno presentato tre interrogazioni sulle rivelazioni dell'ex capitano del Sid, Antonio La Bruna, sui ritardi nella trasmissione degli «omissis» e sulla decisione, del 1978, di delegare al capo del Sismi, Santovito, le funzioni di autorità nazionale della sicurezza. Anche Bettino Craxi, sostiene il settimanale *Avvenimenti* applicò gli «omissis», quando era presidente del Consiglio, sugli «accordi segreti in ambito Nato».

Si parla di personalità di spicco della gerarchia militare

Arresti eccellenti in arrivo per Peteano?

VENEZIA. «È certo che ci saranno delle incriminazioni, per reati pesanti, nei confronti di personalità molto in vista delle forze armate e dei servizi segreti. E non escludo qualche arresto». L'avvocato goriziano Livio Bernot, parte civile nel processo sulle deviazioni dell'inchiesta sulla strage di Peteano, fa il clamoroso annuncio all'uscita da un incontro col giudice Felice Casson.

«Di più non posso dire», aggiunge. Se non che si riferisce a qualcosa di diverso dagli ultimi sviluppi noti dell'istruttoria, sul ruolo di «depistatore» che svolse nel 1974 il capitano del Sid Antonio Labruna (stando ad un superteste, Walter Di Biaggio, secondo il quale l'ufficiale tentò di indurlo ad attribuire al terrorista Carlos la provenienza dell'esplosivo di Peteano), o sull'impiego del plastico C4 dell'arsenale di Gladio di Aurisina in vari attentati ordinovisti. No, anche su questi punti le indagini proseguono, ma le novità annunciate sono altra cosa. E dovrebbero essere legate all'ultimo «blitz» romano di Casson in parecchi uffici militari e in sedi «occulte» del Sismi.

Il magistrato tirato in causa non aggiunge neanche una virgola. Commenta invece gelidamente la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per vilipendio del capo dello Stato, avanzata qualche giorno fa dalla Procura di Trieste: «La notizia è vecchia», dice, «non riguardava e non riguarda il processo in corso, sul quale non avrà alcuna influenza».

Tutto è nato da una lettera anonima inviata più di un mese fa alla procura di Venezia. L'estensore citava 3 vecchi articoli pubblicati da Casson sulla «Nuova Venezia», nei quali il giudice fa più volte riferimento ai rapporti tra Cossiga ed uomini della P2, censurandoli. Il procuratore Siclari aveva inviato la lettera, per competenza, a Trieste, dove il procuratore Sebastiano Campisi ha deciso di procedere, e tre giorni fa ha scritto al ministro della giustizia Giualino Vassalli per chiedere la relativa autorizzazione.

Il ministro, a sua volta, dovrà prima sentire il parere dello stesso Cossiga; il quale, d'altra parte, per quegli articoli è indispettito da tempo.

Non è il primo attacco portato a Felice Casson usando lo stesso argomento. Prima ancora si erano mossi i vertici giudiziari veneziani. Il presidente della Corte d'appello Leoni ha scritto a Vassalli invitandolo a «valutare» l'opportunità di un procedimento disciplinare. Il procuratore generale Antonino Buccarelli ha invece suggerito al ministro di aprire un'inchiesta penale.

Casson aveva pubblicato gli articoli, nella veste di «opinionista», tra gennaio e giugno di quest'anno, quando non immaginava certo che il nome di Cossiga sarebbe spuntato con tanta evidenza nelle carte su Gladio sequestrate in luglio alla sede del Sismi. Allora, tra l'altro, nessuno aveva protestato. Sono stati rispolverati solo di recente, più o meno in concomitanza con la richiesta del giudice di sentire il presidente nella veste di testimone.

□ *M.S.*

INFORMAZIONE COMMERCIALE

Come utilizzare al meglio l'Enel

Il servizio «Segnalazioni Guasti» per risolvere i problemi urgenti

Proseguendo nell'argomento di «Quando e come rivolgersi all'Enel» che abbiamo trattato nella rubrica di ieri, vediamo in caso di guasti agli impianti dell'Enel come utilizzare il servizio «Segnalazioni Guasti».

Il numero del servizio è riportato nell'elenco telefonico:

— per i Capoluoghi di provincia nell'avantielenco Sip alla voce Elettricità-Segnalazioni Guasti;
— per le altre località sulla prima pagina della località interessata tra i servizi di interesse pubblico oppure alla voce Enel-Segnalazioni Guasti.

Dobbiamo innanzi tutto ricordare che la responsabilità dell'Enel, in quanto distributore di energia elettrica, è limitata al contatore.

Quindi *prima di richiedere* l'intervento dell'Enel ci si accerti che il guasto non sia localizzato nel proprio impianto interno (l'impianto cioè a valle del contatore).

Se, ad esempio, viene meno l'illuminazione anche in tutti gli appartamenti dell'edificio oppure, a maggior ragione, anche negli edifici circostanti, si tratta di un guasto che rende indispensabile l'intervento dell'Enel.

Se invece è scattato *l'interruttore-limitatore* a monte del vostro impianto, provate a richiuderlo: se scatta nuovamente, provate a distaccare gli apparecchi utilizzatori ed a richiudere l'interruttore un'altra volta.

Se rimane chiuso, si può concludere che lo scatto era causato da un prelievo di potenza superiore a quella a disposizione o dal guasto di un apparecchio utilizzatore; se scatta nuovamente, è necessario chiamare un elettricista, poiché quasi certamente c'è un guasto nel vostro impianto.

A questo punto conviene affrontare anche l'argomento «SICUREZZA» nell'uso dell'energia elettrica.

Diciamo subito che la sicurezza nell'uso dell'energia elettrica si ottiene principalmente realizzando impianti elettrici progettati e costruiti a regola d'arte e nel pieno rispetto delle norme di legge.

È quindi indispensabile ricorrere ad installatori affidabili che possano dare le massime garanzie.

A questo proposito ricordiamo che da qualche anno esiste «l'Albo degli Installatori» nel quale sono iscritte Ditte di accertata competenza.

Bisogna in ogni caso evitare di rivolgersi ad operatori improvvisati o dilettanti.

Riguardo agli apparecchi utilizzatori ed ai materiali elettrici è consigliabile la scelta di quelli provvisti del marchio italiano I.M.Q. (Istituto del Marchio di Qualità) o marchi diversi di altre nazioni riconosciuti validi anche in Italia.

Essendo tuttavia importante che ogni cittadino divenga molto sensibile ai problemi della sicurezza, l'Enel ha intrapreso varie iniziative di assistenza e consulenza anche attraverso i propri uffici distribuiti sul territorio.

Gli uffici commerciali dell'Enel, territorialmente competenti, il cui indirizzo è riportato sulla bolletta o sull'elenco telefonico, sono a disposizione degli utenti per fornire loro ogni chiarimento e assistenza.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.
Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà: la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

LAVAMANI cyclon®
Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.

Samarcanda

«Intervenga la commissione di vigilanza»

ROMA. Gli autori di «Samarcanda» si sono proprio scocciati e chiedono l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza, che dovrebbe riunirsi oggi alle 15 per discutere, appunto, dell'informazione Rai. «Samarcanda» è la trasmissione giornalistica di punta di Raitre, ieri mattina è stata citata dai dirigenti Rai come uno dei programmi più apprezzati e seguiti dal pubblico, come risulta dalle rilevazioni ufficiali dell'audience. Tuttavia, quale che sia l'argomento del quale i curatori, Giovanni Mantovani e Michele Santoro, si occupino, si trovano sempre un palo di democristiani pronti a sparare a zero. Lo stesso direttore generale della Rai, Pasquarelli, storce il naso. L'ultima riguarda la trasmissione dedicata alla strage nella scuola di casalecchio, provocata dall'aereo militare caduto. Dicono i responsabili della trasmissione: «Gli attacchi rischiano di apparire come una forma di intimidazione e di minaccia, soprattutto quando sono firmati da parlamentari, coperti dall'immunità e titolari di un diritto di intervento sulla Rai attraverso la commissione di vigilanza...per questa ragione chiediamo di essere ascoltati dalla commissione: vogliamo sapere se è possibile praticare un tipo di giornalismo che sempre più sembra incontrare le esigenze del pubblico...».

Andò: un «pannicello caldo» prevedere l'elezione diretta del capo dello Stato dopo una prova alle Camere

Di Donato tuttavia apprezza la disponibilità a discutere Macaluso: «Quella socialista è una mossa pre-elettorale»

Psi rigido sul referendum: «L'idea di Andreotti non va»

Bettino Craxi

Andreotti torna a confermare la sua disponibilità a discutere dell'elezione diretta del capo dello Stato, il Psi incassa ma fa sapere che non basta la soluzione da lui proposta: «E' troppo macchinosa», dice Salvo Andò. Intanto contro l'ipotesi socialista si schierano le Acli, che la giudicano «riduttiva e fuorviante», Macaluso al Psi: «Un errore puntare alle elezioni anticipate senza fare prima le riforme».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Grazie, Andreotti, ma non basta. Il Psi fa sapere al presidente del Consiglio che la sua disponibilità verso il referendum propositivo è gradita, ma che il meccanismo che lui propone non va bene. Anzi, il responsabile dei problemi dello Stato di via del Corso, Salvo Andò, parla esplicitamente di «pannicelli caldi». «Il sistema richiede riforme molto serie – sostiene Andò –, non si possono mettere delle piccole protesi che più o meno lasciano le cose come stanno». E sullo specifico della proposta andreottiana (elezione diretta del presidente della Repubblica se in Parlamento non si trovano subito i due terzi necessari), Andò aggiunge: «Mi pare un meccanismo abbastanza macchinoso». Invece il vice di Craxi, Giulio Di Donato, rimarca la differenza tra la posizione di Andreotti e quella di Forlani. «Quello che conta è che il presidente del Consiglio non si è chiuso alla discussione. – commenta –. Registriamo che alla fretta di Forlani nel dire no, c'è una disponibilità del presidente del Consiglio apprezzabile».

E Andreotti, ieri dai microfoni del Tg1, ha rilanciato la sua offerta, anche se con tutte le cautele del caso, per non arrivare ad un aperto conflitto con piazza del Gesù. «Credo che sia uno dei problemi da discutere come tutti gli altri», ha detto dell'ipotesi di elezione diretta del capo dello Stato. «L'essenziale è affrontare questi temi senza pregiudiziali rigide, né a favore né contro perché, altrimenti, non si arriva mai a delle soluzioni». E di un eventuale referendum propositivo, cosa ne pensa? Andreotti bada a non esporsi troppo. «Credo che dovremo stare attenti ad una difficoltà di carattere giuridico. C'è chi crede che per poter avere un referendum propositivo occorra modificare la Costituzione – dice –. Comunque c'è una difficoltà pratica: bisogna evitare che tramite un referendum propositivo si aggiri l'ostacolo previsto per il referendum. Ci sono materie che la Costituzione toglie alla possibilità di referendum: trattati internazionali, imposte... Ora, se non ci fosse questo limite, mancando una regolamentazione costituzionale, si potrebbe fare un referendum su un trattato internazionale che non può essere fatto». E al Psi, che ha già fatto sapere di voler portare la sua proposta al tavolo della verifica, a metà gennaio, Andreotti replica con una battuta: «Il 15 gennaio sarà il mio primo giorno da settantaduenne. Quindi, per me, la verifica più importante è quella di arrivarci».

Intanto, dentro la Dc cresce la polemica. «Il referendum propositivo sarebbe l'anticamera di una scelta presidenziale imposta per suggestione», dice Paolo Cabras, esponente della sinistra. Invece Bartolo Ciccardini ha scritto una lettera al direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, per contestare quanto scritto ieri mattina sull'organo dc, cioè che i referendum non fanno parte della tradizione dello scudocrociato, e per difendere sia quelli propositivi che quelli abrogativi e invitare il partito a restare «agnostico».

Contro il referendum invocato dal Psi si schierano invece le Acli, che lo definiscono «riduttivo e addirittura fuorviante». «La soluzione proposta da Craxi – afferma Aldo De Matteo, presidente del centro istituzioni dell'organizzazione cattolica – non intacca infatti in alcun modo la crisi che stiamo attraversando e la domanda di cambiamento che emerge dalla società». Il Pri, con una nota sulla *Voce Repubblicana*, afferma che «si dovrebbe realisticamente prendere atto da una parte che non c'è consenso per riforme elettorali di stampo fermamente bipolare, e dall'altro non c'è quella maggioranza costituzionalmente qualificata per introdurre il presidenzialismo. Se si adotta questo schema di realismo si può allora mettere in cantiere una riforma elettorale misurata ed accorta». E sulla verifica il giornale repubblicano conclude con una sconsolata speranza: «Speriamo che a gennaio la musica cambi».

«Una mossa molto elettorale»: così il comunista Emanuele Macaluso giudica la proposta di Craxi. «Forse comincia a pensare alle elezioni anticipate», commenta ancora Macaluso, secondo il quale «separare l'elezione del presidente della Repubblica dal contesto delle riforme istituzionali» è «un atto propagandistico che non ha nessuna possibilità di successo».

Pds, a Milano primo battesimo in assemblea

BIANCA MAZZONI

MILANO Personalità diverse ma con un denominatore comune - un convinto appoggio alla svolta di Occhetto -sono venute qui, alla Casa della Cultura, divenuta negli ultimi anni punto di confronto e di raccordo di diverse culture politiche, a dire del lavoro, del travaglio, delle speranze e delle idee che hanno mosso alla nascita del nuovo Pds. Fra chi prenderà la parola, chi è confuso fra una platea fitta di donne e di uomini, e chi ha dato l'adesione, molti gli esterni che partecipano all'incontro, organizzato anche perché quella parola, «democratici di sinistra» - dirà nell'introduzione il segretario della Casa della Cultura, Sergio Scalpelli - diventi senso comune. Ci sono l'economista Michele Salvati e il politologo Paolo Flores d'Arcais, Nando Dalla Chiesa, Corrado Stajano, Luigi Manconi, quasi tutti i rappresentanti dei Club nati a Milano, a cominciare da «Regole del Gioco» di Toni Muzi Falconi, Franco Bassanini e altri animatori milanesi dei Comitati della Costituente. E fra gli «interni» (ma sarà ancora Scalpelli a puntualizzare che ha poco senso parlare di interni ed esterni) Fabio Mussi, Claudio Petruccioli, Walter Veltroni e Piero Fassino, tutti della segreteria nazionale del Pci e tutti sostenitori convinti della «svolta», i sindacalisti Carlo Ghezzi, Riccardo Terzi e Franco Rampi, la segretaria della federazione milanese Barbara Pollastrini, Chicco Testa, ministro del governo ombra, Vittorio Spinazzola, Eva Cantarella, Giancarlo Bosetti e Michele Serra.

Dalla carrellata di interventi che vorrebbero rimanere ancora sul terreno del dibattito e del contributo teorico, emerge un dato: spezzoni e parti del nuovo Pds non solo sono già una realtà, ma incidono concretamente in questo momento travagliato della vita del Paese. E' Nando Dalla Chiesa a sollevare questo tema quando afferma, a proposito di Gladio e della crisi istituzionale che sta precipitando, come a suo parere il passaggio più significativo della «svolta» sia costituito dalla coerenza fra l'obiettivo politico enunciato - la richiesta di verità e di trasparenza - e i comportamenti concreti, quel dire, di fronte ai tentativo di calare la solita «pietra tombale» sul passato: «Non ci sto più, non mi faccio cooptare». Veltroni definirà quel «no» ad ulterior insabbiamenti e pasticci su Gladio e dintorni (un «no» alla Dc nel momento in cui quest'ultima tornava a candidarsi quale forza centrale per gestire un passaggio chiave della vita della Repubblica), una conseguenza estrema e coerente della «svolta». La stessa coerenza che ha ispirato la scelta del simbolo, e del nome, sottraendosi a qualsiasi pasticcio. E Petruccioli subito dopo dirà: «Non abbiamo subito il ricatto di chi ci richiamava ancora una volta al senso di responsabilità per non destabilizzare, non dobbiamo aver paura ad accelerare la crisi profonda delle nostre istituzioni, ma dobbiamo sapere che per evitare il pericolo che altri diano le risposte, dobbiamo essere noi a costruire le misure, le condizioni per uscire dalla crisi».

Dagli esterni vengono però ancora domande e sollecitazioni: domande di chiarezza sulle scelte e l'identità della nuova forza politica, sulla sua forma, richieste di stringere i tempi. Così il «partito dei sogni» di Michele Salvati deve unire alla critica del comunismo l'accettazione del capitalismo, ma esprimendo con grande forza «il non piacere, il non rassegnarsi al capitalismo così com'è». Per Salvati, fedele sostenitore dall'esterno della svolta di Occhetto, è tempo comunque di decisioni: «Se il prossimo congresso confermerà con forza quella scelta - dice - cadranno le pregiudiziali per cui molti di noi non si sono iscritti al Pci». E Flores d'Arcais vede il Pds come un partito «antipartitocratico» (se non vuol essere inutile), alternativo e di programma, orgoglioso e consapevole di essere abilitato a governare, senza più bisogno di chiedere legittimazioni a nessuno, nemmeno al Psi. E' Mussi il primo a ricordare come la trasformazione di un grande partito di massa come il Pci è un'impresa di tutto rispetto: «L'identità del Pci si è formata su una grammatica, un lessico e un linguaggio di massa; rinnovare tutto questo è un compito grandissimo». Il Pci lo sta facendo, con l'ambizione di innescare un processo costituente nella sinistra e nella democrazia italiana. E nel gioco delle parti che darà modo a Fassino di fare un po' di autoironia («Sarò breve, la banda della ghianda, Cip e Ciop hanno già parlato a lungo»), quest'ultimo dirà: «Non ci muove nessun integralismo, non vogliamo rappresentare da soli tutta la sinistra, ma avviare un processo aggregativo e insieme confrontarci su un progetto con le altre forze della sinistra. Ma attenzione, è solo l'ultima fase di un primo tempo». Insomma per tutti – interni ed esterni – è l'ora delle scelte.

Il voto alla sezione dell'Unità: Occhetto al 55,7%

Un terzo dei congressi: 72% al Pds Ingrao al 27%, Bassolino al 4%

Dopo 2613 congressi di sezione (109.000 votanti su 386.141 iscritti, il 28,1 %), la mozione Occhetto è al 69 %, «Rifondazione comunista al 26, 8 %, la mozione Bassolino al 4,2 %. Per il nome «Partito democratico della sinistra» e il simbolo della quercia ha votato finora il 72,1 per cento. Concluso anche il congresso della sezione Informazione: a Occhetto il 55,7 %, a «Rifondazione» il 25, 4 %, a Bassolino il 18 per cento.

ROMA. Ieri la Commissione nazionale per il Ventesimo congresso ha reso noti i dati relativi a 2613 congressi di sezione svoltisi in 108 federazioni entro il 16 dicembre scorso. I congressi hanno interessato 386.141 iscritti. I votanti sono stati 109.000, pari al 28,1 % del totale. Il nome e il simbolo, il Partito democratico della sinistra si è aggiudicato 77 074 suffragi, pari al 72,1%. Per il Pci-Democrazia e socialismo hannovotato 29.779 iscritti, pari al 27,9 %.

La mozione Occhetto ha riportato 74.532 voti, con una percentuale del 69 %. «Rifondazione comunista» ha ottenuto 28.908 voti, pari al 26,8%. La mozione Bassolino ha ottenuto invece 4.566 suffragi, pari al 4,2 %.In totale, sono stati eletti finora 9.218 delegati, ripartiti così: 7.009 alla mozione Occhetto, 1.959 a «Rifondazione comunista», 246 alla mozione Bassolino. Naturalmente a questi delegati eletti andranno aggiunti quelli determinati dal recupero dei resti.

Il comitato regionale sardo del Pci ha inoltre informato che nell'isola si sono già svolti 68 congressi sui 340 previsti; la maggior parte di questi nel territorio della federazione di Sassari, dove le assemblee già svolte sono 36, e 37 quelle ancora da svolgere. Ai 68 congressi della Sardegna, hanno partecipato al voto 2.479 iscritti. La mozione di Occhetto ha avuto 1.378 voti (55,6 %), la mozione di Ingrao e Tortorella 865 voti (35 %), la mozione Bassolino 236 voti (9,5 %). Nei 36 congressi della federazione di Sassari, la mozione Occhetto ha ottenuto 611 voti, «Rifondazione comunista» 319 e la nuova mozione presentata da Bassolino 228 voti.

Ieri sera si è concluso anche il congresso della sezione Informazione del Pci, della quale fanno parte i giornalisti dell'Unità, Rinascita, Italia Radio e altre testate, e i lavoratori poligrafici e amministrativi del giornale comunista.

La sezione Informazione conta 161 iscritti, dei quali 35 sono donne. Al voto per il nome e simbolo del partito, e per le tre mozioni, hanno partecipato 122 iscritti, pari al 75,7% del totale. Hanno votato per il nome Pds e il simbolo della quercia 89 iscritti (72,9 %), per il nome Pci 30 iscritti (24,5%).

Alla mozione per il Partito democratico della sinistra, presentata da Achille Occhetto, sono andati 68 voti, pari al 55,7 % dei votanti. Alla mozione «Rifondazione comunista», presentata da Ingrao, Tortorella e Cossutta, sono andati 31 voti, pari al 25,4 % dei votanti. Alla mozione «Per un partito antagonista e riformatore», presentata da Antonio Bassolino, sono andati 22 voti, pari al 18 % dei votanti. Sul voto per nome e simbolo tre iscritti si sono astenuti. Un solo astenuto, invece, nel voto sulle mozioni.

Il leader lumbard risponde alla Cei

Bossi contro la Chiesa «Ci critica per conto dc»

ROMA. «È un appoggio strumentale alla Dc». Così il leader delle Leghe Bossi commenta il documento della Cei che ha ammonito contro le «chiusure particolaristiche» che «insidiano il tessuto sociale». Un intervento, quello della Conferenza episcopale, che non nomina mai le Leghe ma che parla proprio di loro. Per la Cei le liste locali fanno «leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra», ma «finiscono per trasformarle in motivi di divisione e di discordia». A Bossi, ovviamente, il documento non è piaciuto, anche se ha ammesso di conoscere soltanto le sintesi apparse sulla stampa. «È l'uscita periodica della Cei – afferma – è singolare che la conferenza episcopale si occupi di argomenti che non sono propri della Chiesa. Sembra una mossa a favore della Dc. Non per dir male, ma questo documento ha proprio il sapore di un appoggio strumentale alla Dc. Se fosse così sarebbe intollerabile».

Per il leader dei Lumbard anche la Chiesa deve valutare come negativo il calare dall'alto dei modelli. «È invece necessario proprio il particolarismo – afferma – per evitare la logica dell'omologazione. E del resto la storia , al di là di quello che dice la Conferenza episcopale italiana, va in direzione del federalismo e dell'autonomismo. Quindi la Cei rischia di lanciare appelli fuori dal tempo». Bossi contesta poi che le Leghe mettano in discussione il principio della solidarietà. Ma tanto per non creare equivoci, il leader del Lumbard precisa che la solidarietà «non è quella che apre indiscriminatamente le porte agli immigrati». «Sono i grandi potentati economici, quelli che io chiamo Re di Denari, gli oppositori del nostro sistema autonomistico. E non credo proprio che la Chiesa voglia schierarsi a favore dell'omologazione insieme ai grandi potentati. Non era questo – conclude Bossi – l'insegnamento di Giovanni XXIII». Secondo il leader dei Lumbard la Cei non fa altro che ingrossare le fila di quanti temono nuovi successi delle Leghe. «Infatti – sostiene – siamo gli unici che possono toglier voti alla Dc e non solo: le Leghe possono erodere anche l'elettorato del Pci, visto che il Psi è troppo legato alla Dc per riuscire ad accattivarsi le simpatie dei comunisti». Preoccupato di apparire come l'antagonista della sola Dc Bossi getta infatti un'occhiata anche al Pci: «La protesta che prima trovava sbocco nel marxismo – afferma – adesso va in direzione dell'autonomismo e del federalismo». Bossi da' anche alcuni consigli al Psi: «Se Craxi andasse all'opposizione probabilmente prenderebbe voti al Pci. Ma così non è e quindi è importante che siano le Leghe ad erodere l'elettorato comunista». Bossi si dice convinto di prendere voti anche nelle regioni rosse. E comunque, sostiene, se si votasse adesso, il volto del parlamento sarebbe ben diverso.

Genova, il voto nelle sezioni

Parla il segretario Pci: «La mozione Occhetto vince nelle zone popolari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Conclusi i congressi di 95 sezioni (il 90% della federazione), in rappresentanza di oltre 20 mila su 23mila iscritti. Questi i risultati: Pds al 71,5%, mozione Occhetto al 67,86%, Rifondazione al 27,87%, Bassolino al 4,26%.

Nel Pci genovese si traccia un bilancio. «Estremamente significativi – sottolinea il segretario provinciale Claudio Montaldo – sono gli stessi dati numerici, a cominciare dal tasso di partecipazione, del 24,5 per cento degli iscritti (purtroppo diminuiti di circa 3000), mentre al XIX congresso si era fermata al 22 per cento, quanto al voto l'elemento di spicco è rappresentato dalla crescita di adesioni alla mozione Occhetto, nonostante il 4,23 della mozione Bassolino sia fondato in gran parte su «migrazioni» dalla mozione uno; dunque c'è stato un consistente passaggio di voti dal fronte del no alle proposte di Occhetto».

«L'analisi del voto – aggiunge il segretario – riserva altre constatazioni confortanti: nelle zone popolari, di tradizionale forza del Pci, la mozione Occhetto ha avuto un grande successo, come in Valpolcevezi dove è passata dal 79 all'81,3 per cento e in alcune grandi sezioni della zona di Rivarolo (14 luglio, Binci, Neruda) ha superato il 90 per cento ; altrettanto significativo il voto operaio: nelle sezioni dell'Italsider, del Cantiere di Sestri, dell'Ansaldo. È il segnale che il partito ha sviluppato dall'anno scorso una capacità di rapporto più stretto con le problematiche di quelle realtà industriali in bilico tra crisi, ristrutturazione e cassa integrazione».

Allora tutto bene, tutto positivo? «Un dato negativo c'è – ammette Montaldo – ed è la bassa percentuale di donne tra i delegati». Tornando ai dati, come si spiega il risultato congressuale complessivo? «Dipende – sintetizza Montaldo – di molti fattori: l'impegno corale e molto forte dei compagni; la determinazione unitaria che ha guidato le diverse componenti della mozione stessa da prima che si arrivasse alla sua stesura fino alla fase attuale, con un apporto costruttivo e, appunto, unitario anche dell'area riformista, la partecipazione dei compagni delle sezioni, intensa e convinta, contrassegnata dalla volontà di concludere sollecitamente la lunga discussione e passare all'iniziativa politica sul campo concreto»

Aperta l'assise di Pesaro

Oggi il via al congresso: la Fgci costruisce una nuova sinistra giovanile

ROMA. Alle 10,30 si apre oggi a Pesaro il XXV e ultimo congresso della Fgci. Un appuntamento cui partecipano 500 delegati eletti nei congressi provinciali, 100 giovani esterni interessati alla nuova organizzazione e 200 invitati, tra cui i rappresentanti dei movimenti di 21 paesi. È un momento importante per i giovani comunisti, che hanno deciso di sciogliere la vecchia organizzazione per fondarne un'altra, basata sulla creazione di una confederazione di 4 strutture, presenti nei luoghi del conflitto giovanile: scuola, università, posti di lavoro, territorio. A decidere le linee di questa nuova organizzazione è destinata la seconda parte del congresso, nella quale anche gli esterni avranno il diritto di voto. Sabato pomeriggio, quando sarà terminata l'assise, saranno eletti i comitati promotori, che al termine del 91 proporranno la vera e propria nuova organizzazione.

È questo un progetto che mira alla costruzione di una nuova sinistra giovanile, sganciata dal partito-padre, e che vuol camminare sulle sue gambe, valorizzando le individualità che vogliono esprimersi con sempre maggior forza tra i giovani, legandole ad una battaglia politica. È il volontariato il cuore di questo progetto, una pratica già sperimentata a Villa Literno la scorsa estate, tra gli emigrati stagionali, ma che ha mille possibili espressioni: la prossima sarà la costruzione del centro che i giovani di Gela vogliono costruire grazie anche ad una colletta che hanno lanciato durante Samarcanda, la trasmissione realizzata dal Tg3 nella cittadina teatro di una recente strage mafiosa.

Oggi si apre dunque il congresso, con il saluto del sindaco di Pesaro, del responsabile Fgci locale, di Nemer Hammad, delegato della Palestina in Italia e, infine, con la relazione del segretario uscente, Gianni Cuperlo. Tra oggi e domani si discuterà dello scioglimento della Fgci. Venerdì si aprirà la seconda fase congressuale, durante la quale è previsto anche un intervento di Achille Occhetto, chiamato dalla Fgci in quanto segretario di tutto il partito.

La Fgci è arrivata a Pesaro divisa sul percorso da seguire per arrivare alla nuova organizzazione: in questi mesi di discussione sono stati eleborati due documenti, uno della maggioranza votato da circa il 72% dei giovani e uno della minoranza, a cui ha dato la propria adesione il 14% degli iscritti. Astenuto il 13%. Ma questi dati sono ancora incompleti.

CONFESERCENTI
CONFEDERAZIONE ITALIANA ESERCENTI
ATTIVITÀ COMMERCIALI TURISTICHE E DEI SERVIZI

LA CONFESERCENTI NON RICONOSCE L'ACCORDO TRA SINDACATI E CONFCOMMERCIO

L'intesa raggiunta sul contratto del commercio tra sindacati e la sola Confcommercio non tiene conto delle esigenze dei problemi particolari dell'impresa minore

PER QUESTA RAGIONE LA CONFESERCENTI INFORMA LE IMPRESE ASSOCIATE E QUELLE CHE INTENDONO ADERIRE CHE IL CONTRATTO SOTTOSCRITTO NON SI APPLICA AI LORO 300.000 DIPENDENTI

Narratori Moderni

50.000 copie in dieci giorni

MICHAEL CRICHTON
JURASSIC PARK

Un azzardato esperimento di biotecnologia riporta in vita un universo preistorico feroce e incontrollabile. Da una piccola isola nei Caraibi il mondo intero precipita nell'incubo, ma ancora una volta potrà essere salvato dai ragazzini.
Con la maestria di *Congo*, Crichton intesse un racconto mozzafiato, straordinario amalgama di scienza e suspense.

488 pagine, 32 000 lire

GARZANTI

Abbonatevi a

l'Unità

Augusta, il Comune prima vara un progetto poi nella stessa zona che avrebbe dovuto ospitare gli abitanti in caso di terremoto fa costruire palazzine alla Marina militare

Le stufe a gas promesse e mai consegnate La cucina da campo installata e smontata Cinquantamila coperte ammassate in un magazzino di cui nessuno sa l'indirizzo

C'era un piano per la «grande fuga»

Arriva il commissario. Al prefetto Gomez, mandato da Roma nel Siracusano dopo i guai combinati dalla Protezione civile, un promemoria: lo stilano, indignati, gli stessi terremotati. Ad Augusta c'era un piano di sgombero e raccolta della gente nel caso di una grande fuga. Ma il Comune lo teneva nel cassetto. Aumenta il numero dei disastrati. E la rabbia. Occorrono stufe e coperte.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

AUGUSTA (Siracusa). Promemoria per il dottor Alvaro Gomez y Paloma, in arrivo da queste parti con l'incarico di metter ordine, in qualità di «commissario», nella matassa imbrogliata sotto le insegne della «Protezione civile». Con una avvertenza: questa non è una pagina di *Cuore*, ma *l'Unità*. Che, anzitutto, si congratula con la Marina Militare. La quale a Campo Palma, ad Augusta, il comune terremotato col record del senzatetto (2.500 censiti, altrettanti «sommersi», che per ora si fanno ospitare da amici in campagna), ha pensato bene di costruire alcune palazzine proprio nella zona destinata da almeno tre anni ad accogliere gli eventuali terremotati in fuga. Essi non ne hanno mai saputo nulla. E si sono arrangiati da soli, la drammatica notte di Santa Lucia.

E complimenti anche al Comune di Augusta. Che ha tenuto nel cassetto, ben segreto, in questi tre anni, dopo una solenne delibera del consiglio, un dossier di ottocento pagine che contiene un dettagliato piano di protezione civile, che prevede la realizzazione di questo ed altri «centri di raccolta di primo livello», pronti per ogni disastrosa evenienza. Non c'è bisogno di spiegare che la Marina ha cementificato quell'area dopo che l'ubicazione del centro di raccolta era stata decisa dal Comune, previo uno studio dell'architetto Sebastiano Gulino. Questi aveva esaminato la piantina topografica di Augusta. Per concludere che si tratta di un comune jellato. Non solo per il rischio sismico, risaputo da secoli, e per il pericolo ambientale che sorge dall'enorme concentrato di ciminiere chimiche e petrolchimiche, proprio sotto casa. Ma perché, in caso di sisma o di nube tossica (senza contare l'eventualità di esser bersagliati da ordigni di guerra) gli abitanti rischiano di morire come sardine, affollandosi dentro l'imbuto della Porta Spagnola.

Si parla da anni di ponti e viadotti alternativi per unire le due metà urbane, l'Isola e la Borgata. Ma la notte di Santa Lucia ad Augusta c'era un ingorgo come di solito in piazza Venezia a Roma. Eguale a quello di cinque anni prima, quand'era scoppiato l'impianto della Montedison, e la folla si era imbottigliata in macchina sul Ponte Campagna. E proprio per quell'esplosione si era deciso di redigere il «piano». Il dottor Gomez potrebbe approfondire l'argomento recandosi alla parrocchia Santa Lucia. E parlare col viceparroco, Palmiro Prisutto, un sacerdote di trentasei anni che ha creato un «osservatorio sui rischi civili» legato al Movimento federativo democratico. Prisutto ha mostrato qui ieri ai giornalisti il documento insabbiato dal Comune. Nella piantina redatta dall'architetto Gulino sono segnate cinque aree «segrete» destinate ai terremotati: i giardini, il comando della Marina, Campo Palma... Un'altra area, in località Saline, è in questi giorni obiettivo di speculazioni immobiliari. Una fine analoga hanno fatto gli attracchi per il sistema misto auto-barche previsto per la grande fuga.

Proprio in questa zona è poi consigliata al neo-commissario una visita al quartiere di case popolari, vecchie non più di otto anni, che è stato ridotto dal sisma come dopo un bombardamento. Qui ha qualcosa da dirgli – tra le centinaia di persone irate ma dignitose che ci hanno accerchiato ieri mattina – il signor Ginetto Rabine, che da quella notte non ha più casa, ed un bambino con la febbre a quaranta, e che è stato appena invitato a rientrare in quella palazzina sbrecciata che si vede in fondo, con i pilastri pericolosamente inclinati, da un ingegnere incaricato dal Comune dei «controlli». Ma il professionista cinque anni fa era, proprio lui, il direttore dei lavori di queste case di pasta frolla.

Il terremoto di Augusta è stato proprio dimenticato. E così per giorni e giorni quello di Francofonte, quello di Melilli. E solo ieri si è appreso che l'epicentro non era lontano, in mare. Ma proprio da queste parti, presso Augusta. E gli aiuti convergevano tra mille difficoltà a Carlentini, perché lì c'erano i morti, mentre qui almeno duemila persone scoprivano di non avere più un tetto. Perciò, si accomodi, dottor Gomez, qualche chilometro più in là, tra le palme e le bouganvillea del villaggio turistico Valtour di Brucoli. Dove stanno 1.021 persone. Che avevano chiesto stufe a gas e non gliele hanno mai mandate. Cucine da campo per i pasti caldi, e i carabinieri che ne avevano spedita una, l'hanno subito portata via. E coperte, perché i bambini accusano forti bronchiti. Per ora noi cronisti ci siamo permessi di «sostituire» il coordinatore venuto da Roma. Ed abbiamo consigliato all'assessore Carmelo Di Grande, che tira le fila del villaggio-ricovero, di chiamare il centro logistico dell'esercito al Biviere di Lentini, di cui nessuno conosce l'esistenza, ma dove sono ammassate cinquantamila coperte. Poi Gomez dovrebbe trovare il tempo per una telefonata di scuse ai 120 volontari iscritti nel ruolino della Protezione civile di Palermo, al gruppo «Città di Ragusa» ed ai volontari di Nizza, dotati tutti di tendopoli autosufficienti, che in quelle ore si son sentiti dire che non c'era bisogno di loro, secondo il prefetto di Siracusa Giuseppe Caselli. Un collega di Gomez, che Gomez è stato mandato, con tanto ritardo, a «guidare». Per evitare altri guai.

Protesta degli abitanti di Carlentini. Sotto, a sinistra un palazzo sventrato dal terremoto e accanto una famiglia di Scordia rifugiata nel vagone di un treno

Del Turco parla del dramma siciliano «Un grande processo alla Dc»

Quelle scosse che hanno diviso le «due Italie»

Ottaviano Del Turco parla fuori dai denti del dramma dei terremotati siciliani. «Stato e soccorsi inesistenti, ed è mancata anche la solidarietà del paese» Per impedire un nuovo Belice, dice, «ci vorrebbe l'autorevolezza di Sciascia e Pasolini per un grande processo al potere e alla Dc, ma forse questo non avverrà mai». E il futuro? Sta in un'autorità unica controllata da comitati di terremotati.

ENRICO FIERRO

ROMA. Carlentini, Lentini, le foto delle donne in nero e delle bare bianche, troppe anche questa volta: le immagini della Sicilia dolente occupano il tavolo di Ottaviano Del Turco. Un altro terremoto, e come nel Belice, in Friuli ed in Irpinia una macchina dei soccorsi inesistente, lenta e impacciata, la gente lasciata sola, unica compagnia il dramma, il dolore e la rabbia. «Di fronte ad immagini come questa – dice il leader della Cgil – sento, e molto forte, la mancanza di due voci della cultura italiana, Sciascia e Pasolini, che avrebbero scritto cose memorabili. Pasolini avrebbe iniziato con "Io so" il suo processo alla Dc e ad un potere che porta la grave responsabilità di stare irrimediabilmente recidendo i legami tra Nord e Sud del paese. "Io so" per quali ragioni di fronte a questa ennesima tragedia meridionale la gente non sta offrendo grandi slanci di solidarietà. E a Pasolini avrebbe fatto eco Sciascia, ma il dramma dell'Italia è che ormai mancano autorità morali di queste dimensioni capaci di essere i pubblici ministeri di un processo che non si farà mai.

Del Turco, parliamo della solidarietà mancata. Dieci anni fa l'Irpinia fu al centro di un grande movimento nazionale, questa volta la gente sembra indifferente al dramma siciliano. Perché?

In effetti sì. Quello che successe poche ore dopo il terribile novembre di dieci anni fa che distrusse buona parte dell'Irpinia e della Basilicata, ha paragoni solo in quella specie di insurrezione della coscienza nazionale che fu l'alluvione di Firenze. Oggi no, c'è abulia, forse determinata dal fatto che fortunatamente questo terremoto non è delle stesse dimensioni di altri. Oppure da un minore interesse dei giornali, però non è facile sfuggire all'impressione che qualcosa è cambiata nella coscienza delle gente rispetto al tema della solidarietà. Ma non voglio rifugiarmi in comodi alibi, diciamo le cose come stanno. Intanto che il terremoto nel Sud, da sempre è stato un'occasione per furti e ruberie, e la gente è convinta di non partecipare ad alcuna gara di solidarietà, ma solo alla costruzione di un malloppo che una delle tante Bande Bassotti è pronta a portar via. E per ritornare alle autorità morali, forse bisognerebbe chiedere a due grandi personalità che vivono a pochi chilometri dal cratere del terremoto siciliano, lo scrittore Gesualdo Bufalino e il pittore Piero Guccione, quali sensazioni si provano a vivere un'esperienza due volte drammatica: sentire la casa che trema e ti crolla addosso e non avvertire alcun sentimento di solidarietà. Cgil-Cisl e Uil nei prossimi giorni chiameranno a raccolta le forze migliori della Sicilia perché non si verifichi un altro Belice...

Ma come si fa ad evitare che al dramma del sisma si aggiunga quello dello spreco, delle ruberie e di una ricostruzione infinita che lascia la gente nelle baracche ed arricchisce imprenditoria mafiosa e politici?

Innanzitutto rompendo la cultura dell'emergenza, un flusso che sempre, nelle grandi tragedie, ha finito per alimentare un rapporto perverso tra governo, politica, affari e mondo malavitoso. Personalmente ho tre idee, tre cose da fare subito per evitare un altro «grande imbroglio». In primo luogo che si costituisca subito un'Autorithy che abbia poteri straordinari di intervento per accelerare i tempi della ricostruzione di ciò che è stato veramente distrutto. E poi che le autorità locali siano affiancate da veri e propri comitati eletti dalle famiglie che hanno avuto danni perché svolgano una funzione di controllo. In terzo luogo l'obbligo di rendere trimestralmente conto all'opinione pubblica di quello che si sta realizzando, una sorta di rendiconto delle spese.

Per tenerci all'attualità, due giorni fa il governo ha nominato un commissario, il prefetto Gomez y Paloma, già impegnato nella ricostruzione in Campania e già sentito dalla commissione d'inchiesta su quel terremoto.

Chi ha già lavorato in questo campo ha un'esperienza certamente utile, ma l'esperienza che ha accumulato questo signore non mi pare esaltante. Credo che forme di severo controllo e di trasparenza gli potranno essere molto utili.

Lattanzio glissa sui ritardi: «Tutto è andato bene chi critica specula sul dramma»

ROMA. In un'aula quasi vuota, come già è accaduto in occasione di altre tragedie, il ministro Lattanzio ha risposto ieri alla Camera alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito la Sicilia orientale. I soccorsi, ha detto, «sono stati forniti con la massima celerità, tanto che la sera successiva erano già affluite a Carlentini, Lentini e Francofonte tende, cucine da campo e prefabbricati».

Il ministro ha descritto tutte le fasi dell'allarme, fatto scattare solo sei minuti dopo la prima scossa dall'Istituto Nazionale di Geofisica, in collegamento con la sala operativa della protezione civile. In totale fino a ieri sera sono stati messi a disposizione dei terremotati 4.192 posti letto, 529 stufe, 73 padiglioni con servizi igienici, 16 ambulanze e 18 cucine da campo. Secondo quanto riferito da Lattanzio, «fin dai primi momenti si è provveduto ad assicurare l'assistenza sanitaria, mentre speciali reparti dell'esercito hanno distribuito pasti caldi». Nessuna risposta sui ritardi e sulle proteste dei cittadini, costretti addirittura a seppellire i morti senza alcun aiuto. Incurante delle polemiche, Lattanzio ha sottolineato lo sforzo della Protezione Civile nel migliorare continuamente i servizi prestati: «ciò che non accetteremo mai – ha concluso – è la provocazione fine a se stessa, quella che finisce col gettare discredito e perfino con lo speculare sulle sofferenze e sui dolori della gente».

Allarme del procuratore di Siracusa «Sulla ricostruzione l'ombra della mafia»

La mafia metterà le mani sul dopoterremoto siciliano: il pronostico viene formulato, dall'alto mandato, dal procuratore della Repubblica presso la Pretura di Siracusa, Dolcino Favi: «Gli uomini di Santapaola avevano già messo le mani, prime delle scosse, sugli appalti per il restauro delle chiese barocche di Noto».. Smentita un'inchiesta sui ritardi nei soccorsi. Si indaga solo sulla «strage colposa» di Carlentini.

DAL NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Gli avvoltoi dell'industria mafiosa della catastrofe già volteggiano sul terremoto siciliano. Hanno appena messo le mani sui monumenti barocchi di Noto. Ora si spartiranno la torta degli appalti della ricostruzione. Con l'aria di chi formula semplicemente un pronostico, Dolcino Favi, procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Siracusa, 50 anni, magro e compassato, gli occhiali di metallo dorato, consegna ai cronisti questo scenario per i prossimi giorni: «La criminalità organizzata si può considerare, diciamo, una metastasi di secondo grado nella zona di Lentini, che è il "cratere" del terremoto della notte di Santa Lucia. È una realtà già viva ed operante. Ora, vedrete, si spartiranno tra loro la torta degli appalti della ricostruzione».

Il magistrato cita un caso esemplare: «Qualche tempo fa abbiamo arrestato un imprenditore della zona, Sebastiano Tardo. Reato: associazione mafiosa. Ovviamente, imprenditore edile, cresciuto con gli appalti pubblici. E qual è l'ultimo, più lucroso, appalto ricevuto da Tardo? Il restauro di tre chiese del centro di Noto, la capitale del Barocco siciliano, che già da anni è fatiscente per incuria, e che ha subito ora ulteriori danni per il sisma». Tre appalti della pubblica amministrazione: e Tardo, si badi, non è un qualunque malavitoso. È un uomo di fiducia del superlatitante Nitto Santapaola, che risulterebbe in ogni relazione dei ministri degli Interni alle Camere tra i criminali più attivamente ricercati d'Italia. Al suo amico imprenditore hanno trovato in tasca alcuni appunti, nomi e numeri: forse l'annotazione di una tangente già versata per queste opere pubbliche che ricadono dentro al «triangolo» criminale a cavallo delle province di Catania e Siracusa che le indagini di polizia hanno ormai individuato tra i comuni di Francofonte, Scordia e Lentini, e che coincide con i centri più colpiti dal sisma di mercoledì scorso.

Ed ora nelle stesse zone, in questi giorni è prevedibile che si riversino altri miliardi per le opere pubbliche della ricostruzione. Che previsioni fa, dottor Favi? «Gli appalti della ricostruzione faranno certamente gola a molti. E le imprese collegate alla criminalità mafiosa vorranno certamente spartirsi questa grande torta». La magistratura, tuttavia, ha aperto la sua brava inchiesta. Essa riguarda, ha chiarito ieri Favi, non i ritardi nei soccorsi, né la questione della tenuta davvero deludente di moltissimi edifici pubblici costruiti dopo l'entrata in vigore delle norme antisismiche, danneggiati vistosamente dalle scosse. Ma piuttosto l'unico, gravissimo, episodio luttuoso: i crolli di Carlentini, con le dodici vittime rimaste sotto le macerie di tre palazzine. «Col nuovo rito non si può dire formalmente che sia già stata formulata un'ipotesi di incriminazione di ignoti per omicidio colposo. Ma il raato, alla fine, sarebbe quello». Sono case modestissime, costruite con le rimesse degli emigrati da artigiani locali, ed in qualche caso dalle stesse persone, vittime del crollo. Si risolverà in una bolla di sapone l'intervento della magistratura? □ *V. Va.*

Il treno immobile dei senzatetto

A Scordia fra gli sfollati da cinque giorni «alloggiati» nelle carrozze delle Fs
In pericolo il centro di Militello risorto dopo il sisma del 1693

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

SCORDIA. (Catania) Salgono sul treno carichi di valigie, come se dovessero partire per un lungo viaggio. Dentro le valigie portano coperte, un ricambio di biancheria, tute e pigiamini da bambino. E nelle grandi borse di finta pelle scura, portano pane, viveri, vino, latte per i più piccoli, thermos pieni di caffè bollente. Sui vagoni dei senzatetto che da cinque giorni fanno tappa alla stazione di Scordia, la notte non passa veloce. E le luci che si vedono in lontananza, riportano alla mente quegli attimi tremendi: il boato, il buio, la paura. Carlentini è laggiù, venti chilometri di agrumeto un po' più a sud. La strada per arrivarci non è lunga, come dritta tra alberi di aranci e fichi d'india. «Il terremoto è venuto da laggiù», con il dito Mariuccia indica la strada. Per lei, che ha sette anni, le scosse sono arrivate quasi correndo, trasportate da una macchina veloce. «Qui morti non ce ne sono stati, ma solo per un miracolo» Lino Malvuccio, il sindaco, ripete una frase che in questi giorni è stata pronunciata cento volte. A Lentini, a Francofonte, a Melilli, ad Augusta, a Noto. Descrive «quell'inferno» mentre passa vicino a strade e costruzioni transennate. Il palazzo nuovo verso Francofonte: «nove appartamenti, tutti sgomberati»; la sede della Usl: «è inagibile, l'abbiamo dovuta trasferire»; il liceo scientifico Majorana: «dopo la scossa di domenica abbiamo dovuto interrompere le lezioni». La chiesa di Santa Maria Maggiore: «è ormai pericoloso entrare». E anche qui numeri e dati. Li trasmettono in Prefettura, giorno dopo giorno. Richieste di accertamenti tecnici nelle case? 1000. Avvisi di sgombero? 54. Case lesionate? circa 300. Sono quelle che si affacciano a sud-est, verso Lentini e Carlentini, e verso il mare. I senzatetto? 200 circa. Venticinque roulottes e 5 vagoni ferroviari per poterli ricoverare. «Sono riscaldati - dice orgoglioso il sindaco - abbiamo avuto l'idea di chiederli e il prefetto ce li ha fatti subito arrivare». Basteranno? Dopo l'ultima scossa ogni notte il treno si riempie fino all'inverosimile. «Qui ci dorme anche chi ha paura di nuovi terremoti - dice Andrea Strazzeri, che nello scompartimento si è trasferito con tutta la famiglia - poi, la mattina, la gente scende, torna in paese portandosi dietro la valigia». La scossa di domenica, quella delle 14,50, ha creato nuovo panico, altri timori. E anche a Scordia sono cresciute le richieste di perizie, di nuove case da visionare, di accertamenti tecnici da effettuare. È come se il nuovo sisma avesse amplificato gli effetti veri della tremenda notte del giovedì di Santa Lucia. Ed è come se avesse inserito improvvisamente nuovi zeri nelle gia' enormi cifre dei danni da calcolare. Così a Lentini, a Carlentini, a Francofonte. Così a Scordia, a Mineo e a Palagonia. E così anche a Militello. «Dovremmo dichiarare inagibile tutto il centro storico», dice Giuseppe Fucile, l'assessore ai lavori pubblici. E fa il conto di chiese e monumenti diventati «pericolanti» in meno di una settimana. «Furono costruiti dopo il grande sisma del 1693, dopo che il paese fu completamente distrutto». Adesso «rischiano di crollare, perché la seconda scossa ha aumentato le lesioni che gia' c'erano». Nella settecentesca abbazia benedettina che ospita il Comune: crepe e lesioni dappertutto. Inagibile la sala del consiglio, inagibile l'ala riservata alla pretura. E a Militello, come in tanti comuni grandi e piccoli della Sicilia sud occidentale, i danni effettivi di questo terremoto sono ancora tutti da valutare.

Protezione Civile: «Stiamo ancora calcolando i danni»

ROMA. «L'allarme non è ancora cessato». E' questa la risposta che ieri mattina gli esperti hanno dato al ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio. La Sicilia sud-orientale potrebbe essere colpita da altre scosse, per lo più di assestamento. La relazione tecnica è stata presentata durante una riunione interministeriale, cui hanno preso parte anche il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, e il neo commissario per le zone del terremoto, Alvaro Gomez y Paloma, i prefetti di Catania, Siracusa e Ragusa. Un summit, per fissare le linee di intervento dei prossimi giorni e fare il punto sulla situazione. Il commissario ad acta avrà il compito di coordinare le operazioni di soccorso. Paloma avrà, però, un suo «duplicato» a livello locale: Nicolosi ha infatti annunciato di aver nominato come coordinatore un direttore regionale.

Dalla riunione, è venuto fuori che, in realtà, per ora si è fatto davvero poco. Qualche esempio. La stima dei danni è ancora incerta, finora il censimento è limitato a quelli di alcuni edifici pubblici, circa 55 miliardi nel Siracusano, 58-60 in provincia di Catania. Resta nebuloso anche il censimento dei senzatetto: un rapporto provvisorio riferisce che le famiglie sistemate in alloggi provvisori sono 73 in provincia di Catania, 62 a Scardia, 502 a Siracusa, 186 a Carlentini. E' stata chiesta soltanto ieri una stima delle roulotte e dei prefabbricati esistenti, per provvedere all'acquisto eventuale di nuove strutture. Infine: il ministro Lattanzio si è rivolto al Genio civile, perchè siano reperite «grandi aree dove installare i prefabbricati in una situazione vivibile».

Dopo le intenzioni, si è accennato ai disguidi verificatisi nella prima fase delle operazioni di soccorso. Perchè ritardi e inefficienze? La risposta del ministro sembra una battuta: «Il problema più grave è stato quello dei telefoni, provocato dalle numerosissime telefonate dei parenti, anche dall'estero, che volevano essere informati». E ha aggiunto che, per il futuro, il ministero cercherà di avere ponti radio per l'emergenza e frequenze speciali. Più sereno Nicolosi: «Ritardi? Quello che conta ora è superare l'emergenza». Un primo segnale sarà la riapertura delle scuole, il 7 gennaio. «Per fare questo, però, è necessario liberare le aule occupate dai senzatetto». Lattanzio ha concluso dicendo che, quanto allo stato di calamità, «non ci sono le condizioni per annunciarlo».

Catania, scandalo in Comune
Con Mariano Genovese, psi
Arrestati un boss emergente
e altre cinque persone

Affidata a «Cosa nostra»
la rimozione forzata delle auto
Aumentate le tariffe
per favorire la ditta «amica»

Manette all'assessore in affari con la mafia

Arrestato a Catania un assessore comunale socialista. È accusato di aver favorito una società legata ad un clan mafioso. Assieme a lui sono finite in manette altre sei persone tra le quali un boss emergente e un dirigente della Confartigianato. Sono tutti accusati di concorso e associazione per delinquere di stampo mafioso. La loro società avrebbe dovuto gestire il servizio di rimozione delle auto in sosta per conto del comune.

WALTER RIZZO

CATANIA. L'affare era di quelli buoni, si potevano guadagnare milioni a palate, bastava trovare il momento e la via giusta per entrare nel giro. A Catania i signori di Cosa nostra avevano pensato di cavare quattrini anche dal servizio di rimozione delle auto in sosta. Avevano già pronta una società, avevano comprato i mezzi e il terreno per il deposito, avevano poi una garanzia che copriva ogni rischio: la parola di un assessore, uno di quelli che contano, che avrebbe pensato a far scivolare l'affare, tra i corridoi vellutati di Palazzo degli Elefanti, come se nulla fosse. Sulla strada dell'allegra compagnia si sono però trovati i carabinieri e un giovane magistrato testardo che, dopo sette mesi di indagini, sono riusciti a mandare tutto all'aria. Sono finiti così in manette il capo dell'organizzazione, Giuseppe Salvo, considerato un boss emergente vicino al clan Santapaola, il suo guardaspalle, Salvatore Papasenio e altri tre esponenti della cosca. Per tutti il sostituto procuratore della Repubblica, Felice Lima, ipotizza il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

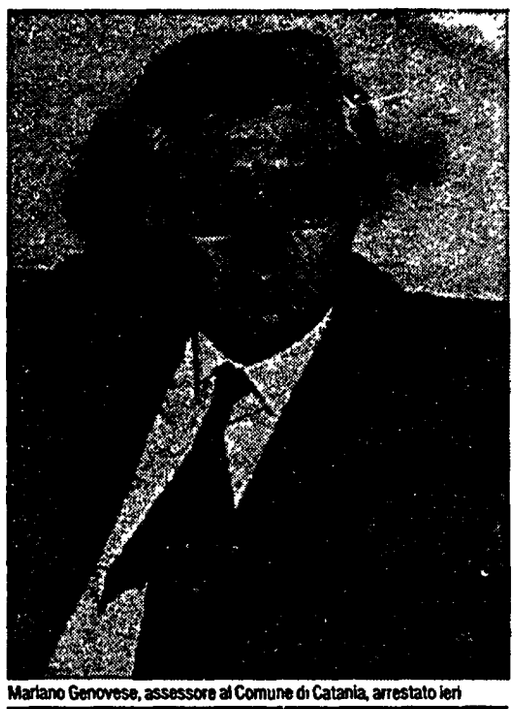
In manette, per la prima volta a Catania finisce anche un assessore comunale in carica. È il socialista Mariano Genovese, 49 anni, titolare delle deleghe alla viabilità, al traffico, ai vigili urbani e al decentramento. Eletto per la prima volta alle amministrative del 1985, Genovese ha ricoperto per tre volte la carica di assessore nelle due giunte guidate dal dc Nino Mirone e nell'attuale amministrazione Ziccone. Nonostante alcune denunce, tra le quali una per reati contro la pubblica amministrazione, Genovese, appoggiandosi, prima all'attuale presidente della provincia, Tignino, e successivamente, al leader del Psi catanese Salvo Andò, è riuscito a condurre una brillante carriera politica, arrivando perfino alla candidatura alle elezioni europee. I carabinieri hanno bussato alla sua porta all'alba.

L'esponente socialista era in pigiama. Si è vestito e li ha seguiti senza dire una parola. Contemporaneamente un'altra pattuglia arrestava anche Giuseppe Agostinello, un ex poliziotto di 41 anni, che si era presentato alle elezioni amministrative sempre nelle liste del Psi e che oggi presiede l'associazione siciliana centri soccorso auto della Confartigianato. Per entrambi l'accusa è di concorso in associazione mafiosa, mentre Genovese, che ieri è stato sospeso del Partito socialista, deve rispondere anche di abuso d'ufficio.

L'indagine che ha portato al clamorosi arresti di ieri mattina era nata per individuare i traffici della cosca, per lo più «recupero crediti» ed estorsioni e i collegamenti di Giuseppe Salvo, che vantava solidi legami anche con il giovane boss catanese Salvatore Cappello. Proprio nella speranza di acciuffare Cappello, i carabinieri si erano messi alle calcagna di Salvo e dei suoi uomini. Appostamenti, pedinamenti ed indagini di ogni sorta che fecero però saltare fuori i legami tra Mariano Genovese e Giuseppe Salvo. In breve gli investigatori e il magistrato si resero conto che il clan, utilizzando il legame con l'assessore socialista, era pronto a fare un salto di qualità. Era pronta la società «Catania soccorso» che avrebbe dovuto gestire, per conto del Comune di Catania, il servizio di rimozione delle auto in divieto di sosta. Da tre mesi Mariano Genovese sarebbe entrato in piena attività per aprire la strada alla società di Salvo. Per prima cosa vengono fatte decadere senza troppo clamore le convenzioni che il Comune aveva con altre società. Il servizio resta quindi affidato ai soli due mezzi dei vigili urbani e da 70 auto rimosse prima di luglio si passa alle attuali 10. A settembre l'assessore socialista presenta una delibera alla giunta comunale con la quale si approva l'aumento della tariffa per la rimozione che i cittadini indisciplinati pagano alla società che gestisce il servizio. Un passaggio che secondo gli inquirenti sarebbe fondamentale. Tutto era pronto e l'affare sarebbe dovuto scattare nei primi mesi dell'anno nuovo.

Scavando tra le carte del comune i carabinieri avrebbero trovato traccia di una sorta di tangente che le ditte titolari del servizio avrebbero pagato ai politici catanesi. L'indagine che ha portato all'emissione degli ordini di custodia cautelare in carcere firmati dal Gipi Edo Gari, ha fatto sì che scattassero le denunce per altre venti persone, tra cui anche uno dei più noti penalisti catanesi, l'avvocato Vittorio Di Grazia, accusato di essere il «consigliere» del clan e di aver fatto intimidire un testimone. Il clamoroso esito delle indagini del giudice Lima ha contribuito non poco a dare l'ultima spallata alla traballante amministrazione Ziccone che già ieri sera era virtualmente in crisi. Il sindaco Ziccone sarebbe pronto a presentare le dimissioni.

Quando fu affossata la giunta degli onesti



Mariano Genovese, assessore al Comune di Catania, arrestato ieri

ROMA. C'è stato un tempo, in verità piuttosto vicino (neppure due anni fa), in cui il consiglio comunale di Catania votava all'unanimità norme-modello. Le regole della trasparenza elaborate da Franco Cazzola, indipendente eletto nelle liste del Pci, professore di storia delle dottrine politiche e autore di un voluminoso saggio su cent'anni di corruzione. Un bel paradosso, nella città-simbolo del «malgoverno, sospesa al limite della democrazia, insaguinata tutti i giorni dalle guerre di mafia, e con un numero da far spavento di minorenni che sparano.

Capitò così che Catania avesse norme per limitare il ricorso al subappalto, e per tutelare dal ricatto mafioso le aziende sane, cosa non piccola in una città dove nove imprese su dieci sono vittime del racket delle estorsioni. Ma il comune di Catania approvò anche la pubblicità degli atti amministrativi, messi a disposizione di qualunque cittadino da un apposito ufficio. E la rotazione biennale del personale, per evitare abusi di potere, ma anche corruzione o inutile esposizione al ricatto degli impiegati...

L'anomalia politica di palazzo degli Elefanti, la giunta di salute pubblica, sostenuta da un ampio accordo politico (dal Pli al Pci) e presieduta dal repubblicano Enzo Bianco, è sopravvissuta di sei mesi al varo di quelle norme sulla trasparenza. L'ha seguita una nuova maggioranza (Dc, Psi, Pli) capeggiata dal democristiano Guido Ziccone.

Quella di Ziccone è la giunta di cui fa parte, come assessore alla viabilità e al traffico, il socialista Mariano Genovese, terzo degli eletti nella lista del Psi, titolare di un discreto pacchetto di voti in una delle zone della città maggiormente controllate dalla malavita, ora arrestato nell'ambito dell'inchiesta del giudice Lima. E forse è bene ricordare che l'ex sindaco Bianco, alla vigilia della presentazione del terribile dossier dell'Antimafia sullo stato della città, dove tra l'altro si parlava delle ultime due giunte comunali come degli unici casi di «discontinuità» nel rapporto tra potere pubblico e criminalità, dichiarò sconfortato: «A tutti i ministri che incontravo chiedevo di difendere quella Catania onesta che aveva ricominciato a sperare. Per denunciare il grave stato della città non avevo esitato a minacciare più volte le mie dimissioni. La mia giunta, forse per la prima volta, aveva alzato la voce con lo stato, chiedendo non solo più uomini ma anche un diverso intervento delle forze dell'ordine...». I comitati di affari troppo a lungo digiuni, in una città dove la mano pubblica controlla molte risorse, misero a lungo in scacco la giunta Bianco: sedute del consiglio comunale più volte disertate e governo cittadino impossibilitato a decidere. Poi, Bianco è caduto e la Dc ha ripreso in mano i fili del gioco: i risultati eccoli.

Per il maltempo sulle autostrade 50.000 quintali di sale in 7 giorni

Il maltempo ha imperversato a lungo e sulle strade la situazione in qualche caso è ancora critica. In una sola settimana, dal 10 al 16 dicembre, sono stati usati oltre 50mila quintali di sale su alcuni tratti autostradali (soprattutto la Genova-Serravale, la Genova-Savona e la Genova-Voltri-Gravellona) della rete Iri-Italstat. La presenza di neve e ghiaccio e il perdurare delle piogge ha costretto la società a impiegare nella stessa settimana sull'intera rete (2.800 chilometri) 600 uomini e oltre 200 mezzi.

Brogli elettorali: a Napoli dodici rinvii a giudizio per le elezioni '87

Dodici componenti di un seggio di Pozzuoli e di un altro di Palma Campania sono stati rinviati a giudizio. È il primo stralcio di un'inchiesta, frammentata in più tronconi, partita con oltre 1000 inquisiti per brogli elettorali in 137 sezioni della provincia di Napoli alle del 1987. I reati contestati sono quelli di falso ideologico e violazione della legge elettorale. I rinviati a giudizio sono presidenti e scrutatori i quali avrebbero alterato i voti di preferenza dei candidati di più liste.

«Non è colpa mia» Interrogato il pilota del jet della strage di Casalecchio

«Ho fatto tutto il possibile per evitare incidenti, pensavo che il mio aereo finisse su un casolare». Per quasi tre ore Bruno Viviani, il pilota del jet militare che il 6 dicembre scorso è piombato in fiamme su una scuola di Casalecchio di Reno uccidendo 12 studenti, ha risposto alle domande del giudice Giovanni Spinosa. Durante l'interrogatorio, svoltosi nell'ospedale militare di Verona, dove Viviani è ricoverato per la frattura di tre vertebre, il pilota è stato assistito dall'avvocato distrettuale dello Stato, Dante D'Avanzo. «Viviani è pienamente consapevole della gravità dei fatti accaduti», ha dichiarato l'avvocato D'Avanzo. Il pilota presto verrà dimesso.

Maternità: sarà retribuita anche alle donne professioniste

Il mancato guadagno non sarà più un ostacolo alla maternità per le libere professioniste: dal prossimo gennaio, infatti, anche le donne notaio, avvocato, farmacista, medico o geometra, le commercialiste e le consulenti del lavoro, le donne architetto, ingegnere o veterinario potranno decidere di mettere al mondo dei figli sapendo che avranno comunque diritto a percepire, per i due mesi precedenti e i tre mesi successivi al parto durante i quali non possono lavorare, una indennità di maternità. Una apposita legge – la n.379 dell'11 dicembre, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale – sancisce infatti il diritto dell'indennità di maternità (anche in caso di adozione o affidamento preadottivo), a decorrere dal 1° gennaio 1991, per ogni iscritta ad una cassa di previdenza e assistenza per liberi professionisti. L'indennità sarà pari all'80 per cento di cinque dodicesimi del reddito percepito e denunciato ai fini fiscali dalla libera professionista nel secondo anno precedente a quello della domanda. Gli oneri sono a carico delle singole casse di previdenza.

In Sardegna scontro fra treni Morti due macchinisti

Incidente ferroviario nelle prime ore di ieri nella galleria tra l'abitato di Monti e Tirialza in provincia di Sassari. Un treno merci delle Ferrovie dello Stato si è scontrato con una macchina che effettuava lavori di manutenzione lungo la linea. Due persone sono morte: si tratta dei macchinisti Giovannino Cuscusa, di 29 anni, e Gianfranco Serra, di 35. La linea ferroviaria è stata interrotta nel tratto Olbia-Chilivani e il compartimento ferroviario ha istituito dei servizi sostitutivi a mezzo pullman. Il compartimento di Cagliari ha nominato una commissione di inchiesta.

Amato Mattia è il nuovo direttore generale de «l'Unità»

Amato Mattia è il nuovo direttore generale dell'Unità. La sua nomina, proposta a nome dell'esecutivo dal presidente dell'editrice, Armando Sarti, è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione nella seduta di ieri. Mattia sostituisce Giorgio Ribolini al quale il presidente e il consiglio hanno espresso un vivo ringraziamento per il lavoro svolto.

SIMONE TREVES

L'Anonima rilascia Surace

Il commerciante calabrese liberato dopo 250 giorni Un miliardo per il riscatto

REGGIO CALABRIA. Rocco Surace è libero. E' stato rilasciato ieri sera, intorno alle 19, dall'Anonima sequestri, nel comune di Oppido Mamertina, uno dei paesi stretti tra la Piana di Gioia Tauro e le prime cime dell'Aspromonte. Proprio in quelle ore, in tutta la zona era in corso un rastrellamento da parte di polizia e carabinieri, coordinati dai giudici D'Amato e Bellelli, della procura della repubblica di Palmi. Rocco Surace è stato trovato da una pattuglia della polizia e portato nel commissariato di Gioia Tauro. I primi controlli medici parlano di «discrete condizioni di salute».

Surace, per il cui rilascio l'Anonima sequestri avrebbe ricevuto un riscatto di un miliardo, fu rapito la sera dello scorso 12 aprile. I banditi lo prelevarono dentro casa, a Rizziconi. Un sequestro movimentato: il commerciante cercò in tutti modi di scappare. I vicini di casa, appena si accorsero di quello che stava succedendo, fecero di tutto per aiutarlo. Qualcuno scese in strada, aprì la saracinesca di un garage, per offrirgli una via di fuga. Tutto inutile.

Sul sequestro nacque un giallo. Quando il 28 aprile, l'allora ministro degli Interni Antonio Gava ricevette il comitato dei parenti dei rapiti, gelò tutti quanti, ipotizzando che Surace anzichè prigioniero delle cosche malavitose, fosse in realtà vittima di una lupara bianca: una vendetta mafiosa, consumata senza la restituzione del cadavere. Ma in paese, a Rizziconi, dove tutti conoscono i Surace come una famiglia estranea a qualsiasi tipo di collegamento mafioso o malavitoso, ci fu una reazione risentita. Le polemiche non mancarono. Nei giorni successivi alla «sparata» di Gava, il capo della Polizia, Parisi era stato costretto a dire che si era trattato di un equivoco.

Sparatoria tra la folla a Torre Annunziata. Oltre alle vittime, 5 feriti
Sempre ieri un altro omicidio alla periferia di Napoli

Raid in piazza: due morti

Due morti, 5 feriti, di cui due gravi, è il bilancio di un raid compiuto ieri mattina da un gruppo di killer a Torre Annunziata, una città di centomila abitanti in provincia di Napoli. Le vittime sono tutte – affermano gli investigatori – collegate al clan Gionta, in lotta da qualche tempo con il clan Cavaliere, una volta suo alleato. In giornata un altro omicidio avvenuto alla periferia di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una piazza affollata alle 11,45. A bordo di due moto (o di due auto, le testimonianze su questo punto non sono precise) giungono nella piazza S.Alfonso di Torre Annunziata quattro o cinque killer che cominciano a sparare tra la folla contro un gruppo di persone ferme davanti ad una salumeria. Due delle cinque vittime designate, Nunzio Palumbo, 34 anni, e Alfonso Cantieri di appena 17 anni, muoiono sul colpo crivellate dai proiettili. Pasquale Palumbo, 57 anni (solo omonimo dell'altra vittima), viene raggiunto dai proiettili al braccio (guarirà in una ventina di giorni). Ferite guaribili in 15 giorni, invece, per Raffaele Esposito, 59 anni. Più gravi le condizioni del terzo ferito, Ciro Ruggiero, 23 anni, per il quale i sanitari dell'ospedale si sono riservati la prognosi.

Neanche il tempo per gli investigatori di cominciare le indagini che alle 12,45 in corso Vittorio Emanuele, lo stesso commando torna in azione. Vengono feriti altri due appartenenti al clan Gionta, Giovanni Gaglione, 31 anni, le cui condizioni sono considerate abbastanza serie, e Francesco De Angelis, 47 anni, che guarirà in un paio di settimane.

Il clan Gionta ha dominato incontrastato la zona di Torre Annunziata fino allo scorso anno, quando un clan, quello dei «Cavaliere» si è staccato dalla «casa madre». Pasquale Gallo che ne ha assunto la direzione ha deciso di «mettersi in proprio» e questo ha fatto nascere uno scontro, che ha portato dopo una serie di episodi «minori» al raid di ieri. Pochi i dubbi degli investigatori sul movente del raid. I sicari hanno sparato per uccidere e solo per un puro caso il bilancio dei due agguati non è stato ben più pesante.

Non è la prima volta che lo scontro fra bande della malavita di Torre Annunziata sfocia in una strage. Alla fine di agosto del 1984, infatti, otto persone furono uccise e quattro (tra cui alcuni passanti) ferite da un commando giunto sul luogo della spedizione a bordo di un pullman turistico.

Il clan Gionta è uno dei clan più agguerriti della malavita campana, con propagini persino nell'amministrazione locale. La banda controlla varie attività illegali (dal contrabbando allo spaccio di stupefacenti), ma si occupa anche di settori legali come il commercio della carne oppure quello dei mitili e del pesce. Dopo la strage dell'84, anno dopo anno, il clan Gionta ha aumentato il suo controllo sull'area di Torre Annunziata arrivando a detenere il monopolio delle attività malavitose, anche se ora la sua leadership è messa in discussione da ex affiliati.

Il bilancio della giornata è stato aggravato da un altro agguato avvenuto nel primo pomeriggio a Ponticelli, un quartiere alla periferia sud orientale di Napoli. Due giovani che viaggiavano a bordo di una potente moto sono stati tamponati da una «Alfa 75». Caduti a terra non hanno avuto il tempo di rialzarsi che gli occupanti dell'autovettura hanno cominciato a far fuoco. Gennaro Martinelli, 24 anni è stato ucciso, mentre il suo compagno, Massimo Nocerino, 18 anni, è stato ferito solo di striscio alla gamba sinistra. Guarirà in una decina di giorni.

Con i tre omicidi commessi sono oltre 250 i delitti commessi a Napoli dall'inizio dell'anno. Una cifra spaventosamente alta che riporta la città agli inizi degli anni 80 quando si fronteggiavano Cutolo ed i suoi nemici e si contava un morto ammazzato ogni 36 ore.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 19, giovedì 20 e venerdì 21 dicembre.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi 19 dicembre alle ore 15.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi mercoledì 19 dicembre.

I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a. m.

Sulla criminalità minorile un piano del ministero della Giustizia

Più arruolati nell'esercito dei baby killer Gli immigrati riempiono le carceri al Nord

«Baby killer», criminalità e devianza minorile. Per fronteggiare il problema, che al di là delle cifre, assume caratteri sempre più preoccupanti, il ministero di Grazia e Giustizia prepara un piano di interventi che punta a prevenzione e recupero soprattutto nel Sud. La nuova «emergenza immigrati», sono il 60% dei giovani rinchiusi negli istituti di pena, il 90% in alcune città del Nord.

CINZIA ROMANO

ROMA. Hanno monopolizzato l'attenzione dei mass media che l'hanno chiamati «baby killer»; sono stati i protagonisti del sanguinoso regolamento di conto a Gela e sempre più spesso vengono arrestati durante i summit dei capi dei clan mafiosi e camorristi. Cifre e dati statistici sembrano sempre più inadeguati a fotografare il problema della devianza e criminalità minorile. Anzi, potrebbero ingenerare anche qualche ottimismo: sono infatti in lieve diminuzione il numero di ragazzini imputati, di quelli ospiti nei centri di prima accoglienza e negli istituti di pena. Ma se compiono meno furti, fanno più rapine; le imputazioni per lesioni volontarie sono quasi scomparse mentre aumentano quelle per omicidio e tentato omicidio. Ed anche i dati non si riferiscono a tutto il Paese, ma fotografano due Italia. Quella del Centro Nord, dove i più giovani compiono reati di scarsa rilevanza, che non sfociano quasi mai in imputazioni vere e proprie, dove invece, sono i minorenni immigrati, soprattutto slavi e nord africani, a compiere reati gravi e ad affollare centri di prima accoglienza e carceri. E il Sud con i suoi record negativi: Catania colleziona il più alto numero di giovani rapinatori, mentre a a Napoli solo nel 1990, 12 ragazzini sono stati imputati di omicidio, ed altrettanti per tentato omicidio. Sulle due emergenze, immigrati e Sud, hanno puntato i riflettori il nuovo direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile, Federico Palomba, il sottosegretario alla Giustizia, Franco Castiglione e il giudice Giuseppe La Greca, nel corso di una conferenza stampa.

Dal ministero di Grazia e Giustizia mettono in guardia contro la falsa soluzione di inasprire le pene, «perchè questi non sono problemi che si risolvono con i codici, ma con politiche sociali incisive soprattutto sul terreno della prevenzione e poi, del recupero e reinserimenti», ha esordito Federico Palomba, spiegando che il 60% dei ragazzi rinchiusi nei carceri minorili sono immigrati, con punte a Firenze ed in altre città del Nord del 90%. «O occorre quindiandare oltre la legge Martelli, –ha proseguito Palomba– creando reali possibilità di inserimento con il diritto per loro all'accoglienza e all'integrazione in tutti i campi». E ritorna l'eterna nota dolente del Sud: solo a Napoli l'evasione scolastica riguarda 35mila ragazzini; il 50% degli studenti che prendono la terza media non proseguo gli studi; un deserto i servizi e centri sociali a disposizione dei minori e delle famiglie. Anche nel campo della giustizia minorile, al di là delle buone intenzioni, il bilancio è deludente: il nuovo processo stenta a decollare per mancanza di soldi e personale, tanto che sui 21 centri previsti per la giustizia minorile, che devono gestire i servizi giudiziari nei distretti e promuovere il coordinamento degli interventi di prevenzione, ne sono stati realizzati solo 7. Il sottosegretario Castiglione ha annunciato che nella Finanziaria sono stati destinati 50 miliardi per potenziare il personale della giustizia minorile, 10 miliardi, su decisione del Parlamento, serviranno per interventi di prevenzione nelle regione meridionali e che a fine anno verrà insediata la commissione nazionale per i rapporti con le Regioni che dovrà realizzare il coordinamento fra gli interventi del ministero della Giustizia e quelli degli Enti locali. E dopo che il carteggio fra giudici minorili di Gela e Caltanissetta, che denunciavano la gravità della situazione, è girato inascoltato nei vari uffici dei Comuni interessati, della Regione Sicilia e nel ministero di via Arenula, a Gela è stata attivata una sezione di intervento con due assistenti sociali ed operatori della giustizia minorile. Ma c'è voluta una strage.

Vittima, per futili motivi, un ragazzo dell'Avellinese

Condannato a trent'anni Aiutò il figlio minore ad uccidere

Trent'anni di reclusione sono stati inflitti dalla Corte d'Assise di Napoli ad Aniello Scafuro, 42 anni, che il 20 aprile dell'89 aiutò il figlio, Guerino di 15 anni, ad uccidere un ragazzo di appena diciassette anni, Arduino Siniscalchi. Tra le famiglie dei due giovani non correva buon sangue e c'erano state numerose liti. Il delitto venne commesso perchè il ragazzo di 15 anni era stato preso in giro dal diciassettenne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Trent'anni di reclusione sono stati inflitti a Aniello Scafuro, 42 anni, per aver aiutato il figlio Guerino ad uccidere Arduino Siniscalchi di 17 anni. Il delitto è avvenuto il 20 aprile dell'89 a Quindici, un paese della valle di Lauro in provincia di Avellino, quasi al confine con quella di Napoli e di Salerno. L'uomo è stato ritenuto colpevole di concorso i omicidio volontario.

Alcuni testimoni hanno riferito, infatti, che fu proprio il padre ad accompagnare il ragazzo fino al luogo dell'agguato e molto probabilmente fu lo stesso genitore ad armare la mano del figlio. Il delitto venne deciso perchè il giovane diciassettenne aveva preso in giro il ragazzo di 15 anni. Il vecchio rancore fra le due famiglie aveva fatto il resto. Raccontato a casa l'episodio il ragazzo venne aiutato dal padre nell'esecuzione del delitto. Subito dopo l'assassinio del giovane Siniscalchi, il ragazzo fuggì all'estero, in Germania, presso alcuni parenti.

I suoi familiari affermarono, poi, che il ragazzo aveva appena 13 anni, questo per sviare le indagini facendo credere agli investigatori che l'assassino era «non punibile», non avendo raggiunto ancora il 14° anno di età. Questa «bugia» non trasse in inganno gli investigatori del commissariato di Lauro ed i carabinieri che, prima arrestarono il padre, Aniello Scafuro, sotto l'imputazione di concorso in omicidio volontario, poi ottennero un mandato di cattura per il ragazzo che dovrà essere giudicato dal tribunale dei minori.

In quella sordida storia di violenza e di rancori fra le duefamiglie di un piccolo centro montano ha fatto capolino anche la presenza della camorra: parente del ragazzo omicida era infatti il boss Raffaele Graziano, morto tempo addietro per un tumore, che era stato capozona per Cutolo in quell'area e che aveva ricoperto anche la carica di sindaco dalla quale era stato rimosso solo per l'intervento dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. L'improponibilità della tesi che il ragazzo potesse essersi procurato una pistola da solo, le vicende del paese, la testimonianza di chi vide l'uomo accompagnare in auto il figlio sul luogo del delitto, hanno convinto la Corte della giustezza delle tesi dell'accusa ed hanno accettato il pieno le richieste del pm. I difensori di Aniello Scafuro, naturalmente, hanno proposto ricorso in appello. V.F.

Droga
A Matera e provincia 40 arresti

MATERA. Dopo sette mesi di indagini, condotte con numerose intercettazioni telefoniche, gli uomini della squadra mobile della questura di Matera sono venuti a capo di un grosso traffico di droga. Le operazioni, coordinate dal questore di Matera Giulitto e dal capo della squadra mobile Quinto, sono scattate l'altra notte, quando circa 300 agenti, provenienti da numerose altre questure meridionali, hanno effettuato 40 arresti nel capoluogo lucano ed in alcuni comuni della provincia. Altre 14 persone sono inoltre state denunciate a piede libero. Per tutti l'accusa riguarda vari reati connessi al traffico degli stupefacenti. La maggior parte delle persone cadute nella rete degli investigatori non aveva precedenti penali. Si tratta di giovani per lo più insospettabili. Altri arresti sono stati inoltre eseguiti fuori della Basilicata, fra questi spicca il nome di Calogero Faraone, 44 anni, originario di San Cipirello, in provincia di Palermo, residente a Colombara di Sirmione, vicino a Brescia, dove è stato arrestato. Faraone è ritenuto dagli inquirenti un grosso trafficante internazionale di droga. Anche un altro trafficante arrestato, Vito Zappetti, 44 anni, di Bari, aveva altri precedenti per gli stessi reati. Era stato arrestato in Germania con 6 chili di cocaina, e si ritiene tra l'altro che faccia parte del clan Epaminonda. Gli inquirenti ritengono di aver messo le mani su una banda che assicurava il traffico degli stupefacenti a Matera e nella zona metapontina. La droga arrivava dalla Germania, dalla Spagna e dall'Olanda, ma i trafficanti avevano anche frequentri rapporti con la Puglia, la Lombardia ed altre zone del nostro paese.

Durante le operazioni gli agenti hanno sequestrato un chilo di hasciac, nascosto nel frigorifero di una macelleria di via Passarelli, nel centro di Matera, una pistola, tre fucili, cinquemila cartucce e circa 50 milioni di lire in contanti ed in titoli di credito.

Secondo il questore di Matera, Nicola Giulitto, gli arresti «non sono solo un duro colpo al traffico e allo spaccio degli stupefacenti a Matera e provincia, ma anche alle attività delinquenziali connesse alla droga». Con ogni probabilità il questore si riferisce soprattutto al racket delle estorsioni che nell'ultimo anno ha segnato in provincia di Matera una vera e propria escalation della criminalità organizzata. A Monte Scaglioso, a Policoro, a Bernalda, ed ultimamente nella stessa Matera, si sono succeduti una serie di attentati a negozi ed imprese che operano nel campo dell'edilizia. □ *M.V.*

Il governo battuto due volte: la Camera ha votato per lo «scongelamento» dei benefici ai carcerati

Non saranno retroattive le nuove restrizioni Liberazione condizionale dopo due terzi della condanna

Sconfitta la «crociata» contro la legge Gozzini

Giuliano Vassalli

Legge Gozzini «scongelata», ieri alla Camera, che ha stabilito la non retroattività delle nuove norme: i limiti ai benefici varranno solo per chi sarà detenuto dopo l'entrata in vigore della legge. Il governo è stato battuto sulla Gozzini e sulla custodia cautelare, che sarà obbligatoria in carcere solo per chi ha legami con la criminalità organizzata.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il decreto Vassalli-Scotti sulla revisione della legge Gozzini e sulla custodia cautelare è stato modificato ieri alla Camera in profondità e, forse oggi stesso, il governo dovrà decidere se prenderne atto e proporre prima della scadenza del 12 gennaio prossimo un nuovo provvedimento, che contenga le novità di ieri. Per due volte, con il voto esplicito della sinistra dc, il governo e la maggioranza sono stati battuti. Ecco punto per punto la discussione di ieri.

LEGGE GOZZINI. È passato integralmente il testo che era stato votato due settimane fa in commissione Giustizia alla Camera. Stabilisce che la legge Gozzini non è più «congelata» per 5 anni, per nessuno. E che qualsiasi modifica possa valere solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore della nuova legge. E non, quindi, per gli attuali detenuti.

I NUOVI REATI. Chi in futuro sarà condannato per strage, mafia, sequestro, terrorismo od eversione non avrà i benefici della legge Gozzini se non sarà dimostrata la mancanza di legami con la criminalità organizzata o con l'eversione. Per stabilire che questi contatti sono cessati, viene interpellato il comitato provinciale per l'ordine pubblico e, nei casi più gravi, anche il comitato nazionale.

CHI EVADE. I detenuti (futuri) che abbiano avuto uno dei benefici della legge Gozzini e siano stati «infedeli», per esempio non tornando in carcere o commettendo reati, oppure che abbiano avuto una revoca dei benefici stessi, saranno esclusi per tre anni da qualsiasi misura alternativa al carcere.

I PENTITI DI MAFIA. I benefici della legge Gozzini sono ripristinati per gli appartenenti alla criminalità organizzata che collaborano con la giustizia.

I TETTI. Chi andrà in carcere con le nuove norme avrà l'ora Gozzini «dimezzata», sempre che appartenga alle categorie dei condannati per strage, terrorismo od eversione, sequestri e mafia. La restrizione riguarda anche i permessi premio, previsti dalla riforma penitenziaria. Questi ultimi potranno essere concessi sempre per chi è condannato a meno di tre anni, per gli altri dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena e, per i delitti più gravi, dopo almeno metà della pena. Lavoro esterno (sopra i tre anni): almeno un terzo della pena. Semilibertà: almeno metà della pena.

LA LIBERAZIONE CONDIZIONALE. Un peggioramento particolarmente grave, per i futuri detenuti, riguarda la modifica della riforma penitenziaria sulla liberazione condizionale: è passato un emendamento del dc Carlo Casini che prevede si debbano passare in carcere almeno i due terzi della condanna per avervi diritto.

CUSTODIA CAUTELARE. Il governo aveva introdotto con il decreto una restrizione al nuovo codice di procedura penale in materia dicustodia cautelare dei detenuti per gravi reati. È stato battuto e ora è stabilito che solo chi ha legami con la criminalità organizzata dovrà trascorrere la custodia in carcere.

La discussione sui primi articoli del decreto anticriminalità del governo è cominciata ieri mattina con una specie di «non possumus», pronunciato dal ministro della Giustizia Vassalli in apertura di seduta. Egli ha risposto così alla richiesta del Pci di definire la posizione del governo dopo le modifiche al decreto, chiarendo se ne vorrà scrivere un altro. È probabile che ciò avvenga, ma Giuliano Vassalli non ha fatto anticipazioni. Poche ore dopo c'è stato il voto che ha fatto passare, contro il testo del governo, il nuovo articolo 1 del decreto, con lo «scongelamento» della legge Gozzini, senza reintrodurre delitti di criminalità comune (estorsione, rapina, omicidio): 182 voti contro 171, con la sinistra dc che ha esplicitamente votato insieme alle opposizioni. La stessa «trasversalità» si è ritrovata quando si è votato l'articolo 2 sulla custodia cautelare: 179 voti a favore del testo presentato dai Pci, 150 contrari. Lo stesso non è avvenuto sui «tetti», dove l'emendamento comunista e quelli radicali – che intendevano sopprimerli – sono stati respinti, però con scarsa maggioranza: 188 contro 175. I repubblicani, ancora a sera «sdegnati» per le modifiche approvate e in durissima polemica col dc Formigoni, che ieri ha consegnato a Vassalli cinquemila firme di parenti di detenuti a sostegno della legge, hanno ottenuto dal governo un «risarcimento», con la norma che sospende per tre anni i benefici della Gozzini e della riforma carceraria al trasgressori.

Il procuratore di Palmi accusato dai suoi capi: vorrebbero che fosse trasferito per incompatibilità

«Indagò sull'Enel: cacciatelo»

Tre esposti contro il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, uno dei magistrati più esperti nella lotta alle cosche mafiose, coordinatore dell'inchiesta sulla centrale dell'Enel a Gioia Tauro. Li hanno firmati i capi degli uffici giudiziari calabresi e chiedono il trasferimento del magistrato. Ieri Cordova si è difeso davanti al Csm e pare abbia convinto i consiglieri: forse s'aprirà un'inchiesta sul «caso Calabria».

CARLA CHELO

ROMA. È già capitato altre volte: quando un giudice mette le mani in affari che scottano si manda via, si fa trasferire, si allontana da dove ha dato tanti fastidi. Questo doveva succedere ad Agostino Cordova, procuratore di Palmi, il giudice calabrese forse più impegnato contro le cosche e la 'ndangheta. Insieme al suo sostituto Neri, ha firmato l'inchiesta sugli appalti mafiosi dell'Enel per la costruzione della centrale di Gioia Tauro. Anzi, non ci sarebbe da meravigliarsi che i suoi guai siano iniziati proprio da quell'indagine.

Fin qui niente di straordinario, se non fosse che a cercare di togliersi di torno Agostino Cordova non sono stati gli uomini da lui messi sotto accusa, ma i suoi diretti superiori, i capi degli uffici giudiziari dai quali sarebbe stato assai più naturale immaginare interventi di sostegno e di appoggio per uno dei giudici più esposti.

La notizia, tenuta nei cassetti della prima commissione del consiglio superiore della magistratura fino all'altro ieri, è trapelata perché Agostino Cordova stanco di chiacchere e pettegolezzi ha riempito la sua borsa di carte e documenti ed è partito per Roma per spiegare ai tribunale dei giudici in quali condizioni si lavora in una delle zone più colpite dalla mafia. Ai componenti della commissione ha parlato per due ore e mezza raccontando la sua versione dei fatti.

Sono tre gli esposti giunti nelle scorse settimane al Consiglio superiore della magistratura:il primo è firmato dal presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria, Giuseppe Viola e dal procuratore generale della città, Vincenzo Belmonte. Quest'ultimo da solo ha firmato anche un'altra denuncia ed infine una terza viene dal sindaco di Palmi. In tutte e tre le lettere si chiede che Agostino Cordova sia trasferito per incompatibilità ambientale. Nel primo esposto si denunciano i difficili rapporti tra Agostino Cordova, il presidente del tribunale di Palmi, Agostino Grillea e il presidentre della corte d'Assise Alfredo Teresi. Le incompensioni sarebbero nate dopo un diverbio per l'assegnazione degli spazi del nuovo palazzo di giustizia. Spiega Agostino Cordova che effettivamente ci fu una divergenza d'opinioni quando il presidente del tribunale assegnò 10 stanze della nuova sede all'ordine degli avvocati di Palmi e neppure una alla polizia giudiziaria. Il secondo esposto parla delle denunce che Cordova ha fatto nei confronti di alcuni uomini della polizia giudiziaria compromessi con le cosche locali. Il terzo, quello firmato dal sindaco di Palmi si riferisce ad episodi amcora più vecchi ed inconsistenti. Tutte e tre le lettere assai dure nei toni e piene d'insinuazioni, sono invece generiche e vaghissime nei contenuti,secondo i consiglieri del Csm. Perciò dopo avere ascoltato il giudice, alcuni componenti del consiglio si sono convinti di essere di fronte al tentativo di rendere inoffensivo un magistrasto scomodo. Ma proprio per questo, pur considerando lipida la posizione del giudice Cordova, l'indagine non è ancora stata chiusa. Escluso il trasferimento del giudice, si discute sulla possibilità di protegare gli accertamenti sugli uffici giudiziari indagando sugli altri magistrati o se sia più opportuno, per evitare pericolose commistioni, chiudere prima questo caso e riaprire un fascicolo «Calabria» in un secondo tempo. Ma prima di decidere i consiglieri della prima commissione vogliono leggere con calma i documenti portati a Roma dal magistrato. In quelle carte, fanno capire al Csm, potrebbero esserci gli spunti per avviare indagini ben più sostanzione di quelle suggerite dai capi degli uffici giudiziari di reggio calabria. «Siamo di fronte ad un caso - ha detto un consigliere - di incompatibilità ambientale al contrario». La richiesta di far trasferire Agostino Cordova - secondo un altro componente del Csm - è un ulteriore segnale di quanto sia difficile fare il magistrato nelle zone di mafia.

Agostino Cordova, qualche mese fa fu protagonista di una delle più clamorose proteste dei giudici delle zone di mafia: scrisse una lettera aperta al quotidiano La Repubblica per denunciare che i magistrati calabresi, senza mezzi, senza sostegno, senza collaboratori erano in pratica ostaggi della mafia. Un appello per far sapere a tutti le condizioni di solitudine e isolamento che vive chi non rinuncia a compiere il proprio dovere.

Qualche giorno fa un gruppo di parlamentari comunisti aveva presentato un'interrogazione sulla richiesta di un esponente politico calabrese che sollecitava il Csm a trasferire i giudici che avevano osato mettere sotto accusa l'Enel. Forse non sapevano che il suggerimento del parlamentare era già stato raccolto.

A Trieste una clamorosa sentenza

Il pazzo «guarito» uccide La Usl costretta a pagare

Tre omicidi alle spalle. L'ultimo, Umberto Zadnich l'aveva commesso dopo essere stato dimesso dal manicomio giudiziario e affidato al Centro di igiene mentale di Trieste con la patente di «guarito». Adesso l'Usl è stata condannata a risarcire con 200 milioni il figlio della vittima. È la prima sentenza che ritiene i servizi sanitari responsabili per quanto combinano i pazienti «liberati».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Liberare» dall'ospedale i malati mentali? D'accordo. Ma se combinano qualcosa, l'Usl ne sarà responsabile. La sentenza, prima del genere in Italia, è stata emessa dal tribunale civile di Trieste (la città dove è «nata» la 180) che ha condannato l'Unità sanitaria locale a pagare 200 milioni ad un bambino di 11 anni, la cui madre era stata uccisa tre anni fa da un «violento paranoico schizofrenico» affidato al Centro di igiene mentale. Al momento dell'omicidio, viveva libero nonostante avesse già due assassinii sulle spalle. Umberto Zadnich si chiama il protagonista di questa storia grondante sangue. Un triestino che inaugura la sua carriera con una condanna per ripetute violenze carnali sulla figlia Berta, appena tredicenne. Nel 1974, Zadnich uccide a martellate la convivente, Lidia Barzan. Rinchiuso nel manicomio di Castiglione delle Stiviere, nel 1976 ammazza a colpi di mattone il compagno di stanza, Gabriele Dabizzi. Passa una decina d'anni, ed il lupo sembra essersi trasformato in agnello. Buon comportamento, docile, remissivo... Pian piano, cominciano le prime uscite. Lo psichiatra dell'ospedale di Reggio Emilia segnala il suo caso al giudice di sorveglianza: Zadnich è «migliorato», scrive, ma consiglia una approfondita perizia psichiatrica prima di togliergli la patente di «pericolosità sociale».

La perizia non si farà mai. Il magistrato, comunque, convoca i responsabili del Centro di igiene mentale di Trieste. Sono disposti ad «accogliere» Zadnich? Sì. L'ex pazzo torna libero, nella sua città. Vive in un appartamentino, frequenta il Cim – dove ogni tanto gli somministrano qualche pillola e un po' di Valium – ricomincia a violentare la figlia Berta, che nel frattempo si è sposata, è rimasta vedova, ha un figlio.

Il 15 maggio 1987, in una delle tante visite alla figlia, prova l'ennesima violenza carnale. Lei resiste, lui perde ogni freno. La colpisce più volte con una scure, con tanta forza da romperne il manico. Allora afferra un coltello: 90 pugnalate. Il cadavere della poveretta sarà trovato, semismembrato, dal figlioletto. Zadnich scappa. Venti giorni dopo si consegna alla polizia, a Venezia. Questa volta la perizia psichiatrica viene fatta: «Totalmente infermo di mente», viene rispedito nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. E qui sta ancora. Il Centro di igiene mentale non aveva obblighi di custodia fisica? Zadnich, ufficialmente, era ridiventato tranquillo? Non c'erano stati segni premonitori dell'ultimo raptus? Non importa. L'Usl resta responsabile, dice il tribunale. «Questo non è un processo alla 180», spiega l'avv. Franco Bruno che ha tutelato gratuitamente il figlio di Berta «apprezzo gli sforzi fatti per i degenti psichiatrici, mi sta bene che non siano ospedalizzati. Ma non che vadano ad ammazzare la gente...».

In Italia i presunti killer del giudice Livatino

Paolo Amico e Domenico Pace (nella foto), i due presunti killer del giudice Livatino, sono stati estradati ieri in Italia dalla Germania dove avevano cercato rifugio. Sguardo rivolto verso il basso per evitare i flash dei fotografi, i due uomini che il 21 settembre scorso avrebbero fatto parte del commando che ha ucciso il magistrato Livatino, sono stati trasferiti in un carcere di massima sicurezza. La cattura di Paolo Amico e Domenico Pace, entrambi di Palma di Montechiaro, è avvenuta in germania lo scorso 5 ottobre in un sobborgo di perileria di Colonia, Leverkusen, dove i due presunti sicari avevano trovato rifugio spacciandosi per pizzettai in un locale di un loro compaesano.

Sabotato il piano edilizio

Centomila alloggi realizzati negli ultimi dieci anni Se ne prevedeva 1 milione

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Del milione di alloggi programmati dal piano decennale, ne sono stati realizzati appena centomila. In Italia delle case in affitto, appena il 13% sono di edilizia pubblica, la percentualepiù bassa della Cee, contro il 60% in Germania, il 65% in Inghilterra, oltre il 60% in Svezia. In Francia il parco sociale in affitto rappresenta 4 milioni di abitazioni, in Italia appena 860.000, cui ne vanno aggiunte 30.000 a riscatto. Trend molto basso quello delle case pubbliche, anche se dall'81 al 90, gli Iacp dicono di aver realizzato 150.000 alloggi e 50.000 recuperati. «Ma - per il deputato comunista Bulleri - secondo recenti dati del Cer, neppure 100.000 sono stati ultimati. Giova ricordare che il piano decennale prevedeva un milione di alloggi tra sovvenzionata e agevolata. Si è arrivati appena al 10%. Ciò perché sono stati stanziati nel decennio 14.000 miliardi, dei quali 11.000 sono contributi Gescal. Il mancato finanziamento da parte dello Stato ha messo in crisi gli Iacp».

Qual è la situazione delle case popolari in Italia? Ecco la radiografia che ne fa l'Aniacap, l'istituto che raggruppa gli Iacp. Sono poco più di un milione, poco più del 10% delle case in affitto. E, intanto, gli alloggi si vendono. Ne sono stati già alienati 30.000 a prezzo «molto agevolato». Ogni 4-5 alloggi ceduti, se ne può costruire uno nuovo. Il canone medio mensile di un alloggio popolare è di 70.000 lire almese, il 60% dell'attuale equo canone di un appartamento simile. Dagli affitti si ricavano 720 miliardi (esercizio 89). Circa 500 miliardi sono vincolati per spese diamministrazione e manutenzione ordinaria. Rimarrebbero 220 miliardi per l'ammortamento dei mutui e per reinvestimenti. Tuttavia, il 13% (10 miliardi) è assorbito dal fisco.

L'incidenza media del canone sociale sul reddito degli assegnatari è del 6%. Ciò vuol dire - sostiene l'Aniacap - che se il fondo sociale (proposta di Prandini) dovesse operare anche per i locatari al di sopra dell'incidenza del 20% del canone sul reddito, esso aiuterebbe soltanto le famiglie con reddito al di sotto dei 10 milioni l'anno (circa 300.000 famiglie) con un contributo inferiore a 40.000 lire al mese. Però le stesse famiglie dovrebbero pagare un canone triplo rispetto a quello attuale. Le altre famiglie avrebbero un affitto quasi raddoppiato. Allargando il fondo al patrimonio privato, ne avrebbero diritto circa 900.000, alle quali andrebbero 30.000 lire al mese.

LETTERE

«L'inclusione di mio marito negli elenchi del Sifar...»

Caro direttore, mentre ascolto alla televisione gli esponenti politici che parlano dei Servizi, ricordo quanto abbia danneggiato la mia famiglia l'inclusione di mio marito negli elenchi del Sifar. Cominciarono le discriminazioni rifiutandogli il porto d'armi, per il fucile da caccia; era un ex combattente decorato di medaglia d'argento al valor di Marina, era incensurato e il fucile lo aveva portato 7 anni «per la Patria»; ma era un sindacalista e perciò pericoloso.

Per anni cercò un lavoro ma davanti a lui tutte le porte si chiudevano; sino a quando, finalmente, venne assunto al Comune di Arenzano dove rimase per breve tempo, finché ad una Giunta di sinistra subentrò una Giunta democristiana, che provvide al suo immediato licenziamento. (In seguito gli venne riconosciuto il licenziamento per motivi politici).

Non gli fu concessa la pensione di guerra, anche se era costretto a portare l'apparecchio acustico ad entrambe le orecchie e la causa fosse dovuta all'azione menzionata per il conferimento della Medaglia d'argento.

E' evidente che, in questa Italia dalle pensioni facili, mio marito faceva parte di una lista di persone che dovevano essere discriminate a tutti i livelli, nella logica di una democrazia distorta.

Vorrei citare un passo della motivazione per il conferimento della Medaglia d'argento a mio marito: «Preoccupandosi più della sorte dei compagni che di se stesso, non esitava a soccorrerli, con manifesto rischio per la sua vita. Dava così nobile esempio di altruismo e di coraggio». A questi principi uniformò tutta la sua vita. Ai governanti di allora (qualcuno di essi è ancora vivo e vegeto) e a quelli attuali, per onorare la memoria di mio marito, chiedo giustizia.

Teresa Acquaroli Piccardo. Genova Voltri

Il Gran Giurì e quel che dice la pubblicità per la Chiesa

Signor direttore, scorrendo l'imponente pubblicità formulata su tutti i quotidiani dalla Cei (Conferenza episcopale italiana), senza volere investigare con quali denari venga pagata, mi chiedo se il Gran Giurì della pubblicità possa lasciare passare affermazioni quali: «*La scelta 8 per mille... non ti è costata nulla*». «*Questa scelta non ha comportato alcun esborso da parte tua*». Mi sembrano altamente devianti rispetto alla realtà.

dr. Gilberto Garbagnati. Milano

Le donne che vanno in Palestina e Israele

Signor direttore, è per continuare a tessere il filo della solidarietà tra donne, per dire basta alla violenza ma anche per dire che è tempo di pace, per riconoscere lo Stato di Palestina affinché i due popoli e i due Stati possano coesistere in pace che, dal 26 dicembre al 3 gennaio 1991, andiamo a Gerusalemme.

Andiamo in Palestina e Israele per continuare e rafforzare lo scambio e la comunicazione tra le donne italiane e le donne palestinesi che quotidianamente subiscono l'oppressione e la violenza dell'occupazione militare israeliana e con quelle donne in Israele che rifiutano la violenza del loro governo.

Parteciperemo alle iniziative comuni che le donne palestinesi e le donne israeliane hanno programmato dal 28 al 29 dicembre, visiteremo i villaggi e i campi palestinesi, incontreremo le donne dell'Intifada e le diverse organizzazioni, vedremo scuole, ospedali, cooperative, incontreremo le bambine e i bambini affidati con «Salaam ragazzi dell'olivo», manifesteremo con le donne in nero.

Il costo del viaggio è di lire 1.400.000 comprensivo di viaggio, vitto e alloggio, trasporti. È urgentissimo prenotarsi.

Associazione per la Pace. Roma (tel. 06-8471272, fax 8471262, tel. 06-3610624, fax 3203486)

Perchè la filodiffusione sia estesa a tutto il Paese

Spett. *Unità*, ora che si prevede di rilanciare la radio, sarebbe anche indispensabile estendere a tutto il Paese il servizio della filodiffusione, che permette agli amanti di musica classica di ascoltarla dalle 6 del mattino a mezzanotte senza interruzioni di nessun genere. Attualmente questo servizio è limitato alle principali città e ai capoluoghi di provincia, mentre tutto il resto del Paese è escluso; con l'aggravante che nelle piccole località, specialmente montuose, è difficile anche ricevere il 3° programma, l'unico che trasmetta un po' di musica classica, e del resto non con la continuità della filodiffusione.

Eugenio Rossini. Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Che impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

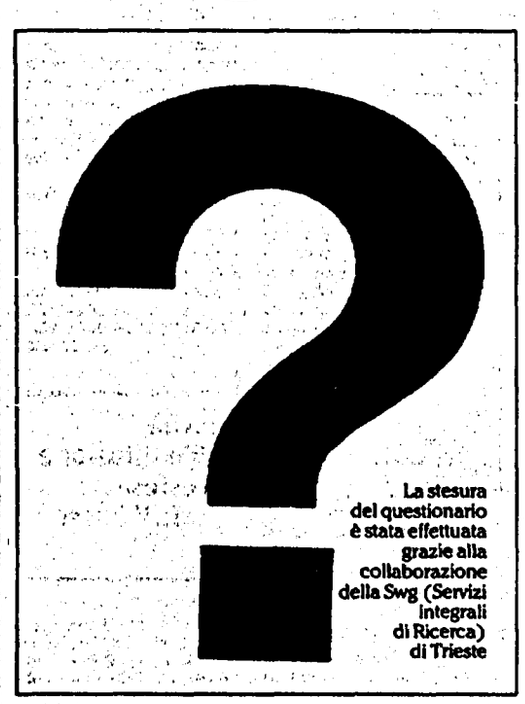
Aldo Filadoro, Napoli; Francesco Panizza, Milano; Domenico Bugnasco, Albisola Superiore; Pietro Fiore, Roma; Renzo Negri, Poggio Moiano; Antonio Curci, Vicenza; Alessandro Anaclie, Bologna; Marzio Campanini, Sesto San Giovanni; Olga Santini Panciroli, Reggio Emilia; Giuseppe Polselli, Isoletta di Arce; Roberta Restelli, Bologna; Antonino Pollara, Colle Val d'Elsa; Gino Sartori, Brescia; Un gruppo di giovani comunisti umbri; W. Rossi, S. Olcese; Giacomo Arbore, Ivrea.

Eligio Biagioni, Roma («*Che cosa vuol dire quella frase di Andreotti che i "gladiatori" erano "arruolati per comprovata fedeltà alla Repubblica"? Quali erano i criteri legali per stabilire le discriminanti di valutazione? Era Andreotti che giudicava? Lui, che non si sa nemmeno se il 2 giugno 1946 votò per la Repubblica?*»); Ello Ferretti, Correggio («*Sono d'accordo con la madre di Curcio: ritengo aberrante che egli sia ancora rinchiuso in carcere; e ciò è barbaro al confronto di tante decisioni di clemenza per fatti di sangue ed efferatezze delittuose*»); Emilio Brignoli, Roma («*Andrea Barbato, con le sue "cartoline" televisive, alla fine manda un saluto. Al posto del saluto proporrei un: "Datti all'ippica", che per la maggioranza dei destinatari non sarebbe fuori luogo*»).

- Ai lettori Luigi Viola di Venezia, Laura Loreti di Ancona, dott. Giuseppe Lanunziata di Foggia, Domenico Dimonte segretario Inca-Cgil di Bernalda, Gianni Bedotto di Campore, Giovanni Bello di Merlara, Giuseppe Russo di Castelvetrano, Antonio Fusca di Roma, Felice Vercelli di Luserna S.G.: abbiamo inviato le vostre lettere, perché le prendano nella dovuta considerazione, ai Gruppi parlamentari del Pci.

Un sondaggio nazionale promosso dal Comitato d'iniziativa e studio sull'antiproibizionismo

Droga, cosa ne pensa questa Italia?



La stesura del questionario è stata effettuata grazie alla collaborazione della Swg (Servizi integrali di Ricerca) di Trieste

Chi siamo

Cisap (Comitato d'iniziativa e studio sull'antiproibizionismo) è nato dall'iniziativa di un gruppo di parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, diversi fra loro per molte cose, ma che si sono trovati fianco a fianco nella battaglia parlamentare sulla legge Russo Jervolino. È nato così, ma comincia già ad essere, e ha l'ambizione di essere, molto di più. Vogliamo dare vita ad un'Associazione che esca dalle mura del Palazzo e coinvolga giovani, eletti nelle assemblee locali e cittadini democratici consapevoli della vanità declamatoria di una legge che, dopo aver tanto diviso, dimostra fin d'ora la sua inefficacia nell'applicazione.

Perché rispondere

Perché, lo avete capito benissimo, non abbiamo la verità in tasca. Abbiamo alcuni principi orientativi, ma ci è indispensabile utilizzare un metodo il più possibile libero e analitico per mettere a punto con piena consapevolezza le nostre future iniziative politiche e parlamentari. Di una cosa infatti siamo certi: che la partita non è affatto chiusa. Che, via via che risulterà evidente, anche agli occhi di chi l'ha appoggiato in buona fede, la vacuità declamatoria di un progetto di occhiuto controllo proibizionista, nuove disponibilità si apriranno, anche in aree fino a ieri pregiudizialmente ostili. Sulla via del proibizionismo non ci pare che si possa andare oltre. Per le persone di buona volontà, che vogliono davvero salvare la democrazia dai trafficanti e i giovani dalla morte per droga, la partita è ancora tutta quanta da giocare.

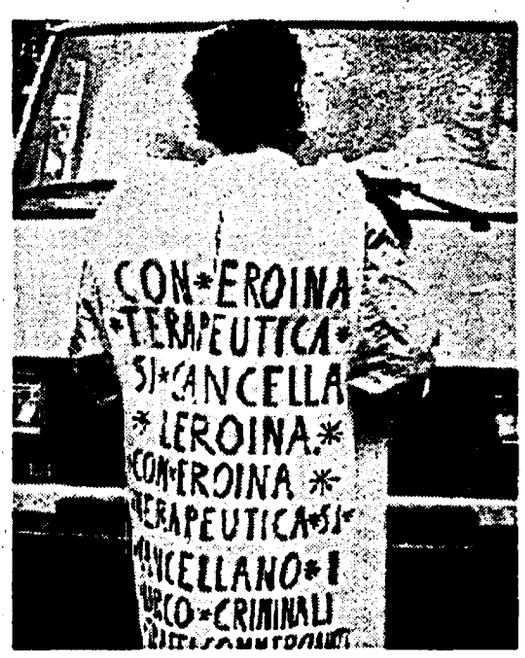
Cosa vogliamo

Siamo contro la punibilità del tossicodipendente. Riteniamo che una legislazione che sancisce comportamenti individuali, che nascono più dal disagio e dall'angoscia che dalla lesione d'interessi altrui, sia una ferita ad una visione liberale dello Stato e ad una concezione laica e generosa della convivenza civile. Siamo contro la punizione anche per ragioni di solidarietà: riteniamo che solo se il tossicodipendente non è etichettato come deviante potrà rivolgersi a chi lo può aiutare. Aiutare sia ad uscire dalla droga, sia a contenere drammi e sofferenze maggiori, come le crisi da overdose, la sudditanza agli spacciatori, l'esposizione al rischio del contagio da Aids.

Lungi da noi la facileneria: siamo contro qualsiasi filosofia della vita ispirata alla libertà di drogarsi. A nostro modo di vedere, però, solidarietà e autodeterminazione devono andare insieme, pena l'annullamento del loro vero valore che sta nella crescita della responsabilità della persona, non nel controllo dall'alto da parte dello Stato.

Partendo da queste considerazioni riteniamo di poter proporre fin d'ora una distinzione netta nell'applicazione della via antiproibizionista, sul terreno normativo, fra «droghe pesanti» e «droghe leggere». Questo per molte ragioni. Consentirebbe di separare un consumo ormai divenuto di massa, specialmente fra i giovani, da quei consumi – in particolare di oppiacei – da cui nascono la maggior parte dei casi di tossicodipendenza grave. Impedirebbe a molti giovani consumatori di hashish di entrare in contatto con gli spacciatori clandestini, spezzando quel circuito infernale che va dall'induzione alla curiosità per nuove sostanze alla trasformazione del consumatore in piccolo spacciatore, fino al salto verso la piccola criminalità e la prostituzione. Permetterebbe di concentrare le risorse, sia di repressione che di prevenzione e solidarietà, verso una vera e drammatica priorità sociale, mettendo fine all'inutile burla della caccia ai fumatori di «spinelli». Comincerebbe, infine, a sottrarre una quota di mercato, e dunque di potere e di guadagni, alla criminalità organizzata.

Tuttavia, anche se il problema è molto più complesso, non abbiamo mancato d'interrogarci anche su una nuova normativa a proposito delle «droghe pesanti». Sul piano dei grandi fenomeni sociali non possiamo non prendere atto che il monopolio criminale dispone di un'industria dal fatturato di 35.000 miliardi, pari a quello della Fiat, che ha un potere capace di tenere in ostaggio la vita democratica in intere regioni d'Italia, che può contare su di una lobby occulta potentissima che può inquinare l'intera vita politica. È possibile sperare che la lotta al traffico possa piegare un'industria in grado di mettere sul mercato merci a prezzi fino a cinquecento volte superiori a quelli che presumibilmente avrebbero se fossero legali? Il problema si fa ancora più assillante se visto da un altro punto di vista, quello dei rapporti fra individuo e collettività. È più corretto parlare di distribuzione controllata o di legalizzazione? Insomma molte ragioni ci portano a guardare con favore un'accezione più ampia dell'ipotesi antiproibizionista, molto senso di responsabilità ci induce a continuare a studiare e a riflettere.



I parlamentari promotori: Romana Bianchi, Marisa Bonfatti Paini Flora Calvanese, Giuseppe Chiarante, Luigia Cordati, Betty Di Prisco, Annalisa Diaz, Angelo Dionisi, Silvana Fachin, Mariella Gramaglia, Lucio Libertini, Antonio Mannino, Elena Montecchi, Carmine Nardone, Giorgio Nebbia, Renato Nicolini, Franca Ongaro Basaglia, Pierluigi Onorato, Novello Pallanti, Gianna Schelotto, Massimo Serafini, Bruno Solaroli, Stojan Spetic, Maria Taddei, Chicco Testa, Quarto Trabacchini, Paolo Volponi, Grazia Zuffa.
Coordinatore: Willer Bordon.

Dia un voto da uno a dieci alle seguenti sostanze, a seconda di quanto le consideri pericolose (a un voto più alto corrisponde una pericolosità più elevata):
☐ alcool
☐ caffè
☐ cocaina
☐ eroina
☐ hashish
☐ marijuana
☐ tabacco
☐ tranquillanti

Se dovesse misurare la distanza fra il problema relativo alle droghe leggere (hashish/marijuana) e quello relativo alle droghe pesanti, direbbe che tale distanza è pari a:
☐ Roma/New York
☐ Roma/Parigi
☐ Roma/Milano
☐ Roma/Ostia
☐ non so/non risponde

Nella sua vita le è forse capitato di venire a contatto in maniera diretta con il problema droga pesante?
☐ sì
☐ no
☐ non so/non risponde

Per quale motivo è entrato in contatto con questo problema?
☐ perché ha avuto amici tossicodipendenti
☐ perché ha avuto familiari tossicodipendenti
☐ perché è stato/è tossicodipendente
☐ perché ha svolto/svolge attività sociale/di volontariato
☐ per motivi di lavoro
☐ altro
☐ non so/non risponde

E le è forse capitato di entrare in diretto contatto con il problema droga leggera?
☐ sì
☐ no
☐ non so/non risponde

Per quale motivo è entrato in contatto con questo problema?
☐ perché ha avuto amici che facevano uso di droghe leggere
☐ perché ha avuto familiari che facevano uso di droghe leggere
☐ perché fa/ha fatto uso di droghe leggere
☐ perché ha svolto/svolge attività sociale/di volontariato
☐ per motivi di lavoro
☐ altro
☐ non so/non risponde

C'è stato un periodo in cui momenti della cultura giovanile del mondo occidentale vedevano la droga come strumento di liberazione e protesta. Lei conosce quel tipo di cultura?
☐ conosce soltanto
☐ conosce e ha partecipato
☐ conosce per sentito dire
☐ non conosce per niente
☐ non so/non risponde
(Solo per chi conosce e per chi conosce e ha partecipato)

Cosa salverebbe di quel periodo?
☐ la musica
☐ i romanzi/le poesie
☐ il modo di stare insieme fra i giovani
☐ l'atteggiamento di protesta totale
☐ non so/non risponde
(Solo per chi conosce e per chi conosce e ha partecipato)

Cosa butterebbe via di quel periodo?
☐ la mancanza di senso della realtà
☐ l'ingenuità
☐ la piattezza dei rapporti umani
☐ il qualunquismo mascherato di protesta
☐ non so/non risponde

Lei è molto, poco o per niente d'accordo con chi afferma che il tipo di cultura che abbiamo appena considerato ha favorito la diffusione della droga, anche pesante?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei

Secondo lei, l'impegno dello Stato nella lotta alla droga è adeguato, appena sufficiente o inadeguato?
☐ adeguato
☐ appena sufficiente
☐ inadeguato
☐ non so/non risponde

Secondo lei, nella lotta alla droga, dovrebbe essere data la priorità:
☐ alla cura/recupero dei tossicodipendenti
☐ allo smantellamento del mercato internazionale di stupefacenti
☐ non so/non risponde

Lei ritiene di essere molto, poco o per niente informato circa i contenuti della legge riguardante il consumo e lo spaccio di droga, nota come legge Jervolino/Vassalli?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei

È molto, poco o per niente d'accordo con il principio della punibilità dei consumatori di droga affermato dalla legge Jervolino/Vassalli?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei
(Per chi è molto/abbastanza d'accordo con il principio della punibilità dei consumatori)

Per quale motivo?
☐ perché serve a salvare la vita ai tossicodipendenti
☐ perché serve a tenere i giovani lontano dalla droga
☐ perché sancisce che drogarsi è un reato
☐ perché serve a frenare il traffico di droga
☐ non so/non risponde
(Per chi è poco/per niente d'accordo con il principio della punibilità dei consumatori)

Per quale motivo?
☐ perché rende impossibile salvare la vita ai tossicodipendenti
☐ perché tratta i consumatori come dei criminali
☐ perché è una limitazione della libertà personale
☐ perché distoglie dalla lotta al traffico di droga
☐ non so/non risponde

Lei ritiene di essere molto, poco o per niente informato circa i contenuti delle proposte di legalizzazione della droga?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei

Sarebbe molto, poco o per niente favorevole alla proposta di legalizzazione delle droghe leggere, come hashish e marijuana?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei

E sarebbe molto, poco o per niente favorevole alla proposta di legalizzazione, a medio o lungo termine, di tutte le droghe, e di distribuzione di quelle pesanti ai tossicodipendenti sotto il controllo dello Stato?
☐ molto
☐ abbastanza
☐ poco
☐ per niente
☐ non saprei
(Per chi sarebbe molto/abbastanza favorevole alla legalizzazione di tutte le droghe)

Per quale motivo?
☐ perché si demolirebbero le basi di mafia/criminalità
☐ perché non ci sarebbero più spacciatori
☐ perché molti giovani non si accosterebbero alla droga
☐ altro
☐ non so/non risponde
(Per chi sarebbe poco/per niente favorevole alla legalizzazione di tutte le droghe)

Per quale motivo?
☐ perché non si riuscirebbe comunque a sconfiggere la mafia
☐ perché ci sarebbero più possibilità di accostarsi alla droga
☐ perché i consumatori cederebbero ad altri le prescrizioni
☐ altro
☐ non so/non risponde

Se lei pensa in termini generali al problema droga, quali fra i seguenti fattori la preoccupano maggiormente?
(Segnarne tre)
☐ il rischio della vita per i tossicodipendenti
☐ il pericolo che altri giovani si accostino alla droga
☐ il malessere che si instaura nelle famiglie dei drogati
☐ l'espandersi della piccola delinquenza
☐ l'espandersi della prostituzione
☐ la diffusione dell'Aids
☐ lo sbando di una generazione
☐ l'impulso alla mafia/criminalità organizzata
☐ altro
☐ non so/non risponde

Una legge adeguata ad affrontare il problema droga quali delle seguenti caratteristiche dovrebbe avere?
(Segnarne tre)
☐ differenziazione chiara fra spacciatori e consumatori
☐ legalizzazione delle droghe leggere
☐ legalizzazione/controllo statale per le droghe pesanti
☐ pene per gli spacciatori
☐ pene per i consumatori
☐ istituzione di campagne di informazione nelle scuole
☐ istituzione di campagne di informazione sul territorio
☐ creazione di nuove comunità terapeutiche
☐ istituzione di posto di lavoro per i giovani a rischio
☐ potenziamento dei servizi sociali
☐ non so/non risponde

Sa forse a quanti miliardi ammonta il fatturato annuo del mercato della droga in Italia?
☐ sì .....
☐ no

A suo parere, nel rapporto con i tossicodipendenti, è più efficace l'uso della comprensione o della durezza?
☐ comprensione
☐ durezza
☐ non so/non risponde

Secondo lei, l'accesso alle comunità terapeutiche dovrebbe essere sempre volontario, oppure in taluni casi è necessario il ricovero coatto?
☐ sempre volontario
☐ in taluni casi può essere coatto
☐ non so/non risponde

Età:
☐ 18/24 anni
☐ 25/34 anni
☐ 35/44 anni
☐ 45/54 anni
☐ 55/61 anni
☐ più di 61 anni

Scolarità:
☐ elementare
☐ media inferiore
☐ superiori in corso
☐ diploma
☐ università in corso
☐ laurea

Svolge attività lavorativa?
☐ sì, da lavoro dipendente
☐ sì, da lavoro autonomo
☐ no, non lavoro
☐ svolgo lavori di tipo saltuario

Professione dell'intervistato:
☐ operaio
☐ lav. in proprio
☐ libero professionista
☐ agricoltore
☐ impieg. privato
☐ impieg. pubblico
☐ docente/insegnante
☐ studente
☐ casalinga
☐ pensionato
☐ disoccupato

Sesso:
☐ maschio
☐ femmina

Zona:
☐ Nord Est
☐ Nord Ovest
☐ Centro
☐ Sud
☐ Isole

Densità:
☐ fino a 10.000
☐ 10/50.000
☐ 50.000/250.000
☐ più di 250.000 abitanti

Il questionario compilato va spedito a Silvio Di Francia, presso Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente della Camera dei deputati, via Uffici del Vicario, 21 00186 Roma

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia si trova compresa fra due aree di alta pressione, l'anticiclone russo e l'anticiclone atlantico. A sud di quest'ultimo è in atto una depressione, praticamente localizzata sul Mediterraneo occidentale, che tende a portarsi lentamente verso levante. Un'altra perturbazione di origine atlantica raggiungerà quanto prima le nostre regioni nord-occidentali. La temperatura si mantiene sempre inferiore ai livelli normali della stagione.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia adriatica e jonica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari che a tratti potranno essere associate a qualche precipitazione che saranno nevose in prossimità delle zone appenniniche. Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.
DOMANI: tendenza a graduale peggioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Su queste regioni si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni, di tipo nevoso sui rilievi e localmente anche a quote basse. Sulle altre regioni italiane si avranno condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−6	3	L'Aquila	−2	1
Verona	0	6	Roma Urbe	4	8
Trieste	4	7	Roma Fiumic.	4	9
Venezia	1	6	Campobasso	−2	1
Milano	−3	5	Bari	3	10
Torino	−2	3	Napoli	4	11
Cuneo	−2	2	Potenza	0	3
Genova	2	7	S. M. Leuca	7	12
Bologna	1	4	Reggio C.	7	16
Firenze	5	8	Messina	10	15
Pisa	0	9	Palermo	9	14
Ancona	3	5	Catania	5	16
Perugia	1	4	Alghero	1	12
Pescara	4	6	Cagliari	0	9

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	−1	2	Londra	2	3
Atene	9	17	Madrid	0	11
Berlino	−4	0	Mosca	np	np
Bruxelles	−3	6	New York	3	9
Copenaghen	1	2	Parigi	−4	−2
Ginevra	−2	−1	Stoccolma	−5	−1
Helsinki	0	1	Varsavia	−3	−1
Lisbona	6	12	Vienna	−1	1

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Golfo: De Michelis-Aziz. L'Europa tenta la pace. L'opinione di Giangiacomo Migone; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in tv; 9.10: Riforme istituzionali non più rinviabili. Intervista al vicepresidente della Camera on. Alfredo Biondi; 9.30: Voglia di famiglia. Dieci proposte Psi: raccontate dall'on. Alma Agata Cappiello; 10.10: La tela del ragno: intervista ad un capo storico delle Br: Alberto Franceschini; 10.40: Catania: «Le manette sulla città». Con Franco Cazzola; 11.10: Più Milano in Rai, più Rai a Milano. Parlano G. Strehler, Elio Quercioli, Franco Bassanini, Antonio Bernardi; 11.30: «Per una sinistra giovanile». Si apre il congresso della Fgci. Diretta da Pesaro; 12.30: «Consumando». Quotidiano a difesa del consumatore; 14: Notiziario economico-sindacale; 14.15: Spazio musica; 15.10: Pomeridiano: servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15.30: «La grana della voce». Lettura di poesia. Toti Scialoja; 16.10: Lettere aperte. Giochi di parole 1ª parte; 16.40: Cinema ed elettronica. Le frontiere dell'immagine. Con Francesco Maselli e Luciano Ivoli; 21: I congressi di sezione del Pci (Roma-Pietralata).
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 296.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Il leader radicale lo ha giudicato inutile
e ha insistito sugli accordi bilaterali
Molte critiche al Trattato sull'unione
I moldavi lasciano il Congresso del popolo

Gorbaciov annuncia che una consultazione
popolare potrebbe avvenire quest'inverno
Il presidente sovietico ha apprezzato
l'intervento costruttivo del sindaco di Mosca

Boris Eltsin boccia il referendum

Il clamoroso gesto della delegazione moldava, che ha abbandonato i lavori del Congresso del popolo e l'intervento del presidente uzbeko, Karimov, stanno mettendo in luce una forte opposizione al nuovo trattato dell'Unione. Boris Eltsin dice che il referendum proposto da Gorbaciov «è inutile», mentre il leader sovietico risponde che si terrà al più presto, probabilmente già quest'inverno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il primo gesto clamoroso di questo quarto Congresso del popolo lo hanno fatto i deputati della Moldavia, abbandonando la seduta per protesta. Si lamentano che Gorbaciov non si è pronunciato, nonostante fosse stato sollecitato, per l'integrità della loro repubblica, minacciata dalla richiesta di autonomia dei Gagausi e dei russi del Prednniestr. «La Moldavia non firmerà il nuovo trattato dell'Unione», ha commentato poco dopo, nella hall del Palazzo dei congressi, il deputato Dumitru Matkovsky. « Non è un comportamento politico, andando via non raggiungeranno i loro obiettivi», gli ha ribattuto il consigliere di Gorbaciov Georgy Shakhnazarov Può darsi che si sia trattato di uno «scatto di nervi» passeggero, ma il risultato è che un altra repubblica si va ad aggiungere a quelle – le tre baltiche e la Georgia – che avevano già dichiarato la loro indisponibilità a sottoscrivere il trattato.

La proposta di Gorbaciov per un referendum sul futuro dell'Urss e, più in generale, la questione del nuovo trattato hanno dominato la seconda giornata del Congresso, avendo ricevuto, il leader sovietico, un consenso di massima sui nuovi poteri e sul programma anticrisi un pò da tutti gli schieramenti politici. L'impianto gorbacioviano della «nuova Urss» – compresa l'idea del referendum – ha subito i primi attacchi Boris Eltsin, che in mattinata aveva presieduto la seduta, raggiunto dai cronisti, ha detto subito che, secondo lui, «il referendum non serve a nulla», perchè la strada maestra per la nuova Unione è quella degli accordi fra le repubbliche «Noi stiamo andando avanti, oggi (ieri, ndr) abbiamo firmato un accordo con la Bielorussia, nei prossimi giorni faremo altrettanto con Uzbekistan e Kirghisia» Ma Gorbaciov sembra intenzionato, sul referendum, ad andare sino in fondo Parlando, anche lui, nel parterre del Palazzo dei congressi, ha detto che «è possibile che il primo (quello sull'Unione) si faccia già quest'inverno Penso che la gente andrà a votare e noi accetteremo il verdetto popolare», ha detto Il meccanismo di realizzazione della consultazione non è ancora chiaro, perchè il testo finale della legge sul referendum dovrà essere approvato dal Congresso Sarà comunque, come ha spiegato Rafik Nishanov, presidente del Soviet delle nazionalità, una votazione pansovietica, sebbene i voti saranno conteggiati su base repubblicana, in modo da verificare in quante repubbliche l'adesione alla nuova unione sarà maggioritaria. In caso contrario si avvierà quello che Gorbaciov ha definito il «processo di divorzio», accettabile, dunque – per il leader sovietico – solo dopo il referendum.

Il clamoroso gesto dei moldavi, gli interventi del presidente del Kazhakistan, Nursultan Nazarbaev dell'altro ieri e del presidente uzbeko, Islam Karimov dimostrano tuttavia che il nuovo trattato dell'Unione resta sotto il fuoco delle critiche da parte di numerose repubbliche, anche di quelle che, in via di principio, accettano l'esistenza dell'unione Il processo dal basso (gli accordi interepubblicani) proposto da questo nuovo fronte, che va dalla Russia di Eltsin al leader delle repubbliche dell'Asia centrale, fa allungare i tempi, mentre il caos e le tensioni etniche aumentano ovunque È questa la carta più forte che oggi Gorbaciov ha in mano. «Vorremmo, almeno per una volta nella storia di questo paese, evitare il sangue e la divisione in bianchi, rossi, neri, blu, ecc.», ha detto il leader sovietico Il rischio di una guerra di tutti contro tutti è alto citiamo, a questo proposito un solo intervento, quello del deputato Prodavski), un polacco della Lituania «nella regione di Vilnius i lituani sono solo il 10 per cento, la maggioranza è costituita da russi e polacchi, solo quest'ultimi solo oltre 250 mila I lituani ci vogliono disgregare. ci rivolgiamo al presidente dell'Urss e al Congresso perchè questa regione abbia uno statuto speciale e un governo extraterritoriale (rispetto a quello di Vilnius)», ha detto

È questa evoluzione della situazione insieme al caos economico, che ha portato al «potere presidenziale» Ieri Gorbaciov lo ha ricordato quando ha detto «Puntando alla distruzione del sistema di comando non abbiamo previsto tutto e il processo democratico è stato accompagnato da tale effetti collaterali negativi che adesso siamo sull'orlo del caos" Abbiamo sostituito al potere del Pcus il nuovo potere democratico dei soviet, ma questi ultimi ancora non erano preparati, per questo c'è l'anarchia e il vuoto di potere, ha detto ancora il presidente, che, subito dopo, ha detto di apprezzare l'intervento del sindaco di Mosca, Gavrill Popov Anche questo è il segnale di un clima più costruttivo vedremo tuttavia oggi, con l'apertura della discussione, nel merito, del nuovo trattato dell Unione, come si dislocheranno gli schieramenti e le alleanze di questo quarto Congresso del popolo

Boris Eltsin al Congresso dei Deputati del Popolo a Mosca

Bombe a Riga contro una statua di Lenin

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Tre ordigni sono esplosi nella notte di ieri nel centro di Riga, la capitale della repubblica lettone che chiede l'indipendenza da Mosca, a intervalli di pochi minuti l'uno dall'altro Obiettivi dell'azione terroristica, che non ha avuto vittime, sono stati il monumento a Lenin, il comando militare della città e una sede di quartiere del partito comunista Nella situazione già estremamente difficile fra popolazione russa e popolazione lettone, si insinua il sospetto di un inizio di strategia della tensione Quelli della notte fra lunedì e martedì non sono i primi attentati; altre due esplosioni, contro gli edifici del Kgb e di un'altra sede del partito comunista, si erano verificate la settimana scorsa I rappresentanti del governo lettone parlano di «situazione molto pericolosa in cui tutto può accadere», e accusano militari e sostenitori della linea dura nel Pcus di «cercare pretesti per l'instaurazione del regime presidenziale nella repubblica» Il comando militare ritorce l'accusa verso gli organi esecutivi locali Ad esasperare i rapporti fra i due gruppi nazionali maggioritari (lettoni e russi) che vivono nella piccola repubblica del Baltico, è intervenuto, in questi giorni, un provvedimento del governo lettone che rende estremamente difficile la vita per la guarnigione dei militari sovietici e le loro famiglie Secondo il quotidiano del partito comunista russo, «Sovetskaja Rossija», 10 000 ufficiali sono oggi senza casa, i loro familiari hanno perso il diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria, agli asili nido Molti familiari degli ufficiali, che i cartelli nelle manifestazioni chiamano «occupanti», cominciano a partire

Del Baltico, e della Lettonia, in particolare, si è discusso anche al Congresso dei deputati dell'Urss. Il comandante del distretto militare siberiano, Jankov, ha presentato ai deputati un impressionante bollettino di guerra. «In un anno in Urss sono stati uccisi 97 ufficiali – ha detto – e 150 sono i feriti Nel solo mese di ottobre, nelle repubbliche del Baltico, vi sono stati 14 attacchi a istallazioni dell'esercito, con sei militari uccisi» A nome del governo indipendentista lettone, ha parlato dalla tribuna del Congresso, il vice premier Bisher, dimessosi dalla carica di vice presidente del parlamento sovietico delle nazionalità, per rivelare un altro retroscena delle tensioni interetniche in Urss «Non è colpa nostra – ha affermato – ma delle scelte economiche degli anni della stagnazione, se i nostri allevamenti ricevono i mangimi dalle altre repubbliche Dalla proclamazione dell'indipendenza – ha denunciato – non ci è stato più inviato alcun carico di mangimi e il risultato è che manca la carne a Leningrado» Una unione economica, ha concluso Bisher, non può fondarsi sulla supremazia politica del centro Anche nel Nagorno Karabakh, la piccola regione autonoma a popolazione armena che chiede l'indipendenza dall'Azerbaigian, si è di nuovo accesa la fiammata separatista, in coincidenza con la discussione, al Congresso dei deputati dell'Urss, del trattato d'unione. In diversi attentati sono stati uccisi quattro azerbaigiani

Nel Nagorno Karabakh, che è sottoposto a regime militare, la situazione alimentare è peggiore che nel resto dell'Unione sovietica Ormai le file si fanno anche per il pane e, dice il responsabile del settore agroindustriale della regione, Petrosiana, «siamo vicini alla catastrofe»

Congresso a Parigi del Pcf

Marchais: «Chi vuole la socialdemocrazia non conti su di noi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Il partito comunista francese è più che mai comunista ..rimanere un partito comunista è la scelta espressa dalla quasi totalità dei suoi aderenti ..sappiamo che altri partiti comunisti non hanno fatto la stessa scelta e hanno deciso di voltar pagina ma se si tratta di voltar pagina per tornare al capitolo precedente, quello della socialdemocrazia, non bisogna contare sul partito comunista francese!»

Georges Marchais ha dato il tono ieri mattina al 27° Congresso del Pcf, davanti ad una platea di delegati che ha già votato il testo preparatorio (l'unico in discussione) in misura del 93 percento

Il segretario, già entrato nel terzo decennio delle sue funzioni (nel corso della sua gestione il Pcf è passato da percentuali che superavano sempre il 20 percento ad una rappresentanza inferiore al 10 per cento) non ha concesso molto all'opposizione interna: d'accordo, «abbiamo creduto in certezze che si sono rivelate illusioni», però «ciò di cui noi ci rammanchiamo non sono i regimi dell'est, ma il fatto che la politica dei vecchi dirigenti di quei paesi abbia svilito il socialismo fino al punto che i popoli gli si sono sollevati contro»

In altre parole, se i dirigenti dell'est fossero stati brava gente sarebbero ancora al loro posto e il socialismo sarebbe vivo e vegeto Nulla di più sull'invito rivolto alla direzione da parte di Charles Fiterman di riflettere a fondo sulle ragioni del crollo dei regimi socialisti

Marchais ha promesso invece qualcosa sul funzionamento della vita democratica del partito avendo giudicato, alla vigilia del Congresso, che il Pcf «non aveva sfruttato tutte le possibilità che offre il principio del centralismo democratico», il leader del Pcf ha invitato i delegati a decidere che il prossimo congresso proceda a una modificazione statutaria, «che integri e allarghi le conquiste democratiche degli ultimi anni».

Non ha parlato tuttavia di abolizione del centralismo democratico. La sua «apertura» andrà quindi verificata nel corso del dibattito

I socialisti non hanno avuto difficoltà nell'esprimere il loro giudizio «Marchais – ha detto Jean Jack Queyranne, portavoce del Ps – vuol presentare l immagine di un congresso normalizzato Breznev non avrebbe potuto far meglio»

Sul piano interno nulla è stato risparmiato ai socialisti «Sono di nuovo al governo – ha detto Marchais – e, come avevamo previsto assieme a ministri di destra al fine di mettere in opera una politica di destra» Violenta la requisitoria antieuropea «Mitterrand e Kohl si sono pronunciati per una difesa comune europea, cioè per una forza militare unica. così si priva la Francia dei mezzi di esercitare la propria difesa e ci si mette a disposizione degli Stati Uniti»

Il Partito comunista francese cerca in questo modo di occupare il terreno nazionalista del Fronte di Le Pen, facendo leva nel contempo sulla sua radicata tradizione anticomunitaria. Una stoccata è stata riservata al partito cinese, responsabile di una «sanguinosa repressione» a queste parole la delegazione venuta da Pechino ha lasciato la sala.

I lavori del Congresso proseguiranno fino a sabato, sempre nel centro sportivo di Saint Ouen, uno degli ultimi bastioni di quella che fu la «cintura rossa» di Parigi.

È stata annunciata la presenza di una novantina di delegazioni ospiti C'è anche il Pci, rappresentato da Sergio Segre, ministro per gli affari europei del governo ombra.

Alia ha firmato il decreto, l'opposizione si organizza

Tirana, approvata la legge sui partiti Gli studenti premono per il rinnovamento

I riformatori l'hanno spuntata. Dopo molti rinvi il decreto che apre la strada al multipartitismo in Albania è stato approvato. Il neonato partito democratico si attende ora una rapida registrazione e si appresta ad aprire una sede nella capitale. Gli studenti premono per un rinnovamento più deciso e chiedono una «tavola rotonda» con l'opposizione e gli intellettuali.

Gli studenti premono, incalzano, vogliono le riforme e la democrazia in Albania. E il regime, timidamente dà segnali di apertura. Ieri è stato finalmente appovato il decreto che rende legittime «organizzazioni politiche» non affiliate al partito comunista. Il nulla osta è venuto da una commissione parlamentare presieduta dallo stesso Ramiaz Alia E la comunicazione è stata data a tre rappresentanti del neonato partito democratico ricevuti dal ministro della Giustizia Enver Halili Quest'ultimo avrebbe detto ad uno dei leader dell'opposizione Gramoz Pashko che la domanda di registrazione formale della nuova formazione politica verrà «probabilmente approvata al più presto». La nuove legge prevede che l'accettazione della domanda avvenga entro trenta giorni I capi del partito democratico (che ieri sera hanno tenuto una prima riunione organizzativa per decidere di aprire una sezione a Tirana) non avrebbero però avuto assicurazioni in tal senso L'Albania dunque, a piccoli passi, si muove verso l introduzione di un timido e parziale multipartitismo Incerti rimangono gli sviluppi della situazione, la consistenza degli spazi democratici che si aprono. E non si comprende ancora se altre forze e gruppi politici potranno organizzarsi in Albania La sofferta decisione di legittimare nuove organizzazioni testimonia una vittoria dei riformatori che fanno capo ad Alia

I capi del partito democratico tuttavia insistono, decisi a strappare nuove concessioni al regime

Ma ancor più premono gli studenti che appaiono sempre più come il motore del rinnovamento albanese L'altra sera un migliaio di giovani si è dato appuntamento pacificamente nei pressi dell'Istituto di Belle Arti di Tirana e come ha riferito alle agenzie il decano della facoltà di Filosofia Ardian Klozi ha presentato un vero e proprio programma di rinnovamento. Altre riunioni si sono svolte all'università. Ad una di queste ha preso parte anche Zekeria Cana, esponente di spicco del Kosovo che ha incontrato anche Alia e i capi del partito democratico che, pare, sostengono le rivendicazioni per una «grande Albania» che comprenda anche i territori attualmente amministrati dalla Jugoslavia). Gli studenti intanto pretendono che il regime si sbarazzi della statua di Stalin che capeggia nella principale strada di Tirana e chiedono che venga sostituita con quella del prete Fan Noli, primo presidente democratico d'Albania Al presidente Alia hanno rivolto una petizione che chiede un rapido avvio delle riforme democratiche, la convocazione di una «tavola rotonda» che riunisca gli esponenti dell'opposizione e gli intellettuali, e l'eliminazione dei comitati regionali del partito comunista definiti dagli studenti «crogiuoli d'incapaci» Infine i giovani chiedono la scarcerazione di tutti i prigionieri politici e che i ministri della Difesa, dell'Interno e degli Esteri siano posti al servizio di «uno stato di diritto». Intanto altri segnali rivelano l'esistenza di fermenti democratici in Albania. Nei giorni scorsi sarebbe nato clandestinamente anche un partito verde deciso ad uscire allo scoperto quando le condizioni lo permetteranno Domenica i verdi avrebbero diffuso un volantino appoggiando le rivendicazioni degli studenti e impegnandosi ad agire nel rispetto delle leggi Altri segnali indicano al contrario che la calma degli ultimi giorni nasconde tensioni e violenze pronte ad esplodere Il giornale del partito comunista Zeri i popullit afferma che due uomini che si preparavano a compiere un attentato sono stati arrestati «negli ultimi giorni» a Tirana e a Fieri (150 chilometri dalla capitale).

Usa, avvelenamento da «cibo spazzatura»

Mangia che ti passa. Nei ghetti per neri, ispanici e poveri delle grandi città Usa più che di fame si muore di lenti e prolungati avvelenamenti alimentari. Spesso la cattiva alimentazione comincia dalla culla, prosegue per tutta una vita passata a consumare «cibo-spazzatura» industriale, si conclude nelle corsie ospedaliere per diabetici, cancro alle vie digestive, malattie cardiovascolari . Questo spiega le statistiche Usa secondo le quali si muore assai più facilmente se si è poveri e neri. Ma il «cibo spazzatura» è soprattutto un grande affare per i giganti della trasformazione alimentare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

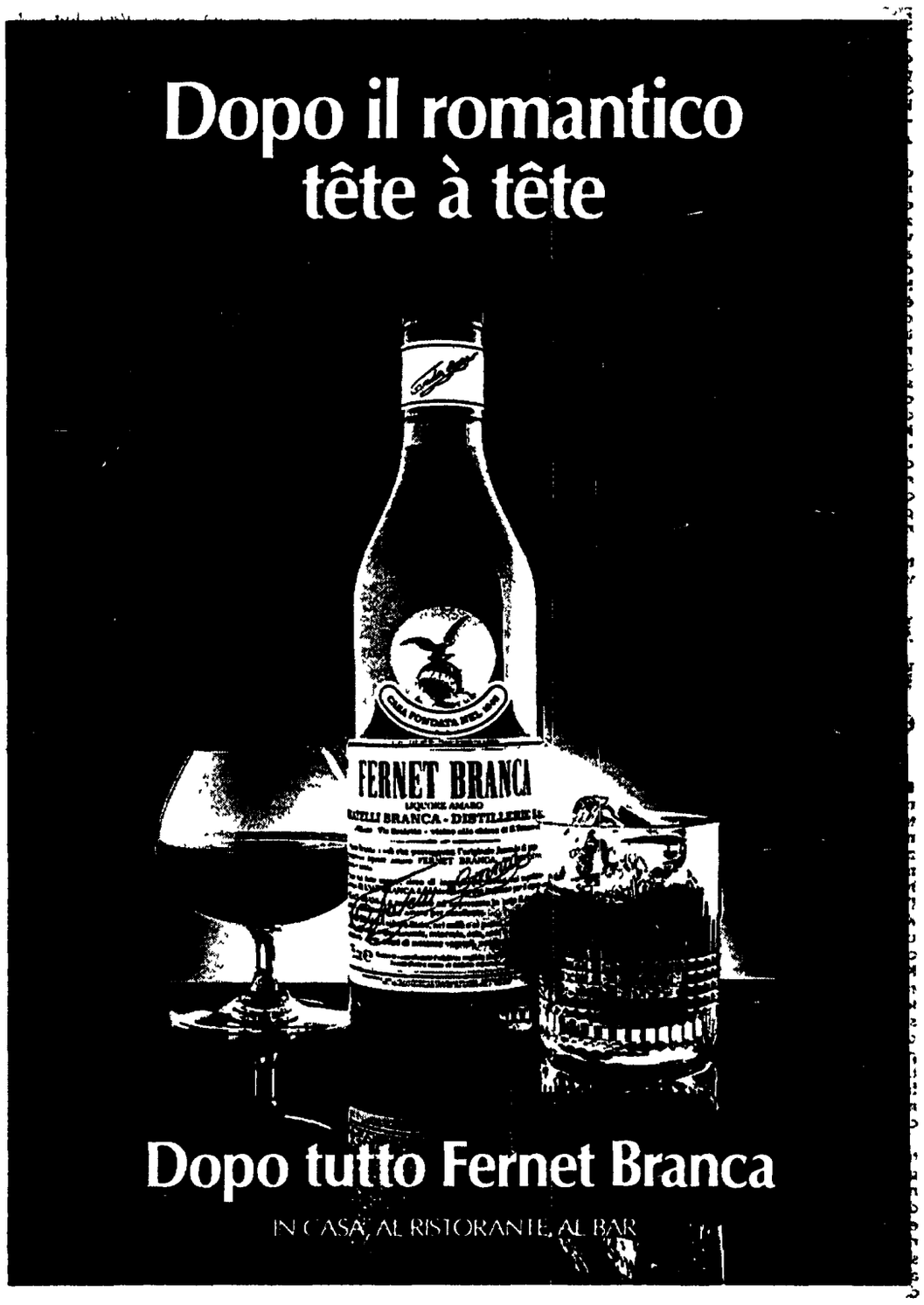
NEW YORK. Bobby aveva 4 anni quando l'abbiamo conosciuto durante una vacanza in Florida, un amichetto di mia figlia. Suo padre, un operaio aveva guidato laggiù sin dai dintorni di Chicago Incredibile divoratore di patatine, fritte, hot-dogs, hamburgher colanti grasso, fried chiken bisunto, pop corn inondato di burro fuso e snack-bars industriali, Bobby non aveva mai conosciuto cosa fosse un piatto di verdura fresca. Altri, nella cintura industriale del Michigan e dell'Illinois, nel Sud profondo o nei ghetti poveri delle grandi metropoli sono messi anche peggio. Cominciano ad essere avvelenati in culla due mamme povere su tre non allattano al seno, e imbottiscono di «cereali» amidacei i biberon di latte artificiale, perché i carboidrati «fanno stare più tranquillo il bimbo» Se sopravvivono all'infanzia e all'adolescenza violenta c'è buona probabilità che divengano ciccioni deformi o finiscano precocemente la loro vita per colpa del colesterolo, dei dolciumi e del grasso che fa galoppare il diabete, dei veleni che hanno corroso stomaco e intestini

Mentre gli altri giornali e riviste presentano servizi sui pranzi di Natale un inviato del «Wall Street Journal» è andato a visitare l'ospedale di Harlem, dove c'è gente che sta morendo non perché non mangia ma perché mangia male Il primario, dottor Harold Freeman, lo accompagna nei reparti dove è ricoverata una diabetica con le gambe tanto gonfie da richiedere l'amputazione, che va pazza per bibite zuccherate, zampe di maiale e torte ultragrasse , un'altra paziente in cura per cancro al colon che racconta abitudini alimentari altrettanto orripilanti « Questa gente muore perché mangia troppo e mangia male Si tratta di un problema diffuso nell'America povera, specie, nell'America povera nera», gli spiega il medico

Si capisce perché perché le statistiche Usa continuino a confermare che si muore assai più facilmente e prima da poveri e da neri che da bianchi e benestanti Si capisce perché metà delle donne e un terzo degli uomini neri superino il peso normale, molto trasformati in mostruosi ammassi di grasso, perché gli ispanici abbiano due volte e mezza più probabilità di diventare diabetici dei loro coetanei bianchi, come mai per i neri ci sia un 40% di probabilità in più di avere problemi di ipertensione

Le abitudini alimentari dell'America hanno fatto molta strada da quando gli immigrati poveri dall'Europa avevano portato un'atavica paura della fame che li spingeva ad ingurgitarne quantità pantagrueliche. E da quando i giganti della trasformazione alimentare avevano inventato il cibo di massa, dagli inscatolati ai geniali fiocchi d'avena del dottor Kellogg C'è ora addirittura una mania delle diete, del calcolo delle unità nutritive, del «no-cholesterol», del «senza sale» e del «health food» organico. Ma è roba per ricchi I poveri non si possono permettere diete dimagranti «Anche perché se perdo peso la gente comincerà a pensare che mi drogo», dice una ragazzina diciannovenne, 1,60, 79 chili

Tanto più che l'avvelenamento di massa è anche un buon affare per chi produce il cibo-spazzatura



Gianni De Michelis con il ministro degli Esteri belga Mark Eyskens

Dopo una riunione rovente i Dodici hanno deciso che non ci sarà il colloquio con il ministro di Baghdad

Dumas: «Se nessuno parla con l'Irak andrò da solo» La carta europea sarà giocata di nuovo ai primi di gennaio?

La Cee rifiuta il dialogo De Michelis non vedrà Aziz

L'Europa non ha avuto il coraggio di dire sì ad Aziz: al termine di un contrastato Consiglio dei ministri Cee la decisione è stata che un incontro con il ministro di Baghdad si potrà svolgere solo dopo un suo eventuale viaggio a Washington. Il francese Dumas: «Se nessuno parla con l'Irak, andrò io da solo». Baker: «Noi non scoraggiamo nessuna missione diplomatica, ma vogliamo che il messaggio sia chiaro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Niente da fare per ora De Michelis non vedrà Tarik Aziz e l'Europa lo incontrerà solo dopo che lui si sarà recato a Washington Così hanno detto i dodici ministri degli Esteri della Cee riuniti ieri a Bruxelles proprio per dare una risposta al ministro di Baghdad che nei giorni scorsi aveva ufficialmente domandato di poter atterrare a Roma e di incontrarsi con la presidenza della Comunità senza passare dagli Usa. Lunedì c'era stato il comunicato della Nato in cui si dava il benestare all'incontro Ieri mattina durante una conferenza stampa al termine dei lavori del Consiglio atlantico James Baker a questo proposito aveva detto « Ogni iniziativa diplomatica è bene accetta Noi non scoraggiamo nessuno. Noi scoraggiamo solo messaggi equivoci e non chiari Il comunicato di ieri (della Nato ndr) era chiarissimo e inoltre io sono sicuro che il messaggio degli europei sarà chiaro»

E allora perchè i Dodici hanno detto no? Qualcuno ha giocato su «diversi tavoli», qualcuno ha «mentito»? Per ora l'unico dato certo è che i dodici erano divisi.

Inghilterra, Danimarca, Olanda (e sembra Irlanda e Lussemburgo) hanno detto a De Michelis, che aveva sponsorizzato fortemente l'iniziativa: «Accettare la proposta irachena in questo momento significa ratificare l'attuale scelta di Baghdad di non inviare Aziz da Bush e forse mettere in serio pericolo anche le piccole probabilità di un viaggio di Baker da Saddam», e non solo. «Potremmo – aveva precisato l'olandese Van Den Brook – dare l'impressione che noi siamo disponibili a negoziare un ritiro parziale dal Kuwait e questo è intollerabile» L'intervento del rappresentante di Amsterdam aveva fatto imbestialire Roland Dumas che era sbottato «Con l'Irak bisogna parlare, se non ci riescono gli Stati Uniti, se l'Europa non vuole ebbene a gennaio vado io a Bagdad, anche da solo».

Ma non c'è stato nulla da fare, queste decisioni vanno prese all'unanimità e ieri la Cee, come le accade troppo spesso su questioni importanti, non era unita. Perdendo così, ancora una volta, l'occasione di esistere.

Quando la decisione è stata resa nota, con una evidente delusione sui volti della delegazione italiana, sono anche iniziati i tentativi di interpretazione e la domanda era in particolare una: «Ma gli americani questo incontro lo volevano o no?». Gli Usa erano anche d'accordo, ma in questo momento non volevano dire sì – risponde un diplomatico – o meglio Bush è d'accordo che questa strada, quella dell'intervento europeo, rimanga aperta e benedetta (ecco perchè ha voluto quel comunicato Nato che ha irritato moltissimo Parigi, che lo aveva giudicato un'interferenza), ma innanzitutto gli americani aspettano da Saddam una risposta alla questione delle date Poi se andrà male ai primi di gennaio chiederanno all'Europa di tornare in campo. Intanto possono spendere nei confronti di Baghdad la loro leadership del fronte antiiracheno e la sua compattezza Perchè dare spazio all'Europa ora? Dal loro punto di vista è tutto logico

E gli inglesi? Solo subalterni agli Usa? Non credo – conclude il nostro interlocutore – nel governo di Londra c'è sempre l'obbiettivo di non far fare troppa politica estera all'Europa in quanto tale Il tedesco Genscher si era schierato con gli italiani («contatti Usa – Irak ed Europa – Irak sono entrambi desiderabili, i due incontri devono avvenire) ma non è stato sufficiente e tutto è rinviato ai primi di gennaio, o almeno a dopo Natale Nel frattempo, come aveva annunciato Baker in mattinata, gli Usa continuano a tenere i contatti con Saddam attraverso l'ambasciatore americano in Irak. Vi sono speranze che a breve vi venga data una risposta positiva sulla data? «Sì, noi le abbiamo», aveva reagito seccamente il segretario di Stato, che poco prima alla domanda, ma voi farete la guerra anche di fronte ad un ritiro parziale entro il 15 gennaio?, aveva risposto così «Noi vogliamo vengano attuate completamente le risoluzioni dell'Onu Sarebbe un precedente deplorevole dare l'impressione di ricompensare un'aggressione». E quando gli era stata riformulata la stessa domanda aveva aggiunto « Ad agosto vi fu la prima risoluzione dell'Onu, l'ultima è di novembre e dice se entro il 15 gennaio Saddam Hussein non si ritira dal Kuwait vanno usati tutti i mezzi necessari perchè questa risoluzione venga ottemperata pienamente Ecco la risposta alla sua domanda».

La sfida di Baghdad «Niente sconti a Washington»

«Non andiamo negli Usa a prendere ordini – ha detto Saddam in una intervista alla tv turca –. Se Bush vuole solo ribadire le risoluzioni dell'Onu, non c'è nessuna ragione per arrivare fino in America». Mentre salta l'incontro Aziz-De Michelis, Baghdad attacca la Comunità europea. Polemiche sui bambini che sarebbero morti in Irak. Rafsanjani: «L'occupazione del Kuwait è un atto infame».

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN Dietro alla mancata partenza di Tarek Aziz per Washington non c'è solo un balletto delle date. Nè solo il desiderio da parte dell'Irak di mostrarsi interlocutore alla pari degli americani per «salvare la faccia» di fronte al mondo arabo o di procrastinare il più in là possibile un eventuale gesto di ritiro parziale dal Kuwait. Lo ha svelato lo stesso Saddam in una intervista concessa alla tv turca venerdì scorso ma trasmessa solo ieri sera. È del tutto inutile che il ministro degli Esteri Aziz vada fino alla Casa Bianca – dice nell'intervista il leader iracheno – se quello che vogliono dirci gli americani riguarda soltanto il contenuto delle risoluzioni dell'Onu. «Non andiamo in America a prendere istruzioni – aggiunge Saddam – anche perchè quasi [illegible] fuori dis[illegible] pure che la questione dell'occupazione israeliana della Palestina non venga affrontata e risolta dalla Comunità internazionale».

Bush aveva detto l'altro ieri che la data del 12 gennaio per il viaggio di Baker a Baghdad era troppo vicina alla scadenza dell'ultimatum e che, anche volendo, l'Irak non avrebbe avuto tempo, in solo tre giorni, di ritirare tutte le sue truppe dal Kuwait. Ma ieri Saddam non si è più nascosto dietro l'arcano delle date: «Se c'è volontà di trattativa, incontriamoci. Altrimenti è inutile, le risoluzioni dell'Onu le abbiamo già respinte». Poi è andato oltre: «La comunità internazionale deve dimenticare l'annessione del Kuwait. Se bisogna far rispettare le leggi internazionali e le decisioni delle Nazioni Unite si deve andare con ordine, «la questione palestinese viene prima del Kuwait visto che rimane in sospeso da 23 anni».

Un messaggio senza sfumature sull'annullamento del viaggio di Aziz a Washington mentre la leadership irachena si muoveva per un contatto con gli europei, saltato ieri dopo il no della Cee ad una visita a Roma del ministro degli Esteri iracheno prima di un incontro con Bush in America. Qualche ora prima della decisione dei ministri degli Esteri della Cee, e forse, anche sospettandone già il risultato, un portavoce iracheno aveva accusato i Dodici di essere affetti da «nervosismo» e «soggiogati» dalla politica americana. Il portavoce aveva aggiunto che la richiesta di un summit De Michelis-Aziz nasceva dal desiderio iracheno di avere con l'Europa colloqui di pace «indipendenti», e in «modo separato», mentre i Dodici mostrano di agire per «soddisfare l'amministrazione americana».

Ad aggravare la tensione ha [illegible] l'Onu come responsabile della morte di 2.046 bambini iracheni. Questo sarebbe il numero dei ragazzi al di sotto dei cinque anni deceduti negli ospedali iracheni per mancanza di alimenti e di medicinali dopo l'embargo delle Nazioni Unite. Seicento bambini sarebbero morti dall'inizio di questo mese solo per la scarsità di vaccini contro le malattie contagiose tipiche dell'infanzia. Dura la smentita delle fonti diplomatiche occidentali, secondo le quali oltre 120 tonnellate di medicinali sono arrivate in Irak, in cambio di ostaggi, dalla metà di ottobre e che [illegible] dirigenti iraqeni di immagazzinare i medicinali per prepararsi all'eventualità di una guerra. E di guerra ha parlato ieri il presidente iraniano, Rafsanjani. «Se scoppierà un conflitto sarà tutta colpa dell'Irak. Noi – ha aggiunto, pensando ai milioni di sciiti iracheni – potremmo solo disperarci per le sofferenze imposte al suo popolo da Saddam Hussein»

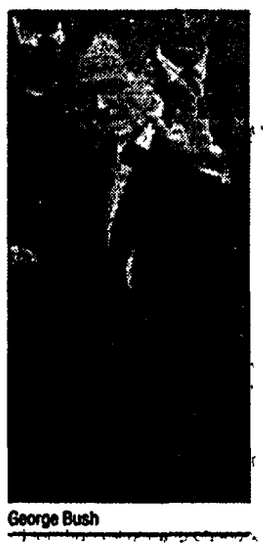
Stallo per la guerra delle date Il presidente Usa: «Non faremo concessioni»

«Non voglio la guerra... continueremo a cercare una risposta al problema, anche se la risposta non può essere una concessione a Saddam Hussein»: un Bush sempre più stanco, che a tratti si impappina, cerca di spiegare una situazione di stallo confuso e [illegible] che [illegible] non [illegible] un nuovo Vietnam. Ma è probabilmente il primo a non esserne per nulla convinto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli chiedono se a questo punto non ritenga che gli resta una sola scelta: dare l'ordine di attacco dopo il 15 gennaio. Bush stanco, senza più nemmeno la forza per gli studiati scatti d'ira dei giorni scorsi, risponde che preferisce ancora parlare di pace e di colloqui. «Vogliamo una soluzione pacifica....continueremo a cercare una risposta al problema; anche se non può essere una risposta di concessioni a Saddam Hussein....non voglio la guerra come opzione, voglio la pace come opzione. . »

Non c'è sblocco in vista per gli scambi di visite Usa-Irak, congelati per il dissenso sulle date L'Europa, malgrado Baker li avesse sino all'ultimo istante (ancora ieri mattina) incoraggiati, ha deciso di non prestarsi a cavar le castagne dal fuoco per un alleato americano che con una mano faceva segno di voler le castagne, con l'altra faceva segno di disdegnarle. Ma curiosamente Bush si guarda bene dal dire che i colloqui siano saltati senza speranza. Quando gli chiedono se a questo punto è più o meno ottimista sulla possibilità di dover andare alla guerra rispetto a quando aveva proposto di mandare Baker a Baghdad, dice ed [illegible] che «la situazione è pressapoco al punto in cui era un paio di settimane fa». Fa buon viso alla decisione Europea di non vedere Aziz: «Guardate a quello che la CEE ha detto ieri (martedì) - o forse mi sbaglio, oggi (mercoledì) - sulla visita di Tariq Aziz, che non avrebbe senso vederlo a meno che non ci sia la visita negli Usa. E' una dimostrazione vera di solidarietà, perché la tentazione avrebbe potuto essere di decidere in senso opposto».



George Bush

Insomma, malgrado tutto Bush non dispera ancora che Baker vada a Baghdad e incontri gli iracheni, anzi, quando gli chiedono che cosa gli faccia ritenere che Baker potrebbe avere più fortuna degli altri che hanno tentato o volevano tentare, risponde «Non sono sicuro che avrà più fortuna...ma se (Baker) fosse in grado di convincere Saddam Hussein del [illegible] davvero le cose, [illegible] ne varrebbe la pena».

Il Bush che ieri ha riposto alle domande che gli venivano rivolte nel corso di un incontro con reporters di giornali locali è apparso stanco, ripetitivo, a tratti confuso. Indubbiamente di pessimo umore. Si è più volte impappinato, ha infilato un lapsus dietro l'altro [illegible] menzionato Tariq Aziz quando voleva dire Saddam Hussein; ha confuso Amman con Baghdad; ha parlato di «conquista» del Vietnam correggendosi subito dopo dicendo che intendeva dire «conflitto», e così via.

Il vicolo cieco in cui lo ha cacciato lo scontro sulle date rischia di portare Bush diffilato alla situazione più imbarazzante di tutte: dover fare davvero la guerra dopo il 15 gennaio o dover concedere a Saddam Hussein qualcosa di quel che così fermamente dice di non volergli concedere. C'è già chi, come il senatore democratico Paul Simon, contrariamente a quanto Baker ha detto alla Nato, dice che anche un ritiro parziale dal Kuwait dovrebbe portare a differire qualsiasi iniziativa militare.

Messo alle strette Bush ha ripetuto ieri la tesi che se guerra ci dovrà essere «non sarà un altro Vietnam». Ha ammesso che «l'agonia del Vietnam è ancora tra noi», ma ha detto che non si tratterà di un conflitto protratto che rischia di far erodere il consenso nel pubblico americano, ha promesso un'azione rapida e risolutiva. Quando gli hanno chiesto se ritiene che la guerra nel deserto farebbe meno vittime di quelle che ci furono in Vietnam, ha risposto «sì ma non sono in grado di documentare questa affermazione» Eppure i primi a non crederci sono i suoi comandanti militari. Anche se ieri il portavoce del Pentagono ha confermato che tutte le forze saranno in Arabia e pronte all'attacco per il 15 gennaio, «Sarà una guerra durissima, potrebbe durare anche sei mesi», aveva detto domanica il comandante in capo delle operazioni in Arabia, il generale Shwartzkopf. «Non sono un allibratore di scommesse. Non so se ci sarà la guerra», se l'è cavata ieri dicendo in un'intervista il capo di Stato maggiore Colin Powell, in partenza assieme a Cheney per un'ispezione alle truppe.

Amnesty denuncia: torture e massacri in Kuwait

Le truppe di Saddam Hussein (nella foto) nel Kuwait occupato si sono prodotte in una barbarica parata di violazioni dei diritti umani torturando e uccidendo centinaia di persone questa la sostanza di un lungo e dettagliato rapporto pubblicato da Amnesty International sul regime di terrore instaurato dagli iracheni nell'emirato Gli invasori secondo il rapporto, hanno tra l'altro «sfoggiato» un'incredibile varietà di metodi di tortura, ben 38 per l'esattezza, dal taglio della lingua e delle orecchie all'evirazione delle vittime, fino allo stupro di giovani di entrambi i sessi, per non parlare della brutalità disumana espressa nel trafugamento delle incubatrici dai tre principali ospedali di Kuwait City questo gesto ha significato la morte di oltre 300 neonati prematuri Tutto ciò si basa su referti medici e numerose testimonianze rilasciate da un centinaio di persone di oltre 12 nazionalità. Molte delle violazioni denunciate nel rapporto di Amnesty International hanno avuto luogo da agosto a ottobre, quando l'opposizione dei cittadini kuwaitiani all'«irachenizzazione» era molto forte e conseguentemente, la repressione più dura Gli oppositori che non sono stati passati per le armi, si troverebbero in prigione I delegati di Amnesty hanno redatto una lista di circa 1000 prigionieri, ma ritengono che il numero totale degli arrestati sia molto più alto Migliaia di persone, compresi ragazzi di 13 anni, risulterebbero ancora detenute nelle prigioni del Kuwait e dell'Irak.

Rognoni per Natale sarà nel Golfo tra i soldati italiani

Il 24 e 25 dicembre il ministro Virginio Rognoni farà visita agli equipaggi delle unità navali ed aeree italiane impegnate nell'azione di pattugliamento del Golfo Persico Lo ha annunciato lo stesso responsabile del dicastero della Difesa «Trovo doveroso - ha detto Rognoni - portare ai nostri marinai ed avieri un saluto nel giorno di Natale» Il ministro della Difesa ha inoltre annunciato di aver disposto che il sottosegretario Clemente Mastella si rechi a portare il saluto del governo e del paese agli altri militari italiani della forza multinazionale nel Sinai, ed a quelli che operano nel Libano Venerdì mattina, intanto, partirà da Fiumicino il primo dei tre voli charter, predisposti dallo stato maggiore della Marina, per trasportare nel Golfo i familiari dei marinai imbarcati sulle unità italiane L'incontro avverrà a Dubai, negli Emirati Arabi.

Esplosione in miniera quattro morti in Polonia

Una forte esplosione di grisù nella miniera di carbone «Slask» a Ruda Slaska, vicino a Katowice (nella Polonia meridionale) ha causato ieri la morte di almeno quattro minatori e il ferimento di oltre una ventina. Lo ha reso noto la direzione della miniera Il 12 dicembre scorso, per un crollo, erano morti cinque dipendenti della miniera «Bobrek» a Bytom, in alta Slesia

Argentina chieste 5 condanne per i carapintadas

Il pubblico ministero del «consiglio di guerra delle forze armate», ha chiesto ieri la pena di morte per cinque militari considerati i leaders della sollevazione «carapintada» del tre dicembre scorso Tra di essi vi è il colonnello Mohamed Seineldin, agli arresti al momento della sollevazione, ma che è stato considerato dal pubblico ministero il «promotore e il capo» della sollevazione Le pene di morte sono state richieste per il delitto di ammutinamento Gli altri militari per cui è stata chiesta la pena di morte sono il colonnello Luis Baraldini, il tenente colonnello Osvaldo Tevere, il maggiore Hugo Abete, il maggiore Pedro Mercado Per lo stesso delitto il pubblico ministero ha chiesto undici condanne a pene detentive, che vanno dall'ergastolo a 14 anni di reclusione

Governo polacco: rinuncia Olszewski e ora avanza Balcerowicz

Il prossimo governo polacco non sarà il risultato di complessi equilibri politici, ma una formazione «composta da specialisti giovani e dinamici»: così Andrzej Drzycimski, portavoce di Lech Walesa, ha nassunto ieri il pensiero del neo-eletto presidente. Questa dichiarazione è stata fatta poche ore dopo che l'avvocato Jan Olszewski, incaricato due settimane fa da Walesa di svolgere consultazioni in vista della formazione di un governo, ha rinunciato alla sua missione sottolineando ufficialmente in un comunicato «le essenziali divergenze riguardanti la composizione del governo»

Dal sindacato un gesto concreto di solidarietà verso Mosca

Oggi alle ore 12 partono da Reggio Emilia per Mosca 37 tonnellate di burro acquistate dalla Fillea-Cgil (sindacato delle costruzioni e del legno) e dalla Flai-Cgil (federazione lavoratori dell'agroindustria), per esprimere concretamente solidarietà verso il popolo sovietico È il primo atto di un'iniziativa titolata «Rispondiamo all'appello di Gorbaciov», un appello lanciato ai lavoratori ed a tutti i cittadini italiani dal sindacato che, valutata la difficile condizione economica in questa fase di transizione per il popolo sovietico, ha ritenuto concretizzare una forma di solidarietà. Le due organizzazioni sono un punto di riferimento per chiunque voglia aderire a questa iniziativa Il primo invio è stato possibile realizzarlo con celerità grazie alla collaborazione del nostro ministero del commercio con l'estero, dell'ambasciata Urss in Italia, della coop Giglio e grazie al tir della Italsotra, compagnia nazionale italo-sovietica.

VIRGINIA LORI

Intifada a Gerusalemme
Una sassata ferisce Koch ex-sindaco di New York

GERUSALEMME. Lo sciopero generale e le proteste nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza contro la deportazione di quattro esponenti del movimento islamico Hamas hanno coinvolto ieri anche l'ex-sindaco di New York, Ed Koch, in visita in Israele con un gruppo di esponenti della comunità ebraica americana. Koch stava effettuando un giro della Città Vecchia (nel settore arabo) in compagnia del sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek quando è stato colpito alla testa da un sasso. Leggermente ferito, Koch non ha voluto farsi accompagnare in ospedale ed è stato medicato sul posto.

Anche ieri era in corso nei territori occupati lo sciopero generale proclamato da Hamas per protestare contro le deportazioni. Manifestazioni e scontri sono avvenuti in varie località: quindici palestinesi sono stati feriti da colpi di arma da fuoco sparati dai soldati nella striscia di Gaza, feriti ed arresti anche a Tulkarem, Hebron e Nablus in Cisgiordania. Il movimento integralista islamico ha diffuso un volantino in cui si sollecitano «missioni suicide», per dare il via ad una sorta di «guerra di attrito» intesa a scalzare la sicurezza di sè di Israele.

A New York intanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di rinviare a domani il voto sul progetto di risoluzione dei non-allineati per la protezione della popolazione palestinese nei territori occupati. La decisione è stata presa in seguito all'avvicinamento di posizioni fra i non-allineati e gli Stati Uniti, dopo che questi hanno proposto una risoluzione che condanna le deportazioni decise dal governo Shamir e stralcia la questione della conferenza internazionale di pace, affidandola ad una dichiarazione del presidente del Consiglio di sicurezza (attualmente il delegato yemenita) da leggere a nome di tutti i Paesi membri.

Messaggio del Papa a Bush e Saddam «Nel Golfo l'intolleranza minaccia la pace»

Un appello a superare l'intolleranza politica e religiosa per ricercare per il Golfo come per altri conflitti soluzioni ragionevoli attraverso il dialogo è rivolto dal Papa a tutti i capi di Stato nel suo messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 1991. Forte denuncia di ogni forma di fondamentalismo per i «gravi abusi» a cui dà luogo a danno dei diritti umani e delle minoranze etniche.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Una seria minaccia per la pace è costituita dall'intolleranza che, in quanto rifiuta la libertà di coscienza degli altri e gli altrui punti di vista per ricercare con il dialogo ragionevoli soluzioni ai problemi, «può insinuarsi in ogni aspetto della vita sociale e politica» Lo afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace del 1 gennaio 1991 intitolato «Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo» e che sarà consegnato a tutti i capi di Stato, a cominciare – ha detto il card. Etchegaray nel presentare ieri il documento – dal presidente americano, George Bush, e Saddam Hussein. Nel presentare a quest'ultimo il messaggio – ha precisato molto significativamente il card. Etchegaray – il nunzio apostolico a Bagdad, mons. Marian Oles, «richiamerà pure i numerosi appelli del Papa perché la crisi del Golfo abbia una soluzione pacifica e giusta. Una linea che è stata ribadita dal neosegretario di Stato, mons. Angelo Sodano, con il suo intervento alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa». Egualmente farà il nunzio Washington, mons Agostino Cacciavillan.

I conflitti, sia quello connesso alla crisi del Golfo come altri che travagliano la vita civile e religiosa dei popoli, hanno sempre la loro radice nell'intolleranza Infatti – afferma il Papa – «nella vita pubblica l'intolleranza non lascia spazio alla pluralità delle scelte politiche e sociali, imponendo su tutti una visione uniforme dell'organizzazione civile e culturale» Il Papa, perciò, insiste sulla necessità di «un giusto ordine legale», nazionale e internazionale, come adeguata «garanzia giuridica chiamata a proteggere la libertà di coscienza in campo religioso nonchè in campo politico e sociale». Con chiaro riferimento a tante situazioni che continuano a persistere, per esempio in Medio Oriente, a causa del fondamentalismo islamico, ebraico ed anche cristiano, Giovanni Paolo II afferma che «siamo testimoni di tentativi per imporre ad altri una particolare idea religiosa sia direttamente, grazie ad un proselitismo che fa ricorso a mezzi di vera e propria coercizione, sia indirettamente mediante la negazione di certi diritti civili o politici». Arrivare ad «identificare la legge religiosa con quella civile – afferma il Papa – può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani»

Queste considerazioni erano già contenute nel documento sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II, ma è la prima volta che Giovanni Paolo II affermi con tanta nettezza che il fondamentalismo può condurre a «gravi abusi, alla soppressione radicale di ogni pubblica manifestazione di differenza o, addirittura, di ogni pubblica manifestazione di espressione in quanto tale» sia se esso ha motivazioni politiche che religiose È la prima volta che in modo così chiaro vengono messa in discussione anche certi atteggiamenti della religione cattolica. E questo riconoscimento pieno della libertà di coscienza come un diritto inalienabile che, però, trova il suo limite nel diritto degli altri, offre al Papa l'occasione per condannare, non soltanto, gli «esasperati nazionalismi», ma anche per difendere i diritti delle minoranze etniche o religiose che continuano ad essere oggetto di dibattito soprattutto in certe aree geopolitiche dell'Europa centrale e orientale dopo gli straordinari avvenimenti del 1989 A tale proposito, Giovanni Paolo II, nel rivendicare alla S. Sede i passi compiuti per sviluppare il dialogo interreligioso istituendo un apposito Consiglio per renderlo organico, ha detto che queste aperture vanno incoraggiate perché, oltre a servire la pace, rispondono al carattere multiculturale e multireligioso della maggior parte delle società contemporanee ed alle emergenti sfide in ordine alla libertà di coscienza.

Una volta caduti i muri e superate le contrapposizioni ideologiche, il Papa ritiene che le nuove democrazie risorte all'Est e, soprattutto, una convivenza mondiale pacifica hanno bisogno di un fondamento profondo che viene dalla coscienza

No dell'Urss all'Irak
Respinta l'offerta di fornire 500 tonnellate di datteri

MOSCA. L'Urss ha rifiutato ufficialmente l'offerta di aiuti alimentari che, con gesto inatteso e sorprendente, era stata avanzata dall'Irak. Il portavoce del ministero degli esteri sovietico, Vitalij Ciurkin, ha confermato l'esistenza del gesto di Baghdad consistente nella disponibilità a inviare a Mosca cinquecento tonnellate di datteri ma ha specificato che il Cremlino non ha accettato tale proposta.

«L'Irak, sotto l'embargo delle Nazioni Unite, deve già sopportare la sua penuria di alimentari», ha detto Ciurkin

L'agenzia irakena «Ima» aveva accompagnato la notizia della proposta fornitura di datteri con l'affermazione che «l'offerta prendeva le mosse dallo spirito di amicizia che esiste tra i due popoli» Ma dagli ambienti del ministero degli esteri sovietico si è capito che sarebbe apparso davvero sgradevole accettare aiuti alimentari da parte dell'Irak. Oltre che sconveniente in questa fase della crisi nel Golfo.

Sui rapporti tra Urss e Irak si è soffermato ieri anche Evghenij Primakov, l'inviato speciale di Gorbaciov nel Medio Oriente. Avvicinato dai giornalisti in una pausa dei lavori del «Congresso dei deputati» in corso a Mosca, Primakov ha detto che le attuali difficoltà di rientro degli specialisti sovietici in patria «derivano da questioni tecniche» Mosca avrebbe avuto assicurazioni in tal senso da parte di Baghdad dopo che erano emerse serie difficoltà per i circa 2 300 specialisti che ancora si trovano in quel paese.

L'altro ieri il ministero degli esteri dell'Urss ha dichiarato la disponibilità a pagare il dovuto all'Irak nel caso i cittadini sovietici, sottoposti a contratto, dovessero rientrare in anticipo Ma Primakov ha detto che circa un migliaio di tecnici sovietici hanno espresso il desiderio di rimanere in Irak sino allo scadere del loro impegno

Margaret Thatcher

Inghilterra
Non passa la pena di morte

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Quasi 200 deputati fra cui la ex «lady di ferro» Margareth Thatcher hanno votato a favore del ripristino della pena di morte, ma sono stati sconfitti dall'ala «umanitaria» dei *tories* e soprattutto dall'unanime voto contrario dei laburisti.

Il nuovo premier John Major e la maggioranza dei ministri del suo gabinetto, incluso Kenneth Baker responsabile del dicastero degli Interni, sono stati fra coloro che hanno votato contro il ritorno dell'impiccagione dopo un dibattito a Westminster durato diverse ore. «Dobbiamo chiederci anche come mai il parlamento inglese è l'unico fra tutti i paesi dell'Europa occidentale che continua a dibattere questo argomento», ha detto, per esempio Kenneth Baker.

Alcuni giorni fa diversi commentatori avevano scritto che forse una forma di pena di morte esiste già visto che nel corso di quest'anno 47 detenuti si sono suicidati in parte probabilmente anche a causa delle primitive condizioni delle prigioni britanniche.

La pena di morte venne abolita in Inghilterra nel 1965, ma molti *tories* sono convinti che si sia trattato di uno sbaglio e per questo tornano regolarmente a riproporre il ripristino. Negli ultimi 25 anni sono riusciti a riportare la questione in Parlamento per ben 19 volte e l'argomento emerge sempre alle conferenze annuali dei conservatori. Nell'ultima occasione, due mesi fa, è stato proprio il discorso di un deputato a favore del ripristino della pena di morte che ha ottenuto l'applauso più lungo, sostenuto dall'ex premier. Mentre però è chiaro che la maggioranza di coloro che votano per i *tories* è favorevole alla pena di morte, specie nel caso di omicidio contro agenti di polizia e di persone colpevoli di atti di terrorismo, molti deputati conservatori temono che, specie in quest'ultimo caso, l'impiccagione servirebbe soprattutto ad esacerbare la già difficile situazione nell'Irlanda del Nord. Infatti, l'episodio clamoroso che ha dominato quest'ultimo dibattito è stato quello dei cosiddetti Guilford Four, quattro irlandesi che furono condannati a vita nel 1975 e che lo scorso anno sono invece risultati falsamente accusati e posti in libertà.

Un caso ancora più grave sta scuotendo il sistema giudiziario, quello dei Birmingham Six, sei irlandesi condannati avuta per atti di terrorismo e che molti ritengono innocenti dopo 17 anni di carcere. Non passa giorno che la stampa non si occupi di loro. È a questi casi, pur senza citarli per nome, che il ministro degli Interni si è riferito quando ha detto in Parlamento: «Non possiamo buttarci dietro le spalle la possibilità che persone innocenti vengano impiccate per sbaglio. Non c'è possibilità di appello dalla fossa».

I laburisti hanno approfittato dell'occasione di quest'ultimo dibattito per chiedere anche l'abolizione dallo statuto della pena di morte per i reati di alto tradimento e di pirateria sulle basi di leggi che datano dal 1790 e 1837. Ma in questo caso i conservatori hanno tenuto duro ed il risultato è stato 289 a favore e 257 contrari. L'ultima condanna a morte per alto tradimento venne eseguita nel 1945.

Di fronte al rischio di esodo in massa dall'Unione Sovietica gli scandinavi offrono aiuti e preparano «piani di crisi»

Anche Ungheria e Polonia si attrezzano ad affrontare la fuga Varsavia sposta truppe a est Solo la Romania si salverebbe

Fuga dall'Urss, l'Europa trema

Dal Mar Glaciale Artico al Mar Nero, una lunga linea che corre dal nord al sud toccando un paese della Nato, un paese neutrale e quattro paesi dell'impero che fu: la frontiera europea dell'Urss resta ben presidiata ma non è più un muro invalicabile e potrebbe esserlo molto meno tra qualche mese. Come si preparano gli Stati confinanti al possibilie esodo di massa dall'Unione Sovietica?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una volta era una delle aree più delicate dello schieramento Nato, l'unica in Europa in cui un paese dell'alleanza occidentale confinava direttamente con l'Unione Sovietica. Ora che la guerra fredda è finita gli abitanti dell'estremo nord della Norvegia non temono più attacchi improvvisi con missili e carri armati. Ma hanno fatto appena in tempo a tirare il loro sospiro di sollievo che una diversa «invasione» comincia a profilarsi. Al di là della frontiera a est di Kirkenes, tra Murmansk e la penisola di Kola, vivono quattro milioni di sovietici. Vivono meglio della media dei loro connazionali perché Murmansk, importantissima base militare e unico porto del nord della Russia praticabile per quasi tutto l'anno, ha goduto per decenni dei privilegi riservati ai militari. Da qualche tempo, e prima degli altri, gli abitanti di quella regione si son visti accordare visti d'uscita con una certa liberalità e per tutta l'estate ha funzionato anche un regolare servizio di battelli con Kirkenes. Eppure è proprio lungo quella sottilissima striscia in cima all'Europa che, se la legge sulla concessione dei passaporti scatenerà il grande esodo dall'Urss, potrebbe verificarsi, secondo gli esperti, una delle migrazioni più spettacolari. I norvegesi lo sanno e da qualche settimana le autorità civili e militari del nord organizzano gli aiuti (soprattutto vestiti) per le città al di là del confine e per ogni eventualità fanno stampare opuscoli in russo sulle leggi, un tempo liberali, ora un po'meno, che regolano l'immigrazione in tutti i paesi scandinavi.

È tutto il nord europeo, infatti, che rischia di trovarsi in prima linea e di dover affrontare problemi enormi se e quando il grande esodo comincerà. La Finlandia già da mesi ospita migliaia di lavoratori arrivati dall'Urss in base ad accordi bilaterali e a contratti a termine e per ogni richiesta di visto esige una «raccomandazione» di un cittadino finlandese (cosa che fra l'altro ha creato un fiorente mercato nero). Ma attraverso il suo lunghissimo confine con la Russia, che corre in regioni inospitali e ben difficili da sorvegliare, da una parte e dall'altra, i passaggi illegali sarebbero già moltissimi. È a poco più di 200 chilometri dal suo territorio ci sono i cinque milioni di abitanti di Leningrado. Però più di 50 mila profughi «legali», e già quelli con qualche difficoltà, il governo finlandese non accetterebbe di ospitare. La Svezia, che non confina con l'Urss ma è separata dalle repubbliche baltiche da uno stretto braccio di mare, annuncia cifre ancor più restrittive: le autorità di Stoccolma, che già hanno da «sistemare» 20 mila profughi politici provenienti da diversi paesi, non accetterebbero più di 10 mila cittadini sovietici al mese per un trimestre. E il ministro dell'Immigrazione Maj-Lis Loow, con un tono molto duro per l'esponente d'un governo tradizionalmente liberale in fatto di asilo, ha dichiarato recentemente che «i cittadini sovietici che fuggissero dalla loro patria per motivi economici o ecologici, non verrebbero accettati in Svezia». I paesi del nord Europa, insomma, mentre si prodigano sul piano degli aiuti immediati, non sarebbero disposti ad accogliere più di 100-110 mila eventuali profughi. Una cifra ragionevole se l'esodo dovesse avvenire in modo graduale, come tutti si auspicano, ma drammaticamente insufficiente se, come è possibile, la situazione dovesse precipitare. È una eventualità che viene comunque considerata, il ministro degli Interni finlandese Jorma Rantanen, pur rifiutandosi di ragionare sulla base di «speculazioni teoriche», ha ammesso con un giornale tedesco che in tutti e tre i paesi esistono «piani di crisi» per sistemare masse di fuggitivi dall'Urss ben più consistenti. Il governo svedese avrebbe preparato a questo scopo strutture logistiche adeguate nell'isola di Gotland.

Aiuti alimentari dalla Germania ai pensionati di Leningrado

Scendendo verso sud le prospettive si fanno ancora più difficili e incerte. La Polonia considera con grande preoccupazione l'ipotesi di diventare un paese di transito, sia pure temporaneo, tra l'Urss e la Germania. Le autorità di Varsavia ritengono di poter allestire campi profughi per non più di 30 mila persone, ma il numero di cittadini sovietici che aspettano in Polonia di poter passare in un modo o nell'altro in Germania avrebbe già ora superato quella cifra. La situazione è resa ancor più complicata da due circostanze: i conflitti, per ora latenti ma che in una situazione di crisi potrebbero divampare, sulle minoranze (una minoranza polacca in Lituania, una bielorussa e una ucraina in Polonia), e lo status della enclave della Repubblica federativa russa di Kaliningrad. Se le repubbliche baltiche dovessero giungere all'indipendenza, la regione di Kaliningrad (la ex Prussia orientale tedesca) si troverebbe tagliata fuori dal territorio della Russia vera e propria. Lungo i 750 chilometri di confini tra la Polonia, la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina, insomma, si va addensando l'ombra di pericolose tensioni, che la «grande fuga» non potrebbe che inasprire ancora. Non è certo un caso che Varsavia abbia deciso recentemente, per la prima volta dopo il 1920, di schierare un decimo (ma presto potrebbe diventare un terzo) del proprio esercito alle frontiere orientali.

Problemi simili, anche se certo meno gravi, si profilano lungo i brevi confini sovietico-cecoslovacco e sovietico-ungherese. I due unici punti di passaggio sull'uno e sull'altro sono stati praticamente chiusi da Praga e da Budapest. L'Ungheria più che l'ipotesi per ora teorica della fuga di massa dall'Urss teme gli effetti, assai più concreti, dei passaggi di quanti – circa 4 mila al mese, secondo le stime fornite dalla municipalità della capitale – dall'apertura delle frontiere hanno scelto la repubblica magiara come transito verso i paesi occidentali. Si tratta per la maggior parte di rumeni che hanno cercato di raggiungere l'Austria prima che Vienna adottasse draconiani controlli, ma non mancano emigranti, legali o illegali, da diversi paesi del Terzo Mondo. Le autorità magiare calcolano in 100 mila unità il numero degli stranieri presenti illegalmente nel paese e non vanno tanto per il sottile in fatto di repressione: poche settimane fa sono state arrestate ed espulse 1500 persone. Quanto ai cecoslovacchi, la loro situazione relativamente più facile non impedisce il diffondersi di un certo allarmismo: il sindaco di Praga Jaroslav Koran ha parlato, qualche tempo fa, della possibilità di 20 milioni di emigranti dall'Urss.

Solo la Romania, tra i paesi confinanti, verrebbe relativamente risparmiata, secondo gli esperti, dall'eventuale grande esodo. Protagonista essa stessa di una emigrazione in grande stile, sempre più controllata e scoraggiata in tutti i modi, ben difficilmente la Romania potrebbe rappresentare per russi, ucraini e bessarabi un paese di transito verso regioni più ricche e più ospitali.

Secondo Vogel Bonn sapeva da mesi la fondatezza dei sospetti sull'ex presidente dell'Rdt

Dure accuse della Spd a Kohl «Colpevole silenzio sul caso de Maizière»

Il cancelliere Kohl e il governo federale erano al corrente da mesi della fondatezza dei sospetti su de Maizière, ma hanno taciuto e forse hanno anche manovrato perché la cosa restasse segreta. L'ipotesi è stata avanzata dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, il quale ha chiesto che si faccia immediata chiarezza sulla vicenda. La Spd accusa il governo di «manovre di annebbiamento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il governo federale, i vertici della Cdu e in particolare il cancelliere Kohl erano al corrente da 5-6 mesi dell'esistenza di prove sul passato di collaboratore della Stasi di Lothar de Maizière. Eppure non solo avrebbero taciuto perché l'allora premier della Rdt era ancora «utile», ma avrebbero addirittura manovrato per impedire che la verità venisse a galla. L'ipotesi, gravissima se dovesse rivelarsi corrispondente alla realtà, è stata avanzata ieri dal capo dell'opposizione Hans-Jochen Vogel, il quale ha chiesto che venga fatta immediatamente luce su tutta la scandalosa vicenda.

Dalle parole usate dal presidente della Spd si capisce la sostanza dei sospetti che circolano tra le file socialdemocratiche: «Se si dovesse accertare – ha detto Vogel – che l'incaricato federale (della supervisione sui documenti della Stasi, n.d.r.) Joachim Gauck è stato scavalcato, oppure che addirittura gli sono stati sottratti degli atti, questo sarebbe il vero scandalo». In termini chiari, la Spd ritiene possibile che la cancelleria o il governo abbiano manovrato per far scomparire dei documenti che sarebbero stati altamente compromissori per de Maizière, un vero e proprio «Watergate tedesco». Occorre ricordare, a questo proposito, che le accuse che già alla fine del marzo scorso erano state rivolte anonimamente contro de Maizière (e nelle quali veniva già menzionato il nome di copertura di «Czerny») non erano mai state provate giacché negli schedari centrali del ministero per la Sicurezza dello stato il suo nome non figurava, mentre avrebbe dovuto esserci se fosse stato veramente, come si sospetta attualmente, un «collaboratore informale» della Stasi. Fu quell'assenza, allora, che venne portata come prova dell'«innocenza» di de Maizière fino alla scoperta, abbastanza casuale, del legame tra lui e il misterioso «Czerny» in un altro schedario del ministero. Se quest'ultima non fosse avvenuta, nessuno avrebbe mai potuto dubitare delle ripetute smentite dell'accusato.

Di qui ad immaginare che qualcuno abbia fatto sparire il nome dell'ex primo ministro della Rdt ed ex vicepresidente della Cdu dallo schedario il passo è breve. E pur se non si vuol credere che qualcuno, quel passo, l'abbia davvero compiuto, resta il fatto che delle prove sarebbero state comunque ignorate, messe da parte e taciute. Secondo le ricostruzioni di diversi organi di informazione, il ministero degli Interni e la cancelleria, infatti, avrebbero ricevuto dal Verfassungsschutz (il servizio segreto federale) elementi che avrebbero dovuto, già nel luglio o nell'agosto scorsi, indurre quanto meno a chiedere a de Maizière un chiarimento pubblico della sua posizione. Ma allora, a poche settimane dall'unificazione tedesca, il primo ministro della Rdt era troppo «utile» per metterlo in difficoltà rendendo pubblici i sospetti che gravavano sul suo conto. □ P.So.

Lothar de Maizière

Il sacerdote secondo dati ufficiosi avrebbe ottenuto il settanta per cento dei consensi Forse ora per il piccolo paese centroamericano il duvalierismo finirà davvero

Haiti vota a valanga Aristide presidente

Vittoria a valanga per padre Jean-Bertrand Aristide, l'ex salesiano divenuto simbolo del riscatto della Haiti più miserabile e disperata. I risultati, ancora parziali, non lasciano dubbi: a *Tidid la valas* è andato dal 65 al 70 percento dei voti validi. Gli Usa accettano il suo trionfo e gli offrono collaborazione. Ma resta l'incognita della violenza del vecchio regime finalmente travolto dal voto popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Jean-Bertrand Aristide ha vinto. Anzi, ha stravinto. La *valas*, la valanga, come lo chiamano in lingua creola i suoi sostenitori, ha tenuto fede al proprio nomignolo raccogliendo una travolgente maggioranza di voti, vicina o forse addirittura superiore al 70 per cento. Aristide è, per tutti ormai, il nuovo presidente di Haiti, il primo nella storia di questo paese che possa vantare piena ed indiscussa legittimità democratica.

L'estenuante attesa dei risultati ufficiali, previsti per oggi o per domani, non appare, in effetti, che una pura formalità. Per quanto largamente incompleti, i dati parziali non lasciano alcun margine di dubbio. I primi 27mila voti scrutinati (unico flash fin qui ufficialmente concesso, lunedì sera, sull'andamento elettorale) assegnavano infatti all'ex salesiano un margine del 70,6 per cento. E, ciò che più conta, rivelavano una vittoria subito apparsa uniforme in ogni settore del paese. Per *Titid la valas* non avevano votato solo i disperati di Cité Soleil – dove il primo spoglio gli assegnava 172 voti contro 3 di Marc Bazin, il suo più diretto avversario – ma anche i benestanti dei quartieri di Petionville sulle ridenti colline a ridosso della capitale.

Jean-Bertrand Aristide – sceso a suo tempo in lizza solo in segno di protesta contro la candidatura di Roger Lafontant, capo dei tontons macoutes – ha dunque conquistato Haiti. Ed a lui toccherà ora guidare questo paese martirizzato. Riuscirà, si chiedono molti, a trasformare in programma di governo il grido di protesta e di dolore che, in questi mesi, ha infiammato i suoi discorsi? Riuscirà a dominare le grandi aspettative di giustizia e di cambiamento che la sua elezione non mancherà di sollevare? E soprattutto: riuscirà ad avere finalmente ragione della violenza che prepotentemente si annida in apparati di potere ancora modellati sui parametri della tirannia duvalierista? Domande inquietanti che, tuttavia, non cancellano la realtà della grande novità rappresentata dalla sua vittoria. Per la prima volta dopo la caduta di Duvalier, nel febbraio dell'86, la ritrovata democrazia haitiana, inizialmente frantumatasi in decine di partiti guidati da notabili senza seguito di massa, trova un leader riconosciuto, un uomo capace di coagulare attorno a sè energie e speranze. Ed è questo un primo, inevitabile passo sulla strada che può finalmente portare il paese fuori dal cruento medioevo del duvalierismo. Gli Usa – altro fatto di rilievo – hanno fin da ieri, per bocca dell'assistente segretario di stato, Bernard Arenson, formalmente e pienamente accettato questa nuova realtà. «Abbiamo grande rispetto per il nuovo presidente – ha dichiarato Arenson – e speriamo di poter proficuamente lavorare con lui».

Basterà questo per salvare la nuova democrazia dalla prevedibile reazione del vecchio regime? Basterà per dare stabilità alla nuova «fedeltà democratica» che l'esercito ha testimoniato durante questo «superosservato» processo elettorale? Sperarlo è lecito. Certo è, in ogni caso, che ben difficilmente la vittoria del prete Jean-Bertrand Aristide potrebbe essere considerata l'effetto di una poderosa ma effimera ondata di protesta. *Tidid la valas* appare piuttosto l'esponente di una chiesa di base che, in questi anni, ha saputo, sola contro tutti ed a rischio della vita, dare voce alla grande maggioranza dei senza voce in un paese disperatamente avviluppato in una spirale di sottosviluppo e di violenza endemica. Per almeno tre volte Jean-Bertrand Aristide è miracolosamente scampato ad attentati. Il primo nell'ottobre dell'88, quando i totons macoutes massacrarono 13 dei fedeli che assistevano alla messa nella sua parrocchia di San Giovanni Bosco. L'ultimo il 5 dicembre scorso, quando una granata seminò la morte in uno dei suoi comizi. Almeno 50 salesiani, negli ultimi anni, sono caduti sotto i colpi dei vecchi pretoriani di Duvalier. Ma *Tidid la valas*, che ora rinuncerà ai voti religiosi, è vissuto abbastanza per portare fin dentro il palazzo della presidenza la loro speranza di liberazione.

La sezione «Aliotta» del Pci partecipa al dolore del compagno Carlo Ermanni per la scomparsa del

PADRE

Milano, 19 dicembre 1990

Gigliola, Teresa, Valentina, Enrica, Luigi, Luca, Pierluigi, Giancarlo e tutti i comunisti della sezione «Aliotta» si stringono con affetto a Carlo Ermanni per la perdita del

PADRE

Milano, 19 dicembre 1990

La sezione «E. Berlinguer» di Castelletto Ticino partecipa con sincera commozione alle esequie del compagno

on. ing. PEPPINO CASTOLDI

che si terranno oggi, 19 dicembre alle ore 10,30 a Novara. Ricordandone soprattutto le eccezionali qualità umane, sottoscrive L. 100.000 per *l'Unità*.

Castelletto Ticino, 19-12-1990

Il 9 dicembre a Skpje in Iugoslavia è deceduto il compagno

CUPIC GREGA
(Boro)

Comandante della divisione partigiana «Mingo». Nel 1941 era stato arrestato nei territori occupati e condannato dal tribunale militare per propaganda antifascista a sei anni di reclusione. Nel 1942 veniva trasferito nel carcere mandamentale di Fossano dove erano internati molti antifascisti italiani. L'8 settembre del 1943 fuggì da Fossano e prese subito contatto con i primi gruppi partigiani che andavano formandosi sulle montagne. Arrivò così sui monti dell'Appennino ligure-alessandrino. Sfuggì al grande rastrellamento della Benedicta nel quale vennero uccisi o deportati nei campi nazisti centinaia di partigiani. Con le rimanenti forze si dedicò alla ricostruzione dei reparti operanti nella zona. Innumerevoli sono stati gli atti di coraggio e abnegazione eseguiti nel corso della lotta, fino all'aprile del 1945. Ricevuto l'ordine dal comando IV zona di marciare velocemente su Genova con la sua formazione, partecipò all'assedio e alla resa delle forze tedesche asserragliate a «Forte degli Angeli». Eroica figura di straniero che ha combattuto fianco a fianco con i partigiani italiani, i compagni della valorosa divisione lo ricordano con fierezza e grande affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Genova, 19 dicembre 1990

I compagni della sezione «Ragionieri» partecipano ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del compagno

WALTER BANFI

Per onorare la sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 19 dicembre 1990

Sono due anni che ci manca il compagno

RAOUL PONTI

La Coop Veas lo ricorda a soci e amici.

Milano, 19 dicembre 1990

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa del compagno

RAOUL PONTI

Lo ricordano con tanta nostalgia la moglie Anna e le figlie Vania e Fabiana.

Milano, 19 dicembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERTI

la moglie, la figlia Greta, i nipoti Alessandra e Fabio con i parenti tutti lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità*.

Genova, 19 dicembre 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO SERRAVALLE

la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 19 dicembre 1990

Nel 28° anniversario della scomparsa del caro compagno

EZIO GIANNINI

la moglie e la figlia che lo ricordano con tanto affetto sottoscrivono 50 000 lire per *l'Unità*.

Ancona, 19 dicembre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

CALOGERO GAMBINO

i figli Vittorio, Gaspare e Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 000 lire per *l'Unità*.

Roma, 19 dicembre 1990

La Federazione del Pci di Bari partecipa al lutto della famiglia e della sezione di Mola per la scomparsa di

GIANVITO PESCE

figura esemplare di comunista, protagonista della democrazia in terra di Bari, medico popolare, vicino ai bisogni degli umili.

Bari, 19 dicembre 1990

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara

IL SINDACO RENDE NOTO

che il Comune di Nichelino intende appaltare i lavori di costruzione scuola elementare «Centro» a mezzo di gara di appalto concorso, da espletare nel rispetto delle modalità di cui al combinato disposto dall'art. 4 del R.D. 18.12.23, n. 2440 e degli artt. 40 e 91 del R.D. 23.5.24, n. 827 e dell'art. 24 lettera b 1° comma della Legge 8.8.1977, N. 584 come modificato dall'art. 9 della legge 17.2.87, n. 80

L'importo massimo entro il quale si presume sia contenuto il progetto è fissato in L. 2.000.000.000.

Le caratteristiche tecniche dell'opera da realizzarsi in più lotti autonomi e funzionali sono le seguenti: realizzazione, in tradizionale o ad elementi modulari prefabbricati, di una scuola elementare a 10 aule, 3 spazi laboratorio, 1 spazio per attività collettive e palestra; arredamento ed attrezzature, sistemazioni esterne; recinzione.

Le ditte interessate a partecipare alla gara, in possesso dei requisiti di legge ed indicati nel bando integrale, inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 12 dicembre 1990 e richiedibile all'Ufficio Pianificazione del Comune, potranno farne richiesta, inoltrando apposita domanda, in carta legale ed a mezzo di raccomandata, al Comune di Nichelino - piazza di Vittorio n. 1 - entro e non oltre il 9 gennaio 1991.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 gg. dalla pubblicazione

Si precisa che è necessaria l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori Categoria 2ª per l'importo sopraintesa e che le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Nichelino, 12 dicembre 1990

IL SINDACO B. Mussetto

A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO

25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI

Pesaro - 19-22 dicembre 1990

AIUTACI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA!

Sottoscrivi per la campagna congressuale:

- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università. Indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.

Borsa
−0,26
Indice
Mib 776
(−22,40 dal
2-1-1990)

Lira
In lieve
difficoltà
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Si è fermato
dopo cinque
rialzi
(in Italia)
1124,35 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Salario

Dalla Cgil una riforma a «4 voci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Una busta paga tutta nuova. La proposta è stata lanciata a Firenze, in chiusura del direttivo regionale della Cgil, dal segretario generale aggiunto, Ottaviano Del Turco. La struttura del salario dovrebbe essere rivoluzionata e divisa in quattro voci. La prima componente sarebbe una sorta di minimo garantito per tutti i lavoratori, che sostituirebbe l'attuale scala mobile. Poi un salario familiare, in sostituzione degli assegni, e che dovrebbe variare in base alla composizione e alla struttura dei nuclei familiari. Un'altro elemento della busta paga nuova versione sarebbe il salario professionale, che dovrebbe tener conto degli apporti specifici delle singole professionalità. Infine una quota di stipendio dovrebbe essere legato alla produttività.

La ricetta di del Turco non si ferma alla struttura della busta paga. Nella sua ipotesi l'articolazione del salario condizionerebbe anche la contrattazione, che si svolgerebbe su tre livelli diversi I sindacati confederali, spiega Del Turco, si occuperebbero delle prime due voci, cioè del minimo garantito e del salario familiare. I comparti ed i settori, e non più le categorie (siderurgia, meccanica, e autoveicoli, invece di metalmeccanici eccetera, tanto per fare un esempio), contratterebbero la materia che riguarda il salario professionale, l'orario ed i diritti sui luoghi di lavoro. Infine nelle singole aziende verrebbe contrattato il rapporto fra salario e produttività.

Un nuovo modo di gestire la contrattazione che, secondo Del Turco, «consentirebbe un diverso equilibrio di potere nel sindacato, che ora è troppo sbilanciato a favore delle confederazioni e a danno della periferia. Il problema è basarsi su livelli contrattuali diversificati, per cogliere e governare le diversità delle categorie e valorizzarle. Altrimenti si potrebbero generare delle ingiustizie». Questa proposta sembra essere il punto di approdo di una fase molto dura e combattuta. «Il contratto dei metalmeccanici – ha detto Del Turco – è l'ultimo di una stagione sindacale che dura da trent'anni. Contratti di questo genere non ne firmeremo più. È un accordo che, per i tempi, la platea e gli strumenti in campo, non serve più. È un accordo che fotografa la crisi di un istituto alla vigilia della sua riforma».

E la metamorfosi è già iniziata. Per il giugno del prossimo anno è fissata la scadenza per una riforma generale delle relazioni industriali e su questo, dice ancora Del Turco, la discussione è aperta Ma sono in molti a dover cambiare pelle. «Se non cambiano le regole del gioco nel pubblico impiego – sostiene Del Turco – non si può arrivare ad un cambiamento reale nella contrattazione Ogni lira di stipendio in più nel settore pubblico deve essere restituita in servizi, per la collettività», proprio come avviene nel settore privato dove gli aumenti di stipendi devono corrispondere ad una maggiore produttività.

Il segretario generale aggiunto ha lanciato uno sguardo anche all'interno della Cgil «I contrasti interni – ha detto – sono in via di superamento, anche se non tutti i problemi sono risolti. Comunque la Cgil può giocare un importante ruolo propositivo nella sinistra italiana. Si prospetta la possibilità di riempire di contenuti sociali la riforma politico-istituzionale in atto. È questo grazie al superamento delle componenti politiche all'interno della Cgil»

Un messaggio anche per la ripresa del cammino unitario con gli altri sindacati «L'appello all'unità è già uno dei temi al centro del congresso della Cgil», ha detto riferendosi alle dichiarazioni dei giorni scorsi del segretario aggiunto della Cisl, Sergio D'Antoni. «È un passo avanti significativo»

Al comitato interministeriale prezzi il governo ha approvato ieri gli aumenti di Sip, Rai e autostrade Rinvio ad oggi per le tariffe Enel

Il canone televisivo rincara del 13%, quello telefonico del 39%, oltre alla modifica delle fasce sociali Incremento del 4% dei pedaggi

Arriva la stangata di Natale

Via libera del Comitato interministeriale prezzi ai rincari di Sip, Rai e autostrade. Rinviato ad oggi, per motivi tecnici, l'aumento delle tariffe elettriche. Si temono forti ricadute sull'inflazione, anche se su questo Battaglia e Cirino Pomicino minimizzano. Per le tasche dei cittadini il salasso sarà notevole. Gli aumenti verranno scaglionati tra il 1 gennaio, il 16 dello stesso mese e il 1 luglio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una raffica di aumenti. Il governo ha approvato ieri al comitato interministeriale prezzi i rincari di Sip, Rai e Autostrade. Per le tariffe Enel si deciderà oggi, dopo un rinvio frettoloso, motivato da ragioni tecniche. Comunque quello che si respira al ministero dell'Industria, dove si riunisce il Cip, è un clima di gran confusione Canoni, bollette e tariffe sembrano più i numeri di una tombola natalizia che le cifre di una riunione tecnica. I ministri poi sono sui carboni ardenti Annunciare rincari non fa piacere a nessuno. E non si tratta di aumenti da poco. Il ministro dell'Industria Battaglia, che ha presieduto la riunione del comitato, non si sbottona. «Un aumento dei prezzi amministrati era inevitabile ma abbiamo cercato di di fare in modo che questo non diventasse una molla aggiuntiva all'inflazione» Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino quando esce dalla riunione avrebbe una gran voglia di non parlare, poi, col cappotto già infilato e il bavero rialzato, si lascia sfuggire un «l'impatto sull'inflazione previsto in gennaio sarà solo dello 0,15%» Si dimentica però di aggiungere che a gennaio l'impatto riguarderà solo Rai e Autostrade, mentre per gli effetti ben più consistenti di Sip ed Enel calcoli ancora non ce ne sono. Il pacchetto dei rincari approvati è comunque rilevante Vediamolo nel dettaglio

Canone Rai. Il canone annuo verrà unificato entro la fine dell'anno a 142 000 lire per il bianco e nero e per il colore Nel frattempo, a partire dal 1 gennaio, il canone degli apparecchi a colori aumenterà di 17 000 lire (+13,6%), passando dalle attuali 125 000 a 142 000 lire, mentre il bianco e nero aumenterà di 18 005 lire, passando da 119 995 a 138.000 lire Ovviamente, una volta unificato il canone, anche i possessori di televisori in bianco e nero pagheranno 142 000 lire

Tariffe telefoniche. La manovra è complessa e prevede due scaglioni, che dovrebbero portare nelle casse Sip circa 920-930 miliardi I primi interventi, che partiranno dal 16 gennaio, prevedono tra l'altro un aumento medio di circa il 39% dei canoni mensili. Il canone delle abitazioni infatti passerà da 6 420 a 9.300 lire (+2 880), il duplex da 3.300 a 5 450 lire (+2 150) e l'utenza d'affari da 14 125 a 18.200 lire (+4 075). Il perno della manovra di gennaio è comunque la modifica della «fascia sociale», cioè il numero degli scatti entro cui la tariffa rimane bassa Questa fascia viene dimezzata e da 80 passa a 40 scatti, mentre il costo di ogni singolo scatto passa da 40 a 50 lire Viene invece unificata a 127 lire la tariffa al di sopra della fascia sociale e si sopprime l'aggravio di 7 lire a scatto quando si superano i 260 scatti mensili A partire dal 1 luglio invece scompare il canone supplementare, cioè quello che si paga nelle grandi città per il vantaggio di potersi collegare con un gran numero di utenti e viene cambiata ed estesa all'86% del territorio nazionale la tariffa a tempo, meglio nota come Tut. Anche quest'ultima è un'iniziativa importante, che comporterà un aggravio pesante per le tasche degli utenti. In pratica, invece di uno scatto ogni 6 minuti nelle ore diurne e ogni 20 minuti nelle ore notturne, come avviene oggi, il nuovo Tut, un po' come succede nella teleselezione, prevederà 4 fasce quella di punta (uno scatto ogni 4 minuti), quella ordinaria (ogni 5), quella ridotta (ogni 6,6) e quella notturna (ogni 10). Sulle tariffe internazionali il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Mammì ha dichiarato che da gennaio ci sarà una riduzione del 20%, cui seguiranno nel corso del 1991, altri tagli per adeguare le tariffe italiane a quelle degli altri paesi. Il provvedimento però dovrà essere approvato con un decreto del ministero Ovviamente questi rincari sono stati accolti con grande soddisfazione dai vertici Sip, mentre per il Pci il deputato Giuseppe Mangiapane ha detto che «non vi è alcuna ragione per un aumento, poichè le tariffe in Italia sono superiori, seppur di poco, a quelle europee».

Autostrade. Dalle tariffe autostradali sono venute le sorprese maggiori. Aumenteranno del 4% a partire dal 1 gennaio e non del 10% come aveva proposto la società «Autostrade» Il ministro dei Lavori Pubblici Prandini ha poi aggiunto che il Cip lo ha autorizzato «alla luce dei lavori parlamentari, se lo riterrà opportuno, ad aumentare di un altro 4% la tariffa entro il '91» L'accenno al «Parlamento» si riferisce ad una legge in discussione al Senato che, secondo Prandini, se approvata, consentirà di andare «ad una liberalizzazione delle tariffe autostradali». Su questo però Prandini è stato seccamente smentito da Cirino Pomicino

Oggi alle 10 il comitato interministeriale prezzi si riunirà di nuovo per approvare anche l'aumento dell Enel L'incremento medio dovrebbe comunque essere del 5,1% a partire da gennaio, cui seguiranno altri rincari del 4-5% nei mesi successivi

Il governo presenterà nei prossimi giorni il decreto di spesa. Oggi voto finale sulla Finanziaria

Mille miliardi per le pensioni d'annata

Stretto tra gli annunci di mobilitazione dei sindacati e l'iniziativa legislativa del Pci al Senato dove si discute la legge finanziaria, ieri sera il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, ha impegnato il governo a presentare nei prossimi giorni il decreto per spendere i 1.000 miliardi stanziati nell'89 per le pensioni d'annata. A tarda sera le assenze della maggioranza hanno fatto mancare il numero legale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Mezzogiorno, le pensioni, il lavoro in tempi di congiuntura recessiva. sono state queste, fra le altre, le questioni emerse nell'aula del Senato dalla raffica di votazioni sul bilancio dello Stato e la legge finanziaria Emerse per iniziativa dell'opposizione di sinistra. In questi giorni l'assemblea di Palazzo Madama offre lo spettacolo di una maggioranza totalmente silenziosa. Quasi 200 parlamentari di cinque partiti completamente muti, che non hanno nulla da dire su una manovra economica di molte decine di migliaia di miliardi che nasconde il deficit pubblico reale e rinvia decisioni e spese agli anni futuri Una realtà svelata, con preoccupazione, dal vice presidente della commissione Bilancio, il comunista Rodolfo Bollini. I documenti di bilancio – ha detto il senatore – fanno slittare spese di investimento, assumono limiti di impegno per gli anni futuri e programmano nuove spese correnti Ancora buona parte delle entrate sono aleatorie o anticipi una tantum che non garantiranno nei prossimi esercizi un gettito stabile e regolare Nonostante questi due handicap oggettivi, il governo ha scritto nel bilancio preventivo per il 1993 altri 20 000 miliardi di maggiori entrate per coprire una corrispondente uscita corrente Se le spese sono certe, non altrettanto può dirsi per le entrate il governo non ha presentato neppure un disegno di legge per garantire il gettito tributario Ma il ministro del Bilancio assicura che così va bene, che si può andare avanti Forse pensa alle elezioni anticipate

Ieri l'iniziativa comunista ha colto un risultato il governo si è impegnato a varare prima della fine dell'anno un decreto legge per le pensioni d'annata in modo da rendere spendibili i mille miliardi stanziati a dicembre dello scorso anno nella finanziaria per il 1990 ancora una volta su iniziativa dei parlamentari comunisti. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha inoltre affermato che il governo si adopererà affinchè entro il 1994 sia possibile impiegare 8 500 miliardi, anziché gli attuali 7000 miliardi, sempre per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni più erose negli anni Ai senatori comunisti che proponevano i finanziamenti per garantire l'aggancio delle pensioni ai salari, il governo ha risposto che ciò «sarà possibile soltanto all'interno di una riforma generale del sistema pensionistico provvedimento che il governo intende adottare al più presto». «Annuncio giusto ma non credibile», ha ribattuto il senatore comunista Renzo Antoniazzi – perchè della riforma si parla da ben dodici anni e in Parlamento ancora non c'è un testo del governo sul quale discutere «Il risultato è uno solo – ha insistito Antoniazzi – saranno penalizzati i più deboli, cioè i pensionati, da questa indisponibilità del governo a discutere perfino una nostra proposta subordinata diretta a decidere almeno una cifra forfettaria in attesa della riforma con il nuovo sistema d'aggancio ai salari» «Niet» del governo anche all'emendamento comunista per rivalutare le rendite degli invalidi e dei mutilati del lavoro

È stato approvato invece, l'ordine del giorno del Pci proposto da Emanuele Cardinale per garantire l'effettiva e completa metanizzazione del Mezzogiorno. Esito positivo (come riferiamo in altra parte del giornale) anche per la legge sulla cassa integrazione fino a ieri bloccata alla Camera.

Una scossa al torpore della maggioranza l'ha impressa in serata il gruppo comunista chiedendo la verifica del numero legale come si prevedeva, il pentapartito non aveva in aula un numero sufficiente di parlamentari per garantire la legalità della seduta. Luciano Lama, presidente di turno, ha rinviato la riunione di un'ora Un'ora dopo stesso risultato assenza del numero legale Si riprenderà a votare oggi La conclusione della maratona parlamentare su finanziaria e bilancio è prevista in nottata. Poi i documenti legislativi della manovra torneranno per la ratifica alla Camera. Intanto, ieri mattina il Senato aveva concluso l'esame e le votazioni delle tabelle di bilancio il voto complessivo si avrà dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Inedita tavola rotonda con Rosanna Benzi e Trentin

Handicap, la ricetta della delega non convince più il sindacato

«Non sono d'accordo con i lavoratori che occupano una stazione per il contratto. Ma chi potrà condannare cento lavoratori che spaccano i gradini che impediscono l'accesso degli handicappati in un ospedale?» Bruno Trentin ha preso parte ad una «tavola rotonda» svolta in una stanza di ospedale. Coordinatrice eccezionale Rosanna Benzi, da 29 anni in un polmone d'acciaio.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

GENOVA. «Sapete cosa dovete fare? Non "trattare" gli handicappati, ma viverli Solo così potrete capire quali problemi vanno affrontati e come» C'è stata una riunione "sindacale" strana e bella, ieri a Genova. Rosanna Benzi, da ventinove anni in un polmone d'acciaio, ha coordinato una "tavola rotonda" nella sua stanza di ospedale. «Gli handicap non discendono dal cielo – questo il tema – e nemmeno i servizi» Nella stanza trasformata in saletta-convegni con non più di quindici persone, c'erano Bruno Trentin, Fausto Bertinotti, Sergio Turone i dirigenti del dipartimemto handicap della Cgil Antonio Guidi, Nina Daita, Maria Gigliola Tognolo, e Anna Maria Carioni del Pci Tanti altri seguivano fuori, nell'atrio dell'ospedale San Martino, attraverso una tv

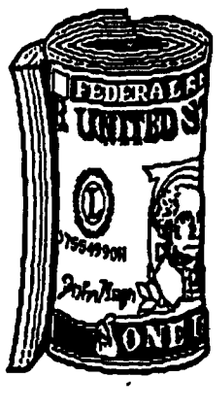
«Sono contenta – ha detto Rosanna Benzi – che siate qui, anche perchè devo criticarvi. L'handicappato, anche nel sindacato, non è un soggetto politico L'handicappato ha diritto di vivere come tutti, e nessuno se lo ricorda mai La tristezza è nel modo in cui ti fanno vivere la diversità. Si può essere felici anche in carrozzella, ma non se ti chiudono in casa, se non ti fanno vivere Guardate, ogni giorno si scopre un modo nuovo per "marchiare" l'handicappato Leggete queste istruzioni per un semplice dentifricio ». Il foglietto, allegato ai tubetti di "Fluocaril bifluorè 250", spiega che il prodotto è consigliato a chi usa molti zuccheri e «agli handicappati, considerata la scarsa igiene orale» Lo specchio fissato al polmone di acciaio riflette il sorriso di Rosanna Benzi «Sarà per questo che abbiamo problemi sessuali, forse per l'alito cattivo »

In un angolo della stanza c'è un albero di Natale, auguri e fiori sono dipinti dovunque «I servizi non vengono dal cielo – dice Rosanna – ed allora dobbiamo lottare Vogliamo dei diritti, nient'altro» Parla Luciano Codarri, segretario regionale della Cgil «La vita e la dignità delle persone sono più importanti della burocrazia e delle compatibilità economiche» Parla Giacomo Piombo, responsabile handicap Cgil a Genova «Stiamo facendo un'inchiesta sugli istituti, pubblicheremo i risultati Abbiamo trovato anche bambini che si aggrappano al collo e dicono "portami via"»

Rosanna Benzi sgrida Fausto Bertinotti per le proposte Cgil sulla legge 482 per l'ingresso al lavoro delle fasce deboli «Sì – ammette Bertinotti – qualche errore lo abbiamo fatto Occorrono inserimenti mirati, modificando anche le condizioni di lavoro» «Il sindacato – interviene Bruno Trentin – rispecchia la società. Cose sono state fatte, ma altre sono da fare. Di fronte al fatto nuovo anche noi reagiamo come tutti: apriamo un ufficio, creiamo un dipartimento Questo non basta Credo – e queste cose non le dico spesso – che contro le barriere architettoniche che debbono essere abolite per legge, sia necessaria anche la disubbidiidienza civile Capisco, ma non sono d'accordo, quando lavoratori senza contratto occupano una stazione o una strada Vorrei vedere chi potrà invece arrestare cento lavoratori che vanno a spaccare i gradini che impediscono ad un handicappato di entrare in ospedale Dobbiamo riappropriarci di un diritto, esercitare una legge Per quanto riguarda l azione della Cgil verso l'handicap credo sia stato giusto, nella prima fase, impegnare in questo campo coloro che hanno vissuto l handicap sulla propria pelle Ma non possiamo continuare così, delegando Si rischierebbe di costruire noi stessi dei ghetti, per gli handicappati, per gli extracomunitari »

Le posizioni sono diverse, nello stesso sindacato Maria Gigliola Tognolo chiede «Ma perchè gli handicappati si debbono occupare degli handicappati? Perchè io non posso seguire i contratti o le relazioni internazionali? Quando ci troviamo noi del dipartimento, la battuta è amarissima, sembra sia scoppiata Hiroschima. Le barriere architettoniche? La cosa più allucinante è che tutti ti danno ragione, e quelle restano, anche in tante sedi Cgil» «Non sono d'accordo – spiega Nina Daita – perchè la Cgil mi ha chiesto di essere una protagonista della politica, e Dio mio questo non mi era mai successo In Abruzzo abbiamo impedito che cacciassero dei ragazzi handicappati fisici dalle scuole organizzando scioperi, abbiamo spaccato i gradini che ci impedivano di entrare alla Usl.» Appuntamento – su proposta di Trentin – al prossimo anno, nella stessa camera di ospedale, per «vedere se alle parole seguiranno i fatti»

Rosanna Benzi



Usa: aumentano prezzi e deficit commerciale

L'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti è salito dello 0,3 per cento in novembre rispetto al mese precedente, dopo essere aumentato dello 0,6 per cento in ottobre Inoltre il disavanzo commerciale Usa è aumentato in ottobre a 11,61 miliardi di dollari rispetto a un deficit di settembre rivisto a 9,33 miliardi.L'aumento dei prezzi al consumo dello 0,3 per cento nel mese di novembre corrisponde ad un tasso su base annua del 3,7 per cento, dopo una crescita nel mese di ottobre dello 0,6 per cento, pari al 7,5 su base annua. Per quanto riguarda il disavanzo commerciale, si tratta del più alto deficit da quello di 12,6 miliardi di dollari registrato nel febbraio del 1988 Il deficit di ottobre è anche superiore alle stime degli esperti, che avevano previsto un aumento a dieci miliardi di dollari In ottobre, le esportazioni americane sono cresciute dell'8,6 per cento a 34,77 miliardi di dollari mentre l'import è aumentato del 12,2 per cento a un livello record di 46,38 miliardi di dollari. Questa crescita è stata attribuita dal dipartimento del commercio alle spese per l'importazione di greggio.

Il prezzo della benzina potrebbe scendere di 25 lire

Probabili diminuzioni in vista per i prezzi di alcuni prodotti petroliferi secondo la consueta rilevazione effettuata in sede comunitaria sono infatti maturate le condizioni per una diminuzione di 25 lire al litro per il prezzo al consumo della benzina, di 15 lire per il prezzo del gasolio per autotrazione e di 22 lire per il gasolio da riscaldamento (il tutto salvo fiscalizzazioni da parte del governo). Lo comunicano fonti petrolifere. Il prezzo della «super» potrebbe così scendere a 1485 lire al litro dalle attuali 1510; il prezzo del gasolio per autotrazione potrebbe passare dalle attuali 1115 a 1100 lire al litro ed il gasolio da riscaldamento scendere dalle attuali 1054 a 1032 lire il litro. Possibile anche un ulteriore diminuzione anche per il prezzo dell'olio combustibile fluido che passerebbe dalle attuali 636 a 624 lire il chilogrammo.

Tir: si fermano domani i dipendenti delle imprese

I sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato oggi lo sciopero di otto ore dei dipendenti delle imprese di autotrasporto merci e spedizioni per domani. I sindacati hanno motivato l'astensione dal lavoro con lo stallo delle trattative per il rinnovo del contratto della categoria ed hanno proclamato altre otto ore da gestire a livello articolato territoriale e il blocco degli straordinari fino al 15 gennaio 1991. Secondo i sindacati nella trattativa «sono emerse notevoli distanze» su tutti i principali punti della piattaforma. In particolare, ad una richiesta di aumento economico di 330 mila lire, la controparte, sempre secondo i sindacati, ha replicato con un offerta di 120 mila lire. La Confetra, confederazione generale del traffico e dei trasporti, ha sostenuto in un comunicato che le «richieste sindacali sono state giudicate eccessivamente onerose.

Diritto di sciopero Vicino l'accordo all'Alitalia

È vicino l'accordo tra Alitalia e sindacati per la definizione della soglia minima di servizi da garantire in caso di sciopero Ieri mattina le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno presentato all'azienda il documento unitario, che contiene le loro proposte a riguardo. Durante l'incontro è stata insediata una commissione che proseguirà il confronto in sede tecnica. L'obiettivo è quello di arrivare all'intesa anche prima del termine previsto dal legge 146, la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, per la definizione delle prestazioni indispensabili in caso di astensione dal lavoro e cioè il 29 dicembre prossimo.

Enel: cancelli in faccia ai lavoratori Protesta Cgil

Avevano annunciato il loro arrivo per tempo, ma giunti davanti alle sedella direzione del personale, si sono visti sbattere i cancelli in faccia. È successa ai delegati campani Cgil a Roma per discutere sulla produzione e trasmissione dell'Enel nella regione. «Ci è sembrato un vecchio metodo – scrive in una nota la segreteria nazionale del sindacato energia Cgil – che richiama gli atteggiamenti da anni '50 che pure pensavamo essere stati superati».

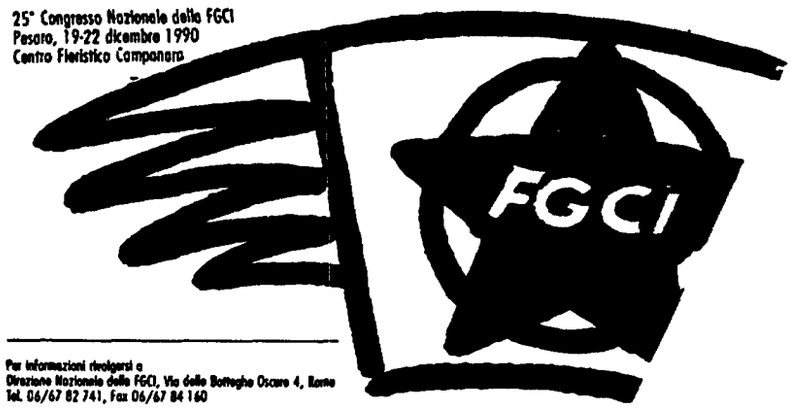
È in arrivo una nuova banconota da mille lire

È dedicata alla gioventù la nuova banconota da mille lire che la Banca d'Italia metterà prossimamente in circolazione su una delle facce del biglietto compariranno infatti due bambini e sull'altra l'effigie di Maria Montessori Il decreto che approva le caratteristiche delle mille lire «tipo 1990» è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ieri in edicola La nuova banconota sostituirà progressivamente le attuali mille lire, emesse nel 1982 e illustrate con l'effigie di Marco Polo e con uno scorcio del palazzo Ducale di Venezia. L'immagine e' tratta dal dipinto «bambini allo studio» di Armando Spadini, di proprietà della stessa Banca d'Italia.

FRANCO BRIZZO

A SINISTRA. PER UN MONDO NUOVO.

25° Congresso Nazionale della FGCI
Pesaro, 19-22 dicembre 1990
Centro Floristico Componero



Per informazioni rivolgersi a
Direzione Nazionale della FGCI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma
tel. 06/67 82 741, Fax 06/67 84 160

Cala il tasso di sconto Denaro meno caro in Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con una mossa a sorpresa la Federal reserve ha ieri abbassato il tasso di sconto di mezzo punto percentuale, dal 7 al 6,50%. Questa è la prima riduzione del tasso di sconto Usa da quattro anni a questa parte, dopo che per mesi il capo della Fed, Alan Greenspan, aveva resistito agli appelli e alle pressioni che venivano dalla Casa Bianca perchè desse più ossigeno all'economia in recessione diminuendo il costo del denaro per le aziende. Prima mettete un tappo credibile al deficit, poi si vedrà, aveva sempre risposto Greenspan a quelli di Bush Il fatto che abbia finalmente ceduto (la decisione è stata presa con 6 voti contro 0 al termine di una riunione a porte chiuse del Consiglio dei governatori della Banca centrale, di cui Greenspan è il presidente) segnala, secondo gli analisti, che la recessione e il rallentamento dell'economia Usa è ormai così grave che l'altro pericolo, l'inflazione che sinora aveva sempre sconsigliato un abbassamento dei tassi di interesse, passa anche agli occhi delle autorità monetarie in secondo piano.

Alla notizia della riduzione del costo del denaro, diffusa da Washington appena mezz'ora prima della chiusura delle contrattazioni in Borsa, Wall Street ha risposto con un balzo in sù nei pochi minuti che le restavano, raggiungendo, con un guadagno di 33,41 punti, quota 2,626 nell'indice Dow Jones più di quello che in queste due settimane aveva perso o guadagnato giorno per giorno col succedersi delle voci e delle notizie secondo cui ci si avvicinava o ci si allontanava dalla possibilità di una soluzione pacifica per la crisi nel Golfo.

Ci si chiede se la decisione della Federal reserve sia in relazione solo all'accumularsi in questi ultimi giorni di notizie negative sull'economia (pessimo ad esempio era anche l'ultimo dato sul deficit commerciale in ottobre, 11,6 miliardi di dollari, un record degli ultimi due anni e mezzo), sia una risposta al crescere di segnali che la recessione non è più alle porte ma è già entrata nel soggiorno buono, oppure abbia qualcosa a che fare con la necessità di dare una sferzata di buonumore ad una Borsa che rischia di avvitarsi in un periodo di prolungata incertezza e pessimismo dovuti allo stallo nei colloqui Usa-Irak.

La Fed ha colto tutti di sorpresa perchè la maggioranza degli operatori si attendeva sì misure di allentamento della stretta monetaria, ma era convinta che sul tasso di sconto vero e proprio le autorità monetarie centrali Usa decidessero solo piu' avanti, a gennaio, con un'idea più precisa del se si va alla guerra o meno nel Golfo.

Una delle argomentazioni con cui la Fed aveva finora rinviato la decisione, era il timore che una diminuzione del tasso di interesse in una situazione di aumento dei prezzi di petrolio a causa del Golfo fosse come gettare benzina sull'inflazione Una delle ragioni che gli fatto cambiare idea potrebbe essere l'ultimo dato sui prezzi al consumo, ridiscesi a dicembre ad un modesto tasso annuo di aumento del 3,7% (anche perchè le vendite natalizie stanno andando malissimo) Oppure, per dirla con l economista della Merrill Lynch Bruce Steinberg, potrebbe essere semplicemente che hanno concluso che «c'è più da preoccuparsi dell'economia che va giù che dell'inflazione che va sù». La Casa Bianca, coll'acqua alla gola, ringrazia la decisione sul tasso di sconto dovrebbe essere utile a promuovere la crescita nei mesi a venire», ha dichiarato il portavoce di Bush Fitzwater. Più tempo per puntellare l'economia anche se resta l'incertezza sul Golfo?

Al via le obbligazioni Enimont Rinvio per il nuovo consiglio

Parte il prestito obbligazionario Eni da 1.402 miliardi. Le azioni Enimont potranno essere scambiate (1.650 lire) con obbligazioni dell'ente petrolifero che a loro volta potrebbero essere riconvertite in azioni della chimica pubblica se questa verrà nuovamente portata in Borsa. Nulla di fatto per il nuovo consiglio: per ora resta di 10 membri. Se ne riparlerà a gennaio in una nuova assemblea.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Parte il prestito obbligazionario da 1402 miliardi, rinvio all'assemblea del 18 gennaio per il consiglio e la struttura dirigente definitivi e tanti auguri di Buon Natale dal nuovo presidente Giorgio Porta e dal suo amministratore delegato Giovanni Parillo è tutta qui la prima assemblea di Enimont sotto le insegne della maggioranza Eni. Niente scossoni, dunque, e tante conferme. Ad esempio, quella che a fianco dell'Eni che possiede il 40% del capitale figurano le due società che hanno materialmente tirato fuori i soldi per pagare (lautamente) l'uscita di scena di Gardini la Snam col 30% e l Agip col 10% Nel libro degli azionisti maggiori sono elencati anche la Prudential Bache con poco più del 5% e la Partecipation Mobilière che fa capo a Jean Marc Vernès e che detiene il 3% della società Probabile che nel prossimo futuro i due alleati di Gardini nella scalata ad Enimont decidano di uscire dalla compagine azionaria per aderire al prestito obbligazionario Eni ieri ne sono stati resi noti i termini.

Il prestito, di 1 650 miliardi, è denominato «Eni T V. 1991-1995 CH», è offerto con un valore nominale di 1 650 lire per obbligazione che potrà essere scambiata con azioni Enimont valutate nella stessa misura (identica a quanto offerto a Gardini per il suo 40% di Enimont). Il prestito decorrerà dal primo febbraio del prossimo anno ed avrà una cedola semestrale variabile ancorata al rendimento di un paniere di titoli pubblici (Btp, obbligazioni di aziende autonome, enti pubblici e territoriali) e al tasso della lira interbancaria a tre mesi Per la prima cedola, che verrà staccata il primo agosto 1991, è previsto un rendimento del 6 40% Il rimborso, alla pari, avverrà alla scadenza in un'unica soluzione.

È stato inoltre specificato che «per tutta la durata del prestito le obbligazioni saranno accettate, salvo conguagli, al valore nominale in pagamento di azioni del settore chimico del gruppo Eni che dovessero eventualmente, in futuro, essere offerte al pubblico» In altre parole, quando l'Eni rientrà di riquotare in Borsa la propria chimica (che non si chiamerà più Enimont) sarà possibile trasformare le obbligazioni in titoli della nuova società.

Proprio il nome del nuovo gruppo potrebbe essere deciso nel corso dell'assemblea di Enimont fissata per il 18 gennaio. A quella data è stata rinviata anche la delicata questione del consiglio di amministrazione e della nuova struttura del gruppo. Ieri, Cecchetti e Facchetti, i due consiglieri dimissionari (o meglio non accettanti l'incarico) non sono stati sostituiti Il consiglio rimane a dieci. Per la loro successione è in corso una battaglia sotterranea che gli equilibri tra i partiti non sono riusciti a risolvere. Così come è ancora aperta la questione se Enimont si strutturerà come le altre isole dell'arcipelago Eni (un presidente, un vicepresidente e magari più amministratori delegati) oppure se manterrà una fisionomia propria con i poteri suddivisi tra il duo Porta e Parillo Sempre che il mandato del primo venga rinnovato oltre le scadenze della prossima primavera. In attesa che il rebus venga sciolto, le parti hanno concordato una tregua natalizia. Se ne riparlerà dunque col prossimo anno

Parlando coi giornalisti Porta e Parillo si sono limitati ieri a discorsi di occasione, ad un invito alle proprie truppe a serrare le fila, a ricordare che tra i problemi del gruppo c'è in prima fila il settore fertilizzanti. Dal canto suo il ministro del Tesoro Carli ha sostenuto che l'intesa con Gardini è fallita perchè «concepita male, eseguita male: alla fine ha prodotto i frutti avvelenati in essa maturati».

BORSA DI MILANO

Mercato ancora debole

MILANO. Dopo un avvio in deciso regresso, con le Fiat di nuovo realizzate e in arretramento, il mercato si è alquanto ripreso grazie anche ad interventi a sostegno e qualche pronta ricopertura, comunque in una situazione di scambi che appare piuttosto rarefatta. Malgrado i segnali venuti da New York e Tokyo, piazza Affari stenta però a riprendersi dalla brutta scivolata di lunedì, e il ribassismo non demorde anche se i cosiddetti «venti di guerra» sembrano spirare meno forti rispetto all'altro giorno. Il Mib alle 11 denunciava ancora un regresso dello 0,4% mentre il tendenziale appariva in lieve recupero Le «blue chips» hanno avuto chiusure contraddittorie, mentre il Mib finale registra -0,26% Le Fiat hanno segnato una perdita dell'1,81% e sono apparse le più realizzate perdono anche le Snia l'1,9% e le Ifi lo 0,60%. In regresso anche i due titoli maggiori di De Benedetti, Olivetti (-1,18%) e Cir (-1,55%). Flessione anche per Montedison (-1,49%) mentre le Generali bene scambiate hanno chiuso in progresso (+0,63%) Chiusure contraddittorie per gli assicurativi, dove la maggior flessione è registrata dalle Toro con -3,79%. Ancora in buon progresso le Assitalia che da qualche giorno stanno mettendo a segno forti incrementi Le Standa ancora all'attenzione del mercato chiudono in flessione. Enimont persegue il suo trend fiacco da titolo che ha perso ogni protagonismo.

□ R.G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	776	778	-0,26
ALIMENTARI	955	970	-1,55
ASSICURAT.	795	794	0,13
BANCARIE	606	688	-0,23
CART. EDIT.	647	644	0,47
CEMENTI	887	891	-0,45
CHIMICHE	708	714	-0,84
COMMERCIO	810	811	-0,12
COMUNICAZ.	850	845	0,59
ELETTROTEC.	908	905	0,33
FINANZIARIE	789	790	-0,13
IMMOBILIARI	1034	1036	-0,19
MECCANICHE	572	580	-1,38
MINERARIE	811	811	0,00
TESSILI	907	907	0,00
DIVERSE	794	793	0,13

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11500	-0,69
FERRARESI	37950	-2,44
ERIDANIA	7580	-1,75
ERIDANIA RI	5800	-1,95
ZIGNAGO	5720	0,18
ASSICURATIVE		
ABEILLE	100000	-0,35
ALLEANZA	41780	-0,07
ALLEANZA RI	36405	-1,21
ASSITALIA	8470	1,80
AUSONIA	1096	0,92
FATA ASS	13270	-0,30
FIRS	704	-2,22
FIRS RISP	422	3,18
FONDIARIA	39700	-0,95
GENERALI AS	30300	0,63
LA FOND ASS	15100	-0,59
PREVIDENTE	17000	1,19
LATINA OR	9530	-2,76
LATINA R NC	3630	0,06
LLOYD ADRIA	12918	-2,16
LLOYD R NC	9300	0,00
MILANO O	24000	-2,44
MILANO R P	16150	-2,42
RAS FRAZ	17510	-1,07
RAS RI	9310	-2,51
SAI	15300	0,99
SAI RI	7412	0,16
SUBALP ASS	20750	-0,38
TORO ASS OR	19800	0,76
TORO ASS PR	10190	-1,16
TORO RI PO	9840	-1,69
UNIPOL	18070	-1,26
UNIPOL PR	12905	-1,49
VITTORIA AS	9630	-0,72
W FONDIARIA	16610	2,53
BANCARIE		
BCA AGR MI	16200	0,00
COMIT RI NC	3649	-0,03
COMIT	4330	-0,23
B MANUSARDI	1169	-0,92
BCA MERCANT	8070	-0,23
BNA PR	2600	-1,52
BNA R NC	1652	-1,37
BNA	5675	-1,13
BNL OTE RI	13200	0,00
BCA TOSCANA	4675	-0,64
AMB R P LG90	2620	-0,53
BCO AMBR VE	4751	1,06
B AMBR VE R	2950	-0,84
B. CHIAVARI	4650	2,20
BCO DI ROMA	2310	-2,33
LARIANO	6056	0,00
BCO NAPOLI	17400	-0,61
B SARDEGNA	17000	-0,68
CR VARESINO	6050	-0,20
CR VAR RI	3000	-0,66
CRED IT	2405	0,04
CRED IT R P	1970	-0,51
CREDIT COMM	4340	0,00
CREDITO FON	4945	1,96
CR LOMBARDO	3235	-0,15
INTERBAN PR	33990	-0,32
MEDIOBANCA	13890	0,00
W ROMA 6,75	639000	35,96
W B ROMA 7%	535	-0,93
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7815	0,84
BURGO PR	8000	-0,77
BURGO RI	11910	-0,61
SOTTR-BINDA	998	0,00
CART ASCOLI	2580	-2,60
FABBRI PRIV	5040	-0,79
L ESPRESSO	15050	0,33
MONDAD R NC	10450	0,00
POLIGRAFICI	4800	1,05
WAR BINDA	14	0,00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3109	-0,35
CEM BAR RNC	7900	3,40
CE BARLETTA	9700	0,41
MERONE R NC	3600	-1,37
CEM. MERONE	5630	0,00
CE SARDEGNA	9090	0,39
CEM SICILIA	9610	-0,10
CEMENTIR	1969	-0,05
ITALCEMENTI	19100	-0,78
ITALCEMEN R	10160	-1,36
UNICEM	10350	0,74
UNICEM R P	6726	-0,36

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1650	-1,84
AUSCHEM R N	1601	-2,97
BOERO	6650	-0,30
CAFFARO	721	-2,70
CAFFARO R P	773	0,00
CALP	4420	3,27
ENIMONT	1555	0,32
ENIMONT AUG	1181	-3,59
FAB MI COND	3400	3,03
FIDENZA VET	2525	-0,59
ITALGAS	2725	-0,18
MANULI RI	3280	-0,61
MANULI CAVI	5544	-3,41
MARANGONI	3050	-1,61
MONT 1000	1449	-1,50
MONTED R NC	951	-1,55
MONTEFIBRE	726	-0,55
MONTEFIB RI	795	6,00
PERLIER	1301	-1,44
PIERREL	1334	-0,45
PIERREL RI	790	-1,25
PIRELLI SPA	1730	-0,29
PIREL RI NC	1350	-0,07
PIRELLI R P	1790	4,56
RECORDATI	7950	-0,64
RECORD R NC	4075	-0,54
SAFFA	7030	-1,62
SAFFA RI NC	5250	-0,57
SAFFA RI PO	7300	0,00
SAIAG	2965	-1,17
SAIAG RI PO	2255	-0,35
SNIA BPD	1442	-1,90
SNIA RI NC	1230	-0,89
SNIA RI PO	1489	2,48
SNIA FIBRE	1410	-4,08
SNIA TECNOP	4040	-0,25
SORIN BIO	9200	0,00
TELECO CAVI	14100	0,86
VETRERIA IT	3825	0,00
WAR PIRELLI	215	1,90
COMMERCIO		
RINASCENTE	5775	0,70
RINASCEN PR	3699	-1,36
RINASC R NC	4000	0,00
STANDA	27800	-0,89
STANDA RI P	7385	-0,87
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	826	-1,08
ALITALIA PR	761	-2,93
ALITAL R NC	856	0,00
AUSILIARE	10450	0,00
AUTOSTR PRI	1011	0,10
AUTO TO MI	15550	-0,64
COSTA CROC	4330	-1,59
GOTTARDO	3410	-2,01
ITALCABLE	7075	0,37
ITALCAB R P	5300	0,97
NAI-NAV IT	14	0,00
SIP	1210	0,41
SIP RI PO	1296	2,86
SIRTI	10600	0,00
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2169	-0,50
ANSALDO	3900	-0,64
GEWISS	17300	0,52
SAES GETTER	5900	0,00
SELM	2539	0,75
SELM RISP P	2400	1,48
SONDEL SPA	1235	-0,06
FINANZIARIE		
AME FIN R N	5140	-4,81
AVIR FINANZ	5110	-2,67
BON SIELE	25850	0,19
BON SIELE R	7300	2,82
BREDA FIN	571	-0,87
BRIOSCHI	1099	2,71
BUTON	3910	-4,63
CAMFIN	4190	-0,71
CANT MET IT	5300	0,28
CIR R PO NC	1550	0,00
CIR RI	2570	-6,17
CIR	2540	-1,55

COFIDE R NC	1029	0,00
COFIDE SPA	2700	0,00
COMAU FINAN	1680	-1,67
EDITORIALE	3432	-0,52
EUROMOBILIA	5108	-1,77
EUROMOB RI	2620	-0,38
FERRUZZI AG	2100	-0,24
FERR AGR RI	2450	1,62
FERR AGR NC	1362	-1,45
FERRUZZI FI	2281	-0,62
FER FI R NC	1340	1,21
FIDIS	6220	-0,48
FIMPAR R NC	949	-2,37
FIMPAR SPA	2027	-0,64
FIN POZZI	590	-4,07
FIN POZZI R	699	0,00
FINART ASTE	5450	0,00
FINARTE PR	1400	-4,83
FINARTE SPA	4063	-2,57
FINARTE RI	1345	0,00
FINREX	1030	0,00
FINREX R NC	1001	0,60
FISCAMB H R	2200	-0,45
FISCAMB HOL	3415	0,00
FORNARA	1202	0,42
GAIC	1630	-3,35
GAIC R P CV	1470	-2,00
GEMINA	1689	0,84
GEMINA R PO	1330	0,00
GEROLIMICH	104	-0,95
GEROLIM R P	65,5	-2,56
GIM	6520	-1,95
GIM RI	2751	0,04
IFI PR	14610	-0,60
IFIL FRAZ	5740	-1,20
IFIL R FRAZ	2970	-0,34
ISEFI SPA	1700	-0,58
ISVIM	11730	0,09
ITALMOBILIA	63000	0,00
ITALM RI NC	34170	0,50
KERNEL R NC	840	-6,67
KERNEL ITAL	525	-3,14
MITTEL	5151	-2,54
PARMALAT FI	11450	-0,43
PART R NC	1700	0,59
PARTEC SPA	3500	-0,43
PIRELLI E C	5840	-0,43
PIREL E C R	2980	2,12
PREMAFIN	13301	-0,07
RAGGIO SOLE	3134	0,13
RAG SOLE R	2415	-1,83
RIVA FIN	8900	1,02
SANTAVALER	2255	0,22
SCHIAPPAREL	735	0,00
SERFI	7240	0,63
SETEMER	45960	1,10
SIFA	1336	-0,37
SIFA 1LG90	1190	-0,83
SIFA RISP P	1060	-3,74
SISA	2130	-0,47
SME	3740	-0,53
SMI METALLI	1260	-0,79
SMI RI PO	980	-0,20
SO PA F	3640	-0,27
SO PA F RI	2325	-2,72
SOGEFI	2455	-1,80
STET	1846	1,37
STET RI PO	1633	0,43
TERME ACQUI	2295	0,00
ACQUI RI PO	725	0,00
TRENNO	3180	-0,93
TRIPCOVICH	10650	-0,28
TRIPCOV RI	6201	0,83
UNIPAR	1123	0,54
UNIPAR RISP	1176	0,00
WAR BREDA	160	0,63
WAR CIR A	123	-1,60
WAR CIR B	197	1,03
WAR COFIDE	319	-0,31
WAR FERRUZZ	13	26,83
WAR IFIL	1595	-2,74
WAR IFIL RI	921	-7,06
W PREMAFIN	1850	-3,65
WAR SMI MET	390	0,00
WAR SOGEFI	260	4,00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17310	-0,46
AEDES RI	9480	-0,63
ATTIV IMMOB	4051	3,85
CALCESTRUZ	21380	0,19
CALTAGIRONE	4270	-0,58
CALTAG R NC	3380	-4,79
COGEFAR-IMP	4200	-2,30

RISANAM R P	29100	-0,17
RISANAMENTO	51900	-0,95
VIANINI IND	1262	-2,77
VIANINI LAV	5089	-0,61
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	1775	-1,88
DANIELI E C	7350	-0,68
DANIELI RI	4405	-1,01
DATA CONSYS	3600	-1,10
FAEMA SPA	5970	[illegible]
FIAR SPA	12500	-3,10
FIAT	5694	-1,81
FIAT PR	4319	-0,96
FIAT RI	4522	-1,27
FISIA	2935	-1,54
FOCHI SPA	5298	-0,01
FRANCO TOSI	28350	-1,22
GILARDINI	2670	-1,11
GILARD R P	2350	-2,04
IND. SECCO	1400	-2,10
MAGNETI R P	900	0,00
MAGNETI MAR	880	0,00
MANDELLI	7999	1,25
MERLONI	2250	0,00
MERLONI R N	999	-2,06
MERL NC1G90	860	0,58
NECCHI	1600	-4,76
NECCHI R NC	1796	-0,63
N. PIGNONE	4720	0,00
OLIVETTI OR	3350	-1,18
OLIVETTI PR	2680	0,76
OLIVET R P N	2710	-1,06
PININF R PO	13870	0,00
PININFARINA	13850	0,00
REJNA	10000	-0,10
REJNA RI PO	31760	0,00
RODRIQUEZ	7580	0,26
SAFILO RISP	10940	-0,55
SAFILO SPA	6560	-4,29
SAIPEM	1731	-3,89
SAIPEM R P	2280	-5,79
SASIB	6800	1,27
SASIB PR	7015	0,00
SASIB RI NC	4612	-0,82
TECNOST SPA	1750	2,94
TEKNECOMP	781	2,09
TEKNECOM RI	770	-1,28
VALEO SPA	3770	0,63
W MAGNETI R	180	1,12
W MAGNETI	188	-0,53
W N PIGN93	206	0,49
NECCHI RI W	80,5	-5,29
W OLIVET 8%	220	0,00
SAIPEM WAR	280	-3,45
WESTINGHOUS	38000	-1,31
WORTHINGTON	2560	0,00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	365	2,24
EUR METALLI	1080	0,00
FALCK	6690	-1,63
FALCK RI PO	7350	-0,41
MAFFEI SPA	2990	-0,33
MAGONA	7899	-1,86
W EUR M-LMI	118	-4,84
TESSILI		
BASSETTI	9700	-0,51
BENETTON	9050	1,69
CANTONI ITC	4970	-0,40
CANTONI NC	3575	-1,89
CENTENARI	265	-2,57
CUCIRINI	2050	-0,49
ELIOLONA	3950	0,00
FISAC	8500	0,00
FISAC RI PO	8990	0,00
LINIF 500	927	1,87
LINIF R P	819	-2,50
ROTONDI	59000	-2,14
MARZOTTO	5595	-0,44
MARZOTTO NC	4280	0,71
MARZOTTO RI	5610	-1,58
OLCESE	2021	-0,44
RATTI SPA	4770	-3,60
SIMINT	5325	-1,93
STEFANEL	4850	-0,41
ZUCCHI	11050	-1,87
ZUCCHI R NC	6950	0,00
DIVERSE		
DE FERRARI	7410	-0,67
DE FERR R P	2550	-0,93
CIGA	3133	0,42
CIGA RI NC	1916	-0,67
CON ACQ TOR	15640	-0,06

CONVERTIBILI

ATTIV IMM 95 CV 7 5%	169	179
BREDA FIN 87/92 W 7%	107 1	108,5
CIGA-88/95 CV 9%	105	103,1
CIR-85/92 CV 10%	97 9	98,9
CIR-86/92 CV 9%	96,8	95,4
EFIB-85 IFITALIA CV	115	
EFIB-86 P VALT CV 7%	101 5	101
EFIBANCA-W NECCHI 7%	96 6	97,1
ERIDANIA-85 CO10 75%		162
EUR MET-LMI94 CV 10%	112 3	112,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 15	96,85
PERFIN-86/93 CV 7%	89,1	89,25
FERRUZZI A F 92 CV7%	93 25	93,2
FERRUZZI AF EX SI 7%	89 1	89,3
FOCHI FIL-92 CV 8%	184,5	185,5
GIM-86/93 CV 6,5%	93 1	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	110	110,8
IRI SIFA-86/91 7%	95 85	97,8
IRI-B ROOMA 87W 6,75%	104,2	104,3
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97 6	98,6
IRI-STET 86/91 CV 7%	106,9	107,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	103 3	103
MAGN MAR-95 CV 6%	82	82,05
MEDIO B ROMA-94EXW7%	199 9	200
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97	[illegible]
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86 15	86,5
MEDIOB-CIR RISP 7%	83 15	84,4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108	107
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	202	203
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97 5	99,8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	96,75	99,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	207,95	207,9
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91 5	91,2
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	122	121,9
MEDIOB-METAN 93 CV7%	124 6	126,1
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	88 3	88,6
MEDIOB SAIPEM CV 5%	89,55	90,7
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	89,2	89,3
MEDIOB-SIP 91 CO 8%		99,6
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87 5	87,3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	98 9	97,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107 9	108,5
MERLONI-87/91 CV 7%	96,5	95,35
MONTED SELM-FF 10%	97	96,95
OLCESE-86//94 CV 7%	86 6	87
OLIVETTI-94 W 6,375%	81 5	81,9
OPERE BAV-87/93 CV6%	132	132,5
PIRELLI SPA-CV 9 75%	100 5	100,7
RINASCENTE-86 CV8 5%	118	118,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	516	521
SAFFA 87/97 CV 6 5%	107 5	108
SELM-86/93 CV 7%	95 9	96,6
SIFA-88/93 CV 9%	98 4	98,5
SNIA BPD-85/93 CV10%	100 35	100,4
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186,5	182,2

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1620-1640
BCO S SPIRITO	2099-2105
C RISP BOLOGNA	29900-30200
CIBIFIN	1650
COFIGE ORD	2250-2400
COFIGE PRIV OPT	1900
CR ROMAGNOLO	17600-17800
EVERY FIN	26500-26800
FINCOMID	2750-2650
IFIV ORD	21600
IFIV PRIV	16400
NORDITALIA	420-440
PAAR ORD	2100
PAAR PRIV	1390-1410
WAR ALITALIA PR	98
WAR CALLCESTRUZZI	7200-7300
WAR COFIDE RISP	165
WAR GAIC RISP	430-460
WAR ITALGAS	590
WAR ITALMOBIL	45000
WAR REPUBBLICA	167-170
RAGGIO SOLE	1170-1200
SAIF	2110-2135
SAIF PRIV	1630-1655
S GEM S PROSP	154500
WAR SAFFA NC	840
WAR UNICEM RISP	2200-2250
VILLA D'ESTE	13550

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT F S. 84-92 IND	100,60	101,05
AZ AUT F S. 85-92 IND	106,10	106,15
AZ AUT F S. 85-95 2ª IND	103,30	103,55
AZ AUT F S. 85-00 3ª IND	101,70	101,70
IMI 82-92 2R2 15%	197,60	195,10
IMI 82-92 ER2 15%	190,10	190,20
CREDOP D30-D35	94,05	94,05
CREDOP AUTO 75	74,70	74,75
ENEL 84/92	101,00	101,00
ENEL 84/92 3A	111,00	111,45
ENEL 85/95 1A	103,50	103,30
ENEL 86/01 IND	103,80	103,90

CAMBI

DOLLARO	1124 220	1123,25
MARCO	755,650	755 150
FRANCO FRANCESE	221 930	222 015
FIORINO OLANDESE	670 010	669 500
FRANCO BELGA	36,522	36,464
STERLINA	2172 200	2170 75
YEN	8 446	8 433
FRANCO SVIZZERO	882 950	881 870
PESETA	11 810	11 839
CORONA DANESE	195 490	195 635
LIRA IRLANDESE	2010 825	2009 75
DRACMA	7,232	7,245
ESCUDO PORTOGHESE	8 527	8 544
ECU	1547 670	1548 67
DOLLARO CANADESE	970 525	970 55
SCELLINO AUSTRIACO	107 353	107 358
CORONA NORVEGESE	192 335	192 535
CORONA SVEDESE	200 490	200 575
MARCO FINLANDESE	311 910	312 315
DOLLARO AUSTRALIANO	860 300	859 750

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13550/13750
ARGENTO (PER KG)	144800/148400
STERLINA V C.	107000/113000
STERLINA NC (A 73)	109000/116000
STERLINA NC (P.73)	107000/113000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	89000/96000
MARENGO ITALIANO	87000/94000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2740	2790
BCA AGR MAN	108480	109000
BRIANTEA	13290	13450
SIRACUSA	30500	30590
BCA FRIULI	24300	23000
BCA LEGNANO	6920	6900
GALLARATESE	13950	13850
BERG 1LG90	17800	18000
POP BERGAMO	18500	18520
POP COM IND	18500	18500
POP CREMA	40300	40800
POP BRESCIA	8090	8100
POP EMILIA	107900	107900
POP INTRA	12650	12550
LECCO RAGGR	11320	11730
POP LODI	17850	18000
POP LOD AXA	350	360,5
LUINO VARES	15065	16050
POP MILANO	9000	9050
POP NOVARA	17700	17750
POP CREMONA	8900	9000
PR LOMBARDA	4000	3965
PROV NAPOLI	6140	6100
BCO PERUGIA	2345	2360
CIBIEMME PL	1450	1490
CITIBANK IT	4860	4850
CON ACQ ROM	172	176
CR AGRAR BS	7950	7915
CR BERGAMAS	33500	33600
CREDITWEST	10370	10370
FERROVIE NO	41000	40000
FINANCE	69400	69400
FINANCE PR	68900	68900
FRETTE	7500	7730
IFIS PRIV	1550	1610
INVEUROP	1105	1100
ITAL INCEND	203500	203500
VALTELLIN.	16700	16950
BOGNANCO	590	600
ZEROWATT	6300	6000

TITOLI DI STATO

CCT ECU 30AG94 9,65%	95,15	0,00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,5	0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,7	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	97,25	0,00
CCT ECU 85/93 9,6%	99,4	0,45
CCT ECU 85/93 8,75%	96,7	-0,15
CCT ECU 85/93 9,75%	99,35	0,20
CCT ECU 86/94 6,9%	91	0,39
CCT ECU 86/94 8,75%	95,7	0,00
CCT ECU 87/91 8,75%	98,4	0,25
CCT ECU 87/94 7,75%	91	0,05
CCT ECU 88/92 8,5%	97	-0,36
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,1	0,52
CCT ECU 88/92 MG8,5%	96,7	-0,10
CCT ECU 88/93 8,5%	92,95	-0,05
CCT ECU 88/93 8,65%	94	-0,53
CCT ECU 88/93 8,75%	94,35	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	96,75	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	95,2	0,05
CCT ECU 89/94 10,15%	96,6	-0,05
CCT ECU 89/95 9,9%	95,55	-0,21
CCT ECU 90/95 11,15%	101,9	-0,49
CCT ECU 93 DC 8,75%	94,15	-0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	94,15	0,00
CCT ECU NV94 10,7%	103,5	1,02
CCT 15MZ94 IND	99	-0,15
CCT 17GE91 IND	99,6	0,00
CCT 17LG93 8,75%	92,6	0,00
CCT 17LG93 CV IND	99,2	-0,20
CCT-18AP92 10%	97,75	-0,05
CCT-18AP92 CV IND	100	0,05
CCT 18FB91 IND	99,75	-0,10
CCT 18GN93 8,75%	93,75	0,00
CCT-18MZ91 IND	99,95	0,20
CCT-18NV93 CV IND	99,3	0,00
CCT 18ST93 8,5%	97,5	0,00
CCT 18ST93 CV IND	98,35	-0,10
CCT 19AG92 IND	100	0,05
CCT-19AG93 8,5%	96,6	0,00
CCT 19AG93 CV IND	98,7	-0,10
CCT 19DC93 CV IND	100,05	-0,20
CCT 19MG92 9,5%	97	0,00
CCT-19MG92 CV IND	100,1	0,00
CCT-20LG92 IND	99,7	0,00
CCT-20OT93 CV IND	98,4	-0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	92,6	0,00
CCT-AG91 IND	99,95	0,00
CCT AG93 IND	99,95	0,00
CCT AP91 IND	99,95	0,00
CCT AP93 IND	99,7	0,00
CCT AP94 IND	98,8	-0,10
CCT-DC91 IND	100,15	0,05
CCT-DC92 IND	100,1	0,00
CCT-FB91 IND	99,75	-0,20
CCT FB92 IND	100,05	-0,05
CCT FB92 9,8%	98,7	0,00
CCT FB93 IND	99,55	0,00
CCT FB94 IND	98,4	0,00
CCT FB95 IND	99,3	0,00
CCT-GE91 IND	99,8	0,00
CCT-GE91 BE 13,25%	99,8	0,00
CCT-GE92 11%	99,35	0,00
CCT-GE92 IND	100,15	-0,05
CCT-GE93 EM88 IND	98,55	-0,05
CCT-GE94 IND	99,55	0,10
CCT-GE95 IND	98,15	0,00
CCT-GN91 IND	99,9	-0,10
CCT GN93 IND	100,1	-0,10
CCT-LG91 IND	99,95	0,00
CCT LG93 IND	100,2	0,00
CCT MG91 IND	99,9	-0,10
CCT MG93 IND	99,9	-0,10
CCT-MZ91 IND	99,85	0,05
CCT MZ93 IND	99,45	0,00
CCT MZ94 IND	99,25	-0,05
CCT MZ95 IND	97,35	-0,10
CCT MZ95 EM90 IND	97,7	-0,05
CCT NV91 IND	99,95	-0,05
CCT NV92 IND	99,95	0,00
CCT NV93 IND	100	-0,10
CCT NV94 IND	98,25	-0,05
CCT-OT91 IND	100	0,05
CCT OT93 IND	99,55	-0,05
CCT OT94 IND	98,4	-0,20
CCT ST91 IND	99,95	0,00
CCT-ST93 IND	99,65	0,05
CCT ST94 IND	98,4	0,00
BTP 17MG92 12,5%	99	0,15
BTP 17MZ92 12,5%	99,1	-0,05
BTP-17NV93 12,5%	97,8	-0,05
BTP 18AP92 12,5%	99,05	0,10
BTP-1AG92 11,5%	97,55	0,10
BTP 1AG93 12,5%	97,65	0,20
BTP-1AP92 11%	97,6	0,00
BTP-1AP92 12,5%	98,95	-0,05
BTP-1AP92 9,15%	96,5	-0,05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99	-0,10
BTP-1DC93 12,5%	97,9	0,10
BTP-1FB92 11%	97,85	0,00
BTP-1FB92 9,25%	96,65	-0,15
BTP-1FB93 12,5%	98,2	-0,10
BTP 1FB94 12,5%	97,1	-0,15
BTP-1GE92 9,25%	97,3	0,00
BTP-1GE94 12,5%	97,9	0,20
BTP 1GE94 EM90 12,5%	97,35	0,05
BTP-1GN92 9,15%	97,05	0,20
BTP 1GN94 12,5%	97,4	0,21
BTP-1GN97 12,5%	94	0,00
BTP 1LG92 10,5%	98,55	-0,05
BTP-1LG92 11,5%	98,1	0,00
BTP 1LG93 12,5%	97,85	-0,10
BTP 1MG92 11%	97,35	-0,10
BTP-1MG92 12,5%	98,95	-0,15
BTP 1MG92 9,15%	96,4	0,00
BTP 1MG94 EM90 12,5%	97,05	-0,05
BTP-1MZ91 12,5%	100,05	-0,05
BTP-1MZ92 9,15%	96,75	-0,05
BTP 1MZ94 12,5%	97,1	-0,05
BTP 1NV91 11,5%	98,7	-0,10
BTP 1NV93 12,5%	97,7	0,15
BTP 1NV93 EM89 12,5%	97,65	-0,05
BTP 1OT92 12,5%	98,7	-0,15
BTP-1OT93 12,5%	97,45	0,21
BTP-1ST92 12,5%	98,5	-0,40
BTP-1ST93 12,5%	97,5	0,10
BTP 21DC91 11,5%	98,9	0,00
CCT-18FB97 IND	98,3	-0,15
CCT-AG95 IND	97,45	-0,05
CCT-AG96 IND	97,4	0,05
CCT AG97 IND	95,3	-0,05
CCT-AP95 IND	97,05	-0,10
CCT-AP96 IND	97,85	-0,20
CCT-AP97 IND	95,25	-0,10
CCT-DC95 IND	97,95	0,00
CCT-DC96 IND	96,8	-0,05
CCT FB96 IND	98	0,00
CCT FB97 IND	95,4	-0,05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10181	10202
GENERCOMIT EUROPA	10056	10043
GENERCOMIT INTERNAZ.	10026	10023
GENERCOMIT NORDAMERICA	10035	10033
IMICAPITAL	23410	23769
PRIMECAPITAL	26106	26521
PROFESSIONALE	36028	36482
INTERBANCARIO AZ	18760	18935
FIORINO	25141	25449
ARCA 27	9852	9991
IMINDUSTRIA	8821	8961
PRIMECLUB AZ.	9443	9605
CENTRALE CAPITAL	11569	11689
LACEST AZ.	13487	13632
INVESTIRE AZ.	10742	10869
AUREO PREVIDENZA	11783	11921
RISP. ITALIA AZ.	10557	10700
ADRIATIC GLOB. FUND	11251	11207
EURO-ALDEBARAN	10523	10666
SOGESFIT BLUE CHIPS	9967	10052
SANPAOLO HAMB. INT F.	9664	9719
SANPAOLO HAMB. IND M.F.	9833	9965
EUROMOB. RISK F.	13178	13311
GEPOCAPITAL	11061	11209
CAPITALGEST AZ.	11388	11562
SALVADANAIO AZ.	8608	8759
GESTICREDIT AZ	10410	10526
FONDO INDICE	9379	9620
PRIME MERRILL AMERICA	9440	9432
PRIME MERRILL EUROPA	10283	10371
PRIME MERRILL PACIFICO	10398	10411
INVESTIRE INTERNAZ.	9406	9477
FONDINVEST 3	10667	10766
IN CAPITAL EQUITY	11299	11809
GENERCOMIT CAPITAL	9124	9230
ARIETE	9633	9939
FONDO LOMBARDO	10258	10357
ZETASTOCK	9173	9255
FIDEURAM AZIONE	9476	9563
FONDICRI INTERNAZ.	11706	11733
INIZIATIVA	9923	10022
PERSONALFONDO AZ.	10871	10930
GESTIELLE A	8924	9135
GESTIELLE I	8517	8629
S.PAOLO H AMBIENTE	10880	10895
S.PAOLO H FINANCE	11244	11259
FONDERSEL INDUSTRIA	7984	8102
FONDERSEL SERVIZI	9245	9376
AZIMUT GLOB CRESCITA	9627	9722
IN CAPITAL ELITE	9877	10005
PRIME ITALY	9900	10069
TRIANGOLO A	10000	10000
TRIANGOLO C	10000	10000
TRIANGOLO S	10000	10000
BILANCIATI		
FONDERSEL	29911	30196
ARCA BB	20420	20670
PRIMERENO	18573	18801
GENERCOMIT	18794	18898
EURO-ANDROMEDA	17929	18109
AZZURRO	19004	19194
LIBRA	19760	20028
MULTIRAS	18219	18419
FONDATTIVO	12220	12408
VISCONTEO	16916	17062
FONDINVEST 2	16127	16219
AUREO	16963	17114
NAGRACAPITAL	15202	15356
REDDITOSETTE	18504	18527
CAPITALGEST	16242	16442
RISP. ITALIA BIL.	16465	116567
FONDO CENTRALE	15282	15418
BN MULTIFONDO	10169	10233
CAPITALFIT	14052	14186
CASH MANAGEMENT FUND	13986	14107
CORONA FERREA	10671	10676
CAPITALCREDIT	11337	11491
GESTIELLE B.	9828	9961
EUROMOBIL. CAPITAL F.	12913	13027
EPTACAPITAL	11382	11491
PHENIXFUND	11983	12132
FONDICRI 2	10526	10664
NORDCAPITAL	11433	11599
GEPOREINVEST	11060	11166
FONDO AMERICA	13337	13420
COMMERCIO TURISMO	11035	11149
SALVADANAIO BIL.	11112	11252
ROLOMIX	10679	10823
ROLO INTERNATIONAL	9999	10023
INVESTIRE BILANCIATO	10685	10814
CENTRALE GLOBAL	10719	10774
INTERMOBILIARE FONDO	12564	12757
CISALPINO BILANCIATO	12544	12592
GIALLO	11153	11261
NORDMIX	10871	10946
SPIGA D ORO	11790	11863
CHASE M. AMERICA	10088	10077
EUROMOB. STRATEGIC	12059	12145
GRIFOCAPITAL	11937	12026
MIDA BILANCIATO	10253	10392
PROFESSIONALE INTERN.	10564	10651
GESTICREDIT FINANZA	10668	10809
BN SICURVITA	11983	11977
ARCA TE	10221	10245
AZIMUT BILANCIATO	11361	11437
EUROPA	10091	10174
VENETOCAPITAL	10011	10129
QUADRIFOGLIO BIL.	10853	10946
COOPRISPARMIO	10158	10189
COOPINVEST	9610	9666
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21720	21730
IMIREND	14922	14931
ARCA RR	12259	12257
PRIMECASH	12683	12685
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16387	16400
INTERB RENDITA	18016	18015
NORDFONDO	12295	12290
EURO-ANTARES	14117	14120
EURO-VEGA	11173	11166
VERDE	11487	11490
ALA	12357	12360
FONDICRI I	11599	11609
SFORZESCO	12433	12437
FONDINVEST 1	12485	12482
NAGRAREND	12877	12866
RISPARMIO ITALIA RED.	18489	18485
RENDIFIT	12005	12059
BN RENDIFONDO	11426	11414
RENDICREDIT	11439	11455
GESTIELLE M.	10709	10717
EPTABOND	14045	14044
IMI 2000	14424	14426
GEPOREND	10250	10267
GENERCOMIT RENDITA	10968	10987
FONDIMPIEGO	14649	14663

Contratto metalmeccanici

I sindacati lo difendono Ma nelle fabbriche non c'è aria di trionfo

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I consigli generali di Fim-Fiom-Uilm sono convocati a metà gennaio «per approvare le intese e per decidere le modalità di consultazione dei lavoratori», precisa il comunicato di ieri delle segreterie che, assieme alle delegazioni, esprimono «un giudizio positivo sulle conclusioni», giudizio tuttavia «da completare al termine della discussione su diritti e relazioni sindacali». Secondo i vertici di Fim-Fiom-Uilm le intese segnano «la sconfitta delle pretese del padronato di mettere in discussione la possibilità di raggiungere il rinnovo o di condizionarne la completezza della conclusione». Ogni pretesa di mortificare le conquiste contrattuali - si sostiene con enfasi un po' smodata - è stata battuta grazie alla coerenza del sindacato ed alla sensibilità politica del ministro del Lavoro. Secondo Fim-Fiom-Uilm acquista rilievo «la conferma della riduzione d'orario come punto che, al di là delle quntità, qualifica il risultato contrattuale, mentre la qualità della contrattazione aziendale viene salvaguardata». Giudizi vagliati dai delegati e puntualmente ridimensionati, come è accaduto a Milano e a Pomigliano e ieri nell'attivo unitario di Venezia, quando non suscitano reazioni indignate, come a Brescia. Le assemblee rifiutano i toni trionfalistici. Ieri a Venezia, con l'astensione di un gruppo di delegati Cisl che avrebbero preferito giudizi più spiccatamente positivi, è stato approvato un documento in cui la critica ai limiti di quantità pareggia i conti con il bilancio positivo delle qualità. Da Brescia invece Osvaldo Squassina, Fiom, contesta punto su punto la nota dei vertici: «Non è vero che la controffensiva padronale è stata sconfitta. Ha subito solo una battuta di arresto, e ciò per merito delle lotte dei lavoratori. Ma ora il progetto di restaurazione di Confindustria si riproporrà nei prossimi mesi a partire dai processi di ristrutturazione in atto. In questo contesto andremo alla trattativa sulla riforma del salario». E nel merito del risultato? «Non è giusto dimenticare le quantità. Sull'orario siamo partiti con una richiesta di 64 ore per tutti, più 40 per i turnisti. L'accordo ci offre le briciole. E anche sulla qualità il trionfalismo è fuori luogo: avevamo chiesto la modifica dell'articolo 5 per rompere comunque il muro delle 40 ore». A Brescia hanno fatto i conti: in una sola settimana, dalla ipotesi salariale formulata a Torino da Donat Cattin sono scomparse 660 mila lire con il gioco degli scaglionamenti. Squassina: «Eppure tutti avevamo detto: la proposta di Torino non si tocca». Brescia contesta che i diritti siano finiti nel dimenticatoio ma soprattutto la clausola di armonizzazione, «il punto più incredibile». A Milano opinioni più articolate. Il segretario Fiom Giovanni Perfetti: «Nello scontro non è passata la linea di Federmeccanica, ma nemmeno la nostra rivendicazione, che riassumeva il senso della piattaforma, sul rafforzamento del potere contrattuale».

Molto diffusa la richiesta dal basso di «contare». Per «discutere l'intesa e valutarla in tutte le sue implicazioni» chiedono un attivo unitario dell'area romana i consigli di fabbrica di Aci Informatica, Aeritalia, Agrisiel, Consed, Contraves, Fiat Iveco, Ford, IBM, Italsiel, Rank Xerox, Sogei. Quanto al negoziato Confapi, la sua scomparsa dai giornali sta alimentando preoccupazione tra le 400 mila tute blu delle piccole aziende, come avverte il delegato Fiom di Saronno Francesco Daddario. Le trattative però proseguono, e anzi non è escluso che entro oggi si possa arrivare alla firma. Infine la insulsa polemica a suon di «pagelle» di Donat Cattin, utili solo a rinfocolare polemicucce infantili registra un Pininfarina che boccia il governo e il presidente Intersind Agostino Paci che si abbassa a respingere il quattro in condotta del ministro.

Il Canavese paralizzato dallo sciopero generale Con i tecnici e gli operai anche monsignor Bettazzi

Riprende stasera a Roma il negoziato con Donat Cattin Il sindacato: «Discutiamo le strategie industriali»

«Niente regali a chi licenzia» Ivrea in piazza con l'Olivetti

«Prima di parlare di strumenti per ridurre l'occupazione, vogliamo discutere con l'Olivetti un piano di rilancio industriale». Lo hanno ribadito i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil durante lo sciopero generale che ieri ha paralizzato l'intero Canavese. Diecimila tecnici, impiegati, operai, studenti e cittadini hanno manifestato in corteo ad Ivrea. E sul palco in piazza c'era anche il vescovo Bettazzi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. È stata un'apparizione inattesa. Sul palco eretto davanti al municipio, tra striscioni e cartelli, è spuntata una lunga tonaca nera. Per l'intera durata della manifestazione il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, è rimasto lassù, a fianco dei sindacalisti e dei sindaci del comprensorio, sorridendo alla piazza gremita di folla. Il gesto del presule ha suggellato una giornata straordinaria, che ha dimostrato ancora una volta come l'Olivetti, con la sua pretesa di distruggere 4.000 posti di lavoro, sia isolata di fronte ad un'intera città, a tutta la comunità.

Lo sciopero generale è pienamente riuscito in tutto il Canavese. È stato praticamente totale all'Olivetti: nelle fabbriche, negli uffici, persino tra i quadri e nei palazzi direzionali. Il vecchio pino che si erge davanti all'ingresso del centro di progetto e ricerche Ico (la leggenda vuole che l'abbia piantato il fondatore dell'azienda Camillo Olivetti) è diventato un singolare albero di Natale, adorno di cartelli multicolori: «No ai licenziamenti», «No alla cassa integrazione a zero ore», «Il denaro pubblico deve finanziare lo sviluppo e l'occupazione, non le sospensioni».

Di lì sono partiti in corteo alcune migliaia di ingegneri, tecnici, giovani ricercatori, progettisti e programmatori che l'Olivetti aveva raccolto nelle scuole di tutta Italia ed ora vorrebbe rimandare a casa. Si sono uniti a loro gli impiegati, poi gli operai venuti dallo stabilimento di Scarmagno con una dozzina di pullman e centinaia di auto, poi gli studenti delle medie e delle superiori, il primo cittadino di Ivrea ed i sindaci di un'altra dozzina di comuni, lavoratori di altre aziende. Quando il corteo ha raggiunto il centro, si contavano diecimila persone. E migliaia sono rimaste fino al termine della manifestazione in piazza, malgrado il gelo polare.

Ha parlato per primo uno studente di 16 anni, spiegando che lui ed i suoi coetanei non erano lì per generica solidarietà, ma perché i piani dell'Olivetti compromettono il futuro delle nuove generazioni di un'area dove fino a qualche tempo fa non si parlava di disoccupazione giovanile. E Gianni Marchetti della Uilm di Ivrea ha ricordato cosa significherebbe il ridimensionamento della maggior industria informatica italiana in un comprensorio già colpito dalla crisi dell'indotto Fiat.

«Quello dell'Olivetti – ha detto il segretario generale della Fim, Gianni Italia – è tutto meno che un piano di rilancio industriale. È un'operazione di taglio dei costi addebitata interamente al fattore lavoro. Se veramente c'è interesse per gli uomini che lavorano in azienda e non solo per le casse aziendali, l'Olivetti dia la disponibilità a discutere una pluralità di strumenti». È il nodo che dovrà essere sciolto nell'incontro convocato stasera a Roma dal ministro Donat-Cattin: se l'Olivetti rifiuterà di fermare la procedura per sospendere 4.000 lavoratori a zero ore dall'ormai vicinissimo 7 gennaio, lo scontro sarà inevitabile e drammatico.

«Tutto il sindacato – ha dichiarato il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati – considera questa vertenza esemplare, perché quello dell'Olivetti non è un caso isolato, ma rientra nella crisi dei grandi gruppi, dovuta all'assenza di una politica industriale del governo ed alla miopia degli imprenditori, che durante la «festa» si sono ubriacati di neoliberismo ed hanno dissipato risorse in operazioni finanziarie anziché in investimenti produttivi. L'idea dell'Olivetti di usare soltanto i prepensionamenti e la cassa integrazione a zero ore è sbagliata in sé, è una medicina che ritarderebbe soltanto il declino. Con l'azienda e con Donat Cattin non vogliamo parlare solo degli strumenti per ridurre l'occupazione, ma la prima cosa che chiederemo di discutere è un progetto industriale, senza il quale ci troveremmo di fronte ad una situazione ancora peggiore tra qualche anno».

Cassa integrazione Manifestano in 10mila per la riforma

ROMA. Sono giunti a Roma in diecimila per chiedere la proroga della cassintegrazione, che scade tra dieci giorni, e ne esigono la riforma. Non sanno che – proprio mentre manifestano – il Governo s'è deciso a risolvere il problema-soldi per la legge di riforma, arenata alla Camera perchè priva della indispensabile copertura finanziaria. Loro «assediano» con cartelli e striscioni il palazzo del Governo. E, intanto, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino discute con i sindacalisti e i capigruppo in Senato (ci sono sia rappresentanti della maggioranza, sia dell'opposizione). Per sbloccare la riforma, arriveranno 1200 miliardi (dalla legge di bilancio) più altri 900 (da contributi prevalentemente delle imprese).

Entro gennaio, la legge – promette il governo – uscirà dalle secche. Nel mercato del lavoro, è in arrivo una «rivoluzione», che si aspetta da dieci anni. La cassintegrazione – da strumento a uso e consumo delle aziende – diventa «intelligente». D'ora innanzi, sarà vincolata a progetti di ristrutturazione e rilancio delle imprese; e i programmi, per legge, dovranno essere contrattati con le aziende. La cassintegrazione a zero ore verrà utilizzata solo come «ultima spiaggia». Inoltre, saranno istituite liste di «mobilità».

La Cig non ricadrà più ciecamente sui dipendenti: si dovrà tenere conto delle fasce di età e, ancora, della collocazione geografica delle imprese. Infine, c'è tutto il capitol sugli incentivi; tra l'altro, ci saranno i prepensionamenti «morbidi»: negli ultimi anni di attività, si potrà continuare a lavorare, anche se in modo ridotto, giovando di un trattamento pensionistico.

Dice Alfonso Gianni, del dipartimento nazionale politiche del lavoro (Cgil): «Ci sono voluti 10 anni, ora cambierà tutto...Speriamo che il Governo mantenga gli impegni». Resta aperto, per migliaia di persone, il problema della cassintegrazione, che scadrà tra dieci giorni.I sindacati hanno chiesto una proroga al Governo: «Dateci altri sei mesi, fino a giugno». Nel frattempo, la legge di riforma dovrebbe essere entrata in vigore e i cassintegrati – che ora rischiano di ritrovarsi definitivamente fuori delle aziende – potranno contare su nuove regole. □ C.A.

Fiat: nuove fabbriche al Sud

Organizzazione del lavoro, in nottata l'intesa per Melfi e Avellino

Intesa, nella notte, tra il sindacato e la Fiat sull'organizzazione del lavoro nelle nuove fabbriche che il gruppo insedierà nel Mezzogiorno. A Melfi e ad Avellino, secondo l'intesa, si lavorerà su tre turni al giorno per sei giorni alla settimana. Prevista la deroga per il lavoro notturno delle donne in cambio di misure per favorire l'occupazione. L'orario sarà quello contrattuale. Difficile riunione nella Fiom.

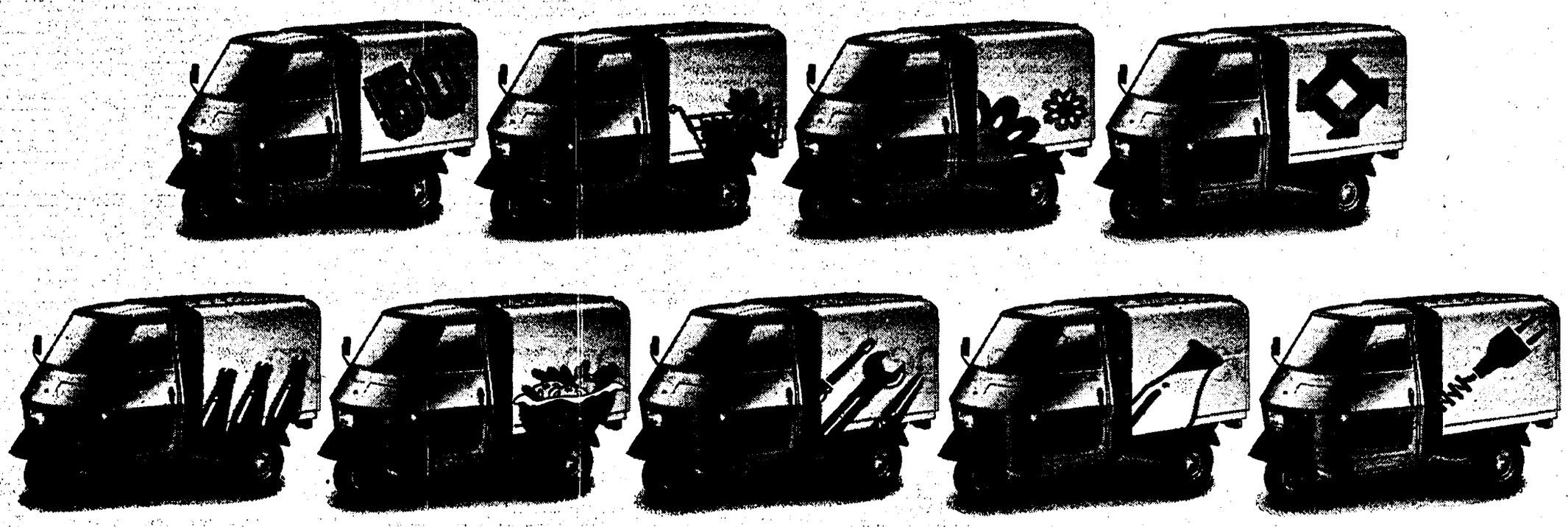
ROMA. Per il «governo» della manodopera nei due nuovi stabilimenti che la Fiat vuole insediare nel Mezzogiorno, a Melfi ed Avellino, stanotte, a tardissima ora, è stata raggiunta un'intesa. L'accordo, in estrema sintesi, secondo quanto è stato possibile apprendere, stabilisce che l'attività produttiva sarà articolata nei nuovi stabilimenti su tre turni quotidiani di 8 ore per sei giorni alla settimana. Ci sarà anche una deroga per il lavoro notturno delle donne e, infine, le parti hanno stabilito che l'orario di lavoro di riferimento sarà quello del contratto.

Positivi i primi commenti, soprattutto quelli aziendali. Il responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Michele Figurati ha detto: «Abbiamo riconfermato il sindacato come interlocutore per tentare di avere rapporti costruttivi non solo nei momenti di conflitto...».

Primi di aprire il confronto con l'azienda, il sindacato dei metalmeccanici aveva molto discusso al suo interno. E solo l'altra sera, dopo la Fim e la Uilm, anche la Fiom aveva dato via libera alla trattativa: la segreteria dell'organizzazione, insieme al vertice della confederazione aveva convenuto, ma solo a maggioranza, anche se larga, di procedere nel confronto con la Fiat.

«Netto dissenso» sull'orientamento preso dalla Fiom era stato espresso nel corso della giornata da due esponenti della segreteria, Paolo Franco e Giorgio Cremaschi, che in un comunicato denunciavano «il rischio di entrare in una vera e propria logica di dumping sociale nel Mezzogiorno» valutando «inaccettabile il diktat della Fiat, che ha nuovamente minacciato l'accordo con chi ci sta». Davvero pesante la replica del numero due della Fiom, Walter Cerfeda, che ha parlato di «posizioni largamente minoritarie, 'no' pregiudiziali e aprioristici che non preoccupano».

Il coordinamento dei delegati di fatto ha dato via libera al confronto con la Fiat; si punterà a «un governo consensuale delle flessibilità», senza mettere in discussione gli investimenti e la loro realizzazione. Secondo il segretario della Fiom, Angelo Airoldi, «un no pregiudiziale ai 5 mila miliardi di investimenti e alla realizzazione dei due nuovi insediamenti produttivi nel Mezzogiorno sarebbe stato deleterio». Per Airoldi, la disponibilità a discutere le singole richieste della Fiat non rappresenterebbe dunque un cedimento: «esistono margini concreti per contrattare con Corso Marconi aspetti fondamentali come l'organizzazione del lavoro, i percorsi e i corsi di formazione professionale, i criteri delle assunzioni». Per esempio, sulla spinosa questione della deroga per il lavoro notturno delle donne, si sottolinea la possibilità di legare questa concessione a garanzie concrete per quanto riguarda l'occupazione femminile nei due stabilimenti. «Accordi sul massimo utilizzo degli impianti – conclude Airoldi – ci sono anche a Cassino e Termoli; per Melfi e Avellino si dovrà discutere se non sia il caso di pensare ad accordi di tipo nuovo, e non a semplici fotocopie dell'esistente».



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria.
Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità. PIAGGIO

Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
_____ tel. _____
Attività _____

Donna senza tube avrà un figlio con fecondazione artificiale

Per la prima volta in Italia è stata ottenuta una gravidanza in una donna priva di entrambe le tube, con un nuovo metodo di fecondazione artificiale, direttamente in utero e non più in provetta. Lo ha annunciato l'ospedale San Raffaele di Milano, che ha indetto una conferenza stampa per domani, durante la quale le innovazioni e i vantaggi di tale metodica verranno illustrate da Mario Vignali, direttore della IV clinica ostetrico ginecologica dell'Università di Milano (presso il San Raffaele) e da Carlo Campagnoli del servizio di ginecologia ed endocrinologia dell'ospedale Sant'Anna di Torino. La paziente, attualmente alla 33ª settimana di gravidanza, ha 30 anni ed è infertile da sette perché privata, con intervento chirurgico, di entrambre le tube. «La gravidanza – sottolinea il San Raffaele – è ormai giunta in epoca vitale per il feto».

I tranquillanti possono causare allucinazioni ed orgasmi?

Le sostanze contenute in alcuni preparati tranquillanti o antidepressivi, se prese insieme a altri farmaci, possono provocare effetti inattesi, tra i quali allucinazioni e orgasmi. La scoperta, a quanto riferiscono fonti della stampa americana, è stata illustrata dal professor John Dundee della «Queen's University» di Bellast a un convegno di anestesisti americani. Gli ingredienti del «cocktail» afrodisiaco, sarebbero presenti, oltre che nel Valium, anche nel Versed e in alcuni altri preparati usati per l'anestesia. Nei casi denunciati, nei quali i pazienti hanno riferito di essersi sentiti accarezzati mentre si trovavano sotto anestesia, questi medicinali potrebbero essere all'origine di queste sensazioni. L'orgasmo sarebbe un effetto collaterale anche di altri farmaci. Secondo il «Canadian journal of psychiatry», la sostanza «clomipramina», prescritta per il trattamento di personalità ossessivo-compulsive, provoca uno stato di eccitamento sessuale, mentre l'anti-depressivo «fluoxetine» avrebbe invece l'effetto opposto: quello di ritardare la sensazione di soddisfacimento sessuale.

Concorso Usa: chi vince volerà sulla navicella sovietica Soyuz

Grande concorso negli Stati Uniti tra gli «uomini della strada» a cui piacerebbe fare un volo sulla navicella spaziale sovietica. Lo ha indetto la «Space travel services» di Houston, che cerca di commercializzare in Usa i «servizi spaziali» offerti dall'Urss, approfittando di gual, ritardi e limiti della Nasa con il programma «shuttle». La società texana ha invitato tutti gli americani con ambizioni extraterrestri a chiamare un numero telefonico a pagamento: lasciando il nome si ha una probabilità di essere sorteggiati per una spedizione a bordo di una delle missioni della navicella «Soyuz» in calendario per il 1992 o 1993. «Macellai, fornai, candelai... Tutti possono concorrere. Potrebbe vincere il tuo vicino oppure potresti essere tu», annuncia la «Space travel services» e promette che pagherà anche le spese fino a sei mesi di addestramento spaziale in Urss. Unico prerequisito indispensabile: la salute. La telefonata per la «lotteria spaziale» (il numero è 1-900-2582647) costa 2,99 dollari. Il vincitore del concorso potrà stare una settimana sulla stazione orbitale «mir» ma non sarà costretto a provare il brivido dell'avventura spaziale: se per qualche ragione (fifa compresa) rinuncerà al viaggio tra le stelle la «Space travel services» lo indennizzerà con un un premio in contante di entità per ora non precisata.

Finanziamenti per 448 miliardi alla ricerca applicata

Finanziamenti alla ricerca applicata per complessivi 448,5 miliardi sono stati concessi alle aziende dal comitato tecnico scientifico presieduto dal ministro Antonio Ruberti. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale di ieri. I progetti finanziati – informa un comunicato del ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica – appartengono ai settori: elettronica (246 miliardi), farmaceutica (56miliardi), meccanica (48 miliardi), chimica (25 miliardi), strumentazione (10 miliardi). Nella riunione sono stati inoltre preselezionati 94 progetti per 924,1 miliardi. Per accelerare le procedure di erogazione e dare alle aziende la certezza del riconoscimento dell'intero finanziamento, data la esiguità dei fondi disponibili, il ministro ha disposto di ripartire la spesa sulle disponibilità residue del 1989 e 1990 e anche su quelle degli anni 1991, 1992, come prevede la finanziaria 1990. Il ministro ha anche dato indicazioni all'Imi per allineare a quanto praticato nella Cee il riconoscimento delle spese generali portandole al 60%. Sono stati inoltre definiti i criteri per l'esame dei progetti di formazione professionale da ammettere ai benefici del fondo speciale imi ricerca applicata.

CRISTIANA PULCINELLI

Intervista a William Reilly, ex presidente Wwf
Bush lo ha messo a capo dell'Agenzia per l'ambiente
In dieci mesi 450 inquinatori hanno subito condanne

Un verde alla Casa Bianca

William Reilly è il presidente dell'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente. Ed è, in qualche modo l'«anima verde» della Casa Bianca, l'uomo che Bush ha voluto accanto a sé proprio perché guidava un'associazione ambientalistica rappresentativa come il Wwf americano. Nell'intervista che ci ha concesso, Reilly traccia un bilancio del suo operato, e parla della condanna penale di 450 inquinatori.

ATTILIO MORO

WASHINGTON Vegetariano ed astemio, William Reilly è dal gennaio 89 Amministratore dell'Epa, l'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente. Fu nominato da Bush: con al scelta di Reilly – che finora era stato presidente della Wwf americana – il «presidente ambientalista» manteneva la sua promessa elettorale. Con Reilly l'Epa (che nel 90 ha compiuto venti anni) ha cominciato a fare sul serio: 15 milioni di dollari di multa alla Texas Eastern qualche mese fa, la multa più salata mai inflitta per reati contro l'ambiente. I suoi avvocati hanno trascinato davanti ai tribunali nei primi dieci mesi del 90 qualcosa come 450 inquinatori, condannati complessivamente a 745 mesi di carcere: insomma è lui la coscienza verde dell'amministrazione americana.

Qualche volta ne è la cattiva coscienza, quella che prova il rimorso dei misfatti. Come quando qualche settimane fa gli uomini di Bush espressero si soddisfazione per l'impegno preso dagli europei a Ginevra di ridurre la produzoine dei gas responsabili dell'effetto serra, ma si guardarono bene dal seguirli su quella strada, ribadendo la vecchia tesi dello scarso fondamento scientifico dell'ipotesi del riscaldamento del pianeta.

Reilly avrebbe voluto un diverso atteggiamento, ma come era già accaduto la conferenza di Washington convocata da Bush nella primavera scorsa, aveva dovuto cedere all'anima «industrialista» dell'amministrazione, il potente capo dello staff della Casa Bianca Joh Sununu. Reilly ha un compito non facile: quello di conciliare i valori dell'ambientalismo con la religione della crescita e le propensioni consumistiche così radicate nella cultura di questo paese.

Come Sisifo, sente il peso della condanna di un lavoro destinato forse a non compiersi mai. Ma fa del suo meglio, e spinge gli altri a fare. Nel programma di maggior impegno dell'Epa, quello che si propone di ripulire l'America dalle migliaia di discariche di sostanze nocive (chimiche e radioattive) disseminate dappertutto negli Usa (il programma si chiama «Superfund») sta dando discreti risultati, anche se la situazione rimane grave: delle 1200 discariche per le quali era stato giudicato necessario un intervento di emergenza, 350 sono state finora bonificate, ma le altre ancora aspettano.

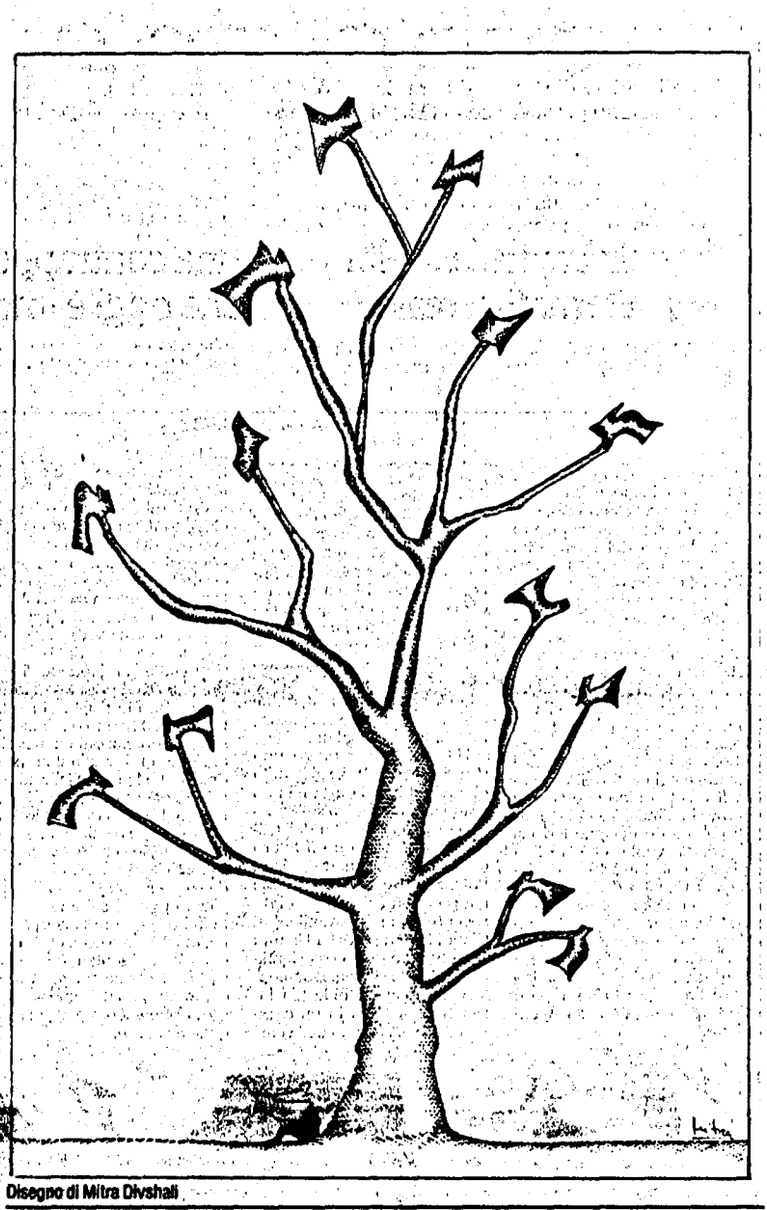
«Dove è possibile individuare i responsabili, sono loro a pagare – dice Reilly –. La neutralizzazione delle sostanze nocive richiede l'impiego di tecnologie sofisticate (vetrificazione, biodegradazione attraverso l'impiego di batteri) e costosissime, e la cooperazione delle aziende è necessaria». Degli 80 miliardi di dollari spesi l'anno scorso negli Usa in opere di bonifica ambientale, l'Epa ne ha spesi soltanto 6, ma ha fornito consulenze. Indirizzando gli interventi nei privati (che hanno speso 50 miliardi di dollari) e cooperato con gli enti locali (24 miliardi).

«Nel Duemila – dice ancora Reilly – spenderemo per la protezione dell'ambiente 155 miliardi di dollari, il 2,7% del prodotto nazionale lordo. Abbiamo bisogno delle risorse e delle competenze delle aziende. Del resto la salvaguardia degli equilibri ambientali non è un lusso, ma la stessa condizione dello sviluppo». Gli chiediamo ancora come mai a tanto impegno nelle faccende domestiche non corrispondano pari disponibilità a cooperare sul piano internazionale. Reilly, naturalmente, per amore di unità, nega le responsabilità americane. «Innanzitutto – spiega – non è affatto vero che ignoriamo il problema dell'effetto serra, anche se riteniamo che le prove scientifiche non siano ancora sufficienti. Non abbiamo voluto assumere impegni internazionali perché le riduzioni che ci venivano chieste avrebbero comportato una radicale e troppo rapida trasformazione della nostra economia. Ma la legge sulle emissioni (Clean Air Act) appena approvata negli Usa consente comunque almeno di non aumentare nei prossimi dieci anni le emissioni di ossidodi carbonio, ed è già un risultato. Del resto il discorso non è ancora chiuso: ne riparleremo a febbraio, quando ci incontreremo di nuovo con i nostri partners europei».

La cooperazione internazionale sembra esser almeno negli enunciati una delle priorità della poliotica ambientale dell'amministrazione americana. È la sostanza stessa della filosofia di Reilly. «La difesa del pianeta – e non più quella dell'Occidente dal pericolo comunista – deve diventare la nuova frontiera della nostra politica. La caduta degli antichi antagonismi offre una grande opportunità: quella di riparare insieme i danni provocati nel passato. Un solo esempio: dopo la caduta del muro di Berlino il mondo intero ha scoperto che oltre quel muro si era aperta una ferita gravissima, che rischia di compromettere la stessa stabilità ambientale del continente europeo. Curare quella ferita è compito di noi tutti. Consapevole di questo, il presidente Bush ha voluto promuovere la creazione del Centro regionale per l'ambiente nell'Europa centrale e dell'Est, iniziativa che solo un paio di anni fa sarebbe stata impossibile».

Ultima domanda: «La crisi del Golfo ha rivelato ancora una volta agli americani la loro dipendenza dal petrolio, e da qualche mese è tornata ad affacciarsi la prospettiva della scelta nucleare. Qual'è il futuro dell'energia nucleare in Usa?».

«Dopo l'incidente di Three Mile Island non sono state più costruite centrali pucleari negli Usa. Io sono convinto che quella scelta fosse giusta, anzi semmal un po' tardiva visti i problemi che oggi abbiamo di liberarci delle scorie tradioattive prodotte nell'era nucleare.



Disegno di Mitra Divshali

John Sununu, il rivale Nuclearista e stratega delle grandi aziende

Quando due anni fa l'America scelse Bush, gli elettori votarono per la continuità rispetto agli anni del reganismo, eleggendo la controfigura del vecchio presidente. E Bush naturalmente giocò la carta della continuità, ma su un punto volle differenziarsi dal suo predecessore: la politica dell'ambiente. Fiutando gli umori dell'elettorato (oggi il 75% degli americani si dice favorevole ad una politica di difesa dell'ambiente), egli promise che sarabbe stato il primo presidente ambientalista e, precisando persino nei dettagli i suoi piani, assicurò che avrebbe usato «l'effetto Casa Bianca per combattere l'effetto serra». Era una rivoluzione copernicana rispetto alla persino ostentata indifferenza di Reagan nei confronti dei temi della ecologia. Quando poi Bush nominò amministratore dell'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente (Epa) William K. Reilly (uno dei più stimati conservazionisti americani, che usa solo carta riciclata tanto per le pubblicazioni dell'agenzia che per i biglietti da visita personali), alcuni apprezzarono la coerenza di quella scelta, ma ad altri sembrò che Bush ora stesse esagerando: Reilly era (ed è) un deciso assertore dell'urgenza di un programma federale per la riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra ed è uno dei più tenaci sostenitori della necessità di correggere una concezione dilapidatoria dello sviluppo. I suoi propositi vennero percepiti come un attentato alla economia e allo stile di vita americano, e contro Reilly subito si mossero l'establishement economico americano nonché i sacerdoti dello sviluppo. Gli uomini di punta della strategia di neutralizzazione dell'influzzo di Reilly e dell'Epa sull'esecutivo divennero il direttore del Budget federale Richard Darman e soprattutto John Sununu, ingenere nucleare, potentissimo capo dello staff della Casa Bianca e uno degli uomini più vicini al presidente. Allo scontro si arrivò all'inizio di quest'anno. Reilly scrisse alcuni passaggi molto incisivi del discorso che Bush doveva tenere alla Conferenza internazionale sull'effetto serra che si tenne nel febbraio scorso a Washington. Qualche ora prima che Bush parlasse, Sununu convinse i presidente ad allungare con molta acqua il vino di Reilly, e riscrisse praticamente il suo discorso: fino a quando il riscaldamento del pianeta non verrà provato in modo scientificamente inconfutabile – disse Bush con sorprendente voltafaccia rispetto alle promessefatte soltanto un anno prima – l'America non intende assumere impegni che sconvolgerebbero la sua economia e ne comprometterebbero lo sviluppo. Poi, in una intervista televisiva, Sununu accusò di «burocrati dell'ambientalismo» di volere una politica energetica che metta irresponsabilmente fuori legge petrolio, carbone e gas naturale. Da allora malgrado le evidenze testimoniate anche dalla comunità scientifica americana, l'amministrazione è rimasta testaramente attestata su questa linea. A dar manforte a Sununu è Richard Darman, che accusa di «neoluddismo» il movimento ambientalista americano e con voce maschia ammonisce che «l'America non ha certamente combattuto le guerre del ventesimo secolo, per amore del verde». La battaglia è ancora in corso, ma Reilly perde posizioni. James Baker, il suo principale alleato di un tempo nelle dispute con Sununu, ha preso le distanze da un dibattito che si fa sempre più aspro e che tocca da vicino i suoi interessi nel settore petrolifero e del gas naturale, mentre Allan Bromley, il consigliere scientifico del presidente, assecondando la linea dell'attesa, ottiene dall'amministrazione 500 milioni di dollari per ulteriori e lunghe ricerche che dovrebbero dimostrare quel che è già stato dimostrato. Sembra quasi che così Bush voglia pagare il prezzo della dilazione di decisioni non facili, ma certamente urgenti e che isolano sempre di più gli Usa dai paesi del mondo sviluppato. □A. Mo.

Le diverse cause naturali (e quelle umane) degli incendi

Dinamica del bosco in fiamme

Quali sono le cause naturali degli incendi nei boschi? I fulmini, in primo luogo. Ma come spiegare il fatto che gli incendi si verificano anche nei periodi di siccità? Le resine che colano dai tronchi potrebbero funzionare da lenti e concentrare i raggi solari, oppure un processo di fermentazione potrebbe sviluppare un forte calore. Ma negligenza e dolo continuano a rimanere i principali indiziati.

OTTAVIO VITTORI

Si afferma che l'uso del fuoco sia stata la più grande conquista della nostra specie. È probabile che inizialmente l'uomo primitivo non sapesse produrlo ma soltanto conservarlo. Tizzoni ardenti prelevati dagli incendi dei boschi servivano ad alimentare perennemente la fiamma su legna via via raccolta. In tempi successivi l'uomo apprese l'arte di generarlo a suo piacimento.

L'importanza di questa fase del suo progresso è testimoniata sia dalla leggenda di Prometeo (l'ira degli Dei per un dono che innalzava l'uomo ai livelli degli abitatori dell'Olimpo) e sia dalle difficoltà che oggettivamente s'incontrano nell'appiccare il fuoco al legno. I reperti archeologici mostrano la straordinaria varietà delle tecniche impiegate all'uopo dal nostro lontano antenato. Sembra tuttavia ragionevole supporre che la creatività della sua mente fosse stata stimolata da osservazioni occasionali sul comportamento della natura. Si pensi che gli indigeni delle Andamone, unici tra le attuali popolazioni, non conoscono alcun metodo per produrre il fuoco e sono quindi tenuti a mantenerlo costantemente acceso.

L'adorazione del fuoco da parte delle tribù primitive può essere considerata come una testimonianza non solo del timore reverenziale che l'uomo nutriva per l'oggetto misterioso ma anche dei privilegi che egli stesso ricavava mediante il suo impiego.

Come si genera il fuoco in natura? O, più precisamente, quali sono le cause naturali degli incendi nei boschi?

La stragrande maggioranza degli incendi che si verificano nel mondo va attribuita ai fulmini. Prove inconfutabili provengono dagli Usa dove il fenomeno si presenta frequentemente. L'immensità delle foreste colpite dai fulmini che appiccano il fuoco agli alberi ha creato in America vaste organizzazioni di uomini esperti nel circoscrivere il fenomeno e nell'estinguerlo.

Tuttavia è anche vero che gli incendi dei boschi avvengono anche durante i periodi di siccità. Varie ipotesi sono state formulate in proposito. Le resine che colano dai tronchi e dai rami di certi alberi assumono la forma di gocce che, in certi casi, si depositano sopra il fogliame. Alcune sono estremamente trasparenti. Potrebbero agire da lenti nel focalizzare i raggi solari su un punto delle foglie secche accumulatesi nel sottobosco. Particelle dai contorni arrotondati contenute nel suolo e formate di minerali trasparenti alla radiazione solare incidente potrebbero agire nello stesso modo.

Sappiamo che nei covoni di fieno può innescarsi il processo di fermentazione che talvolta sviluppa un calore così intenso da appiccare il fuoco al fieno. Negli ammassi di fogliame boschivo potrebbe prodursi lo stesso fenomeno.

Queste ipotesi tuttavia non sono del tutto convincenti. Ad esempio l'effetto «lente» richiede che per generare il fuoco la radiazione rimanga focalizzata nello stesso punto per un intervallo di tempo abbastanza lungo. Il moto apparente del sole fa sì che la concentrazione della luce sia praticamente istantanea e quindi inefficiente.

A chiarire ogni dubbio in proposito ci sono i risultati di un'indagine svolta recentemente su foreste tropicali inabitate e soggette perennemente a siccità. Con opportuni metodi di datazione è stato possibile dimostrare che l'incendio spontaneo di boschi «secchi» si verifica una volta ogni mille anni circa.

Su certe zone della nostra penisola il fenomeno avviene più volte nello stesso anno. È inutile pertanto far ricorso a una spiegazione scientifica. Le cause sono indubbiamente la negligenza e il dolo. Quest'ultimo si configura come un indice di un raro tipo di corruzione che alberga nella nostra società. Un atto apparentemente di puro vandalismo può dar luogo a vantaggi pecuniari.

L'immunomodulante biologico spacciato per farmaco contro i tumori

Imb anticancro, solo un ricostituente

È solo un ricostituente, niente di più. I suoi creatori lo hanno spacciato per un potente farmaco antitumorale, diffondendolo in un singolare ambulatorio, la Basilica di S. Maria in Trastevere, dal momento che l'Istituto superiore di sanità non ne aveva riconosciuto l'efficacia. Invece l'Imb, un immunomodulante biologico, non cura affatto il cancro, ma si limita a stimolare i macrofagi.

SIMONE GOZZANO

Era tutto un bluff. Nessuna miracolosa proprietà anticancro. Non ci sono «prove d'appello», come qualche tempo fa aveva titolato il Corriere della Salute. L'Imb, l'immunomodulante biologico, il preparato dalla misteriosa composizione che per anni l'oncologo Giuseppe Zora e altri tre colleghi siciliani avevano distribuito nella basilica di Santa Maria in Trastevere è solo in grado di attivare i macrofagi, ma certo non ha proprietà antitumorali di sorta. Lo hanno dimostrato al Laboratorio di biofisica cellulare applicato alla diagnostica dell'Università di Tours dopo una sperimentazione durata circa due anni.

La «scoperta», che costituisce la copertina dell'ultimo numero di *Tempo medico*, in fin dei conti è costata davvero poco. Dopo aver incontrato e intervistato Zora, è stato sufficiente telefonare al laboratorio dell'Università di Tours, per sentire Alain Le Pape, direttore del laboratorio, reagire chiaramente: «I dati che Zora ha fornito ai giornalisti sono inventati e manipolati, non hanno nulla a che fare con quanto abbiamo trovato nei nostri esperimenti». L'Imb dunque non è un preparato rivoluzionario, non è neanche acqua fresca, ma solo una specie di «ricostituente».

Alla fine degli anni Settanta Giuseppe Zora, tecnico di laboratorio presso l'Istituto di oncologia di Messina, Anna Tarantino, biologa e moglie di Zora, Maria Pollicino, biologa, e suo marito Placido Trifilò, medico, mettono a punto un pool di 5 elementi biologici diversi tutti di origine batterica. «Ogni singolo elemento» dice Zora, «ha una capacità immunomodulante piuttosto modesta, ma la loro combinazione produce i potenti effetti dell'Imb». Notevole attivazione dei macrofagi, le prime cellule difensive del sistema immunitario, seguite dalla produzione di interleukina 1, altro elemento di base della risposta immunitaria. E gli effetti Zora e colleghi, dopo una breve fase di sperimentazione su topi e cavie, passano a verificarli su persone affette da varie forme tumorali. In totale, fino ad oggi, circa 40mila.

A far salire agli onori della cronaca il composto non sono tanto le sue virtù terapeutiche, quanto il singolare ambulatorio che la doppia coppia siciliana utilizza per diffondere il preparato: la basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma. Il composto infatti non è stato autorizzato dall'Istituto superiore di sanità e non potrebbe quindi essere somministrato. Ma, grazie all'extraterritorialità di cui godono le basiliche romane, ai quattro medici siciliani viene concesso l'uso della sagrestia. Le polemiche arrivano al culmine durante il 1987 quando l'allora ministro della Sanità, Donat Cattin, ordina il sequestro dell'Imb. Il composto viene finalmente analizzato dall'Istituto superiore di sanità che lo giudica «non tossico, sterile e non pirogeno». Ma ancora non è un farmaco. Zora, per continuare a distribuirlo, si appella alla legge. «In base all'articolo 184 del testo unico sulla sanità» dice Zora, «il medico può assumersi la responsabilità di ordinare farmaci sperimentali qualora le condizioni del paziente lo richiedano». E così si formano le file della speranza. Ma ancora manca la prova ufficiale, la Dimostrazione.

Zora decide così di rivolgersi al laboratorio di Tours (ma anche su questo punto fra il medico siciliano e il professore francese le versioni discordano) e iniziano le sperimentazioni. Vengono eseguite su topi e babbuini, usando l'Imb sia come cura che come metodo preventivo. Vediamo dunque i dati della ricerca. Meglio: vediamo come qualcuno ha manipolato dei dati. Nei risultati forniti da Zora, gruppi di 15 topi vengono trattati con Imb dopo l'inoculazione con cellule P77, che scatenano metastasi tumorali. I topi non trattati, il gruppo di controllo, sviluppano circa 80 metastasi, quelli trattati circa 7. Se l'Imb viene usato prima e dopo l'inoculazione delle cellule tumorali i dati sono ancora più evidenti. Più di 80 tumori fra i non trattati, circa 3 fra i trattati. Un risultato eclatante? I dati di Le Pape dicono il contrario. Se iniettato dopo le cellule tumorali l'Imb non fa segnare differenze significative (45 tumori circa i non trattati, 42 fra i trattati), se iniettato prima e dopo, la differenza, 57 i non trattati 44 i topi con Imb, è ancora insufficiente per fare affermazioni su presunte proprietà anticancro.

La valutazione che ne dà Le Pape è netta: «L'Imb non ha nessuna attività né preventiva né curativa nei confronti del cancro. Sono inoltre preoccupato dal modo in cui i giornali italiani stanno trattando la notizia, dando una pubblicità errata e fuorviante». Nel frattempo Le Pape ha steso un documento ufficiale siglato dal direttore del Cnrs (l'equivalente francese del nostro Cnr) in cui si afferma: «È noto da tempo che la sola determinazione dell'attivazione dei macrofagi non può fornire indicazioni sulle proprietà citotossiche o tumoricide di queste cellule. (...). Non essendo stata dimostrata un'attività antitumorale significativa nell'animale, le ricerche effettuate a Tours benché confermino una reale attivazione dei macrofagi, non possono costituire da sole la garanzia scientifica per l'impiego dell'Imb nell'uomo».

L'Auditel
segna anche nel 1990 un largo successo della Rai
mentre arrancano le reti Fininvest
Ma Raiuno è in affanno, crescono Raidue e Raitre

Arrivano
sul grande schermo i film di Natale: da «Fantozzi»
all'epopea risorgimentale di Magni
fino alle «Turtles», il cartoon di Steve Barron

Vedi retro

Antagonismo, nei fatti

Una parola che deve vivere nella politica, nella scelta di una alternativa reale a questo sistema di potere

Riformismo/massimalismo, una contrapposizione che oggi è improponibile Progetto per il cambiamento

MARIO TRONTI

L'antagonismo può diventare una nuova doppiezza per il Pci», dice il sovratitolo dell'articolo di Biagio De Giovanni, sull'Unità dell'8 dicembre. Subito è scattata la tentazione della risposta polemica. Poi ho esitato, perché ho pensato fosse corretto aspettare la lettura del libro di cui il pezzo è solo una piccola parte. Quindi l'invito dell'Unità a intervenire subito E allora ecco. l'amico «Gino» mi perdonerà, del resto mi interessa il suo percorso, di cui questa pagina è un passaggio, come altri passaggi pubblici suoi ci sono stati nel recente passato.

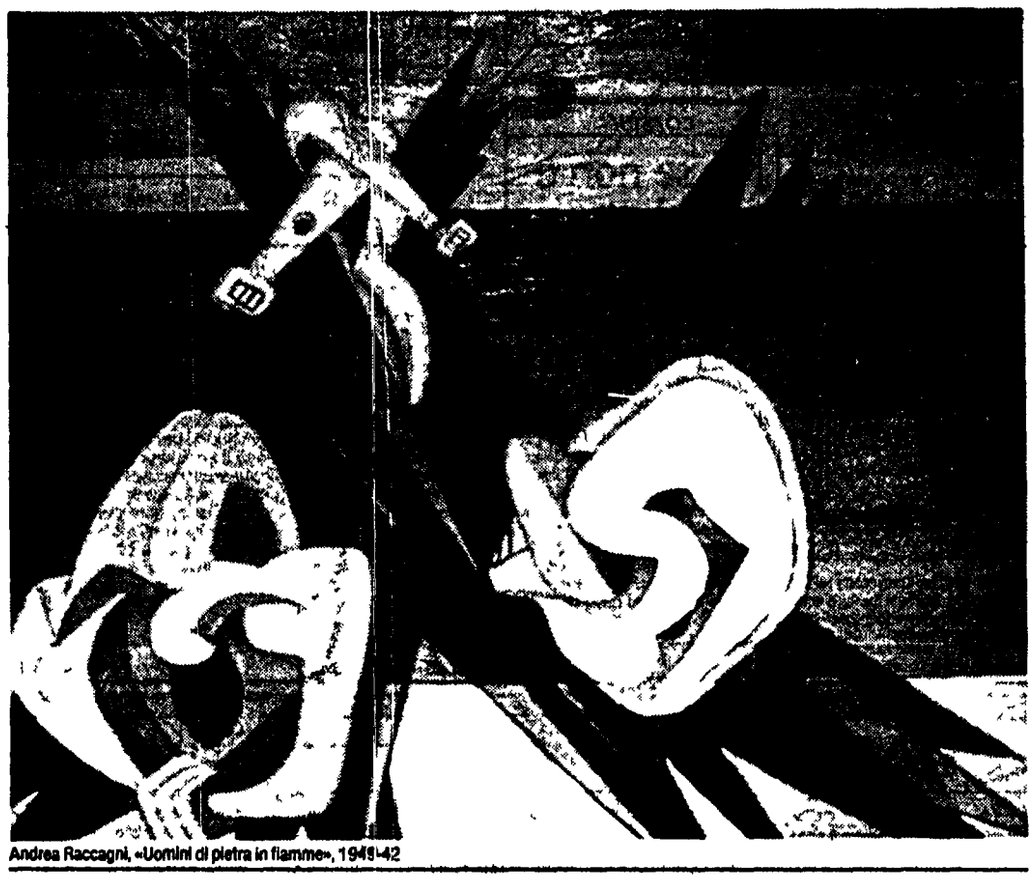
Siamo tutti in movimento, nomadi del pensiero che ci muoviamo dalle terre di origine, con tutte le nostre masserizie ideologiche e c'è chi ne abbandona di più e chi di meno; c'è chi cerca altre lonti e altre vie. Poi ci sono quelli che hanno già trovato tutto e si tratta più o meno di quello che c'era prima: ma di questi non vale la pena di parlare D'altra parte, questo dibattito, dal punto di vista politico-culturale, batte la fiacca Se si pensa che è in gioco un grande partito di popolo che si dà un nuovo inizio, beh, la produzione di idee per questo è stata un po' scarsina Tranne qualche spunto bello di pensiero femminile, per il resto c'è stato ben poco. È un discorso che vale per l'intero campo di quello che è stato fin qui il movimento operaio e che oggi si definisce, con una formula da pensiero debole, sinistra europea Dov'è la lettura teorica dei processi di grande crisi del socialismo? E dov'è l'inizio almeno di una ricostruzione delle categorie per la critica della politica moderna, non «dopo il comunismo» ma dopo il fallito tentativo comunista di costruzione del socialismo?

Parole-chiave provvisorie, che riempiono, è vero, orizzonti vuoti Una di queste è «antagonismo». Una parola piena di senso, proprio qui e ora. Di senso pratico-concreto. Di fronte alla natura di questo sistema di potere, di fronte alla costituzione materiale che regge questo paese, di fronte alla storia di queste classi dirigenti, come ci si può porre se non in termini antagonistici? Dal momento in cui si sceglie una linea di chiara e netta alternativa, di critica e autocritica di qualsiasi prassi consociativa, di riforma della politica per la via di una democrazia degli elettori, dei cittadini, dei lavoratori, che cosa rimane se non l'espressione di una carica conflittuale che renda visibile e convincente l'immagine di questa forza antagonistica?

Di tutto si può accusare oggi l'antagonismo tranne che di astrattezza È astratta oggi, in queste condizioni, una cultura del conflitto? E che cos'è questa se non una cultura critica della realtà? Antagonismo non è ribellismo, non è un ritorno al vecchio estremismo, come si diceva giustamente una volta, parolaio. C'è oggi una tendenza a sostituire i concetti con le parole, il pensiero con i discorsi, a coprire una politica troppo moderata per i bisogni attuali di lotta con un linguaggio di sinistra.

La parola antagonismo serve a correggere questo, vuole atti, iniziative, programmi, punto per punto, pezzo per pezzo della realtà, certo contro lo stato attuale delle cose, in modo da far vedere una forza politica, che ha questo ruolo, che intende assolvere a questa funzione, per la propria parte, ma con il beneficio di tutto il paese.

De Giovanni cita il Togliatti di Ceti medi e Emilia rossa. Ma il «fare politica» di Togliatti non era proprio incardinato sulla volontà di assumere la tradizione del riformismo padano, e del socialismo italiano, per congiungerla con l'istanza democratica e comunista di lotta contro il capitalismo, come storicamente si era realizzato in questo paese? Nessuno di noi pensa che basti, o sia necessario, a questo punto, un ritorno a Togliatti. Ma dire, come fa De Giovanni, o antagonismo o riformismo, è un collocarsi all'indietro rispetto a punti alti di elaborazione e di azione, forti e originali. Ridurre la prospettiva politica al riformismo, a me pare che sarebbe oggi un impoverimento culturale, il privarsi di qualcosa d'altro che abbiamo già tutti acquisito, e anzi conquistato Credo che sarebbe anche un errore pratico, perché ci taglierebbero fuori dalla rappresentanza di interessi deboli diffusi, contestativi e oppositivi, che sono parte grande, anche se non esclusiva, del nostro consenso sociale



Andrea Raccagni, «Uomini di pietra in fiamme», 1941-42

Ai compagni dell'area riformista non manca certo l'intelligenza politica per capire che non si può riproporre adesso l'alternativa riformismo/massimalismo Non è vero che è diventato difficile dirsi «riformisti». Al contrario, è fin troppo facile, perché lo sono praticamente tutti a cominciare dai partiti conservatori al governo, che le riforme in questi anni, a modo loro, sono gli unici ad averle fatte. Se non aggiungi alla prospettiva riformista un punto qualificante, di metodo e di strategia, non costruisci lì sopra nemmeno un programma alternativo. Forse è vero che antagonismo è una parola di resistenza È resistenza a un'offensiva ideologica potentissima, imbrata con il verdetto della Storia, che offre alle forze del cambiamento, a tutte, una resa senza condizioni. Dimettete le vostre idee sul futuro, al di là di questa forma di organizzazione sociale c'è il vuoto, ogni tentativo di superamento sarà di nuovo condannato a un tragico fallimento questo è il messaggio che arriva, che scende dall'alto verso il basso ed è, potremmo dire, la nuova «ideologia tedesca», sulla cui critica va ricostruita un'analisi delle forze, delle tendenze, delle contraddizioni materiali e dei soggetti alternativi

Il pericolo principale – vorrei dire questo a De Giovanni – non sono certo oggi le ideologie anticapitalistiche, ridotte, sì, a testimonianze personali, di gruppo, a volte di setta Può darsi che affiorino qua e là visioni metafisiche invece che storiche del capitalismo, e che venga immaginato un mostro onnivoro e totalizzante invece che analizzare il più razionale sistema che sia mai stato inventato di sfruttamento delle risorse umane e naturali Accade così quando la critica non si fa pratica, quando la ricerca non diventa lotta, quando la teoria non si incarna, una volta dicevamo, nelle masse, oggi dovremmo dire in forze, che si mobilitano, confliggono e vincono. Ma non è questo il grande tema delle forme di organizzazione per un progetto politico di cambiamento, di cui stiamo dibattendo, purtroppo a volte parlando d'altro?

Io credo che un moderno partito riformatore deve imparare a utilizzare il passaggio storico del capitalismo per costruire le possibilità pratiche di altri modi della vita sociale e di altri rapporti della vita politica. Utilizzare su questa incapacità di egemonia reale sulle vechie forme e sui vecchi rapporti, è caduta la folle, straordinaria, scommessa dei primi bolscevichi Qui, forse, il marxismo della Seconda internazionale aveva detto qualcosa di più. Ripartire, insieme, da quei due tentativi in grande – luci e ombre, ciò che è vivo e ciò che è morto – servirebbe di più che correre dietro all'ultimo libro del pensatore liberaldemocratico gettato sul mercato.

Antagonismo non è comunismo. Quest'ultima è parola che ha un altro suono, un altro senso, un segno che, malgrado le repliche della storia, indica ancora. Se la realtà deve continuare a inquinare questo nome, bene, mettiamolo da parte Trasformarlo da passato che pesa a futuro che si allontana: un'operazione intellettuale, questa volta, non di resistenza, ma di curiosità sul mondo e di apertura e di fiducia, non sulle donne e sugli uomini in generale – è bene non averne troppa – ma sulla propria parte, sulla possibilità di rimetterla in campo, in conflitto. Antagonismo è la scintilla per questo concreto fuoco. Ma qui il discorso dovrebbe cominciare Che cos'è un fuoco «democratico» dentro il capitalismo?

La «Freccia Azzurra» è la favola che domani acquisterete con l'Unità

Befana, nobildonna alla Rodari

È proprio una storia natalizia (si parla di giocattoli, di doni, di desideri, di befane) quella che troverete in edicola domani con L'Unità. È una stupenda favola, di un mago di favole, Rodari. La fantasia dei piccoli protagonista fa animare i giocattoli che diventano vivi: si muovono, compiono le loro scelte. Diceva Benjamin: «Quando inventano i bambini non si fanno tarpare le ali».

CARMINE DE LUCA

Quest'anno abbiamo letto in classe *La Freccia Azzurra* Ai bambini è piaciuto molto, si sono divertiti alle avventure del carro Spicciola, del Capitano Metzabarba, della Bambola Nera...». Lo diceva qualche settimana fa, ad un dibattito su Rodari, una insegnante modenese.

Altra notizia. Un importante editore sta preparando l'edizione destinata alla scuola della *Freccia Azzurra*.

Ancora. Il gruppo torinese della «Lanterna Magica» ha in programma la realizzazione di un lungometraggio di animazione tratto dalla *Freccia Azzurra*.

Questo per dire che il libretto che Gianni Rodari scrisse agli inizi degli Anni Cinquanta e che «l'Unità», insieme agli Editori Riuniti, offre in omaggio ai suoi lettori grandi e piccoli giovedì 20 dicembre, ha una sua forte attualità S'impone alle scelte spontanee dei giovanissimi, al di là delle valutazioni che ne sono state date, forse un po' sbrigativamente, da alcuni critici.

La Freccia Azzurra è una fiaba, una storia fantastica ad incastro ha la struttura di un racconto ampio che contiene altri racconti paarticolari.

La vetrina della Befana (una Befana singolare, una vecchia signora molto distinta e nobile, quasi baronessa) è un vero e proprio pianeta fantasmagorico. I suoi abitanti sono i più diversi e divertenti giocattoli La Freccia Azzurra, un trenino elettrico, è il giocattolo più bello. La Befana lo sa bene Per lei metterlo in mostra è una sfida ai desideri incontenibili dei bambini («Voglio ritirarmi dal commercio se fin da domani non verranno i bambini a mangiarselo con gli occhi», dice la Befana quasi baronessa). Accanto al trenino elettrico, nella vetrina, «vive» un cosmo fatto di pupazzi solo all'apparenza inerti le Tre Marionette prive di cuore, l'Ingegnere Capo del Meccano, gli intrepidi ferrovieri del treno, il Capitan Mezzabarba, il pellerossa Penna d'Argento, la Bambola Nera, il cane Spicciola sono i personaggi di una epifania tutta speciale.

Francesco, dieci anni, quarta elementare, venditore di caramelle e gomme da masticare in un piccolo cinematografo, vorrebbe tanto possedere quel trenino elettrico, ma non ha i soldi per acquistarlo La notte del 6 gennaio i giocattoli si animano e fuggono dalla bottega della Befana È l'inizio di un lungo viaggio e di una serie di avventure, che soltanto all'alba troveranno la loro sorprendente conclusione.

Le storie intrecciate che si succedono nel viaggio della Freccia Azzurra e dei suoi coloriti viaggiatori rispondono al programma di Rodari di pronta e totale obbedienza alla fantasia creativa e di fiducia nella sua efficacia educativa «Io credo – sostenne Rodari quando nel 1970 gli fu consegnato il premio Andersen, che è considerato il Nobel della letteratura per ragazzi – che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possono contribuire a educare la mente La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo ».

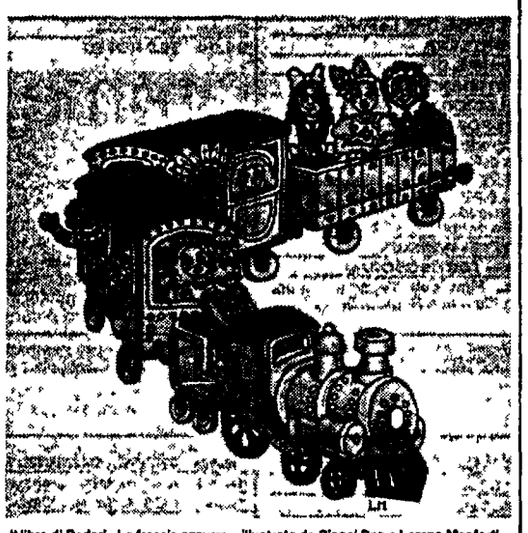
Ma come sono fatte, come nascono le storie della *Freccia Azzurra*?

La «tecnica fantastica» che genera e attiva il meccanismo della narrazione è – come risulta chiaro fin dall'inizio – quella dell'animazione di oggetti inanimati. «Tutto può essere animato – scrive Rodari – ad ogni oggetto può essere attribuita una personalità Prendete una sedia, animatela Avrete una persona che penserà e agirà e avrà reazioni umane nelle condizioni materiali di una sedia, avrà simpatie e antipatie, desideri e capricci. Eccovi una sedia che non può sopportare di sostenere il peso di persone con i baffi Sopporterà un grassone, un elefante, una banda musicale al completo, ma non un mingherlino coi baffetti sotto il naso »

Tecnica non nuova, anzi antichissima, l'animazione sta addirittura all'origine della naturale tendenza umana al racconto, all'affabulazione Appartiene alla letteratura tutta ed è usata con particolare frequenza nelle narrazioni per l'infanzia.

Utilizza, per esempio, il procedimento dell'animazione di un oggetto inanimato il favolista danese Andersen nella fiaba «Il tenace soldatino di stagno» (più noto forse nella vulgata di Soldatino di piombo!), e nella fiaba «I cigni selvatici» compare un libro illustrato in cui tutto è vivo «Gli uccellini cantavano, gli uomini uscivano dalle pagine per parlare con Elisa, salvo a tornar dentro in gran fretta non appena lei voltava il foglio, perché non nascesse confusione tra le figure»

In maniera più sistematica, il soffio vitale dell'animazione è all'origine dello «Schiaccianoci» di Hoffmann Qui, come nella *Freccia Azzurra* è un intero cosmo che, allo scoccare della mezzanotte, si anima. Tutti i giocattoli regalati a Natale ai due protagonisti Fritz e Maria, si mettono a vivere e guidati dallo schiaccianoci ingaggiano una battaglia contro un esercito di topi



Il libro di Rodari «La freccia azzurra», illustrato da Gianni Peg e Lorena Monforti

Si spiega così probabilmente il successo che *La Freccia Azzurra* riscuote ancora tra i giovanissimi lettori Deriva dal ruolo attivo che vi gioca la fantasia quando operando secondo la tecnica dell'animazione riesce a creare un mondo parallelo in cui tutto diventa possibile, anche la realizzazione della giustizia assoluta

Il procedimento dell'animazione appartiene alla sostanza più intima e originaria della fantasia. Una delle attività preferite e più frequenti dei bambini, infatti è di giocare con oggetti inanimati che nelle loro mani, grazie a un processo magico, acquistano anima e parola e movimento Gli oggetti più vivi fra le loro dita diventano marionette e burattini del teatro senza confini e senza tempo del «c'era una volta ».

Ha osservato Walter Benjamin «Quando inventano storie, i bambini sono registi che non si lasciano tarpare le ali dal "senso" le parole si vestono in costume e – in un baleno – sono implicate in duelli, scene d'amore o baruffe È in questo modo che i bamkbini scrivono i loro testi, ma è anche così che essi li leggono»

Dante e Beatrice in un illustrazione del Paradiso

Settecento anni fa moriva la Musa di Dante: un convegno a Napoli

Beatrice: la metamorfosi di un mito

Tre giorni di studio e dibattito su Beatrice hanno proposto al centro dell'attenzione di studiosi, critici e docenti universitari, la figura della Musa ispiratrice di Dante e della sua influenza nelle letterature europee. Dall'Italia alla Iugoslavia, dalla Russia al Portogallo, Beatrice torna come immagine della «donna della salute», indispensabile alla creazione dell'artista, nutrimento e guida spirituale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

NAPOLI Dedicato a Beatrice Settecento anni fa moriva la Musa di Dante, la donna-mito, simbolo, ideale. Un filo rosso insistente, tenace, ha poi legato, nel corso dei secoli, la sua figura a quella di innumerevoli altre donne «ispiratrici» di poeti, romanzieri, scienziati. A questi profili di «muse» ha dato volto il convegno che si è svolto a Napoli, organizzato dall'Istituto Universitario Orientale, «Beatrice (1290-1990) nell'opera di Dante e nella memoria europea» Dall'Italia al Portogallo, dalla Iugoslavia, alla Romania, alla Russia, la piccola figlia di Folco Portinari sembra aver lasciato un'orma indelebile

Il modello dantesco della donna «assente» è un punto su cui si è soffermato a lungo, nella sua relazione, Pietro Frassica, della Princeton University, prendendoin esame il teatro di D'Annunzio e di Pirandello «Un sodalizio tra autore e ispiratrice antico quanto la stessa letteratura, è il recupero del modello dantesco della donna "assente" (o immaginata, montaliananamente, come morta), che diventa strumento della "salute", cioè alternativa ad un mondo essenzialmente invivibile. Non più allegoria di una salvezza trascendente, ma simbolo di un bisogno religioso fra estetico ed esistenziale. Un' allegoria che si traduce in un sistema di forze di cui Mila di Codra ne *La Figlia di Iorio* e Ide ne *I Giganti della Montagna* sono rispettivamente le espressioni meglio riuscite». Che l'aureola di Beatrice faccia capolino nell'opera di Pirandello, ad esempio, è testimoniato da una lettera che il drammaturgo invia a Marta Abba da Parigi «Scrivo con gli occhi della mente fissi a Te. Non potrei più andare avanti una parola se la Tua divina immagine ispiratrice mi abbandonasse per un istante»

Accanto a Beatrice e dopo di lei, si dispiega una lunga fila di donne ispiratrici «Si può nascere Cleopatra o Salomè e poi diventare Beatrice – ha spiegato Mirella Galdenzi dell'Istituto Universitario Orientale – Nell'immaginario lirico e narrativo tardo romantico il personaggio Beatrice tende a trasformarsi in topos letterario, cifra della vicenda interiore di ogni ricerca spirituale, di ogni aspirazione ad un mondo di valori ideali e assoluti È questa la sorte di molte "ancelle", donne di cui nessuno ha scritto la storia ma della cui esistenza rimangono tracce nelle grandi opere Di loro parlano libri, quadri, statue, scoperte scientifiche» Se dunque, sul finire del secolo, Beatrice incontra, fra i letterati e critici italiani, particolare fortuna, nel resto d'Europa l'elaborazione del personaggio si ritrova un po' ovunque nel simbolismo russo e nel liberty croato, nella letteratura polacca dell'Ottocento, in quella ungherese e in quella rumena. E nelle letterature di espressione portoghese È questo un caso particolarmente interessante, come ha messo in evidenza l'intervento della professoressa Luciana Stegagno Picchio dell'Università «La Sapienza» di Roma «La luce della Beatrice dantesca, come del resto l'ardore di Francesca, hanno attratto soprattutto i latini d'America, fossero essi di espressione castigliana o portoghese. In Brasile la tradizione dantesca si snoda spesso indipendentemente da quanto avviene nella madrepatria portoghese; più numerose vi sono le traduzioni del poema (fino all'ultima, del *Paradiso*, opera del poeta "concretista" Haroldo de Campos), più intensi gli atti celebrativi e gli stessi studi danteschi, e soprattutto Dante e l'universo dantesco fanno parte della cultura e dell'immaginario collettivo ad ogni livello»

Un convegno che ha privilegiato, nell'analisi comparata nelle diverse letterature, la «macrostruttura», ossia i temi, il contenuto delle opere, il confronto linguistico reso, peraltro, precario per l'intersecarsi tra lingua madre e traduzioni. A puntare, invece, sul recupero delle strutture minime della scrittura e da queste partire per un'analisi più approfondita dei testi, è stato l'intervento di Roberto Mercuri, docente di letteratura italiana nell'Università della Tuscia (neonato corso di laurea in Beni Culturali). «Attraverso un approccio intratestuale e contestuale – ha detto Marcuri – è possibile recuperare la figura di Beatrice allo specifico territorio dell'allegorismo medievale per ridimensionare le astratte e generiche interpretazioni allegoriche Beatrice, in quanto guida, è elemento fondamentale del viaggio, che costituisce il fulcro narratologico della Commedia. È perciò necessario analizzare il personaggio all'interno dello "schema" viaggio, individuandone i momenti nodali nell'antefatto in cui Beatrice appare come il deus ex machina della fabula, nell'epifania che avviene nel Paradiso terrestre e nell'avvicendamento con S Bernardo alle soglie dell'Empireo. Virgilio e Beatrice, sono due guide "complementari" che vengono ad essere, per certi aspetti, proiezioni dello stesso Dante; Beatrice in particolare, è la figura attraverso cui passano le aporie del macrotesto dantesco e attraverso cui Dante ricostruisce a posteriori l'unità e la coerenza delle sue opere, dalla *Vita Nuova* alla *Commedia*: Beatrice è, in qualche modo anche la scrittura stessa di Dante»

Anche quest'anno la tv pubblica festeggia il Natale in netto vantaggio sulla Fininvest che reagisce platealmente: «Non ci stiamo più»

Confermata l'erosione di Raiuno in notevole recupero Raidue continua la crescita di Raitre Il calcio è sempre il più visto

Sotto l'albero il «dono» Auditel

«Abbiamo vinto». Così i dirigenti Rai alla presentazione del bilancio annuale dei dati di ascolto. Il quarto anno di «regno» dell'Auditel ha registrato infatti la supremazia della tv pubblica su quella privata, nonostante Raiuno sia in lieve calo. Crescono, invece, Raidue e Raitre. Plateale reazione della Fininvest: «La Rai usa istericamente i dati, a giorni potremmo uscire dall'Auditel».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Auditel sotto la lente e, per la Rai, anche sotto l'albero, visto che il bilancio annuale dei dati di ascolto è stato reso noto dalla televisione pubblica accompagnato dalle fanfare della vittoria. Le cifre, analizzate ed elaborate dal Servizio opinioni della Rai – e presentate ieri in una conferenza stampa dal direttore della segreteria del consiglio di amministrazione, Luigi Mattucci, e dal vice direttore generale per la tv, Giovanni Salvi – si riferiscono all'arco di tempo che va dal 7 dicembre 1989 al 7 dicembre 1990, comparate con l'analogo periodo precedente.

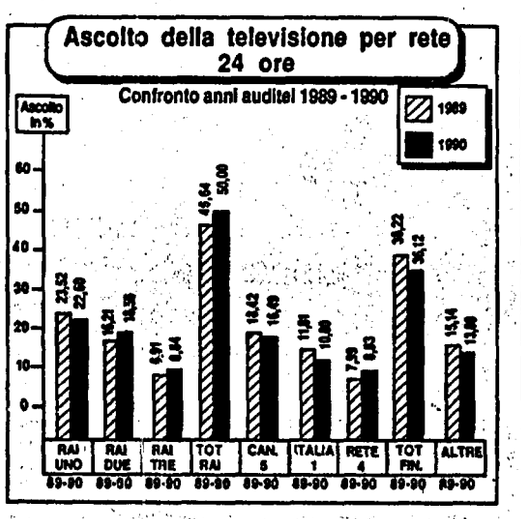
La Rai è cresciuta di circa due punti e mezzo, passando dal 46.64% al 49.31%; mentre la Finivest si è aggiudicata il 36.73%, perdendo quasi un punto e mezzo rispetto al 38.22 dell'anno scorso. Queste percentuali sono state calcolate escludendo il periodo dei Mondiali, un evento eccezionale che ha registrato ascolti eccezionali e che, se computato, darebbe alla Rai un ulteriore 0,69%.

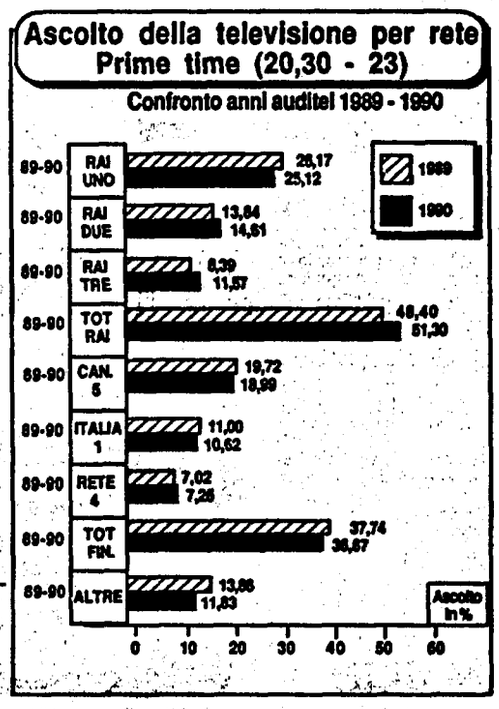
I grafici riportati qui a fianco illustrano come e in che misura le tre reti della Rai costruiscono il dato complessivo di ascolto, in questo caso comprensivo dei Mondiali. In sostanza, la forza propulsiva dell'azienda di viale Mazzini viene fornita da Raidue e Raitre – la prima in fase di recupero, la seconda tuttora in crescita – i cui risultati bilanciano ottimamente il calo di Raiuno. Se prendiamo in considerazione l'ascolto medio di una giornata intera, infatti, possiamo vedere che, mentre Raiuno è diminuita di un punto circa, dal 23.52 al 22.60%, Raidue e Raitre sono cresciute entrambe di circa due punti passando, rispettivamente, dal 16.21 al 18.56 e dal 6.91 all'8.84 di share. L'aumento di Raitre è ancora più evidente se isoliamo il dato di ascolto nel *prime time*, la fascia oraria che va dalle 20.30 alle 23. La terza rete, infatti, guadagna più di tre punti (dall'8.39 all'11.57%) e diventa il quarto canale più seguito, dopo Raiuno – che pur perdendo un punto rimane al primo posto – Canale 5 e Raidue.

Dal canto suo la Fininvest passa dal 38.22 al 36.12% di *share*, nel calcolo dell'ascolto medio di 24 ore, mentre tiene meglio nella fascia di prima serata e perde poco meno di un punto slittando dal 37.74 al 36.87%. L'analisi rete per rete mostra un calo di Canale 5 – che perde quasi due punti nell'intera giornata e poco più di mezzo punto nel *prime time* – e di Italia 1, e un lievissimo aumento di Rete 4.

Nell'analisi delle fasce orarie più seguite, Raiuno, nonostante il calo, primeggia al mattino, nel preserale e nel *prime time*; Raidue, grazie alle soap-opera, si impone tra le 12 e le 15, e Retequattro tra le 15 e le 18. La Fininvest ha sorpassato la Rai soltanto in due fasce orarie, quella che va dalle 15 alle 16, rivolta prevalentemente a un pubblico di piccoli telespettatori, e quella notturna, dalle 24 alle 2. Il servizio opinioni della Rai inserisce nel fascicolo dei dati Auditel anche una divisione degli ascolti per generi televisivi. Secondo questa catalogazione, le trasmissioni con le quali la televisione pubblica ha battuto quella privata sono quelle giornalistiche e culturali (che le fanno guadagnare il 38% dell'ascolto) e i programmi sportivi; mentre le reti di Berlusconi sovrastano la Rai quando trasmettono film, programmi di intrattenimento, sceneggiati, telefilm, cartoni animati e comiche. Sul primato giornalistico della Rai hanno un peso notevole i telegiornali: i più visti sono il Tg2 delle 13, che ha un ascolto del 43% con 6 milioni e 113mila spettatori; e il Tg1 delle 20, con il 37% e 7 milioni 502mila spettatori. In assoluto, le trasmissioni più viste sono le partite di calcio. Reggono il confronto col pallone soltanto il Festival di Sanremo, *La Piovra* e due puntate dei *Promessi sposi*, quella dello sceneggiato e il remake comico realizzato dal trio Lopez, Marchesini, Solenghi.

«Il consenso che il pubblico dimostra nei nostri confronti – ha dichiarato Giovanni Salvi – è rivolto soprattutto a quelle trasmissioni che la Fininvest non produce, da *Samarcanda* a *Piacere Raiuno*. La Rai vince per questo e perché i programmi della Fininvest, sinceramente, sembrano delle scatolette piene di fiocchi e lustrini ma vuote dentro». Luigi Mattucci, infine, ha così giustificato le voci che, questa estate, si riferivano a ipotesi di accordo tra Rai e Fininvest per tenere segreti i dati Auditel: «Si è trattata di un'idea nata dalla possibilità di risparmiare soldi con l'eliminazione della pubblicazione settimanale dei dati. Avevamo pensato, insieme alla Fininvest, di effettuare l'analisi ogni quindici giorni. Così facendo avremmo anche sfebbrato la rincorsa quotidiana all'ascolto. Comunque, non se n'è fatto niente».





Vittorio Mezzogiorno nella «Piovra»; in alto, Michele Santoro conduttore di «Samarcanda»: due programmi vincenti

corsivo

Ma se non è complotto che cos'è?

La mania dei complotti dilaga. Prendiamo il caso del calo d'ascolto della prima rete, delle reazioni che giungono da viale Mazzini. Dicono i dirigenti Rai: «Siamo stati accusati di aver complottato con Berlusconi per regalargli dei punti di audience. Non è vero». In questo ragionamento c'è un falso presupposto: che qualcuno abbia parlato di complotto. I fatti stanno diversamente. Ad esempio, non sono stati mai smentiti i numerosi incontri tra il vertice Fininvest e la nuova dirigenza Rai di stampo forlaniano per concordare intese destinate non a tramutare uno scontro in sana competizione imprenditoriale, ma in politica di cartello, in cedimenti incomprensibili e in gentili omaggi come nel caso della Formula 1. Sempre i fatti obiettivi dicono che Raiuno, un tempo fortezza inespugnabile, appare seriamente lesionata, al punto da legittimare il dubbio: non sarà Raiuno che deve pagare il prezzo del «feeling» tra Forlani e Berlusconi? Tuttavia, viale Mazzini canta giustamente vittoria e lo deve (lo riconosce) in buona parte a Raitre. Ma proprio Raitre è sotto il tiro incrociato della segreteria dc e delle sue truppe ausiliarie; ebbene, il vertice Rai non contrasta questa aggressione, ma vi partecipa. Il che appare persino meno dignitoso e comprensibile dell'ipotesi del complotto, visto anche la spiccia brutalità con la quale la Fininvest tratta la dirigenza viale Mazzini e i venti di guerra che brontolano dalle parti di Arcore. □A.Z.

Proposta pci per rilanciare la sede

Diamo a Milano una rete Rai

Il Pci propone di spostare una rete Rai a Milano per rispondere alle sollecitazioni che vengono dalla sede lombarda e da un territorio così ricco di potenzialità editoriali, da avere fortemente favorito la nascita della tv commerciale. L'obiettivo è quello di ridisegnare la Rai portandola fuori dalla sua crisi, non attraverso il ridimensionamento che qualcuno auspica ma attraverso un migliore uso delle risorse.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. È stata presentata ieri in una conferenza stampa, (e poi approfondita in un dibattito serale) la proposta del Pci di spostare nella sede Rai lombarda la direzione di una rete Rai. «Più Milano in Rai, più Rai a Milano», era il titolo della discussione avviata per essere portata al più presto nelle sue sedi istituzionali. Il consigliere di amministrazione della Rai, Antonio Bernardi, ha anticipato le linee della posizione che sosterrà all'interno dell' azienda, sottolineando come, a seguito dell' approvazione della legge Mammì, continui a rimettere in discussione l'assetto del sistema televisivo. Da un lato lo stesso direttore generale, Pasquarelli, parla di «dismissioni» quasi che il suo fosse un piano complessivo di ridimensionamento dell'azienda. Dall'altro, ci sono i comunisti che, guardando alle grandissime potenzialità strutturali e professionali, artistiche e giornalistiche della Rai, cercano i punti di forza per un possibile rilancio. A partire dalla realtà esistente. Per esempio, quella della sede milanese, già concepita, ha detto sempre Bernardi, come una «fabbrica» dove venivano eseguite le commesse romane. Ma questo non basta più e, benché siano ormai fallite irrimediabilmente le linee di un decentramento vecchio tipo, quel che occorre per rivitalizzare le strutture milanesi è dotarle di un potere di decisione e ideazione, potere che attualmente solo le reti hanno. «Si deve operare non a una dilatazione della Rai, ma a una diversa utilizzazione delle risorse». Perché all'ordine del giorno non ci sono solo i problemi di una sede (quella milanese, la più grande dopo Roma); né di tutte le sedi distaccate, ma il ruolo nazionale della Rai.

Milano è perciò, solo il punto in cui il problema appare con una evidenza quasi grottesca, anche per la contiguità della tv commerciale del suo sviluppo, in gran parte legato alle ricchezze di un territorio che dovrebbe necessariamente favorire anche la televisione pubblica. E invece è stato tutto il contrario. Quindi la rinascita del polo milanese è centrale per il ripensamento di un servizio pubblico moderno nell'ambito del sistema misto, come ha ricordato Vincenzo Vita (responsabile delle politiche dell'informazione del Pci) e, con lui, la responsabile culturale della federazione comunista, Daniela Benelli.

Walter Veltroni, della direzione Pci, ha detto polemicamente che non sono mancati, in passato, momenti di attenzione sul «paradosso-Milano», con proposte di «rivitalizzazione» avanzate che, avendo responsabilità di direzione nella sede e a Roma, avrebbero potuto operare di conseguenza. Eppure la situazione è rimasta quella di abbandono che ognuno può riscontrare, anzi peggiorata nel corso degli ultimi anni. «La Rai è nata qui a Milano – ha sottolineato Veltroni – e quello che noi proponiamo adesso è un asse ideativo e produttivo Roma-Milano».

Come sintomo di una crisi che non riguarda solo la sede lombarda, ma l'intera Rai, Veltroni ha inoltre citato la caduta dell'*audience* di Raiuno, che non è più la «torre che non crolla», ma una rete che non sembra farcela a risalire la china del 20%. E questo non solo per effetto di una caduta libera, ma forse anche di qualche concordata ostilità.

RAIUNO

- 6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
- 10.15 UN ANNO NELLA VITA. Telefilm
- 11.00 TG1 MATTINA
- 11.05 POLIZIOTTI IN CITTÀ. Telefilm
- 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
- 12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni
- 13.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...
- 14.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
- 14.30 DSE. Scuola aperta
- 16.00 DSE. La scuola dell'obbligo nei Paesi della Cee. (4ª puntata)
- 16.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 16.00 BIGI Un programma di Oretta Lopane
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo
- 18.45 UN ANNO NELLA VITA. Telefilm
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 OMAGGIO A CARUSO. Con José Carreras, Renato Bruson, Amedeo Minghi, Lina Sastri. Presenta, dal S. Carlo di Napoli, Eleonora Brigliadori
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato: Gianni Di Napoli-Daniele Londas (Campionato europeo pesi super piuma)
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- 7.00 I CARTONI E LE STORIE DI PATA-TRAC. Programma per ragazzi
- 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- 8.30 ADDERLY. Telefilm
- 9.30 RADIO ANCH'IO '90. Con G. Bisiach
- 10.30 DSE. L'Europa per i giovani
- 10.50 CAPITOL. Teleromanzo
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Con Fabrizio Frizzi
- 13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
- 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 15.05 DESTINI. Telenovela
- 15.55 PERLE NERE DEL PACIFICO. Film con Virginia Mayo, Dennis Morgan. Regia di Allan Dwan
- 17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 17.10 SPAZIOLIBERO. Contoltivatori
- 17.30 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
- 17.45 ALF. Telefilm «Tonight, slow»
- 18.10 CASABLANCA. Di G. La Porta
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 ROCK CAFFÈ. Di Andrea Olcese
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 IL CIRCO NEL MONDO - DUE. Un programma di Nicoletta Bonucci. Conduce Ramona Dell'Abate
- 22.30 EXTRA. FATTI E PERSONE IN EUROPA. In studio Aldo Bruno e Giovanni Minoli. Presenta Sveva Sagramola
- 23.15 TG2 NOTTE - DOSSIER
- 24.00 METEO2 - TG2 OROSCOPO
- 0.10 DANIEL. Film con Timothy Hutton, Amanda Plummer. Regia di S. Lumet

RAITRE

- 11.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
- 12.00 DSE. «L'uomo e il suo ambiente»
- 13.25 CALCIO. Cipro-Italia Under 21. (Nell'intervallo tra il 1° e il 2° tempo, alle 14.15, Telegiornale
- 15.20 DSE. Speciale scuola aperta
- 16.45 PALLAVOLO FEMMINILE
- 16.15 HOCKEY GHIACCIO. Una partita
- 17.15 I MOSTRI. Telefilm
- 17.40 THROB. Telefilm «Fra quattro mura»
- 18.05 GEO. In studio Grazia Francescato
- 18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato
- 20.30 MI MANDA LUBRANO. Un mercoledì nell'Italia dei tranelli (1ª puntata)
- 22.40 TG3 SERA
- 22.45 CARTOLINA ILLUSTRATA
- 23.35 SCHEGGE
- 24.00 TG3 NOTTE

«Daniel» (Raidue, ore 0.10)

TELE +2

- 12.30 CAMPO BASE
- 13.00 BORDO RING. (Replica)
- 14.00 SETTIMANA GOL
- 17.30 CALCIO. Campionato inglese. Una partita
- 20.30 U.S.A. SPORT
- 23.15 BORDO RING
- 0.15 U.S.A. SPORT. Replica

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 E ADESSO POVER'UOMO? Film. Regia di Frank Borzage
- 16.50 TV DONNA
- 17.50 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London
- 18.55 DORIS DAY SHOW. Telefilm
- 20.30 PRIMA LINEA: PROTAGONISTI DEL '90. Attualità
- 21.00 ... E TUTTI RISERO. Film con Ben Gazzarra
- 23.10 CALCIO. Spagna - Albania. Campionato europeo

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 E ADESSO POVER'UOMO?
Regia di Frank Borzage, con Margaret Sullavan, Douglass Montgomery, Alan Hale. Usa (1934). 90 minuti.
Tratto dal romanzo omonimo di Hans Fallada, scritto due anni prima e ambientato nella Germania di Weimar, è interessante soprattutto come ricostruzione di una società sull'orlo del disastro (notate che il film è stato girato negli Stati Uniti nel '34). La crisi economica del dopoguerra è vista attraverso le vicissitudini di una giovane coppia berlinese costretta a girovagare alla ricerca di un lavoro e a vivere nella miseria più nera sostenuti dall'amore.
TELEMONTECARLO

20.30 FRACCHIA, LA BELVA UMANA
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Anna Mazzamauro. Italia (1981). 99 minuti.
Una delle solite fantozzate della coppia ormai consolidata Paolo Villaggio-Neri Parenti. In questo caso l'attore genovese oltre a vestire i panni di Fracchia (l'impiegato servile schiacciato dal solito capufficio dispotico, Gianni Agus) indossa anche quelli di un sosia del carattere opposto, la belva umana appunto. Purtroppo solo un pallido riflesso in chiave comico demenziale della storia del dottor Jekyll e mister Hyde.
ITALIA 1

20.35 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE
Regia di Alan J. Pakula, con Robert Redford, Dustin Hoffman. Usa (1976). 103 minuti.
1972: a Washington esplode il caso Watergate che farà saltare la poltrona più in alto negli States, quella del presidente Nixon. Dietro allo scandalo c'erano due giornalisti del «Washington Post», Carl Bernstein e Bob Woodward, che scoprirono alcune intercettazioni telefoniche compromettenti a volerci andare fino in fondo. Bravissimi Redford e Hoffman.
RETEQUATTRO

21.00 ...E TUTTI RISERO
Regia di Peter Bogdanovich, con Audrey Hepburn, Ben Gazzara, Dorothy Stratton. Usa (1981). 115 minuti.
..E invece tutti piansero. Ironia amara della sorte, alla fine della lavorazione di questa commedia spensierata una delle protagoniste, la bionda Dorothy Stratton, fu assassinata dal marito per gelosia. Per evitare una pubblicità negativa alla 20th Century Fox decisero addirittura di ritardare di un anno l'uscita del film, ma nonostante tutto qualcosa di macabro resta.
TELEMONTECARLO

00.10 DANIEL
Regia di Sidney Lumet, con Timothy Hutton, Amanda Plummer, Mandy Patinkin. Usa (1983). 129 minuti.
Il film è diretto con buona tecnica da un esperto di vicende giudiziarie (esordì nel cinema con «La parola ai giurati») come Sidney Lumet. Si ispira al processo Rosenberg, una vicenda mai chiarita del tutto e che continua a suscitare indignazione in tutto il mondo: due coniugi ebrei americani furono accusati di spionaggio e condannati a morte.
RAIDUE

01.10 LA TERZA FOSSA
Regia di Lee H. Katzin, con Geraldine Page, Ruth Gordon, Rosemary Forsyth. Usa (1971). 101 minuti.
Della serie mai fidarsi delle care vecchiette. Una signora rimasta senza un soldo dopo la scomparsa del marito trova un modo originale per mantenere il suo tenore di vita. Assume delle governanti, s'impossessa dei loro risparmi e poi le uccide. Un po' «Arsenico e vecchi merletti», un po' «Che fine ha fatto Baby Jane?».
RETEQUATTRO

ITALIA 7

- 14.30 LA GRANDE VALLATA
- 17.15 SUPER 7. Varietà
- 19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 20.30 L'INVINCIBILE NINJA. Film con Franco Nero. Regia di Menahem Golam
- 22.25 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.25 GIUDICE DI NOTTE
- 23.55 ALL'OMBRA DI UNA COLT. Film. Regia di Gianni Grimaldi

ODEON

- 15.00 CARTONI ANIMATI
- 16.30 CANZONI NEL MONDO. Film. Regia di Vittorio Sala
- 18.00 GLI INAFFERRABILI
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 PASIONES. Telenovela
- 22.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE. Attualità
- 22.30 PER AMORE DI CESARINA. Film. Regia di Vittorio Sindoni

MUSIC

- 13.00 SUPER HIT
- 16.00 ON THE AIR
- 19.00 SCORPIONS SPECIAL
- 19.30 SUPER HIT E OLDIES
- 21.00 BLUE NIGHT
- 22.00 ON THE AIR
- 0.30 BLUE NIGHT
- 1.30 NOTTE ROCK

TELE MONTE CARLO

- 17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 18.30 I RYAN. Telefilm
- 19.00 INFORMAZIONE LOCALE
- 19.30 BRILHANTE. Telenovela
- 20.30 LE SCURE DI GUERRA DEL CAPO SIOUX Film

5

- 8.25 UNA SPOSA INSOSPETTATA. Film
- 10.30 GENTE COMUNE. Attualità
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.45 TRIS. Quiz conduce Mike Bongiorno
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO, TI AMMONE
- 16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guarischi
- 16.15 BUON COMPLEANNO. Varietà (1969)
- 16.55 DOPPIO SLALOM. Telefilm
- 17.25 BABILONIA. Quiz
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL. Spettacolo condotto da Mike Bongiorno, con Zuzzurro e Gaspare
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.55 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm
- 9.40 TARZAN. Telefilm
- 10.50 RIPTIDE. Telefilm
- 12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
- 13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
- 14.00 HAPPY DAYS. Telefilm
- 14.30 SUPERCAR. Telefilm
- 15.30 COMPAGNI DI SCUOLA. Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 18.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm «Acque agiate»
- 19.30 CASA KEATON. Telefilm
- 20.00 CRI CRI. Telefilm
- 20.30 FRACCHIA, LA BELVA UMANA. Film con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Anna Mazzamauro. Regia di Neri Parenti
- 22.30 TOPVENTI. Con Emanuela Folliero
- 23.15 JONATHAN REPORTAGE
- 0.05 VIETNAM ADDIO. Telefilm
- 1.05 MIKE HAMMER. Telefilm
- 2.05 BENSON. Telefilm

8

- 9.15 ANDREA CELESTE. Telenovela
- 10.15 AMANDOTI. Telenovela
- 10.45 COSÌ GIRA IL MONDO
- 11.25 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
- 12.30 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
- 13.40 SENTIERI. Telenovela
- 14.35 MARILENA. Telenovela
- 15.35 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
- 16.20 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 17.15 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 18.10 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 19.35 LINEA CONTINUA. Attualità
- 19.45 MARILENA. Telenovela
- 20.35 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE Film con Robert Redford, Dustin Hoffman; Regia di Alan J. Pakila
- 22.30 LINEA CONTINUA. Attualità
- 23.35 GAIA. Progetto ambiente
- 0.05 IL GRANDE GOLF. Sport
- 1.10 LA TERZA FOSSA. Film con Geraldine Page; Regia di Lee H. Katzin

RETE 4

- 16.30 NATALIE. Telenovela
- 17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 19.00 TGA. Informazioni
- 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

cinquestelle

- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 15.30 VITE RUBATE. Telenovela
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 AIRPORT. Film
- 22.45 A TUTTO JAZZ
- 23.15 CONCERTO JAZZ: LINO PATRUNO

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda; 15.03 Habitat; 20.30 Specchiati; 21.05 Voglio vedere la patria di Proserpina

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Blu Romantic; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il maestro di Setticlavio; 18.35 Il fascino discreto della melodia; 19.55 Le ore della sera; 22.45 Le ore della notte

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 10 Il filo di Arianna; 12.00 Il club dell'Opera; 14 Diapason; 15.45 Orione; 19.00 Terza pagina; 21.00 I concerti di Milano.

Arrivano sul grande schermo i film delle feste
Dopo «La sirenetta», fiore all'occhiello
della Disney, tocca alle «tartarughe mutanti»
e ai classici appuntamenti comici di fine anno

Ritornano Fantozzi, le «Vacanze» di Oldoini
l'epopea risorgimentale di Luigi Magni
E poi Schwarzenegger, «Babar», la Archibugi
Chi vincerà sul fronte degli incassi?

Cinema, la battaglia di Natale

Il crespuscolo dell'amore e della comprensione

SAURO BORELLI

Verso sera
Regia: Francesca Archibugi. Sceneggiatura: Francesca Archibugi, Gloria Malatesta, Claudia Sbarigia. Fotografia. Paolo Carnera. Musica: Roberto Gatto, Battista Lena. Interpreti: Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire, Zoe Incrocci, Giorgio Tirabassi, Victor Cavallo, Veronica Lazar, Lara Pranzoni, Paolo Panelli, Giovanna Ralli, Gisella Burinato, Pupo De Luca, Dante Biagioni. Italiano. 1990.
Roma, Quirinetta

«Tutti siamo troppo poco amati», confessa in un attimo di scoramento il professor Ludovico Bruschi. Come l'anno 1977 e frange giovanili estremistiche e tradizionali istituzioni, consuetudini, comportamenti sociali si confrontano, si scontrano con dinamiche e rituali che somigliano più ad un'esorcistica pantomima che ad una battaglia politica. In simile contesto, dunque, il prof. Bruschi, intellettuale di matrice comunista, ma di ascendenza raffinatamente borghese, ripensa alla sua vita, ai suoi affetti, al figlio Oliviero, alla nuora Stella e, in ispecie, alla nipotina Papere.

E proprio a quest'ultima, al colmo di una stanchezza profonda, angosciato dalla solitudine, il disamorato professore scrive una lunga lettera «a futura memoria», affinché quando sarà grande, possa capire equivoci, ambiguità o contraddizioni riscontrabili, anche a ritroso, nella parabola esistenziale accidentata della madre Stella, del padre Oliviero, della domestica Elvira, e, naturalmente, dal nonno Ludovico.

I primi motivi di attrito tra l'abitudinario, ordinato prof. Bruschi, il dissipato, confuso figlio Oliviero, l'indocile, riottosa moglie di costui, la sboccata e brutale Stella e, in parte, con la piccola Papere, di lì a poco accolta nella confortevole dimora dello stesso professore, ai Parioli, si condensano fin dall'inizio nel radicale diaframma «culturale-ideologico» che separa l'anziano militante comunista dagli «astratti furori» di quei suoi rampolli. Una volta enunciato, però, questo scorcio drammatico si incupisce presto di gesti, di parole decisamente volti verso la tragedia.

La strategia narrativa parrebbe preludere, così sommariamente esposta, ad un compianto insieme patetico e desolatissimo di un conflitto manicheo tra padri e figli. In effetti, *Verso sera* può vantare, nella sua armonica progressione narrativa, emozioni e suggestioni certo più intense, universalmente significative, poiché sia nell'identità morale insieme limpida e ambiguamente divisa dal probo professore Bruschi, sia nelle schizofreniche, sfuggenti fisionomie di Oliviero, Stella e della piccola Papere (addirittura «sdoppiata», nella sua fervida immaginazione infantile, in due distinte,indissolubili bambine) si possono cogliere gli spunti, i caratteri di un'inquietudine, di un malessere che sono stati tanta parte del nostro stesso scontento in quei cupi, tetri anni Settanta.

Francesca Archibugi, qui alla sua «opera seconda», dopo il felice, fortunatissimo *Mignon è partita*, supera di slancio quel che poteva essere il terribile cimento di un ulteriore passo in avanti nella sua carriera di cineasta. Questo grazie soprattutto a una sceneggiatura, fitta di dialoghi, di presenze argutamente azzeccati. Ammirevole, per l'occasione, è la prova del pur sempre magistrale Mastroianni (Bruschi) e di tutti i restanti interpreti: della piccola Pranzoni (Papere) alla collaudata Sandrine Bonnaire, da Giorgio Tirabassi (Oliviero) a Zoe Incrocci (la domestica Elvira, devota tanto a Togliatti quanto a Papa Roncalli). *Verso sera* tocca l'esito compiuto di una piccola preziosa moralità. In altri termini, una smagliante consacrazione sul campo per Francesca Archibugi, nuova, originale autrice che dalle ragioni del cuore e della mente sa trarre favole e suggestioni colme di una vivida, pietosa intelligenza del reale. Non è poco, ci sembra.

La guerra di Natale è già cominciata. Parliamo, naturalmente, della guerra delle uscite cinematografiche. Sul grande schermo, i cosiddetti film di Natale, si contenderanno spettatori ed incassi. Alla fine, come in tutti i conflitti, si conteranno i morti e i feriti, e, vincitori e vinti, avranno tempo di meditare sulle prossime conquiste o sulle strategie da rivedere Per questo bilancio, però, bisognerà aspettare di smaltire i tanti film in programmazione, magari assieme all'ultimo cenone di Capodanno. Le ostilità le ha aperte, già da una decina di giorni, *La sirenetta* targata Disney: e qui siamo nel pieno della tradizione natalizia. Puntuale all'appuntamento con le feste arriva domani il film di Carlo Verdone *Stasera a casa di Alice*, mentre sono annunciate le *Vacanze di Natale 90* di Enrico Oldoini Il viaggio di Bertolucci e di Paul Bowles nel deserto è già iniziato da qualche giorno, così come le incursioni marziane di Schwarzenegger in *Atto di forza*. Promette scintille e pugni l'implacabile Stallone con *Rocky V*, viaggi fantastici, *La storia infinita 2*, tenerezze divertenti, *Tre scapoli e una bimba*, poetiche avventure, *Babar*, il cartoon ispirato ai personaggi di Jean e Laurent de Brunhoff. Come assaggio della scorpacciata vi proponiamo il nuovo film di Francesca Archibugi, *Verso sera*, le scatenate *Tartarughe Ninja alla riscossa* di Steve Barron, un altro classico natalizio di Neri Parenti come *Fantozzi alla riscossa* (il mitico personaggio «villaggiano» festeggia quest'anno i suoi 25 anni). E per finire l'epopea risorgimentale di Luigi Magni, *In nome del popolo sovrano*. E di quello cinematografico.

Raffaello, una delle quattro «turtles»; in basso Alberto Sordi e Serena Grandi in una scena del nuovo film di Luigi Magni, «In nome del popolo sovrano»

Giù la testa (e fuori i soldi) ecco le Turtles

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Hanno già una sigla: TMNT. Basta togliere una «M» per ottenere il simbolo del tritolo (TNT). Più esplosive di così! Sono le *Teenage Mutant Ninja Turtles* e stanno per esplodere anche in Italia. A dire il vero, le quattro tartarughe giganti, vestite come i guerrieri giapponesi ninja e che rispondono ai rinascimentali nomi di Michelangelo, Leonardo, Raffaello e Donatello, non sono del tutto sconosciute qui da noi. Da più di un anno, prima Italia 7 ed ora Italia 1, trasmettono la serie di cartoni animati con le loro avventure, ma la febbre sta per salire con l'arrivo del film «dal vero» a loro ispirato e con la massiccia invasione di *gadgets*.

La storia delle «Turtles» (come familiarmente vengono chiamate) inizia qualche anno fa, precisamente nel 1984, negli Usa. Peter Laird e Kevin Eastmain, due giovani vignettisti, inventano per una piccola casa editrice di fumetti un nuovo personaggio: è una tartaruga dalle sembianze umane con la maschera e il bastone tipici dei guerrieri giapponesi ninja. Ma quella tartaruga non resterà sola a lungo. Le se affiancano altri tre compagni dalle stesse caratteristiche. Nascono così le Teenage Mutant Ninja Turtles, quattro implacabili guerrieri risultato di una mutazione genetica. Gettate da piccole nelle fogne di New York e contaminate da un liquido radioattivo, si sono trasformate in tartarughe giganti Di più addestrate alle arti marziali da un topo gigante. (anche esso mutante) di nome Splinter, sono diventate dei veri e propri guerrieri votati alla causa della salvezza dell'umanità, perennemente in lotta contro il perfido Shredder. In quei goffi pupazzi che maneggiano le spade e tagliano indifferentemente teste o fette di pizza (di cui sono golosissime) c'è un po' di tutto un ricordo dei quattro moschettieri, il gusto per le arti marziali, quello di certi cartoon giapponesi, un po' di fantascienza anni 50, e persino il riferimento ad una delle classiche leggende metropolitane (ricordate la storia dei piccoli coccodrilli gettati nelle fogne di New York, cresciuti e moltiplicatisi?).

Il successo però non è immediato. Lo stanco giornaletto in bianco e nero si deve accontentare di appena 150.000 lettori (per gli Usa non è poi una gran cifra). La svolta arriva qualche anno dopo, nell'88, quando un abile agente se ne assicura i diritti. Le iniziative si moltiplicano, nascono nuovi albi a fumetti, libri, serie di cartoon, magliette, pupazzi, penne e portachiavi. Il giro di affari è astronomico e i milioni di dollari vorticano quanto le spade delle Turtles. Fino al boom del film di Steve Barron (che ora arriva in Italia distribuito dalla Filmauro di Luigi e Aurelio De Laurentiis) 150 milioni di dollari di incasso nelle sole prime tre settimane di programmazione in America, un successo che ha dei clamoroso non solo per la cifra, ma per il fatto che il film è prodotto da una piccola casa indipendente, la New Line, dopo che la Fox si è rifiutata di realizzarlo. Ma la *major* hollywoodiana, dopo lo smacco, si è già assicurata i diritti del seguito, in lavorazione proprio in questi giorni.

A presentare le «Turtles», ieri, in una conferenza stampa, non c'erano né gli attori (quelli in carne ed ossa e quelli in plastica e circuiti elettronici realizzati da Jim Henson), né il regista. C'era invece Aurelio De Laurentiis, alcuni dei «licenziatari» dei vari prodotti (De Agostini, *Corriere dei Piccoli*, Giochi Preziosi), a cominciare da Franco Mari della Dic 2, la concessionaria di tutte le licenze Ma soprattutto, in bella mostra, alcuni dei *gadgets* che portano il marchio tartarughesco: giornalini, libri, pupazzi, magliette, piatti di carta, maschere di carnevale, bottiglie di shampoo e saponette, dischi, adesivi e poster E sono in arrivo altri prodotti: dalle cartelle ai diari e ai quaderni, dagli snack alle patatine. Un giro d'affari che, ancor prima dell'arrivo del film, ha raggiunto i 50 miliardi di lire. «Certo non c'è confronto – ha detto Franco Mari – con il miliardo di dollari realizzati in Usa o con i 500 miliardi di lire che le «Turtles» hanno racimolato in Inghilterra. Ma siamo sulla buona strada e, con il film, le cose andranno ancora meglio. Il 1991 – ha aggiunto Mari – sarà l'anno delle tartarughe».

Aurelio De Laurentiis, sul successo italiano del film, è fiducioso «Avevo qualche dubbio a comprare i diritti, ma quando, per fare una verifica della loro popolarità, ho chiesto ai miei figli se conoscevano queste tartarughe hanno ribattuto quasi indignati "Si chiamano Turtles!" Li ho capito che il film aveva già un suo pubblico e l'ho comprato a scatola chiusa. Ora che l'ho visto, posso dire che è anche un buon film. E che non piacerà solo ai ragazzi».

Chissà se anche in Italia saremo costretti a sigillare i tombini delle fogne (come è già accaduto in Inghilterra) per impedire che qualche ragazzino vada a vedere se Michelangelo, Leonardo, Raffaello e Donatello davvero si rifugiano là sotto?

Villaggio-Fantozzi Tanti auguri di buon compleanno

ALBERTO CRESPI

ROMA. Natale con Fantozzi significa quasi sicuramente Natale miliardario per Cecchi Gori padre e figlio: dopo il pareggio della Fiorentina a Milano contro l'Inter, un'altra buona notizia per Mario & Vittorio, che dopo l'imprevisto successo di *Le comiche* e le accorte comparsate dell'attore come ospite fisso di *Domenica in* puntano a sbancare il mercato natalizio. Del resto l'unico rivale italiano è Verdone con *Stasera a casa di Alice*, i vari Nuti, Troisi e Benigni quest'anno mancano visita, e Fantozzi è un sempreverde.

Tanto sempreverde che, pur festeggiando cinque lustri di vita, Fantozzi punta per il futuro a nuovi traguardi. Villaggio e i Cecchi Gori li annunciano all'unisono: «Primo traguardo: portare Fantozzi in America. Intanto ci accingiamo al remake americano di *Ho vinto la lotteria di Capodanno*, che sarà diretto da John Cleese, il Monty Python di *Un pesce di nome Wanda*. Secondo traguardo: la morte Fantozzi morirà e andrà in cielo, per il Natale '92 è in programma *Fantozzi in Paradiso*. È una volta raggiunta l'immortalità, terzo traguardo: la tv. Faremo un serial a puntate intitolato *La famiglia Fantozzi*».

In tutti questi progetti sarà sempre coinvolto il regista Neri Parenti, che siede accanto a Villaggio alla conferenza stampa e forse merita, finalmente, un ritrattino tutto per sé (sul venticinquennale di Fantozzi torneremo, in un prossimo articolo). Parenti, l'«uomo dietro Fantozzi», il regista che Villaggio vuole con sé per tutti i suoi film, è fiorentino, ha 40 anni, è un ex allievo del Centro sperimentale ed è ormai, parola di Villaggio, un suo schiavo «Neri è una vittima. Per il prossimo Natale, è doloroso dirlo, verrà coinvolto anche in *Le comiche 2*, una cosa che avevamo giurato di non fare e di cui ci vergognamo moltissimo Ma dopo il successo del primo non era possibile evitarlo Pensare che *Le comiche*, visto in proiezione privata, era sembrato a tutti noi una schifezza. Ma ormai sappiamo bene che, quando un film non ci fa ridere, il trionfo è garantito».

Neri Parenti, dunque Come è avvenuto il suo incontro con Fantozzi-Villaggio? «Ho cominciato a fare l'aiuto regista a 26 anni. Un giorno mi proposero un film come regista. L'idea era di Enrico Lucherini (il noto press-agent, che ora lavora per i Cecchi Gori, è presente, e ridacchia, ndr) che in un ristorante di Venezia aveva scoperto un cameriere che era il sosia perfetto di John Travolta. *La febbre del sabato sera* era appena stato un successo e noi girammo *John Travolta.. da un insolito destino*. Era un orrore, e per fortuna fu anche un fiasco. Ma un anno dopo mi offrirono *Fantozzi contro tutti*, che Paolo ed io firmammo assieme... e dieci anni dopo sono ancora qui».

«Neri è un curioso animale – dice di lui Villaggio – è un lavoratore implacabile e soprattutto, diciamolo chiaro e tondo, è l'unico regista italiano capace di girare le gags come i registi di una volta E di *scriverle*, oltre che di girarle. Le idee visive del film sono tutte sue, io, Benvenuti, De Bernardi, Alessandro Benvenuti e Domenico Saverni, ovvero tutti gli altri sceneggiatori, non ne saremmo mai capaci».

E così, tutti ad assistere alla vendetta di Fantozzi, perché il nuovo film narra la riscossa del mitico impiegato dopo lo sbrigativo pensionamento della precedente puntata Stavolta Fantozzi tenta di diventare cattivo. Divorzia addirittura dalla signora Pina, che ha fatto fortuna scrivendo un bestseller intitolato *Come vivere con un fallito ed essere felici*. E poi, nel prossimo film, potrà anche morire. Tanto l'immortalità, quella, è già raggiunta.

La storia d'Italia secondo Sordi e Manfredi

ROMA. I nuovi comici, e chi li conosce? Luigi Magni, «regista all'antica» (la definizione è sua, sia ben chiaro) punta su Sordi e Manfredi, di nuovo assieme nella Roma ottocentesca come ai tempi ruggenti di *Nell'anno del signore*. Il film si chiama *In nome del popolo sovrano*, narra – galeotta una storia d'amore fra una nobildonna e un garibaldino – la fine cruenta della Repubblica romana nel 1849, ed esce domani a Roma e venerdì in tutta Italia, senza paura di sfidare Rocky e Fantozzi nella battaglia del Natale. Accanto ai due grandi vecchi un cast eterogeneo in cui spicca Massimo Wertmüller (che è di fatto il protagonista del film), e poi Elena Sofia Ricci, Luca Barbareschi, Serena Grandi, Jacques Perrin e un paio di vecchie conoscenze come Carlo Croccolo e Roberto Herlitzka. Producono Rizzoli e Raidue, per un costo di 8 miliardi sostenuto all'80 per cento dalla rete tv.

Alla conferenza stampa, intorno a Magni, cast quasi al completo. Manca solo Manfredi, in compenso Sordi è in gran forma e regala battute. Anche parlando di argomenti tristi come la crisi del cinema. «È colpa della tv e dell'America. Siamo invasi dagli americani e non riusciamo ad invaderli a nostra volta. Anche perché parliamo una lingua che al di fuori dei nostri confini non capisce nessuno. Noi poi parliamo pure romanesco, te poi immaginà: il nostro mercato internazionale arriva al massimo ai Castelli».

Allora, Magni. Sempre Roma, sempre Ottocento, sempre cinema in costume. Perché? «Perché la mia monomania sfiora ormai il delirio L'Ottocento romano è la mia memoria e mi piace riproporlo, ma credo che *In nome del popolo sovrano* abbia una sua attualità. Noi siamo una nazione giovane, abbiamo raggiunto l'unità in tempi recenti, almeno da un punto di vista "storico", e a caro prezzo. Su questa unità abbiamo lavorato male, e oggi non c'è da meravigliarsi se emergono elementi di disgregazione Ecco, le leghe sono un effetto, non una causa: le cause risalgono a quegli anni lontani e troppo dimenticati. Se penso a come gli americani hanno riscritto la propria storia in termini di epopea, nei film western, mi viene rabbia: noi abbiamo avuto il nostro western, gli anni del brigantaggio nel Sud, e non siamo riusciti a farci nemmeno un film. Quella è una materia sterminata non solo per fare del buon cinema, ma per raccontare il nostro Sud sempre rimosso, e ricordato solo quando fa comodo, come ha detto il filosofo Maradona».

Gli attori annuiscono e applaudono in coro il loro regista, che ha avuto come minimo il merito (parola di tutti) di farli divertire sul set. «Era una troupe strana, tutta di donne. Molto rilassante», dice Sordi. Elena Sofia Ricci ammette di essersi «commossa come un'imbecille sia nel leggere il copione che nel vedere il film finito», Serena Grandi confessa di essere emozionata «perché finalmente ho fatto un film vero, dove non mi spoglio nemmeno per un secondo, dove interpreto – o tento di interpretare, sta agli altri dirlo – la solarità di Roma», Luca Barbareschi ringrazia Magni «per avermi dato un bel ruolo dopo tre anni di assenza dagli schermi, causa precedenti delusioni, e per avermi aiutato a tirar fuori il mio lato romantico che ho sempre represso». Sarà Ma dopo Sordi, la battuta più bella è di Massimo Wertmüller: «Questo film è una grande occasione, ma quando me ne capiterà un'altra così? Già mi lamento e anche sul set era un piagnisteo continuo. Tanto è vero che Magni voleva intitolare il film *I dolori del giovane Wertmüller...*». □ Al C.

Associazione per la Pace
DONNE A GERUSALEMME
Dal 26 dicembre al 3 gennaio
costo lire 1.400.000
per continuare a tessere il filo della solidarietà
- incontri e iniziative con le donne palestinesi dell'Intifadah e donne israeliane per la pace
- visite e incontri nei villaggi, nei campi, nelle università e nei centri di produzione delle donne palestinesi. Visite alle bambine/i in affidamento

PRENOTAZIONI
Tel. 06/8471272 - Fax 06/8471262
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486

FP CGIL
Coordinamento Esteri
CGIL - Funzione Pubblica
Coordinamento Ministero Affari Esteri
2ª GIORNATA DI STUDIO
IL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE ED IL MINISTERO DEGLI ESTERI
L'Italia crocevia di interdipendenze politiche ed il lavoro delle strutture pubbliche della diplomazia
Roma, mercoledì 19 dicembre 1990
Sala Morosini, Palazzo della Farnesina
orario: 11-18

FEDERAZIONE PCI LA SPEZIA
Incontro-dibattito:
LA NUOVA SINISTRA
- Carlo BAUDONE, *segretario provinciale Psi*
- Giovanni GIUDICI, *scrittore*
- Gina LAGORIO, *scrittrice*
- Toni MUZI FALCONE, *del Club «Sinistra Sommersa»*
- Giorgio PAGANO, *segretario provinciale Pci*

VENERDÌ 21 DICEMBRE, ORE 17
HOTEL JOLLY - LA SPEZIA

A.P.T. Azienda Pisana Trasporti - Pisa
Via C. Maffi, 27

La gara per la costruzione del nuovo deposito APT sito in Volterra (Pi), esperita con la procedura dell'appalto concorso e con le modalità di cui all'art. 24 lettera B) della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, è stata aggiudicata alla ditta EDIL STON Srl di BOZZANO (Lu).
Sono state invitate le seguenti 3 ditte:
1) SCAV PRE-MA Srl di Grosseto
2) ICM Srl di Pisa
3) EDIL STON Srl di Bozzano (Lu)
Alla gara ha partecipato soltanto la ditta contraddistinta col n. 3.
Pisa, li 14-12-90
IL DIRETTORE
Ing. Giuseppe Taddei

MicroMega
Le ragioni della sinistra
5/90
Thomas Mann
Introduzione alla Montagna incantata
Il grande scrittore tedesco offre in questo saggio una autointerpretazione del suo capolavoro in chiave ermetico-alchemica, come sublimazione del romanzo di avventure cavalleresco.
Presentazione di Eugenio Spedicato.

DOVE NASCE LA POLITICA
Le donne del gruppo
La nostra libertà è solo nelle nostre mani
ne discutono con
Fausto Bertinotti, Giovanna Borrello, Giuseppe Cotturri, Alberta De Simone, Ida Dominijanni, Carmine Fotia, Manuela Fraire, Marco Fumagalli, Pietro Ingrao, Chiara Ingrao, Giuseppe Lumia, Maria Michetti, Alberto Olivetti, Leoluca Orlando, Mauro Paissan, Rosetta Stella, Enzo Tiezzi, Mario Tommasini, Mario Tronti, Walter Tocci, Livia Turco.
Senato, Aula della IV Commissione – Via degli Staderari 4
Roma, 19 dicembre 1990 – dalle ore 10 alle ore 18

Esce «Shaking the Tree» il nuovo album della rockstar inglese
Una raccolta dei migliori brani della sua carriera di solista

L'ex leader dei Genesis parla del suo impegno sociale, della musica etnica e della collaborazione con Amnesty International

Peter Gabriel, solo nella foresta

Esce in questi giorni *Shaking the Tree*, l'ultimo album di Peter Gabriel che raccoglie i pezzi migliori realizzati dall'ex leader dei Genesis nella sua carriera di solista. L'artista inglese parla di *Experience Park*, un progetto multimediale che riunirà artisti, psicologi, architetti e registi e che avrà sede a Barcellona. E, ancora, il prossimo disco, la musica etnica e l'impegno assiduo per Amnesty International.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Un'antologia ampia e succosa, sedici brani da favola (dodici sulla versione in vinile) per uno dei protagonisti della musica moderna. Peter Gabriel ha pubblicato in questi giorni prenatalizi *Shaking the Tree - Sixteen Golden Greats* (Virgin), una «compilation» assemblata con gusto che raccoglie una manciata delle cose migliori realizzate dall'ex Genesis nella sua carriera solista. Estratti dal primo, terzo e quarto album (tutti intitolati laconicamente *Peter Gabriel*), da *So* (giudicato dai critici italiani il miglior disco degli anni Ottanta)) a da *Passion*, oltre alla «title-track» *Shaking the Tree*, un duetto con Youssou N'Dour contenuto nell'ellepì *The Lion*, dello stesso artista senegalese in tutto dodici anni di lavoro, dal 1977 al 1989, a cavallo tra musica, impegno sociale e arte multimediale. Uno sguardo al passato, ma senza nostalgia alcuna, anzi puntando al futuro con immutata energia: ecco alcuni stralci tratti da una recente intervista.

Come mai questa antologia?

Sinceramente non era nei miei piani, ma la casa discografica mi ha incoraggiato a pensarci seriamente dopo un po' d'incertezza mi sono convinto, anche perché molta gente mi chiedeva da tempo di curare una raccolta del genere. Così ho accettato l'idea di partenza era di scegliere i brani in un giorno solo per poi ritornare a lavorare al nuovo disco. In realtà ci ho messo tre settimane. è stata l'occasione di risistemare dei pezzi di cui non ero soddisfatto fino in fondo. Di *Shaking the Tree* ho rifatto la mia parte vocale, mentre per *Here comes the Flood* ho cambiato l'arrangiamento del ritornello. Per qualche brano, come *I Have the Touch*, ci siamo limitati a degli interventi di remixaggio, in altri casi le versioni originali sono rimaste integre. Mi sembra comunque una raccolta un po' diversa dal solito, dove ho tentato di bilanciare le cose più conosciute con pezzi meno popolari, ma che io amo particolarmente come *Zaar* dall'album *Passion*, uno dei migliori brani che ho scritto. Anche il titolo, *Shaking the Tree* (scuotendo l'albero, ndr), al di là dei suoi significati originali, è abbastanza ironico se applicato all'antologia suona come strizzare un po' di soldi da tutte le vecchie canzoni, per utilizzarli in altri progetti.

Per esempio?

Da circa dieci anni ho in mente l'idea di unire artisti di settori differenti per creare quello che io chiamo *Experience Park*, una sorta di percorso multimediale con il contributo di psicologi, musicisti, architetti, pittori, scultori, registi e altri ancora. Una lista di persone creative che possano realizzare qualcosa di nuovo per la gente, cercherò di spiegare il tutto con una metafora. In genere quando si entra in una foresta, situazione che potremmo assimilare a un'opera d'arte, si segue un sentiero che qualcun altro ha già segnato. l'idea è di lasciare che la gente abbandoni il percorso prestabilito, seguendone uno individuale e trovando l'uscita in un modo diverso da persona a persona. Brian Eno ha già dato la sua disponibilità e stiamo contattando gente come Laurie Anderson e Wim Wenders. Il progetto dovrebbe diventare realtà e trovare una sede, prima come semplice esibizione poi come struttura permanente, a Barcellona.

Peter Gabriel con Youssou N'Dour; in alto il musicista inglese

E il tuo lavoro con l'etichetta Realword, a sostegno della musica etnica?

Ne sono entusiasta. Per me, personalmente, è stato fantastico riunire artisti di paesi così lontani: Cina, Indonesia, Africa, Russia. abbiamo prodotto lavori di gente come Nusrat Fateh del Pakistan, i cinesi Guo Brothers, la cantante lappone Mari Boine Persen e altri ancora. Mi piacerebbe avere un «budget» più elevato dalla Virgin (la casa discografica che distribuisce la piccola Realword, *ndr*) e poter aumentare il numero degli album da produrre in un anno, oggi limitato a dieci.

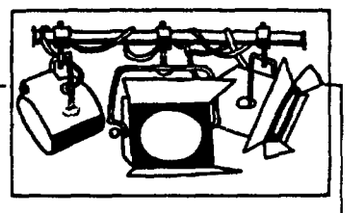
Puoi parlarci del tuo prossimo disco?

Ho scritto tredici canzoni e, dopo un periodo di stasi, stiamo mettendo a punto un piano di lavoro: probabilmente arriverò a venti. Daniel Lanois (già produttore di U2, Neville Brothers, Robbie Robertson e dello stesso Gabriel *ndr*) mi assiste in studio: sarà un album con sonorità etniche e musicisti da tutto il mondo, ma al tempo stesso ho riscoperto il suono della mia vecchia attrezzatura da batterista, inserendolo in molte canzoni. Voglio anche dare uno spessore più diretto ai brani, rendendo un'atmosfera quasi live, senza eccessi perfezionistici in fase di arrangiamento e registrazione. Per quanto riguarda i testi ne ho composti quattro, lasciando sul taccuino un sacco di idee da ricomporre. l'album dovrebbe essere pronto prima dell'estate.

Ma con tutti questi impegni, trovi ancora il tempo di dedicarti ad Amnesty International?

Sì, faccio ancora qualcosa insieme ad Amnesty e ogni volta che accade ne sono felice. Da quando loro hanno iniziato a lavorare nel campo della musica, sono passati da tre a ventun milioni di iscritti: viaggiare e incontrare persone direttamente coinvolte in queste situazioni ti apre gli occhi e ti fa rendere conto di quanto di negativo c'è al mondo. Gente che è stata torturata o ha perso i parenti più cari nel raid degli squadroni della morte: non è come leggere le cose sul giornale, ma un bagno di realtà impressionante.

SPOT

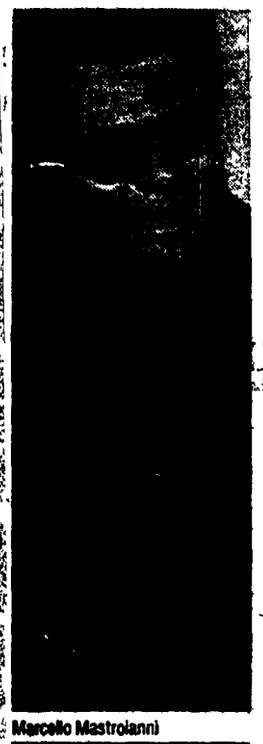


RAI-SANREMO: L'AVVENTURA CONTINUA. La prima Commissione consiliare del Comune di Sanremo, nel ratificare la bozza di convenzione per l'esclusiva Rai nei prossimi sei anni sul Festival della canzone italiana, ha modificato l'art.3, che in origine affidava all'ente di Stato il diritto di nominare l'organizzatore della manifestazione in caso di mancato accordo della commissione paritetica. La Commissione consiliare ha invece deciso che, se entro il 30 giugno '91 non si sarà raggiunto un accordo, sarà il consiglio comunale della città ligure a risolvere la vertenza. Continuano così le polemiche tra la Rai e il Comune sanremese intorno alla gestione dell'organizzazione del Festival: il Comune vorrebbe infatti che Aragozzini proseguisse nel suo compito per altri sei anni, mentre la Rai vorrebbe sostituirlo dopo il '91.

IL MYSTFEST LASCIA CATTOLICA. La prossima edizione del «Mystfest», il festival cinematografico del giallo, non si svolgerà più a Cattolica, ma in un altra città che ancora non si conosce, come non si conoscono i motivi di questa decisione, presa da Giorgio Gosetti, direttore della rassegna e la commissione di esperti che la organizza. Venerdì prossimo, in una conferenza stampa che si terrà presso la librena «Il leuto» di Roma, verranno comunicate la città prescelta e le linee generali del programma della prossima edizione.

MONTALDO E LATTUADA PER IL CINEMA. Il regista Giuliano Montaldo, commentando il bilancio '90 del settore cinema, lo ha definito «un anno interlocutorio, di grandi speranze, che ha significato un ulteriore attesa per la legge sul cinema. Se non verrà approvata una legge entro il prossimo anno la cinematografia italiana rischia il collasso». La stessa questione è stata ripresa anche dal suo collega Alberto Lattuada, secondo cui «quest'anno, con il debutto di giovani registi, ci sono state offerte interessantissime. Il pubblico però non è certo accorso a vederle, continuando a preferire il cinema americano, segnando così la mancata ripresa del nostro».

DENUNCIA ITALIANA PER IL VIDEO DI MADONNA. *Justify my love*, il clip di Madonna che ha suscitato polemiche e censure negli Stati Uniti per le scene sadomaso e omosessuali, ha destato clamori anche in Italia. L'associazione «Famiglia domani» ha denunciato l'emittente televisiva Magic tv per aver mandato in onda il video incriminato in orario pomeridiano. Le scene contenute nel clip sono, a giudizio dell'associazione, nocive per lo sviluppo psichico e morale dei minori. In assenza del nulla-osta della censura, secondo la nuova legge Mammì, l'emittente rischia sanzioni pecuniarie e la disattivazione dell'impianto per un mese.



Marcello Mastroianni

Il vescovo metropolita Kandiotis ha lanciato l'anatema contro l'attore e Theo Anghelopulos
Tutta «colpa» del film «I passi sospesi della cicogna», giudicato blasfemo e antinazionalista

Scomunica (in greco) per Mastroianni

«Il buon Dio dirà a Kandiotis: ma dovevi scomunicare proprio Marcello, che in fondo è un buon uomo e un buon attore?». Mastroianni risponde con una battuta all'anatema lanciatogli dal vescovo metropolita, mentre sta girando nel nord della Grecia il nuovo film di Theo Anghelopoulos. «È un film blasfemo e antinazionalistico» ha inveito il vescovo. E duemila fedeli protestano con lui.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Il popolo greco ha combattuto versando sangue perché la Grecia avesse queste frontiere e perché fosse ciò che è adesso. Questo film diffama il popolo, è anti-religioso, anti-nazionalista e blasfemo». Augustino Kandiotis usa toni e parole da anatema per condannare Anghelopoulos e il suo nuovo film, *Il volo interrotto della cicogna*. Nè teme, il vescovo metropolita, di cadere nel ridicolo riesumando tra i suoi poteri uno strumento simbolicamente d'altri tempi come quello della scomunica.

Ai duemila fedeli che l'altra sera si sono raccolti per un rito speciale nella cattedrale della sua diocesi, mentre le campane suonavano i rintocchi a morto, e che hanno poi sfilato in silenziosa protesta per le strade di Florina, il vescovo ha spiegato modalità e tempi del suo anatema: nessun conforto religioso, l'esclusione, per quattro anni, da tutti i sacramenti celebrati nella sua diocesi (includendo perfino il battesimo per i nuovi nati) e l'impossibilità della sepoltura in un luogo consacrato.

I blasfemi destinatari della scomunica non sono neo-lefebvriani, pericolosi scismatici della fede, ma appunto il regista, lo sceneggiatore Tonino Guerra, gli attori e la troupe del nuovo film di Thodoros Anghelopoulos, famoso regista greco di tanti film ispirati alla storia del suo paese, da *La recita*, che lo rivelò nel 1975 al pubblico di Cannes, a *Alessandro il Grande*. Proprio nella provincia di Florina, ad Amindeo, una piccola città di montagna a pochi chilometri dalla Macedonia, lungo il confine che separa la Grecia da Albania e Jugoslavia, il regista sta girando in questi giorni alcune riprese del suo prossimo film, *I passi sospesi della cicogna*. Il film è una coproduzione italo-franco-svizzero-greca sovvenzionata anche dalla Cee (accusata dal vescovo di essere «un'organizzazione di ebrei europei» a cui la Grecia non dovrebbe appartenere), e si ispira, sin dal titolo, all'abolizione delle frontiere, là dove si invoca l'immagine di una cicogna che vola oltre le linee volute dalla storia e dagli uomini.

Ma né Anghelopoulos, né gli attori del film, tra cui spiccano i nomi di Jeanne Moreau e Marcello Mastroianni, reclutato nuovamente dal regista greco dopo l'intenso ruolo dell'apicultore interpretato ne *Il volo*, sembrano particolarmente preoccupati delle parole del metropolita. «Questo episodio – ha dichiarato il regista ad una televisione privata che lo ha intervistato – è il crescendo di un delirio». E Mastroianni, solita aria sorniona di quelli che non sanno prendere sul serio nessun contrattempo della vita, se l'è cavata con una battuta: «Io sono ateo e non mi sento particolarmente toccato dalla condanna – ha detto – ma so che il buon Dio dirà a Kandiotis. "Dovevi scomunicare proprio Marcello, che in fondo è un buon uomo e un buon attore?"». Le riprese, dunque, continuano, ma dopo la minacciata scomunica, sotto la protezione della polizia, per evitare incidenti.

Il vescovo Kandiotis, d'altra parte, ha fatto sapere attraverso un suo stretto collaboratore, il sacerdote Athanassios Simiakis, che la scomunica riguarda solo la sua diocesi e non tutte le chiese greco-ortodosse e che non intende fare niente altro, dopo la scomunica, per impedire la realizzazione del film. L'episodio corona la lunga serie di iniziative, prese di posizione e dure requisitorie che da sempre caratterizzano le dichiarazioni dell'anziano vescovo 83 anni, e una vita spesa ad inveire contro i regimi comunisti, quello albanese in testa, dall'osservatorio di Florina, punto di collisione e di incontro delle lunghe lotte di etnie, culture, religioni e storie che da secoli torturano le frontiere greco-jugoslavo-albanesi. «Questo film diffama la famiglia, il matrimonio e le forze armate» era esploso Kandiotis già un mese fa, in una intervista rilasciata ad un periodico, non dimenticandosi di accusare la repubblica jugoslava di Macedonia di coltivare mire «espansionistiche sulla provincia greca della sua città».

Odore di censura, invece, e acque piuttosto agitate alla seconda rete televisiva greca, la «Ert 2», da cui si è dimesso Kostas Skouras, autore di un programma satirico-politico dal titolo *Bebete show* che doveva andare in onda da lunedì sera e che è stato «sospeso per ordine del governo» come ha informato i telespettatori un'annunciatrice. Ma alle accuse di censura, fonti governative rispondono dichiarando che l'annullamento dello spettacolo è dovuto allo «scandaloso contratto» (un milione e 300mila dracme) firmato per il costo di cinque minuti di trasmissione.

Il premio cinema democratico

Nove soggetti in cerca di ciak

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Di soggetti quest'anno ne sono arrivati duecentotrenta. Storie appena abbozzate – ma il soggetto cinematografico, in una decina di cartelle al massimo, deve dare l'idea e la ragion d'essere del film – che sono anche un catalogo di gusti, emozioni e realtà italiane. Tra questi ha scelto la giuria del quinto premio Cinema democratico, destinato ai soggetti cinetelevisivi e nato nel 1984, su una proposta di Ugo Pirro che coordina i corsi di sceneggiatura della Cooperativa cinema democratico.

In giuria nove esperti di cinema: gli sceneggiatori Giorgio Arlorio, Massimo Felisatti e Ugo Pirro; i produttori Giovanna Romagnoli e Gianandrea Pecorelli, Gabriella Carosio e Giovanni Tantullo della Rai, Alberto Poli e Massimo Guglielmi di Cinema democratico, chiamati a indicare i nove soggetti migliori, che sono stati pubblicati, come gli anni scorsi, in un fascicolo. Tra questi nove è stato scelto il primo a cui va in più un contributo di 2 milioni.

Per un solo voto, l'ha spuntata *Mocassini blu*, una storia minimalista della giovane Paola Grauso, che secondo i giurati ricorda un po' *Mignon è partita*: i turbamenti di un'adolescente romana mentre aspetta un ragazzo che viene a trovarla da Novara. Ma è stato quasi un *ex aequo* con *Il diavolo a quattro* di Luigi Guarnieri e Melania G. Mazzullo, storia parallela di un ragazzino pisano che strimpella sulla chitarra elettrica e del padre, sassofonista fallito. Dopo aver girato mezza Toscana suonando alle feste dell'Unità, il ragazzo, notato da un discografico, si ritrova a Milano, assoldato come session man. Non è stata certo la svolta della sua vita. «Adesso abito in un piccolo residence a Porta Ticinese, continuo a timbrare il cartellino tutte le mattine, a suonare quello che mi dicono senza farci più caso». Potrebbe venirne un film intenso.

Anche gli altri soggetti di questi autori, nuovi ma non tutti giovani, sono interessanti. Alcuni realisti o anche apertamente impegnati sul piano sociale. *Il bar della pace* di Luisa Mandrino ci porta in un piccolo centro a pochi chilometri da Milano per mettere a confronto il sogno di emergere di un giovane che vorrebbe diventare campione del mondo di pugilato e quello di un senegalese che cerca di integrarsi, di essere come gli altri. *Gli anni d'oro* di Giuseppe Crupi narra dell'adesione di un giovane di sinistra al sistema di potere in Calabria in cui s'intrecciano inestricabilmente politica e malavita organizzata. Altri più astratti e intimisti: *Dissonanze* di Nina Fiore che narra del rapporto tra due donne quarantacinquenni, entrambe in solitudine per diversi motivi, *Finestre chiuse* di Frida Aimme, in cui la protagonista spia un giovane attraverso le stecche di una finestra rotta, perennemente chiusa: *Il desiderio preso per la coda*, di Domenico Astuti e Giuseppe Furno, che è una storia d'amore tra Genova e l'entroterra ligure, *Una nave carica di scimmie* di Roberto Dordit che ricostruisce i rapporti tra un gruppo di giovani restauratori in una cattedrale gotica; e infine persino una storia che sconfina nell'horror e che potrebbe piacere a Hollywwod come il soggetto di Marco Maggi e Francesco Nepitello *L'estraneo*. In una donna incinta insieme al figlio cresce l'ossessione che il bambino ucciderà il padre.

Videotel

Arriva la cineguida telematica

ROMA. Una banca dati del cinema mondiale con le schede dei 20 000 film usciti in Italia dal 1928 (cioè dall'avvento del sonoro) a oggi, ma non solo. I servizi offerti da ieri attraverso la rete del Videotel italiano (porta numero 3761) sono dieci, tra i quali *Cinemedia*, un quotidiano telematico dello spettacolo con informazioni in tempo reale, una guida per lo spettatore con la programmazione delle principali città italiane; il *box office* con le classifiche sui film nelle sale e vari giochini da fare *on line*.

L'idea era stata annunciata l'anno scorso al Festival di Venezia ed è stata realizzata dall'Ente dello Spettacolo con l'intervento, oltre che della Sip, di numerose aziende del settore. Attraverso il terminale Videotel oppure con un personal computer collegato si potranno ottenere tutti i dati (anche col sistema delle chiavi incrociate) e le recensioni per scegliere quale film andare a vedere al cinema o su quale canale sintonizzarsi. Le recensioni, per ora, sono quelle del Centro cattolico cinematografico, raccolte e pubblicate dall'Ente dello Spettacolo. Dal 15 gennaio, poi, inizierà anche un'interazione con i critici cinematografici con cui si potrà discutere da casa tramite terminale: il primo appuntamento è con Francesco Bolzoni di *Avvenire*. □ *Cr P*

Serata Caruso al San Carlo

Una sceneggiata per il tenore

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Al di là d'ogni occasione celebrativa vera e propria, la figura di Enrico Caruso è d'attualità. A rinverdirne la fama, ammesso che ce ne fosse stato bisogno, ha contribuito non poco la canzone di Lucio Dalla, che appunto si ispira al grande tenore napoletano. Tanto è bastato per far sorgere l'idea di uno spettacolo che andrà in scena stasera al San Carlo organizzato e diffuso televisivamente da Raiuno alle 20.40. Uno show al quale parteciperanno non solo celebrità della lirica come José Carreras e Shirley Verret, ma anche cantanti come Lina Sastri, Peppino di Capri, Giacomo Rondinella e Lucio Dalla.

Novant'anni fa, il 30 dicembre del 1901, il celebre artista si esibiva per l'ultima volta a Napoli, ammalato in Italia, nell'*Elisir d'amore* di Donizetti. Un fiasco clamoroso, secondo alcuni giornali dell'epoca. Il critico Saverio Procida annotò perfidamente «Nell'ascoltare quella giovane voce non sono riuscito a capire se fosse quella di un tenore o quella di un baritono». A smentire e ribaltare questa versione è stato ieri Francesco Canessa, sovrintendente del San Carlo, che, con altri giornali alla mano, alla conferenza stampa di presentazione della serata ha liquidato i fischi di quella storica rappresentazione come «una sciocchezza. *Una furtiva lacrima* fu bissata a furor di popolo e la critica di Procida fu lungimirante, perché l'ambiguità del timbro canoro di Caruso sarebbe diventata la ragione del suo successo e il marchio incontrastato della sua arte».

Gli organizzatori dello spettacolo hanno voluto puntare sul mito di Caruso e su taluni aspetti e accadimenti che contribuirono a creare la leggenda del grande tenore: le sue origini popolari, le prime esibizioni come cantore girovago, il debutto come artista lirico e poi la favolosa carriera in America. Tappe che verranno rievocate in un'azione coreografica ideata da Franco Miseria. Lo spettacolo nasce al di fuori del San Carlo, per le vie di Napoli, una storia in cui compariranno personaggi dei primissimi anni del Novecento a bordo di carrozze d'epoca.

Il San Carlo, per l'avvenimento, ha realizzato il tutto esaurito. Ma lo spettacolo è stato ideato soprattutto per una fruizione televisiva. Agli esclusi, a tutti quelli che preferirebbero la diretta partecipazione in teatro all'avvenimento, verrà risparmiata tutto sommato una fatica, potendo stare davanti al televisore a seguire la serata, che sarà condotta da Eleonora Brigliadori.

Tre giorni in concerto a Roma

Sogni al rock per Ligabue

DANIELA AMENTA

ROMA. Ligabue, un cognome importante per un giovane uomo che strapazza chitarre e macina note forti per raccontare storie di periferia. Non è un poeta, non è l'ideologo della vita «on the road» ma possiede un vigore raro, un'energia irruente e solidissima nell'interpretare il disagio esistenziale di una generazione confusa. Emiliano purosangue, una passione sviscerata per Springsteen ed il rock epico degli U2, Luciano Ligabue ha esordito molti anni fa. Una lunga, lunghissima gavetta costellata da umilianti serate in discoteca, dalle partecipazioni veloci ed insignificanti a quel festival o a quella rassegna e poi, finalmente, il contratto con un'etichetta discografica «importante» ed il primo album realizzato quasi in sordina ma egualmente capace di imporsi e di vendere.

Ce l'ha fatta Ligabue: è riuscito a coronare il sogno di mille «rockettari» di provincia e parla semplice e diretto per farsi capire da tutti. Al *Castello* di Roma, ex cinema a luci rosse, ex sala parrocchiale e oggi spazio concertistico, per assistere al suo show si è radunata una piccola folla entusiasta. Centinaia di giubbotti di cuoio nero, fiumi di birra e spintoni sotto il palco per celebrare a dovere, come tradizione insegna, il «miracolo» di una musica genuina e sanguigna, che nasce da tre accordi e si infila potente e diretta sotto la pelle, dalle parti del cuore. Ligabue ha un volto d'Ihdio che si contrae per lo spasimo, la fatica. Possiede una voce bella e marcata che sottolinea, senza enfasi, le melodie. La performance inizia con *Radioradianti*, prosegue con *Bar Mario* e raggiunge una piccola vetta lirica nella cover di *Two hearts*, pezzo firmato dal Boss del New Jersey. La band è affiatata e precisa e attacca con violenza *Non è tempo per noi*. Luciano canta insieme al pubblico: «Noi che non ci adeguiamo mai. Fuorimoda, fuoriposto, insomma sempre fuori...» e il pezzo si trasforma in una sorta di inno, strillato come il testo di uno slogan, urlato con rabbia da queste anime semplici ma consapevoli. Lo spettacolo si chiude, dopo oltre un'ora di musica dai toni incandescenti, con *Balliamo sul mondo*, una canzone freschissima ed intrigante. Luciano ringrazia con gli occhi lucidi, stringe mani, saluta la «sua» gente. Qualcuno gli urla da lontano: «Non ci tradire, non cambiare mai». E Ligabue annuisce. Sorridendo.

Ligabue: il rocker emiliano ha tenuto un concerto al «Castello» di Roma

I cinque al vertice

I grandi dizionari Zanichelli: **Il Nuovo Zingarelli**, 950 000 copie, il vocabolario della lingua italiana più completo e consultato. **Il Nuovo Ragazzini**, 520 000 copie, l'inglese più famoso d'Italia. **Il Nuovo Boch**, 270 000 copie, *le plus classique, le plus branché*. **Das Pons Wörterbuch**, il dizionario di tedesco che è di casa dal Reno al Mar Baltico. **El Vox Mayor**: vocabolario illustrato monolingue spagnolo con dizionario bilingue.

Parola di Zanichelli

LIBRI/1

LIBRI 2 — GIOVEDI' 20

Domani su Libri/2: le giubbe rosa. Con M. Atwood letteratura femminile dal Canada. Arbasino: l'Italia che non sopporto. Fabio Mauri: c'era una volta l'Ihedito. Segni & Sogni di Antonio Tabucchi.

LIBRI 3 — VENERDI' 21

Dopodomani su Libri/3: Burke e Batkin: l'altra vita del Rinascimento. La droga e le sue leggi. Mosse: gli ebrei e l'economia tedesca. Il Dizionario degli autori Einaudi.

DALL'URSS

Quel certo grado di cultura...

ARMINIO SAVIOLI

Mentre l'Urss (la Russia) affronta l'ultima delle sue crisi ricorrenti con annessa carestia, si ripubblicano libri che ne illuminano le origini vicine e lontane. Dopo «L'armata a cavallo e il diario del 1920» di Babel, col suo allarmante vaticinio su ciò che sarebbe inevitabilmente accaduto nei successivi settant'anni, ecco «Arcipelago Gulag» di Solzenicyn, una sorta di «Commedia» dantesca che però non ha nulla di divino e tutto di infernale. Colpisce, in questo testo smisurato, una differenza clamorosa rispetto a «Una giornata di Ivan Denissovic». Niente più epica e vittoriosa lotta dell'Uomo per la sopravvivenza, sia pure contro altri uomini. Niente cristiana comprensione e rassegnazione. Solo infamia, abiezione, rancore, odio.

Vengono in mente altri titoli: «Se questo è un uomo», «Uomini e no». Nel mondo del Gulag, così come lo rappresenta Solzenicyn, non vi sono uomini. I detenuti politici sono stati annientati nel corpo e nell'anima (cioè accuratamente disumanizzati) durante l'istruttoria, a forza di torture fisiche e morali; i «comuni» sono mostri vagamente scimmieschi (ma perché offendere le scimmie? Esse hanno «volti» espressivi, non ceffi); le guardie sono «cose», un «servizio» burocratico, timbri, circolari, moduli, ultime rotelle di una macchina senza coscienza né intelligenza. C'è dell'altro, in «Arcipelago». Per chi subisce il fascino tenebroso dell'«eroe traditore» (e viceversa, un tema caro a Borges), ci sono pagine e pagine di informazioni, confessioni, riflessioni sulla cosiddetta «armata di Vlasov», cioè sui fatti e misfatti di quelle migliaia di sovietici che al fianco dei tedeschi combatterono contro altri sovietici, anglo-americani, partigiani italiani, in tutta Europa, su tutti i fronti. Carne da cannone, che innalzò lo stendardo di San Giorgio (lo stesso che ora sventola indisturbato sui cortei sciovinisti di «Pamjat» a Mosca) e che concimò la «Casa Comune» dall'Atlantico agli Urali.

C'è infine una pagina vertiginosa, nel senso che ti dà le vertigini, facendoti precipitare dal presente nel più remoto passato. Narrando la «navigazione» da un «porto» all'altro dell'Arcipelago, cioè il viaggio verso un campo di concentramento in vagoni stipati fino all'inverosimile (venti, trenta, trentasei persone al posto di quattro), Solzenicyn scrive a un certo punto: «...L'acqua per il bagno sarà, qui, di un litro a testa, e per lavarsi più comodamente quattro litri per quattro uomini in una sola catinella, lavatevi tutti insieme! ...sudiciume, insetti, bestemmie, confusione, babele di lingue e zuffe...».

Catinella. Catino. Fa lo stesso. Mille anni prima l'arabo Ahmed Ibn Fadlan, ambasciatore del califfo di Baghdad Al Muqtadir, aveva visto sulle rive del Volga i «rus» (forse russi, forse vichinghi più o meno russificati) lavarsi senza costrizioni esterne, con allegra disinvoltura, più o meno allo stesso modo. E lo aveva raccontato, con lo sprezzante disgusto di un orientale colto e raffinato all'apogeo della sua civiltà: «Ogni giorno (i «rus») debbono lavarsi la faccia e il capo, ma nel modo più sporco e lurido del mondo: arriva infatti la schiava al mattino con un gran catino d'acqua, e lo mette innanzi al suo padrone, che ci si lava le mani, la faccia e i capelli, sciogliendoli col pettine entro il catino stesso, dentro cui si soffia il naso, sputa e fa ogni altra sudiceria. Finito che abbia costui ogni suo bisogno, la schiava presenta quello stesso catino a colui che gli sta accanto; questi fa altrettanto e così via ella continua a far passare il catino dall'uno all'altro... e tutti si soffiano il naso, sputano e si lavano faccia e capelli in quello stesso catino». «Viaggi e viaggiatori arabi», traduzione di Francesco Gabrieli, Sansoni editore). Passano dieci secoli, i «rus» («Non ho mai visto gente fisicamente più ben fatta di loro, alti e slanciati come palme, biondi e rossi», scrive Ibn Fadlan) si civilizzano. E il barbarico rito collettivo resuscita, ma come strumento di oppressione, di umiliazione...

Un altro libro ripubblicato per la sua intramontabile attualità è «Autobiografia» di Boris Pasternak. Esso sta a «Uomini, anni, vita» di Ehrenburg come la miniatura sta all'affresco. Ma chi può dire se l'affresco vale più della miniatura? Una folla di «intelligentij» popola queste pagine, concepite come «saggio introduttivo al libro di poesie scelte», censurate, bloccate, diffuse clandestinamente in copie dattiloscritte, pubblicate prima in Francia, poi in Italia (1958). Poeta, prosatore, pittore, Pasternak in un paio di pagine, a metà dell'esile volume, riflette sui suicidi che anticiparono e facilitarono lo staliniano sterminio degli intellettuali. Con un candore infantile che sfiora il dileggio, scrive: «Majakovskij si è sparato per orgoglio... Esenin si è impiccato senza aver riflettuto bene alle conseguenze, pensando in fondo all'animo suo: "Chissà, forse questa non è ancora la fine...". Marina Cvetaeva... cercò rifugio, a caso, nella morte, infilando la testa in un cappio come sotto un guanciale... fin qui si tratta di vittime. Ma c'è un posticino anche per un camefice, lo scrittore «socialrealista» Aleksandr Fadeev, zelante manutengolo di Stalin, che si tolse la vita dopo il rapporto Krusciov, forse oppresso dai rimorsi come un personaggio di Dostoevskij.

Torniamo a Solzenicyn di cui Mondadori ripropone «Lenin a Zurigo». È una caricatura che vorrebbe essere demolitrice, e che forse invece è stata, molto utile, con tutti i suoi aneddoti sul favoloso Parvus e sulla fatale incessa Armand, agli sceneggiatori del «serial» televisivo inglese di un paio d'anni fa, in cui il grande rivoluzionario, interpretato dall'anglo-indiano Ben Kingsley, giganteggiava in modo da fare invidia. Nella controcopertina l'editore proclama che si tratta di un'opera da «leggere anche alla luce del crollo dei regimi comunisti nei Paesi dell'Est», cosa senz'altro vera perché le caricature, se sono firmate da grandi autori, contribuiscono a scrivere la storia. E Solzenicyn è un grande autore.

Per la comprensione di passato, presente e (ahimè) futuro dell'Urss sarebbe però soprattutto utile la (ri)pubblicazione di un'antologia sapientemente selezionata degli scritti di Lenin dal 1920 fino alla morte. Essi sono infatti densi di angosciosi interrogativi sul destino di un Paese come la Russia, dove persistevano forme di «semibarbarie» e anche «barbarie vera e propria», dove la burocrazia continuava a essere, salvo eccezioni, «zarista», un «tipico relitto» del passato, «verniciato un po' alla superficie» (traggo le citazioni da un volume di Gianni Sofri, «Il modo di produzione asiatico. Storia di una controversia comunista», Einaudi). Lenin si spinse fino a chiedersi se era stato giusto fare la rivoluzione. Rispose che sì, i rivoluzionari avevano avuto il diritto di prendere il potere per dare al popolo l'opportunità storica di acquisire quel «certo grado di cultura», di «creare le premesse fondamentali della civiltà, su una via diversa da quella percorsa da tutti gli altri stati dell'Europa occidentale», e costruire quindi il socialismo. Poco tempo dopo aver scritto queste parole autoconsolatorie, Lenin morì. Forse la storia, che oggi sembra così veloce, è in realtà lentissima. Forse solo oggi le masse sovietiche stanno raggiungendo quel «certo grado di cultura» che dovrebbe finalmente metterle in grado di autogovernarsi. Forse l'auspicio di Lenin sta per realizzarsi. Suo malgrado? Chissà.

Aleksander Solzenicyn
«Arcipelago Gulag», Oscar Mondadori, pagg. 607, lire 12.000
«Lenin a Zurigo», Oscar Mondadori, pagg. 316, lire 9500

Boris Pasternak
«Autobiografia», Feltrinelli, pagg. 107, lire 20.000

Dopo il crollo ideologico
un vuoto di memoria storica
e di ragioni esistenziali
che si manifesta nel delitto
ma anche nella domanda
di letteratura, arte, filosofia

Ne parla I. I. Vinogradov
dell'Unione Scrittori
I guasti della vita russa
nei racconti di Popov,
Pietcuvc, Petrascevkaja
La visione di Makanin

Mosca senz'anima

PIERO LAVATELLI

«Col crollo dell'ex impero sovietico è andata in pezzi anche la facciata ideologica del socialismo, la legittimazione del dominio. Viviamo ora, in Russia, in un vuoto di ragioni esistenziali. Che segue a più di settant'anni di regime, tutti percorsi da una furia distruttrice – i Demoni annunciati da Dostojevskij –, che ha raso al suolo le nostre tradizioni assieme alle strutture dell'antica società civile. Le tradizioni delle diverse nazionalità russe, del mondo contadino e religioso, della grande cultura russa viva anche tra la gente comune, sono state tutte calpestate o piegate a un ruolo servile perché ogni energia doveva convergere verso la costruzione di un nuovo verbo, di una fede socialista di Stato, che doveva occupare l'intero spazio del senso della vita. Col crollo di questa grande bugia di Stato, viviamo ora, sgomenti del futuro, un vuoto di memoria storica e ragioni esistenziali, che ha già prodotto una crescita catastrofica della violenza, della prostituzione, degli odi nazionalistici, dell'amoralità e della pigrizia irresponsabile. Come uscirne? Come ridar vita ad una società civile fuori dai diktat e dalle mani soffocanti della burocrazia? Il Parlamento e i partiti, che nascono come funghi ogni giorno, mancano di un forte retroterra culturale, di una visione politica che ridia il senso dell'agire pubblico. Così, la domanda di senso si riversa per tanta parte verso la cultura e le nuove forme di religiosità. Dal vuoto esistenziale non emerge solo il caos e il delitto, ma anche una grande richiesta di letteratura, arte, filosofia». Sono parole di Igor Ivanovic Vinogradov, dell'Istituto di Letteratura dell'Unione Scrittori, critico letterario ben noto e di forte impegno civile. Vinogradov è stato a Milano, relatore al Convegno sulla crisi dell'Est che si è tenuto nei giorni scorsi in Statale per iniziativa del Centro Studi sull'Europa Orientale. Come molti personaggi del romanzo russo ha l'ardore della confessione, in pubblico, delle verità più brucianti. Ma lo fa senza jattanza; lo fa perché «l'assurdo della vita russa, le sue verità crudeli vanno dette, se si vuole uscire dal nichilismo dei valori, se si vuole la catarsi».

La letteratura russa d'oggi parla di questo vuoto, di questo buco nero di vite smarrite. Può farmi qualche esempio?

Sergej Kaledin in *L'umile cimitero* – è anche in scena a Mosca – narra in una prosa densa, di taglio naturalistico, la vita di un cimitero. La popolano personaggi di scarsissimo livello morale raccontati in controluce, sullo sfondo, cioè, di una profonda esigenza etica, che ne è l'invisibile malessere. Ma nel cimento di dar forma narrativa ai guasti della vita russa, al suo carattere assurdo e al vuoto in cui si aggira ci sono molti altri scrittori come Michail Kuraev, Viaceslav Pietcuvc, Evgenij Popov e un gruppo di scrittrici di cui Ludmila Petrascevskaja è la più crudele nel far percepire il vuoto etico di personaggi senza più anima. Evgenij Popov, con grande vena satirica, presenta nei suoi racconti (*Strane coincidenze*) una ricchissima antologia di personaggi strambi, svitati, rozzi, balordi e sprovveduti. Personaggi che si muovono tutti ai margini, in uno spazio di vita ben lontano da quello delle istituzioni e da quello normalizzato delle città. Personaggi che sprofondano nella disperazione più nera perché non riescono a trovare un gelato per la nonna che muore, o perché non trovano modo di sistemare, nell'autobus affollato in cui viaggiano, l'ingombrante cartella che si trascinano dietro. La stramberia non è tanto loro. È dell'uomo comune, dei suoi sogni e aspirazioni irrealizzabili, in un paesaggio irto di disagi e di parole che diventano oscure, opache. Perché le parole tornino lucide – scrive Popov – bisogna leccarle con la lingua.

Lei ha accennato al bisogno di una Weltanschauung, di una nuova visione del mondo che scaturirebbe dal vuoto di senso della vita odierna. C'è qualche opera che viene incontro a questo bisogno?

In non poche opere letterarie circola, espressa con mezzi artistici, una visione filosofica del mondo. Non solo in alcune opere del recente passato, oggi molto richieste e lette, com'è, per esempio, per i romanzi di Solgenitsin. Ma anche nella produzione letteraria corrente. È il caso, per citarne uno, dei romanzi di Vladimir Makanin, l'autore più noto. In *Un posto al sole* e in *Azzurro e rosso*, opere peraltro ben dentro la grande tradizione del romanzo russo, la narrazione dei fatti è tutta sottesa da un'originale impostazione filosofica.

La domanda del pubblico è anche per opere che restituiscano la memoria storica del recente passato fuori delle mostruose deformazioni della grande bugia di Stato? Gli scrittori si misurano anche con questo luogo oscuro della memoria?

Non è certo un caso che tutti i grandi autori di ieri, che ci han dato narrazioni forti e veritiere del nostro recente passato, siano molto letti e cercati. Le opere di Bulgakov vengono oggi pubblicate – tanta è la richiesta – su riviste e giornali. Ma ci sono anche molte opere recenti. Di Andrej Bitov, per esempio, che ne *La casa di Puskin* narrano la vita degli intellettuali russi sotto il regime oppressivo di Stalin. Di Fasil Iskander, scrittore caucasico, che in *La notte e il giorno di Cik* racconta la vita di quel piccolo popolo nella sua resistenza allo stalinismo, dandoci anche un graffiante ritratto di Stalin. O di Bulat Okudzavg, poeta e cantautore, che ha scavato dietro l'ipocrisia morale della società sovietica negli anni di Breznev, ed è ora impegnato in romanzi storici.

E il mondo contadino, che i demoni distruttivi scatenati da Stalin non hanno certo risparmiato, c'è chi gli ridà esistenza?

Sulla scena letteraria russa d'oggi ha grosso spicco il fenomeno della cosiddetta «prosa contadina», che conta autori quali Belov, Astafiev e altri. Valentin Rasputin è considerato il capofila di questa corrente letteraria, che ha il suo nucleo espressivo nei valori e nei modi di vita del mondo contadino. La tragica storia d'amore che Rasputin racconta in *Vivi e ricorda* è, come lo stesso titolo esorta, un contributo a non smarrire la memoria storica di quel mondo.

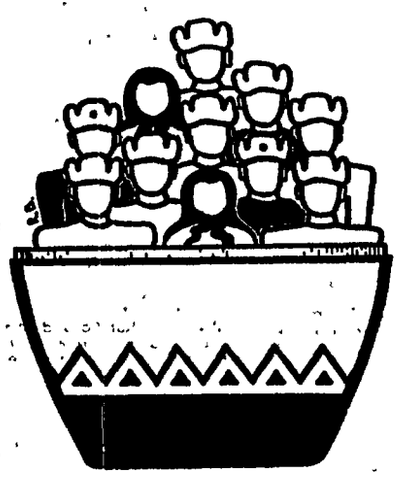
Ma allora, la voragine del nichilismo, venuta alla luce senza ritegni col crollo della fede socialista, non è anche un terreno fertile per una nuova rinascita culturale?

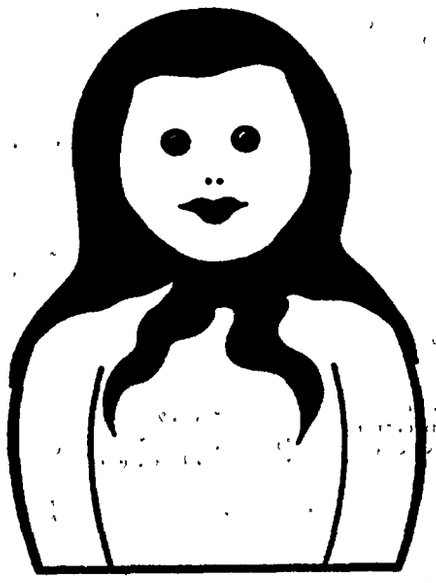
Sì, in tanto smarrimento c'è anche la possibilità di una catarsi.

L'attuale cultura russa le sembra essere all'altezza di questo compito?

Non direi. Mi sembra che sia ancora molto indietro, impreparata. Si aggira tutta dentro le assillanti preoccupazioni della situazione economica e politica, senza un respiro più grande. A partire dalla letteratura, il fermento di novità resta ancora rinchiuso nel cerchio ristretto delle «élites». La nostra «intellighentzia» rifugge ancora dall'affrontare il compito decisivo: diventare «cittadino» in una società aperta. Ha ancora difficoltà ad autodefinirsi autonomamente sul piano spirituale, culturale, che le è proprio. Lo fa ancora sul piano politico. Anche la Chiesa ortodossa non s'è ancora ripresa dalla grande paura e dalla soggezione allo Stato. È invece molto attivo sullo scenario spirituale un movimento cristiano democratico, che bene interpreta l'esigenza di un forte senso della vita emergente dal vuoto di valori. Un impegno che mobilita anche, per fare un altro esempio, le energie creative di pittori quali Kabakov, Eric Bulatov, Slepysev e altri, ma con un'eco che resta fra la cerchia degli intenditori».

Mentre saluto Vinogradov mi viene in mente che la vera differenza tra noi e la Russia è quella segnata da una situazione di pancia piena contro una pancia vuota. Ma il vuoto di senso della vita e di valori abita diffusamente anche qui. Quali «demoni» l'hanno prodotto? E la nostra *intellighentzia* cosa fa? Cerco un Vinogradov italiano che mi risponda.





UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Buone feste con Regalo e suo fratello

Uno scrittore da riscoprire? Il molisano Francesco Jovine (1902-1950), il cui *Signora Ava* riappare ora nei tascabili Einaudi (detti, familiarmente, gli E. T.) diretti da Oreste del Buono. Nell'introduzione Goffredo Fofi, da sempre grande estimatore di Jovine, dichiara di preferire *Signora Ava* al più noto *Le terre del Sacramento* e io mi associo, anche quando Fofi, paragonandolo al *Gattopardo*, scrive che «la differenza tra Tomasi e Jovine è che Tomasi è un erede dei gattopardi, e Jovine dei Pietro Veleno (il servo contadino e poi brigante suo malgrado del romanzo) e forse per questo *Il Gattopardo* è più noto e apprezzato di *Signora Ava*, perchè *Il Gattopardo* parla di nobili dalla parte dei nobili, mentre *Signora Ava* parla di cafoni ed è scritto dalla parte dei cafoni. Romanzo corale (con un memorabile prete povero, alternativa comica ma alla lunga morale ai tanti Don Abbondio del nostro passato) percorso da squarci di commosso e trattenuto lirismo, *Signora Ava* va assolutamente letto (ricordo l'epigrafe del libro, tratta da un canto popolare del Mezzogiorno: «O tiempo da Gnora Ava / nu viecchio imperatore / a morte condannava / chi faceva a'mmore»).

Quartetto (Marcos y Marcos) è un racconto minore di quel buon scrittore che è lo spagnolo Vazquez Montalbán (ricordate le sue divertenti e spigolose storie con protagonista il detective-gastronomo Pepe Carvalho? Le si trova presso Sellerio e presso gli Editori Riuniti). Se qui cito *Quartetto* è soprattutto per un brano emblematico: il protagonista narrante ha alcune esclamazioni fisse che sono come il ritornello del suo inconscio. Una di queste, che riporto, è legata alla lettura del pamphlet di Henry Alleg, *La question* (in it. *La tortura*, edito da Einaudi nel 1958). Eccola: «E che dire dell'incrollabile lotta dei comunisti algerini?».

Quando gli scappa di dirla al quartetto di amici (che poi, vedremo, si sgretolerà per via di due morti violente) vede sempre l'ironia balenare nei loro sguardi quasi fosse stato sorpreso «in flagrante passo falso archeologico. La frase per loro non significava nulla, né presa parola per parola né nel suo insieme. "Incrollabile". Esiste qualcosa che sia incrollabile? "Lotta". Per cosa vale la pena di lottare? "Comunisti". Un termine che tradiva un'archeologia obsoleta, non meno obsoleta degli stagnini ambulanti o dei cantastorie in ottonari. E "algerino" indicava per loro un luogo arbitrario e indimostrabile, come parlare di abitanti di Zamora o dell'Uganda, assente dalla loro memoria l'epica combattente del F.N.L. che aveva commosso la mia adolescenza». E' un po' quel che capita a gente come me quando rievoco il '68: secondo i giovani ne parlo come i loro nonni parlano del Piave.

Infine, chi non abbia il valsente per procurarsi nei «Meridiani» di Mondadori i grandi racconti di Henry James, acquisti *Lo scolaro* (apparso nel 1891) che Passigli (nella «Biblioteca del viaggiatore») ripubblica a prezzo economico. Racconto bellissimo e angoscioso su un rapporto privilegiato tra un precettore e il suo giovane superdotato allievo che nella sua accesa sensibilità non reggerà al contesto familiare fatto di avventurieri parassiti. Una spendida riuscita.

Dato che sento la mancanza, in queste pagine, della poesia (la poesia come sostitutiva, anche, di un articolo di fondo), eccovene una, polacca, di Tadeusz Rosewicz (Lodz 1921) nella traduzione di Carlo Verdiani:

Sono realista

Ora tutti aspettano il postino.
Mio figlio minore tiene sul palmo una
[chiocciola
e grida: «chiocciola chiocciola cava le corna»
il più grande settenne
resta perplesso accanto al tavolino
dice
«ma gli angeli babbo ci sono»
la madre prepara il caffè d'orzo
«come mi cascano questi capelli
- dice -
al babbo vorrei comprargli una federa nuova
quell'altra ormai è un setaccio
ogni mattina quando si alza il vecchio
è ricoperto di piume».
Prendo di sul tavolo una mela
vado nello studio
qui comporrò della poesia concreta
da venti anni lavoro
a un'unica poesia
sono realista e materialista
solo che a volte sono stanco
socchiudo gli occhi.

Buon anno a tutti i lettori. I quali se vogliono, com'è loro sacrosanto diritto, evitare i regali coatti, si facciano forti di un verso di un nostro grande poeta dialettale: «Regalo è morto e suo fratello è in fin di vita».

Francesco Jovine
«Signora Ava», Einaudi Tascabili, pagg. 234, 10 500 lire

Manuel Vazquez Montalbán,
«Quartetto», Marcos y Marcos, pagg. 102, 12.000 lire

Devozione fatale

MARIO PASSI

Fosse per noi, giureremmo che l'autore di questo romanzo («Quel che resta del giorno», Einaudi, 294 pagine 32.000 lire) proviene da generazioni di nobili proprietari di una grande casa della campagna inglese, ed ha perciò potuto studiare, metabolizzare ed incarnare il linguaggio, tutto ossequio, formalismo, giri di parole e totale spassionalità di un classico maggiordomo britannico. Della razza di questi ultimi la nostra conoscenza, va detto, si limita ad alcuni modelli letterari. O a certe caratterizzazioni cinematografiche di Alec Guinness, o magari dello splendido sir John Gielgud (lo ricordate in «Arturo» con Dudley Moore e Liza Minnelli?). E invece l'autore ha un nome giapponese, Kazuo Ishiguro, figlio di genitori giapponesi, anche se gli ultimi trenta dei suoi trentacinque anni li ha passati in Inghilterra, dove ha studiato e vive.

Con Ishiguro, che incontriamo a Milano, parliamo della sua scelta narrativa, con un maggiordomo protagonista e narratore in prima persona. «Una metafora - dice -, semplicemente la metafora di una condizione più generale, che riguarda ciascuno di noi. Il mondo delle emozioni, dei sentimenti, incute paura. E allora emerge la tendenza ad usare la professione, il senso del dovere come alibi per non affrontare questo mondo. Una seconda ragione per scegliere un personaggio come il maggiordomo, è il desiderio di esplorare i rapporti della gente comune con il potere».

Certo, non a caso il suo Mr. Stevens serve per trent'anni un nobiluomo inglese che dopo la salita al potere di Hitler mostra una particolare propensione per la Germania nazista. Ma da lui ci interessa capire se quel «controllo emotivo» che percorre l'intero romanzo (Stevens, il protagonista, non vorrà mai nemmeno accorgersi che la governante lo amava) è da considerarsi una virtù nazionale britannica (e nipponica). Ishiguro sorride: «La riservatezza è sicuramente un tratto particolare delle classi alte inglesi. Educati fin da ragazzi in collegio, i nobili rampolli dei grandi casati imparano ben presto a controllare ogni emozione. Nel passato venivano formati per dirigere un impero, già a 10 anni dovevano riuscire a non mostrare mai debolezza alcuna. Nei giapponesi il controllo emotivo è ancor più generalizzato. Ma le sue origini stanno altrove, stanno nella mancanza di spazio. Dovendo vivere in ambiti ristretti fra molta gente, i cittadini del mio paese d'origine sanno che la necessità di non ferire nessuno è indispensabile per la propria stessa sopravvivenza».

Ishiguro, dopo aver precisato che la sua cultura non è giapponese e la sua origine agisce, se lo fa, a livello inconscio, propone di guardare anche ad altri stereotipi razziali, o nazionali. «Voi italiani, ad esempio, passate per individui particolarmente espansivi. Ma anche l'espansività, l'estroversione possono diventare degli schermi, dei mezzi per mascherare i propri veri sentimenti. Al di là degli stereotipi più superficiali, io credo che in ogni cultura esista la paura di scoprire il proprio mondo interiore. E quindi la maniera sempre diversa di nasconderli. Il protagonista del mio romanzo è stato scelto per simboleggiare questa tendenza universale alla chiusura, alla cancellazione delle pulsioni emotive».

Ecco, sono proprio questi significati più generali del romanzo in apparenza circoscritto entro il microcosmo di un personaggio tutto particolare come il maggiordomo, a risultare alla fine affascinanti. E allora chiediamo a Ishiguro se il nostro mondo contemporaneo assomigli all'universo del romanzo, in cui tutti sembrano adeguarsi senza conflitti a ruoli per ciascuno prestabiliti: «Siamo un po' tutti - dice - una piccola tessera di un mosaico molto più grande. Abbiamo una occupazione limitata, definita, attraverso cui sentiamo, pensiamo di conseguire il bene, o l'ordine. Pochi di noi sanno di possedere la larghezza di vedute necessaria per discutere i leader politici dominanti, o per guidare una rivoluzione. Ci rifugiamo perciò nella tendenza a specializzarci, a fare bene il nostro lavoro. E ciò diventa il pretesto per illuderci che grazie a noi il mondo vada meglio.

«Penso che la maggior parte di noi non abbia alcun controllo, né l'ampiezza di punti di vista necessari a renderci conto di come il nostro lavoro sia considerato da chi sta sopra di noi. C'è l'illusione di far bene le nostre piccole cose ritenendo di far bene tutto. Ma è difficile capire come il proprio operato sia visto da chi tira le fila. Il mio maggiordomo è così ossessionato di far bene il proprio lavoro che si scorda persino di chiedersi per chi lavora, e a che cosa servono tutti i suoi sforzi».

Così, alla fine, Mr. Stevens si ritrova seduto in riva al molo di una cittadina di mare sconosciuta, a rimuginare una considerazione del tutto inedita per lui: «... dovrei smettere di ripensare tanto al passato, dovrei assumere un punto di vista più positivo e cercare di trarre il meglio da quel che rimane della mia giornata». Ma nemmeno questo è un suo pensiero: semplicemente, ripete il consiglio che gli è stato appena offerto da uno sconosciuto.

Einaudi Natale

San Paolo
Le Lettere

Uno dei testi fondamentali dell'Occidente cristiano, corredato dai commenti dei Padri della Chiesa e da un'introduzione di Mario Luzi.

A cura di Carlo Carena.
Con uno scritto di Mario Luzi.

«I millenni», pp XLVI-331 con 25 tavole fuori testo, L. 70 000

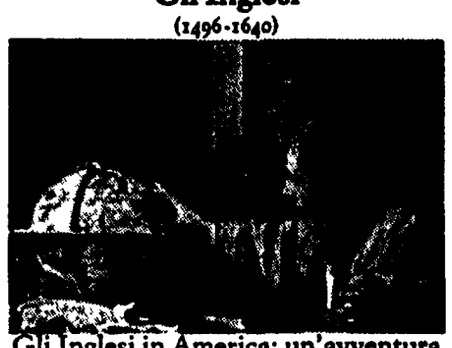
Edgar Allan Poe
I racconti

«Una convivenza di oltre un anno (...) con Edgar Allan Poe è un'esperienza stupenda e stremante; una perfetta luna di miele conclusa con un uxoricidio». (Giorgio Manganelli).

Introduzione di Julio Cortázar.
Traduzione di Giorgio Manganelli.

«I millenni», pp. XLVI-687 con 32 illustrazioni fuori testo, L. 100 000

Nuovo Mondo
Gli Inglesi
(1496-1640)



Gli Inglesi in America: un'avventura appassionante vissuta attraverso gli occhi dei suoi protagonisti, da Caboto a Frobisher, da Drake a Ralegh.

A cura di Franco Marenco.

«I millenni», pp. XXXVII-777 con 30 illustrazioni fuori testo, L. 110 000

Letteratura e poesia dell'antico Egitto

La letteratura magica e scientifica, le raccolte religiose e funerarie, le favole di animali: un affresco vivissimo e per molti lati inedito della civiltà egizia.

Introduzione, traduzioni originali e note di Edda Bresciani.

«I millenni», pp. XVII-1027 con 1 illustrazione nel testo e 17 tavole fuori testo, L. 120 000

Théophile Gautier
Capitan Fracassa

Il difficile equilibrio tra l'impoetica realtà quotidiana e il rimpianto per «i bei giorni del romanticismo» in un classico della letteratura francese.

A cura di Luciano Tamburini.

«Gli struzzi», pp. XVI-577, L. 24 000

Premio Strega
Premio Selezione Campiello
Premio Napoli

Sebastiano Vassalli
La chimera

«Un bel romanzo... destinato piú che al successo immediato, alla durata» (Carlo Bo, «Corriere della Sera»).

Ottava edizione

«Supercoralli», pp. 308, L. 26 000

Franco Cordelli
Guerre lontane

Le ossessioni di un giovane alla ricerca della propria identità umana e culturale sullo sfondo di una Roma popolata da ombre e fantasmi.

«Supercoralli», pp. 266, L. 30 000

Tullio Pericoli
Ritratti arbitrari

«Come tutti i grandi ritrattisti Pericoli punta all'anima, sia quando c'è sia quando non c'è, e spesso, col ritrarre un volto, di fatto ritrae un pensiero, una visione del mondo, uno stile poetico o narrativo». (Umberto Eco)

Introduzione di Umberto Eco.

«Supercoralli», pp. VI-208 con 97 ritratti nel testo, L. 25 000

Abraham B. Yehoshua
L'amante

Sullo sfondo di Haifa, scossa dalla guerra del '73, il romanzo dell'impossibilità di conoscere veramente chi ci vive accanto.

Traduzione di Arno Baehr.

«Supercoralli», pp. 435, L. 32 000

Nico Orengo
Le rose di Evita

«Quelle storie che a sentirle, subito viene da dire: sembra un romanzo e che invece sono vere come solo la realtà sa esserlo. Vere e incredibili» (Paolo Mauri, «la Repubblica»).

«Supercoralli», pp. 138, L. 22 000

Kazuo Ishiguro
Quel che resta del giorno

«Un diamante, tagliato alla perfezione, dalle mille, splendide sfaccettature» (John Le Carré).

Traduzione di M. A. Saracino.

«Supercoralli», pp. 297, L 32 000

Marguerite Yourcenar
Pellegrina e straniera

I viaggi, i luoghi, i libri, i miti e le leggende dell'autrice di *Memorie di Adriano*.

Traduzione di Elena Giovanelli.

«Supercoralli», pp 264, L. 28 000

Cesare Garboli
Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli

Il gioco e la malattia: un poeta invaso dal moderno; poeta dell'oscurità, dell'incubo e del maleficio di esistere.

«Nuova Universale Einaudi», pp. XLVII-406, L. 45 000

Renzo De Felice
Mussolini l'alleato

1. L'Italia in guerra (1940-1943)

Il nuovo, attesissimo volume della biografia che ha segnato una svolta nello studio del fascismo.

«Biblioteca di cultura storica», due tomi in cofanetto di complessive pp. XXIV-1576, L. 150 000

Jonathan Frankel
Gli ebrei russi

Tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)

La formazione e l'avvicendarsi dei movimenti socialisti ebraici in Russia dai pogrom del 1881 alla Rivoluzione d'ottobre.

Traduzione di Alfredo Guaraldo.

«Biblioteca di cultura storica», pp. XVI-893, L. 110 000

Storia dell'economia italiana

1. Il Medioevo: dal crollo al trionfo

Un'opera di grande rigore critico che ripercorre la storia dell'economia italiana dal Medioevo ai giorni nostri.

A cura di Ruggiero Romano.

«Biblioteca di cultura storica», pp XXXVI-295 con 80 illustrazioni fuori testo, L. 60 000

Gianfranco Contini
Breviario di ecdotica

Sette saggi esemplari fra filologia e critica del testo di un maestro del Novecento.

pp. VII-252, L. 30 000

Jean Starobinski
Il rimedio nel male

Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei Lumi

Il concetto di «civiltà» nel lessico degli illuministi del Settecento francese (Montesquieu, Voltaire, Rousseau).

Traduzione di Antonio Martinelli.

«Paperbacks», pp V-265, L 38 000

Norberto Bobbio
L'età dei diritti

Un'analisi dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino nell'opera piú umana di Norberto Bobbio.

«Saggi brevi», pp XXIV-252, L 18 000

Letteratura italiana

diretta da Alberto Asor Rosa

Gli autori: Dizionario bio-bibliografico e Indici
A-G

7500 voci: la vita e le opere degli scrittori nel piú ricco repertorio oggi disponibile.

«Grandi opere», pp XXVI-985 con l'indice conclusivo della *Letteratura Italiana Einaudi*, L. 100 000

Dizionario della pittura e dei pittori

diretto da Michel Laclotte
Volume II

D-J

In questo volume, Bernardo Daddi e Salvador Dalí, Delacroix, Hayez e Kandinsky, il Movimento de Stijl e la Scuola dell'Aja.

«Grandi opere», pp. XX-988 con 70 tavole fuori testo, L 120 000

Storia d'Italia
Le Regioni dall'Unità a oggi

La Campania

Una nuova tappa nell'affascinante itinerario dell'Italia che cambia.

A cura di Paolo Macry e Pasquale Villani

«Grandi opere», pp XXIII-1255 con 76 illustrazioni fuori testo e 1 cartina, L 120 000

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

rosati LANCIA
Auguri Buone Feste

Il famoso locale di piazza del Popolo segue la sorte di Valadier, Berardo...

«Re» Ciarrapico compra tutto Suo anche Rosati

E, adesso, tocca al bar «Rosati». Giuseppe Ciarrapico, re dell'acqua minerale e signore incontrastato di Fiuggi, comprerà anche il celebre ritrovo di piazza del Popolo. «Vorrei che un giorno parlassero di Berlusconi come del Ciarrapico milanese», disse tempo fa il presidente dell'Italfin '80, regalando al pubblico private ansietà. Perseguendo i suoi sogni di gloria e di denaro, Ciarrapico qualche mese fa ha ottenuto di gestire la casina Valadier. Non l'ha potuta comperare, perchè quel gioiello ha un difetto: è un bene inalienabile del Comune. Ma tant'è: il «cavaliere» galoppa su spazi sempre più ampi. Roma lo vedrà Re? Pe ora, gli si concede a pezzi. In città, Giuseppe Ciarrapico gestisce il bar «Berardo»; possiede due cliniche, la Quisisana e Villa Stuart; controlla il servizio di ristorazione degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino...Nel Lazio, oltre alle benemerite terme, i possedimenti si allargano ai giornali «Ciociaria Oggi» e «Latina Oggi». E – fedele al motto «come e più di Berlusconi» – Ciarrapico è pronto a lanciarsi anche nell'allegro e remunerativo mondo del pallone. È disposto a spendere trenta miliardi, tratta, contratta, rilancia. Non molla. La squadra, cui mira, porta maglie giallo-rosse e scalcia per diritto nell'Olimpico. Inutile continuare: nel cuore del Ciarra, batte un cuore romano.

Il bar Rosati costretto, nei giorni scorsi, a deporre l'insegna ormai da restaurare. Un preludio all'acquisto da parte di Giuseppe Ciarrapico, re delle acque di Fiuggi.

Pallottini presenta la sua Atac: 412 miliardi di deficit e un aumento del prezzo nella calza

Autobus stracolmi, rotti e a 900 lire

Salirà a 900 lire il biglietto dell'autobus: lo ha annunciato ieri il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini. Un aumento che non riuscirà a ripianare, comunque, i 412 miliardi di deficit dell'azienda accumulati nei tre anni precedenti. I mali dell'Atac? Bus vecchissimi e lenti, mancata riorganizzazione del lavoro, poche corsie protette. «Diamo a ditte esterne la manutenzione dei bus», ha proposto Pallottini.

ADRIANA TERZO

Sono lenti e si rompono spesso, ma costeranno ugualmente di più. Il rincaro del biglietto per i bus dell'Atac da 700 a 900 lire è stato annunciato ieri dal presidente della municipalizzata, Luigi Pallottini. «L'aumento? È necessario – ha spiegato il presidente dell'azienda nel corso di una conferenza stampa – Fosse per me, porterei il biglietto anche a mille lire». A Roma l'ultimo aumento del prezzo del biglietto risale al primo febbraio del 1986. «Se ne parlava da tempo – si è detto d'accordo l'assessore al traffico Angeletti – ora mi sembra il momento giusto». Sei mesi fa era stato «varato» il nuovo ticket a 800 lire valido per un'ora e mezza. Accanto a questo erano rimasti in vigore il Bog, il tagliando che dura tutto il giorno e costa mille lire e il carnet da 10 biglietti per le corse ordinarie a 6 mila lire. L'aumento, molto probabilmente, riguarderà anche questi «titoli». Rincari necessari, ma non tanto da ripianare il deficit di bilancio accumulato in questi ultimi anni dall'Atac: 412 miliardi, un «buco» che dovrà accollarsi il Comune nel suo consuntivo di bilancio 1990 e che si va ad aggiungere ai 500 miliardi di finanziamenti statali già spesi. Un'azienda messa male che in cinque anni ha perso un milione di viaggiatori al giorno, cui fanno difetto troppe cose, ha detto Pallottini: bus vecchissimi, manutenzione inefficiente, organizzazione del lavoro inadeguata. L'Atac non ce la fa agestire da sola tutti i servizi extra, soprattutto quelli relativi alla manutenzione. Più di mille bus sono vecchi di dieci anni, altri 500 hanno almeno quindici anni. In pratica la metà dell'attuale parco macchine ha bisogno di di continue «cure» che i 3500 operai («personale che non è certo quello della Fiat o di una qualsiasi ditta 'specializzata» ha sottolineato il presidente) non riescono ad effettuare. Ogni mattina almeno 150 autobus non escono dal deposito perchè non sono stati riparati in tempo. Allora? Occorre che entri in gioco qualcun altro che si occupi esclusivamente di questo. L'Atac però non rinuncia alla gestione della futura rete di trasporto metropolitano, alla quale prevede di «annettere» anche le metropolitane dell'Acotral. «Al Campidoglio – ha detto Pallottini – chiediamo più corsie riservate ai mezzi pubblici, semafori sincronizzati con il passaggio dei bus,parcheggi anche periferici purchè collegati con punti esterni alla rete di trasporto».

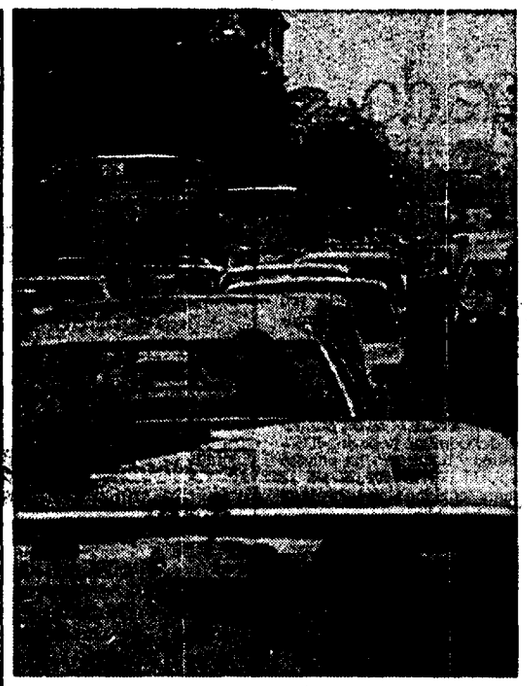
Le novità nei progetti riguardano l'acquisto di 60 nuovi tram Socimi (finora ce ne sono solo 8) e di minibus elettrici non inquinanti, l'estensione delle linee tramviarie, il ripristino del filobus, la realizzazione delle paline «intelligenti» con la segnalazione luminosa del tempo di percorrenza. Questa mattina, infine, una mostra per il centenario della nascita della prima linea di tram sulla Flaminia. Alla manifestazione parteciperà il sindaco Carraro.

Metrò bidone L'Acotral critica i lavori dell'Intermetro

«Per l'Intermetro la responsabilità dei guasti sulla linea B è da attribuire ai fulmini. Per quanto ci riguarda abbiamo mandato un rapporto al sindaco chiedendogli di nominare un perito a livello universitario che dia un parere: vogliamo stare tranquilli che fatti simili non si ripetano più in particolari condizioni atmosferiche». Il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, con tutto lo staff dirigente dell'azienda, lascia trapelare più di un dubbio sui lavori eseguiti dall'Intermetro. E prende le distanze su quelle che definisce «anomalie» del servizio metrò appena inaugurato: tre giorni di disagi, dal 10 al 12 dicembre, con attese snervanti in stazione, o peggio, chiusi nei vagoni fermi in galleria. Treni guasti, corti circuiti, piccoli incendi.

Prevenendo le accuse delle associazioni dei consumatori – chiamate ieri ad un confronto con l'azienda «dimezzato», visto che non tutte le organizzazioni sono state informate – tecnici e dirigenti hanno spiegato minuto per minuto la cronaca di quei giorni. «Non c'è stata nessuna responsabilità dell'azienda. È stato fatto tutto il possibile per ridurre il disagio degli utenti – ha detto De Felice –. Il problema è che abbiamo un capolinea a New York, a Rebibbia, e l'altro nel Congo, all'Eur, con Termini in mezzo a fare da spartiacque tecnologico». In assenza di contatto audio e di telecomandi, per garantire un intervento immediato a distanza in caso di guasti, l'Acotral è dovuta ricorrere a mezzi di fortuna per riparare la linea interrotta e per sapere che cosa stava accadendo nel vecchio tratto della metro B. Tanto più che la prima a saltare l'11 dicembre scorso è stata proprio la centralina telefonica che consente la comunicazione con le stazioni Eur, Magliana e Piramide.

Nessuna responsabilità, dunque. L'azienda minimizza anche gli inconvenienti: attese di 10-15 minuti nei treni fermi, mentre i passeggeri hanno denunciato attese snervanti di oltre un'ora. Ma è stata davvero colpa dei fulmini? «Il vero problema è stabilire perchè una volta accaduto un simile incidente, non è stato possibile rimandare corrente nella linea – ha detto Lamberto Filisio, del consiglio d'amministrazione dell'azienda –. Per questo serve il parere di un esperto. I fulmini cadono anche a Parigi o New York senza bloccare la metropolitana». Adiconsum e Federconsumatori hanno chiesto una maggiore informazione degli utenti. Assenti tutte le altre associazioni, compreso il Codacons, che non era stato informato e che comunque ha annunciato 5 richieste di risarcimento pari ad una giornata di lavoro di altrettanti cittadini rimasti bloccati nella metropolitana l'11 dicembre.



Ingorgo e rissa in piazza Venezia

Semafori impazziti e tre cortei
Tutto bloccato in centro
dieci chilometri di fila sulla Cassia
Ma l'assessore promette
di rilanciare gli itinerari protetti

MARINA MASTROLUCA

Traffico a fior di pelle. Nervoso, incattivito dalle attese infinite, dai semafori guasti che hanno dettato legge un po' ovunque, dagli ingorghi immobili della grande corsa al regalo di Natale. Tre manifestazioni, corsie protette solo sulla carta, autobus bloccati da auto in sosta in doppia e tripla fila. Storie ormai di ordinaria amministrazione, che ieri però hanno fatto saltare i nervi a più d'uno. Come a piazza Venezia, dove ieri mattina, stremati a forza di contendersi la strada centimetro dopo centimetro alcuni automobilisti sono venuti alle mani. O a piazza Barberini, dove una auto blu ha tentato di forzare la catena umana dei cassintegrati, che ieri mattina hanno attraversato la città, ed è finita per passare sopra i piedi di un manifestante.

Tensione e fatica, come da copione, per un Natale quanto mai privo di piani d'emergenza, mentre anche la «gestione ordinaria» ha dato del filo da torcere. Semafori eternamente lampeggianti sul giallo in via Cavour, via delle Milizie, viale Castrense, corso Francia, viale Oceano Atlantico, oltre 80 incidenti e ingorghi già dalla prima mattina al centro e sul raccordo anulare, dove un incidente ha provocato una fila di dieci chilometri. Paralizzata piazza della Repubblicaper un corteo indetto dal coordinamento unitario studentesco romano, un'organizzazione di simpatizzanti di destra, in fibrillazione il centro dove si sono ricongiunti i due tronconi della manifestazione dei cassintegrati, qualche problema l'ha dato anche il corteo delle periferie romane, che in serata ha raggiunto il Campidoglio partendo da piazza Esedra.

Da oggi, però, promette l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, le cose dovrebbero cambiare. Si rilanciano gli itinerari protetti, a partire dalla Cassia, ieri ridotta ad una lunga fila di auto immobili. L'assessore ha anche presentato una memoria in giunta per una spesa di 24 miliardi per la ristrutturazione della sala operativa dei vigili urbani, l'installazione di 50 telecamere e l'acquisto di 1400 radio portatili. Domani, intanto, verranno consegnate 50 moto «Bmw», mentre sono in arrivo altre 106 «Guzzi». Entro due o tre giorni, assicura Meloni, saranno anche predisposte pattuglie che sorveglierannno le periferie più trafficate e la delibera che rinnova la convenzione con l'Aci per la rimozione delle auto in sosta vietata.

Ma il sogno nel cassetto è tutto elettronico. Meloni vorrebbe introdurre «pistole sparamulte», capaci di memorizzare telematicamente le infrazioni contestate e di smaltire velocemente le pratiche che ora rimangono a impolverarsi negli scaffali.

Psichiatria Al via il processo all'ex giunta regionale

È iniziato ieri il processo alla vecchia giunta regionale guidata dal socialista Gabriele Panizzi (nella foto) sulla vicenda delle convenzioni con le cliniche psichiatriche private. Tra i banchi sedevano invece i familiari dei malati di mente, le cui associazioni «Sarp» e «Contro il nido del cuculo» si sono costituite in parte civile. La giunta Panizzi deve rispondere dell'accusa di peculato per distrazione e omissioni d'atti d'ufficio, in sostanza di non aver attuato la legge 180 con l'apertura di servizi pubblici, privilegiando al contrario le convenzioni con le case di cura private senza i requisiti di una assistenza non manicomiale. L'udienza è durata quattro ore, quasi tutte monopolizzate dalla lettura di un memoriale della difesa nel quale si fa riferimento a una circolare ministeriale dell'aprile scorso, cioè a 5 anni dai fatti contestati, esibita come prova di legittimità per la situazione della psichiatria nel Lazio. Il verdetto è atteso per il 15 gennaio. Per il momento la corte ha accettato agli atti la circolare ministeriale.

Impiegato Acotral nel «Guinness» Petizioni record in Parlamento

Un dipendente dell'Acotral è entrato nel Guinness dei Primati del 1991 per aver presentato, fino all'agosto del '90, oltre cinquecento petizioni al Parlamento italiano. A Salvatore Acanfora, 47 anni, è stato attribuito il maggior numero di petizioni inoltrate al Parlamento repubblicano italiano. Acanfora, che è nato a Bari, ma da anni risiede e lavora a Roma, è anche commendatore dell'Ordine «al merito della Repubblica italiana» e giudice popolare alla Corte d'assise di Roma.

Un'inchiesta sul sistema computerizzato in Campidoglio

L'assessore comunale al piano regolatore, Antonio Gerace, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore Margherita Gerunda che ha recentemente avviato un'inchiesta sui costi e sul funzionamento del sistema informatico urbanistico (Siu) realizzato dalla società «Cap-Gemini-Geda». In particolare il magistrato ha chiesto all'assessore informazioni in merito alla regolarità del contratto stipulato nel novembre dell'88 dall'amministrazione comunale con la «Cap-Gemini-Geda» (del costo di circa dieci miliardi di lire) e notizie sul funzionamento dei computer. Questi ultimi, stando agli accertamenti effettuati dal dirigente del primo commissariato di polizia, Gianni Carnevale, elaborerebbero planimetrie inesatte, forse a causa di una manomissione dei dati, che rischiano di modificare la destinazione di alcune aree. Gerace, oltre a consegnare una serie di documenti, ha riferito al magistrato di aver espresso a suo tempo dubbi sulla regolarità del contratto e sull'efficienza del servizio, predisponendo una delibera per la rescissione del contratto, ritenuta però inattuabile dal segretario generale del Comune.

Quattro arresti per droga al Tiburtino

Quattro persone arrestate ed oltre un chilo di droga sequestrata dagli agenti delle volanti nella nottata di ieri. L'operazione è nata da un controllo effettuato su un'auto ad un posto di blocco allestito lungo via dei Monti Tiburtini. All'interno della macchina, a bordo della quale viaggiavano quattro persone, gli agenti hanno trovato un involucro che conteneva mezzo chilo di hascisc. Nelle successive perquisizioni domiciliari, una delle quali effettuata fuori Roma, la polizia ha trovato e sequestrato altri duecentocinquanta grammi di hascisc e oltre trecento grammi di cocaina purissima. Le quattro persone, delle quali fino a tarda notte non erano note le generalità, sono state arrestate con l'accusa di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.

Rifiuta il cibo Ricoverato un cassintegrato della Fatme

Da quattro giorni, Ennio Moriggi non tocca cibo: fa lo sciopero della fame. Da ieri, è ricoverato nell'ospedale di Frascati. Operaio, 47 anni, Moriggi è un cassintegrato della Fatme. Vorrebbe tornare a lavorare, è stanco di aspettare. Ma l'azienda della Tuscolana – che in questi anni s'è «riconvertita» – ormai ha bisogno solo di tecnici. Per gli operai, dice, non c'è più posto. Domani tutti i dipendenti della Fatme scioperanno per quattro ore, per chiedere che si trovi una soluzione. E venerdì organizzeranno una manifestazione.

ANDREA GAIARDONI

Corteo in Campidoglio per strade, trasporti, servizi

La periferia vuole i soldi

«Roma Capitale soldi a palate, ma la periferia la dimenticate». Gli abitanti dei quartieri cittadini più lontani dal centro, ieri pomeriggio hanno sfilato in più di duemila da piazza Esedra a SS. Apostoli per chiedere che una parte dei nuovi finanziamenti arrivi anche a loro. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Carraro, che ha accettato tutte le proposte. Prossimo appuntamento, alla fine di gennaio.

ALESSANDRA BADUEL

Vogliono i soldi, almeno una fetta di quella bella torta di «Roma Capitale» che sta per calare sulla città. Ma per decennale esperienza e diffidenza, i cittadini della periferia sono convinti che anche questa volta non avranno nulla o poco meno di nulla, mentre nei loro quartieri manca tutto. In duemila, ieri pomeriggio, hanno marciato fino al Comune gridando i loro bisogni, donne e bambini in testa, con il loro motto sul primo striscione: «Salviamo la città cambiando la periferia».

Fogne, luce, acqua, trasporti pubblici, scuole, servizi sociali, strade, verde, farmacie, mercati. L'elenco è vecchio, monotona ripetizione di vite quotidiane in serie B: «Siamo cittadini di serie A, la periferia ha da cambià»; «Roma capitale, soldi a palate, ma delle scuole e dei servizi ve ne fregate», urlavano ieri gli uomini e soprattutto le donne di Tor Bella Monaca, San Basilio, Rustica, Corviale, Tor Sapienza, Quarticciolo, Alessandrino, Borghesiana, Colle Prenestino, Fidene, Torre Angela. In serata una loro delegazione si è diretta dal sindaco Carraro con un documento da discutere. Le proposte sono chiare. Prima di tutto, non vedere più scollegate tra loro la questione borgate da quella dell'emarginazione dei quartieri ghetto, la carenza dei trasporto pubblico dall'inesistenzadi un disegno urbano, la mancanza di centri associativi e la disorganizzazione del verde dalla devianza sociale. Ed una volta accettata questa realtà, stanziare subito i finanziamenti per le urbanizzazioni primarie nelle zone che ne sono ancora prive, censire i servizi mancanti e provvedere a realizzarli, pensare ai parchi e studiare progetti pilota per interventi globali di riqualificazione. In più, dare ad ogni quartiere una vera piazza, pedonale e con intorno centri sociali e culturali.

Carraro, nell'incontro con i comitati dei quartieri e con i rappresentanti della Consulta per la città, si è impegnato su tre punti. Nel programma per Roma Capitale la periferia sarà inserita subito, poi, nel piano decennale del Comune, sarà prevista una priorità per gli investimenti nei quartieri «dimenticati» ed infine verrà instaurato un rapporto stabile con i comitati di quartiere. Prossimo appuntamento, alla fine di gennaio. In un convegno con Carraro e gli esperti necessari, la periferia presenterà un libro bianco dei suoi mali.

Ed in quel libro, troverà posto anche la voce della Rustica: 20.000 abitanti costretti a vivere con servizi previsti per una popolazione di 5.000 persone. Una rete stradale che risale ai tempi della guerra, due farmacie e tre scuole in tutto, con bambini costretti a doppi e tripli turni. E per andare al lavoro, che magari è in centro, un'ora e mezza di autobus. O anche due. Perchè l'unico mezzo pubblico che arriva alla Rustica, il 541, passa ogni trenta minuti.

Inchiesta su cinquanta case del centro. Complice la Regione?

Acquisto, ti sfratto, speculo

50 appartamenti in pieno centro storico per soli 4 miliardi rivenduti a prezzi 10 volte superiori. Una compra vendita sospetta, in cui sarebbe coinvolta anche la Regione, compiuta dalla immobiliare «Tornante», su cui sta indagando la procura. Sfrattati i regolari affittuari è scattato l'affare. Un'altra storia: dopo 4 mesi da ostaggio in Kuwait si ritrova sfrattato, in viale Libia, un tecnico italiano.

Come acquistare 50 appartamenti affittati in pieno centro storico a prezzi stracciati e poi rivenderli, dopo aver cacciato i regolari occupanti, ad un prezzo maggiorato di dieci volte. Un'operazione da imprenditoria rampante e dinamica. Ma i giudici hanno il sospetto che l'affare sia stato portato a termine con l'avallo di un'istituzione pubblica, nel caso la Regione. Un pesante interrogativo che ha spinto il sostituto procuratore della repubblica Vittorio Paraggio ad aprire un'inchiesta sulla compra vendita effettuata dalla società immobiliare «Tornante» che fa capo all'imprenditore Paolo Gargiulo. L'indagine del magistrato, che ha già portato all'incriminazione di alcune persone, è stata provocata da diverse denunce ed interpellanze parlamentari. I reati contestati all'immobiliare sono falso ideologico, truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in «estimazione».

La «Tornante», secondo quanto riportato nelle interpellanze presentate alla Camera, avrebbe acquistato 50 appartamenti in pieno centro dall'ente pubblico di beneficenza «Arati» per soli 4 miliardi di lire. Le abitazioni in questione si trovano in edifici di via del Lavatore, piazza del Fico e via Cincaleoni. Dopo aver cacciato i regolari affittuari – secondo quanto riportato nelle denunce, in alcuni casi con procedure irregolari dato che resistevano allo sfratto, in altri con consistenti buonuscite – la società immobiliare avrebbe rivenduto a prezzi maggiorati di dieci volte. Un affare da 40 milia di, quindi. Dalla prima fase dell'inchiesta giudiziaria emergerebbe che l'acquisto dall'ente di beneficenza sarebbe stato «favorito» dalla Regione. «Non è cosa che riguarda questa amministrazione – dice sicuro Rodolfo Gigli, presidente della giunta pentapartito alla Pisana – Si tratta forse di vicende legate alla legislatura precedente». Un punto oscuro di una vicenda controversa. I denuncianti hanno chiesto il sequestro degli immobili in questione fino a quando non sarà chiarita.

Malcapitata vittima di una situazione molto simile è stato Amedeo Tommasi, un tecnico delle costruzioni bloccato in Kuwait dall'invasione irachena e rientrato in Italia il 28 novembre scorso. Al suo ritorno Tommasi ha scoperto di essere stato sfrattato. Nonostante il ricorso presentato d'urgenza, l'11 dicembre è stato costretto a lasciare il suo appartamento di viale Libia, per non aver pagato gli adeguamenti Istat previsti. Oltre al tecnico nell'appartamento vivevano la madre, Orlandina Tommasi, di 75 anni, in cattive condizioni di salute e ora ricoverata in ospedale, e un profugo giordano che ha seguito Amedeo Tommasi in Italia, Mohammed El Sajed. «Non abbiamo mai ricevuto notizie di questi adeguamenti – ha detto il tecnico – ma saremmo stati disposti a pagare, anche se mia madre ha solo una pensione di 900 mila lire mensili ed io sono attualmente disoccupato. Invece, grazie anche alla mia forzata assenza, ci hanno sfrattato».

Illegittima la chiusura lunga degli asili secondo l'associazione dei genitori
Domani il Tar discuterà del ricorso
«È contro le leggi lo stop dal 22 al 7»

La difesa del prosindaco Beatrice Medi
«La decisione provocherà disagi ma io ho dovuto applicare il contratto»
Il servizio mai fermo così a lungo

In tribunale per i «nidi» in vacanza

Asili chiusi da sabato 22 fino al 7 gennaio. Sarà il Tribunale amministrativo a decidere se il provvedimento preso dal prosindaco Beatrice Medi è compatibile con la normativa regionale. Il coordinamento genitori democratici ha presentato ricorso contro l'iniziativa. È la prima volta che il Comune decide la chiusura dei nidi per il periodo natalizio omologandole al calendario scolastico. Domani l'udienza.

ANNA TARQUINI

A decidere della chiusura degli asili nido durante tutto il periodo natalizio sarà il Tribunale amministrativo. Lunedì scorso alcuni rappresentanti del coordinamento genitori democratici hanno depositato al Tar un ricorso con richiesta di sospendere il provvedimento di chiusura delle strutture comunali, così come deciso dal Comune, da sabato 22 fino al 7 gennaio. È la prima volta in questi ultimi due anni che per una disposizione del Comune il servizio nidi viene omologato al calendario scolastico e chiuso all'utenza per tutto il periodo natalizio. «Il provvedimento - si legge nel ricorso - è incompatibile con la normativa statale e regionale che stabilisce la chiusura delle strutture per un solo mese l'anno». Domani l'udienza.

Dopo lo «scandalo» dell'apertura degli asili slittata al 15 settembre per consentire agli operatori lo svolgimento della settimana di programmazione, si è arrivati al black-out di natale. Ma questa volta sarà il giudice a stabilire se il provvedimento di chiusura delle strutture a partire da sabato prossimo, preso dal prosindaco Beatrice Medi, che gestisce l'assessorato al personale, per consentire l'applicazione del contratto di lavoro, è compatibile o meno con la normativa vigente. Lo deciderà domani, data fissata per l'udienza, dopo il ricorso presentato dal Cgd. Firmato il 23 luglio scorso, dopo una lunga trattativa intercorsa con i sindacati, il contratto di lavoro che garantisce il diritto degli operatori di ruolo di mantenere il contatto con i bambini per sole 42 settimane l'anno, è in netto contrasto con quanto stabilito sia dal regolamento degli asili nido, sia dalla legge regionale dell'80. Nella normativa, che nel '90 non ha subito modifiche, è stabilito che il Comune deve approvare il periodo e la durata di eventuali sospensioni, non superiori a un mese nell'anno solare. Un periodo di tempo già abbondantemente trascorso durante questo 1990. Eppure il prosindaco Medi, che pure ammette le possibili difficoltà nelle quali andranno incontro gli utenti durante questo periodo, non ha esitato il 7 dicembre scorso inviando un fonogramma a tutti gli asili che comunicava la chiusura «con l'approssimarsi delle festività natalizie al fine di rispondere alle numerose richieste che pervengono nelle vie brevi...». Quali siano queste «vie brevi», chi abbia chiesto la chiusura per venti giorni continuativi delle strutture non è chiaro. Si sa solo che è la prima volta che il Comune interviene e decide la chiusura per un periodo così lungo di tempo. «Da circa due anni - ha detto Giovanna Zangrilli operatrice di asilo e membro del Cgd - era il comitato di gestiuone a decidere le vacanze natalizie e si raggiungevano al massimo i quattro giorni con il recupero delle festività».

Contro il provvedimento della Medi, anche i consiglieri comunisti nei giorni scorsi hanno diffidato il Comune, e in particolare al sindaco Franco Carraro e agli assessori al personale e alla scuola, dal chiudere i nidi per venti giorni con la scusa di applicare il contratto di lavoro. Ma le polemiche più accese sono sulla decisione di omologare queste strutture al calendario scolastico. «L'asilo nido - continua Giovanna Zangrilli - è considerato dalla legge un servizio sociale con compiti educativi e formativi per la prima infanzia. Ed è rivolto, così come prescrive la legge, a facilitare l'accesso dei genitori al lavoro, nonchè l'inserimento sociale e lavorativo della donna».

Protestano i bambini della scuola Regina Elena

«Topi in cucina, topi sui banchi, scuola scuolina come ci manchi». I bambini della elementare «Regina Elena» di via Puglie, chiusa da dodici giorni perchè infestata da ratti, accompagnati dai genitori e dal corpo docente, hanno alzato la voce nei locali della la Circoscrizione. Vogliono tornare a scuola dopo Natale e chiedono per l'ennesima volta la disinfestazione dei locali.

Ma l'ufficio tecnico di via Tomacelli non ha gradito il sit-in di protesta delle piccole pantere. «Che vadano a urlare altrove - ha detto ieri il dirigente Enzo Ingrao -. Siamo in attesa del nuovo appalto e non abbiamo i soldi per ripulire l'intercapedine».

Bianco promette i miliardi anti-degrado

Gli studenti incontrano il ministro che assicura gli stanziamenti per fronteggiare l'emergenza «Prenderò i soldi da Roma capitale e dalla legge Finanziaria»

Il ministro Bianco punta anche lui sulla legge per Roma Capitale, da cui vuole tirar fuori i soldi per l'emergenza scolastica cittadina. Messo alle strette dagli studenti, ieri nell'incontro di palazzo Valentini il ministro della pubblica istruzione ha illustrato il suo piano. Una «legge ponte» per il lo stanziamento straordinario di 1800 miliardi, da prelevare alla Finanziaria, e da destinarsi alle strutture scolastiche su tutto il territorio nazionale. Una «legge quadro» per un piano decennale di risanamento che prevede uno stanziamento di 20mila miliardi, (200 miliardi l'anno). Una richiesta di fondi, per una cifra non ancora quantificabile, da sottrarre agli stanziamenti previsti per «Roma Capitale». Anche l'assessore Redavid ha annunciato appalti per cinque miliardi per la ristrutturazione di 25 istituti.

Ieri mattina, con quarantacinque minuti di ritardo sul previsto si è così consumato il secondo round tra il ministro della pubblica istruzione Gerardo Bianco e gli studenti romani. Un incontro pacato, senza le tensioni e i battibecchi delle volte precedenti. I ragazzi hanno chiesto al ministro di dare risposte precise e concrete sull'annunciato intervento della Finanziaria per il risanamento degli edifici. E hanno presentato una serie di proposte di più ampio respiro a cominciare dalla revisione di programmi scolastici. «Come è possibile - hanno chiesto gli studenti - promettere soldi che lo Stato non ha intenzione di destinare alla scuola?». E di fronte all'incalzare delle domande degli studenti, il ministro ha alzato tiro. «Chiederemo fondi alla Finanziaria, ma anche dalla legge per Roma Capitale. Io credo che si possano trovare dei ritagli da destinare all'emergenza scolastica». E davanti a una delegazione di circa quaranta studenti, presenti gli assessori alla pubblica istruzione del comune Gianfranco Redavid e alla Provincia Lovari, presenti il prefetto Alessandro Voci e il provveditore agli studi Pasquale Capo, Bianco ha spiegato cosa proporrà per la scuola durante il prossimo consiglio dei ministri. «È vero che al momento la Finanziaria non prevede stanziamenti straordinari per la scuola - ha detto -. Però si possono sottrarre soldi alla voce "Fondi d'investimento occupazionale" e ho intenzione di chiedere per il '91 milleottocento miliardi da destinare agli enti locali per la manutenzione straordinaria dell'edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale». Annunciato in precedenza, resta fermo il progetto di un piano decennale, già presentato al consiglio dei ministri, con un investimento di 2 mila miliardi l'anno. E l'ipotesi di sottrarre alcuni fondi a quelli destinati per Roma capitale.

«Ancora promesse a vuoto - hanno detto gli studenti - parole, non fatti». E Bianco non ha voluto cedere altre promesse. Agli studenti che gli chiedevano a quando proposte più concrete, Bianco non ha saputo e voluto rispondere. «Quando saprò qualcosa ve lo dirò - ha detto -. Vi lascio il numero del mio ufficio stampa». Una risposta più concreta è venuta dall'assessore ai lavori pubblici del Comune Redavid. «Il Comune - ha detto - ha attivato appalti per 5 miliardi per la manutenzione straordinaria di trenta scuole».

Intanto gli incontri proseguono. Domani gli studenti terranno un'assemblea cittadina al Fermi, poi, subito dopo le feste, nuovo vertice in prefettura il 21 gennaio, questa volta senza ministro.

Per gli immigrati 500 posti letto a Roma e nel Lazio

487 posti letto per gli immigrati a Roma e nel Lazio, per quattro mesi. La Regione ha anticipato lo stanziamento dei soldi della legge Martelli per gli extracomunitari, affidando alle province di Roma, Latina e Viterbo un miliardo di lire per assicurare un primo «pacchetto» di alloggi in vista dell'emergenza freddo. Un altro miliardo e 738 milioni verrà usato per corsi di formazione professionale e altri progetti.

ROSSELLA BATTISTI

Un miliardo per affrontare l'emergenza inverno, 487 posti letto a Roma, Latina e Viterbo per gli extracomunitari bisognosi di un tetto e quattro mura per non morire di freddo. La Regione ha anticipato un miliardo sui fondi della legge Martelli (che dovrebbero arrivare in breve tempo) per avviare delle convenzioni per 487 posti-letto per quattro mesi, a cui verrà aggiunto un altro miliardo e 738 milioni per altri interventi. L'iniziativa coinvolge le provincie di Roma, Latina e Viterbo che hanno presentato un progetto secondo le indicazioni e le priorità fornite dai sindacati, dalle provincie, dal volontariato e vagliate dalla Consulta regionale dell'immigrazione. All'assistenza, dunque, andrà l'impegno maggiore, concretizzato nei quasi cinquecento posti-letto messi a disposizione da una ventina di enti, fra cui figurano la Caritas, le strutture del Cefme (Centro formazione maestranze edili che, in qualità di scuola residenziale, dispone di alcuni alloggi), strutture concesse dal comune di Santa Marinella e da diversi istituti religiosi e di volontariato. Si tratta di un piccolo passo avanti, pur restando nel campo dell'emergenza: solo a Roma si calcola che gli immigrati in condizioni di assoluta necessità siano circa 5 mila.

Un'altra fetta di contributi viene destinata invece alla formazione e a questo proposito i sindacati segnalano l'accordo in via di perfezionamento con l'Unione commercianti di Roma che prevede l'istituzione di corsi professionali nel settore alberghiero, nella ristorazione e nel settore alimentare con specializzazioni per macellai (una categoria poco «affollata» e della quale viene l'esigenza di «rinforzi»). Ma in ogni caso – come hanno sottolineato ieri in una conferenza stampa di bilancio i sindacati confederali –, la presenza degli extracomunitari non rappresenta un'ulteriore problema per i cittadini italiani disoccupati. Secondo i dati forniti dalle liste di collocamento, gli immigrati rappresentano appena il nove per cento del totale degli iscritti e, dal momento che non viene loro riconosciuto alcun titolo di studio, figurano tutti come operai o manovali, categorie tra le meno ambite. Nel Lazio ci sono 40 mila iscritti, dei quali solo 844 avviati al lavoro e 2500 regolarizzati, la maggior parte nel settore domestico. Altri finanziamenti serviranno per gli asili nido e altre strutture.

Gli ambientalisti denunciano un progetto di lottizzazione e un autoporto della Marina

Un quartiere tra i boschi del parco «L'Insugherata sotto il cemento abusivo»

Il parco dell'Insugherata è nel mirino dei costruttori. La società «Case e campi» realizzerà un quartiere su un prezioso bosco di querce e la Marina militare costruirà il più grande autoporto militare di Roma sul Fosso dell'Acqua Traversa. Il decreto Galasso e un piano paesistico regionale proteggono i 600 ettari incuneati tra via Trionfale e via Cassia. Gli abitanti e Italia Nostra ricorrono al Tar.

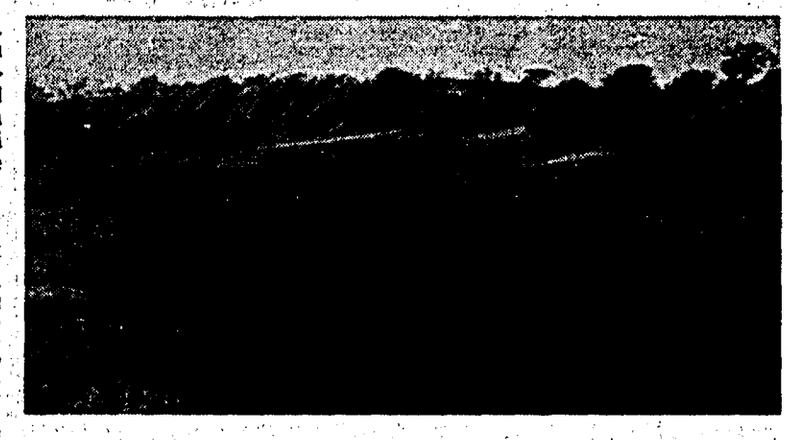
TERESA TRILLÒ

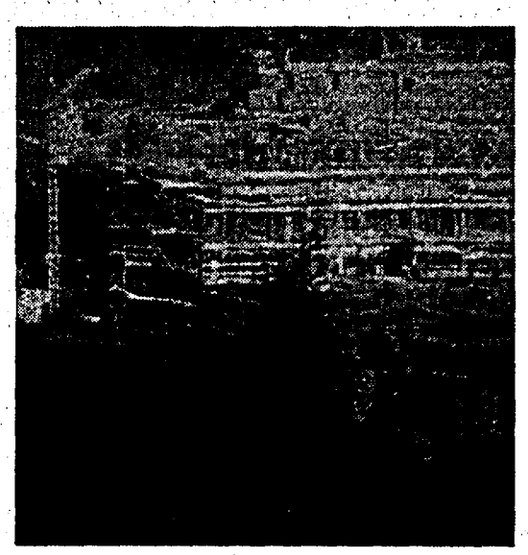
Una colata di cemento sommergerà il parco dell'Insugherata. Trecentomila metri cubi di polvere grigia, utilizzata dagli operai della società "Case e campi" per costruire un quartiere su un bosco di sugheri, e un immenso autoporto, realizzato su dieci ettari di campagna dalla Marina militare, minacciano i saliscendi erbosi incuneati tra via Cassia e via Triofale, protetti dalla legge Galasso e da un piano paesistico regionale. Il grido di allarme l'ha lanciato ieri, nel corso di una conferenza stampa a piazza Cola di Rienzo, nella sede di Italia Nostra, l'Associazione parco dell'Insugherata. «Il complesso residenziale "Case e campi" - spiega Emanuele Montini, presidente dell'associazione - sarà grande come due centri Rai di Grotta Rossa. Il progetto è stato approvato lo scorso anno dal commissario straordinario Angelo Barbato. In spregio alla legge Galasso e ai piani paesistici, la Regione Lazio ha concesso l'autorizzazione e, in questi giorni, ancor prima della firma della convezione con il Comune, la società ha cominciato a realizzare le opere di urbanizzazione. Via della Pisana ha così decretato la morte del Fosso dell'Acqua Traversa».

A difesa delle colline, dove cresce ancora l'agrifoglio e dove ci sono l'acquedotto sotterraneo di Traiano-Paolo e il tracciato dell'antica via Trionfale, un gruppo di abitanti della zona e Italia Nostra hanno presentato un ricorso al Tar, che sarà esaminato nei prossimi giorni. «"Case e campi", d'accordo con il direttore e l'assessore al Piano regolatore - sostiene Mirella Belvisi, vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra - ha iniziato lo scavo delle opere di urbanizzazione senza aver firmato la convenzione che dà il via ai lavori. La procedura è illeggittima, inoltre il 75 per cento delle aree, come richiesto dalla legge regionale, non appartiene alla società».

Il bosco minacciato dal cemento - dice Adriana Giudici, biologa - è un raro esempio di foresta primitiva laziale, che potremmo includere nei manuali. In una zona delimitata da due fossi ci sono diverse fasce vegetative. Il sambuco ricopre le sponde dei corsi d'acqua, subito dopo incontriamo i noccioli, qua e là ci sono le canne, poi l'olmo campestre, e, alla fine le querce e i sugheri, già danneggiati dallo scavo di una strada poderale abusiva. Il Fosso dell'Acqua Traversa è protetto dalla legge Galasso, come pure il bosco. "Case e campi" si inserisce in questo ambiente. Una scelta che creerà anche danni idrogeologici, infatti il fondovalle ha subito degli sbancamenti e la terra di riporto ha colmato l'alveo del fosso, quasi scomparso»

La Marina militare, che ha già realizzato un complesso di case per ufficiali e alloggi per i militari lungo le sponde del Fosso dell'Acqua Traversa, ha in mente di costruire in via dell'Acqua Traversa il più grande autoporto militare di Roma. Gli automezzi di via Capoprati sarebbero trasferiti in questa zona. «La Marina si è avvalsa del famigerato articolo 81 - aggiunge Emanuele Montini - Il progetto stravolgerà l'assetto stradale intorno a via Cassia e via Cortina d'Ampezzo. Il parco è una preziosa cerniera tra le aree verdi settentrionali e meridionali della città. Per questo chiediamo al Comune di assumersi le sue responsabilità, come pure alla Regione. Entrambi hanno violato la Galasso e i piani paesistici».





La costruzione nel bosco del parco. In alto, la valle nel parco dell'Insugherata

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE ORE 17
c/o Federazione romana Pci
Villa Fassini, via G. Donati, 174

ATTIVO DELLE COMPAGNE DI ROMA
per discutere il documento autonomo delle donne sulla pace
in preparazione
della manifestazione nazionale
«NO ALLA GUERRA»
che si terrà il 12 gennaio 1991 a Roma
Interverrà
Donatella MASSARELLI
della Sezione femminile nazionale

XX CONGRESSO DEL PCI
– Per il ritiro delle navi e degli aerei italiani dal Golfo Persico
– I comunisti della periferia per una nuova opposizione sociale e politica
Incontro pubblico con
PIETRO INGRAO
GIOVEDÌ 20 DICEMBRE ALLE ORE 18
presso la sezione del Pci di Villaggio Breda
in via Annibale Calzoni, 1
Coordinamento della mozione "Rifondazione comunista" dell'VIII Circoscrizione

SEZIONE ATAC
MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE - ORE 16.30
Presentazione della mozione OCCHETTO «Per il Partito democratico della sinistra»
INTERVERRÀ:
GOFFREDO BETTINI
Segretario regionale del Pci della Dir. Nazionale
C/o Sala Dopolavoro ATAC - Via del Carroceto

MERCOLEDÌ, 19 DICEMBRE, ORE 18,30
Sez. Pci «TORRE MAURA»
Via del Nibbio, 3/b
Assemblea pubblica su:
PROGRAMMA E FORMA PARTITO
con **Sandro MORELLI**
del Comitato centrale

GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1991 - ORE 18
C/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174
(Casalbruciato)
Riunione delle compagne e dei compagni
del Comitato Federale, del Comitato Federale
di Garanzia e dei segretari di sezione
che aderiscono alla mozione:
«Per il Partito democratico della sinistra»

INVITO A Roma e nel Lazio per il lavoro, i diritti, la democrazia, un diverso sviluppo
VERSO IL XX CONGRESSO PCI
«...Un partito delle lavoratrici e dei lavoratori, che assume la lotta per i loro diritti, l'umanizzazione del lavoro, e un nuovo rapporto tra tempi di vita e di lavoro, reso necessario dalla crescente presenza delle donne nel mondo produttivo, come una tappa immediatamente realizzabile di un processo di graduale liberazione del lavoro, e la democrazia economica nei luoghi di lavoro e nelle grandi istituzioni sociali come parte integrante di una rifondazione democratica dello Stato...»
(dalla Mozione per il Pds)
INCONTRO REGIONALE
PARTECIPANO: Giovanni Guerisoli, segretario generale Cisl Lazio; Guglielmo Loi, segretario Uil Lazio; Cecilia Taranto, segretaria Camera del lavoro di Roma; Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio; Cesare Alimonti, sezione Pci Selenia di Roma; Michele Civita, della direzione federazione Pci Roma; Minma Cremasi, sezione Pci Statali di Roma, Luciano Gatti, sezione Pci Fiat di Cassino.
COORDINA: Franco Cervi, della segreteria regionale Pci Lazio.
INTERVIENE: Goffredo Bettini, segretario regionale e della direzione nazionale Pci.
Sono invitate rappresentanze, di categoria, dei Consigli delegati aziendali Cgil-Cisl-Uil, sezioni e cellule Pci dei luoghi di lavoro.
ROMA, 21 DICEMBRE 1990 - ORE 17.30
SALA CONVEGNI REGIONE LAZIO - P.zza SS. Apostoli, 73
L'UFFICIO STAMPA REGIONALE PCI

Cooperativa soci de «l'Unità»
* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Reci. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Una capitale di poeti senza editoria

MARCO CAPORALI

L'appena concluso «viaggio nella poesia» suggerisce alcune riflessioni sulla situazione letteraria romana. A un quadro ricco di prospettive e fermenti, non esauribili nell'ambito ristretto dell'ufficialità, corrisponde una mancanza di sbocchi editoriali, di strutture che accolgano e promuovano il lavoro dei poeti. Non esistono a Roma collane di poesia con diffusione nazionale, né riviste (a parte «Nuovi Argomenti») in grado di imporsi all'attenzione generale. Il pullulare di iniziative che nascono e muoiono, quasi sempre prive di progettualità, risponde più a una realtà di provincia che alle esigenze di una capitale.

È evidente la sfasatura tra qualità ed ampiezza della produzione poetica e povertà dei mezzi necessari a sostenerla. Degli otto poeti presentati nel «viaggio», il solo Giuliano Goroni ha pubblicato una raccolta presso un editore romano, Rotundo, che dopo un promettente inizio è stato costretto a ridurre (con non più di due libri all'anno) la pubblicazione di opere poetiche. Le piccole case editrici che rivolgono attenzione alla poesia, come Empiria e la Cometa, hanno scarsissima distribuzione e raramente stampano versi di giovani autori contemporanei. Venendo ai periodici, alla scomparsa di «Arsenale» (che dovrebbe riprendere con nuova veste) e di «Prato Pagano», fa riscontro l'avvento di un nuovo quadrimestrale, «Ritmica», finanziato in parte dall'Università, che unisce all'analisi testuale la presentazione di testi contemporanei. L'avventura di «Ritmica» non sfugge alla generale condanna all'invisibilità.

La ricerca compiuta ha anche reso evidente l'isolamento in cui ciascuno opera e l'assenza di progetti comuni, sebbene emergano alcune costanti nell'idea di poesia e nella pratica di scrittura. Nel «viaggio» non si è seguito un criterio generazionale. Pur prestando un particolare ascolto al lavoro dei trentenni, abbiamo incluso autori più anziani, come Anna Cascella, non accolti debitamente dalla «società letteraria», o più giovani come Roberto Deidier. Senza pretese di esaustività, si è voluto aprire uno spiraglio, fotografare un territorio emblematico di un più vasto paesaggio. Tentativo che è stato premiato dall'estrema consapevolezza mostrata dagli autori, interpellati al di là delle loro tendenze e personali poetiche.

I poli entro cui si è snodato il percorso sono ben rappresentati dai due poeti che l'hanno iniziato e concluso, Marco Palladini e Giuliano Goroni. Il primo indicava, quale aspetto saliente dell'attuale situazione letteraria, la sparizione di una critica militante capace di orientare i lettori e di individuare aree di appartenenza. Va aggiunto che spesso gli orientamenti critici, e le suddivisioni in aree, sono meno sensibili alla natura delle opere che alle ragioni di politica culturale. In tal senso gli schieramenti non sempre giovano alla comprensione del panorama letterario, apparendo il più delle volte pretestuosi e strumentali.

Dalla nostra indagine trova conferma una diffusa rivalutazione dei problemi formali del testo, e una ritrovata fiducia nell'operatività di strumenti tradizionali, in senso parodico e dissacrante come nel caso di Palladini, o contemplando, come in Giuliano Goroni, il recupero pieno di forme canoniche pre-novecentesche. Atteggiamenti divaricanti, tra chi tenta di conquistare ulteriori zone linguistiche all'espressione poetica, preoccupandosi di misurarla alla vita contemporanea, e chi attinge essenzialmente al patrimonio letterario, convergono nella comune concezione della poesia quale fattore di per sé eversivo, in quanto non consumabile, estraneo alle leggi del mercato ed opposto (come rilevava Vittorio Papi) alla logica produttiva. Si è ritrovato in sintesi un campo specifico della letteratura, in cui il primato della poesia è direttamente proporzionale alla sua capacità di rottura delle abitudini linguistiche, alla sua conflittualità con modi e comportamenti della società industriale. Alla fede nella poesia si accompagna, in gran parte degli intervistati, un approccio all'opera di tipo empirico, poco condizionato da premesse teoriche e da scelte ideologiche. Lo sperimentalismo di Chiara Scalese, di Antonella Anedda o di Paola Febbraro nasce dal trattamento diretto della materia, dalla supremazia dell'esperienza. Il valore dell'autenticità, nell'obbedienza a un dettato interiore, è condizione necessaria alla «ripresa di stile».

I tesori dei Kurgani del Caucaso al museo di Piazza Marconi

Si è aperta ieri nei locali del Museo delle arti e tradizioni popolari di piazza Guglielmo Marconi 8 la mostra «I tesori dei Kurgani del Caucaso settentrionale». Tra i tesori esposti le antichissime tombe a forme di tumulo, la spada e il pugnale di un guerriero nomade con il fodero d'oro costellato di granadi, gioielli e vetri originali egizi e fenici, molto di moda fra le antiche popolazioni nomadi del Caucaso. Fino al 18 febbraio.

Al Rive Gauche 2 «Nicaragua in viaggio, frammenti fotografici»

Momenti di vita rubati

TERESA TRILLO'

Case, villaggi, bambini pensosi e sorridenti. Sciuscià-quarantenni impegnati a lucidare scarpe di clienti distratti. Daniel Ortega che parla alla gente agitando un piccolo oggetto serrato tra le mani. «Nicaragua in viaggio, frammenti fotografici» è il titolo della mostra in corso a "Rive Gauche 2", l'associazione culturale-pub di via dei Sabelli 43, a San Lorenzo. Ventisette foto in bianco e nero - scattate lo scorso anno da Icli Bernardini, un giovane fotografo milanese, durante un viaggio al di là dell'Atlantico - risaltano sui muri bianchi dell'ampio locale. La mostra, inaugurata la scorsa settimana, rimarrà aperta fino alla fine del mese e, ogni giorno, dalle 18.00 alle 2 del mattino, sarà possibile visitarla.

Icli Bernardini, 26 anni, buddista, ha fissato con uno scatto momenti di vita rubati mentre la gente accanto a lui parlava, lavorava o camminava. Articolata in due sezioni - 'esterni' e 'interni' - la mostra si apre con una foto che ritrae un ampio cartellone pubblicitario in cui si parla della città. Seguono alcuni immagini di case e villaggi attraversati dal fotografo alla scoperta del Nicaragua. L'obiettivo entra anche nelle case e mostra stanze vuote e disadorne, mobili «essenziali, pareti bianche e nude. Case di gente comune.

L'occhio curioso e attento di Icli Bernardini scruta i volti dei bambini sorridenti, spensierati e incuriositi da chi li spia con al collo una macchina fotografica. Alcune donne, impegnate nella cottura di tortillas sotto un grande capannone ingombrato da bracieri, lavorano silenziose. Volti di vecchi dagli occhi nerissimi e solcati da profonde rughe. Una mamma, dall'età indefinibile, sorride all'obiettivo, mentre tenta di tenere fermo un bambino di un paio di anni sulle sue gambe. Il profilo, puro e perfetto, di una bambina dodicenne chiude la mostra.

E' la seconda volta che le ventisette fotografie, presentate anche a Milano, sono esposte a Roma. Alcune, soprattutto quelle che ritraggono gli esterni, non sono tecnicamente perfette, ma questo contribuisce a dare alla mostra il sapore dei ricordi di viaggi. Ad esempio l'immagine di una fila di «sciuscià» è sotto esposta, ma ciò non danneggia la «valenza sociale» dell'attimo catturato da Icli Bernardini. Sembra che il fotografo abbia avuto molto tempo a disposizione per osservare gli aspetti quotidiani della vita nicaraguense, poco, invece, per scattare. Le foto, probabilmente, non perderebbero di incisività se fossero a colori. Icli Bernardini, pur dimostrandosi padrone dei bianchi e dei neri, tralascia di curare (forse intensionalmente?) tutta la scala dei grigi. Il fotografo, comunque, «entra» nel soggetto. Non è un osservatore distaccato, e il suo rapporto di partecipazione all'immagine si percepisce attraverso la composizione.

«El Dorado mito e leggenda

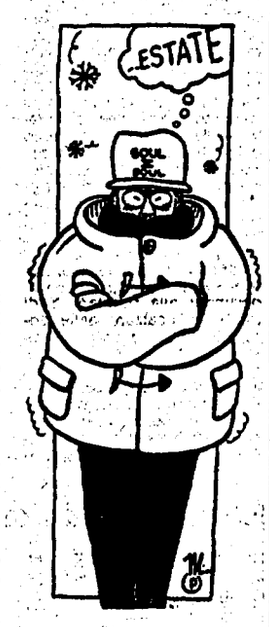
SABRINA TURCO

Testimonianze suggestive legate all'antica leggenda dell'El Dorado sono al centro di una mostra organizzata dalla Fondazione Oriele Sotgiu di Ghilarza dal titolo: «Il mito dell'El Dorado: cultura e arte orafa precolombiana». Inaugurata nei locali di Palazzo Lazzaroni in via de' Barbieri 6, resterà aperta fino al 24 febbraio. Il solo e unico protagonista dell'esposizione è «l'oro» che costituisce uno degli aspetti più affascinanti delle polazioni precolombiane che consideravano sacro il prezioso metallo. La mostra si svolge attraverso un lungo percorso tracciato da splendidi gioielli realizzati con la tecnica della fusione a cera persa.

Monili, statuette, pettorali e orecchini riprodotti in esclusiva per questa esposizione in lega di rame, argento e oro. Gli originali, completamente ricoperti d'oro massiccio, non possono lasciare la Colombia.

In tutto oltre duecento pezzi, fra i quali alcuni particolarmente pregiati, come ad esempio un pettorale con rappresentazioni antropomorfe della cultura Tolima (200 a.C-1200 d.C). Una delle testimonianze più importanti e suggestive del culto precolombiano è la zattera dell'El Dorado, *L'uomo d'oro*, che secondo la leggenda assicurava fecondità alla stirpe attraverso l'offerta rituale di gioielli e manufatti preziosi gettati negli abissi del lago Guatavita. Proprio partendo dalla scultura che rappresenta la mitica zattera che trasportava El Dorado, la mostra ripercorre il cammino dei «conquistadores» spagnoli in America centrale alla ricerca dell'oro. Alcuni di quei preziosi manufatti sono arrivati fino a noi e nelle sale di Palazzo Lazzaroni saranno esposti alcuni dei più suggestivi tra quelli «sopravvissuti». Accanto alla riproduzione degli oggetti d'oro legati al culto delle divinità, come orecchini, bracciali e ogni tipo di ornamento, è possibile ammirare statuette, figurine antropomorfe che riproducono fedelmente la fauna locale: rettili, uccelli e piccoli felini. Calchi d'uomo e d'animale il cui uso e significato è tutt'ora sconosciuto. E ancora stringhe di cera disponibili in diverse grandezze, utilizzate per i modellini di base. Statuette che rappresentano le tre tappe della manifattura: in cera, in gesso e in oro. Tutte perfettamente uguali e lavorate scrupolosamente nei minimi particolari.

Oltre a l'illustrazione delle varie fasi di lavorazione dei gioielli, tra gli pezzi della mostra sono esposti oggetti d'uso comune: ceramiche e utensili. L'orario d'apertura è continuato: dalle 9,30 alle 19,30 festivi compresi (escluso il lunedì). L'ingresso è di 6 mila lire per il biglietto intero, ridotto 3 mila, per bambini fino ai 12 anni , scuole e portatori di handicap.



Un disegno di Marco Petrella; sopra foto (in copia) di Bernardini da «Nicaragua in viaggio»

Spicca il volo la voce narrante di Quintavalla

GABRIELLA MARAMIERI

Con il volume «Lettere giovani» (ed. Campanotto, 1990) presentato nell'ambito delle attività culturali della casa editrice Empiria, Maria Pia Quintavalla perviene a una scrittura poetica schietta e urgente, da inviare subito al destinatario, anche se questo dovesse appartenere al regno dei fantasmi.

La voce narrante, ormai padrona di ritmi fonici e samantici artisticamente ben delineati, pur riannodando i fili con motivi e temi appartenenti alla precedente produzione («Cantare semplice», ed. Tam-Tam, '84), spicca il volo dimostrando di volere chiudere i conti con il passato, perlomeno là dove il passato (e memoria) impediscono la piena manifestazione della propria identità. Interlocutori ideali di questo confessato bisogno di emancipazione sono tre figure: l'alter ego dell'autrice, sua madre e il fantasma della poetessa Nadia Campana. Una triade sacra a cui consegnare le sedimentazioni della memoria – punto di forza e trappola al contempo –.

Eppure la memoria rievocata nei versi non appartiene solo a una storia individuale («Pensate ai neri budda che eravamo/Donneunuchi neri androgini/maschere vive e sante/ma soprattutto magre/magri cavalieri moderni») poiché altre testimonianze, altre presenze femminili tendono continuamente a un comune recupero dell'esperienza passata. A tratti, anzi, man mano che ci si immerge nelle suggestioni di un canto semplice (ma non semplicistico), è possibile cogliere lo spessore collettivo di un'intera generazione di voci impegnate in lotte, sogni e speranze comuni.

Il modello di riferimento che traspare in controluce, dopo anni di impegno femminista, è una sorta di archetipo dalle fattezze androgine e primigenie, dove ancora nulla è stato diviso per categorie e a cui vengono offerte, senza preclusione alcuna, vie di percorso vergini, sia in direzione del genere femminile che in quello maschile. Ecco così nascere gi esemplari versi di «Natalizia femminile»: «Designazioni del destino, e attese: /bel viatico per/lunghe mani splendenti/dal mantello stellato delle donne –/incappucciati eremiti, Maghi, oblunghi/maghi spargevano doni/verdetti ammonivano il futuro/». In queste gravi eppure gioiose «Lettere giovani», si ha davvero l'impressione che la voce dell'autrice, con notevole asciutezza ritmica e ideologica, sia spesso riuscita a fugare il rischio presente nella coazione a ripetere i vecchi errori: «Siamo nati per ripeterci, mimare/l'idillio della madre».

APPUNTAMENTI

«Col senno di poi». Autocritica e no di un uomo politico. Il libro di Gerardo Chiaromonte (Editori Riuniti) viene presentato oggi, ore 17, presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani (Via della Dogana Vecchia n.29). Intervengono – presente l'autore – Giacomo Mancini, Mino Martinazzoli e Aldo Tortorella.

«Donne in nero». Oggi, ore 18-19, sit-in per la pace davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifestano vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». Tutte le donne possono partecipare e fare proposte. Informazioni ai telefoni 36.10.624 e 84.711.

«L'impresa e la democrazia economica nella proposta del Pds». Incontro sul tema proposto dal Comitato «Impresa e sinistra» per domani, ore 18.30, presso la sala conferenze della Regione Lazio, piazza Ss. Apostoli 73. Partecipano Silvano Andriani e Roberto Cassola.

Maimonide, Spinoza, Freud. Radici ebraiche del pensiero moderno. Sul tema tavola rotonda oggi, ore 21, a Mondoperaio (Via Tomacelli 146). Partecipano Giacomo Marramao, David Meghnagi, Sergio Quinzio e Leonardo Sileo.

Indagine. Oggi, alle 18.30, nella sala teleconferenze del Rettorato a «La Sapienza (piazzale Moro 5), verranno presentati i risultati di una «Indagine conoscitiva sulla popolazione anziana della Comunità ebraica a Roma» a cura di Fischer Modiano, Lazzari e Sonnino. Interverranno Toaff, Guarino, Schaerf, Coen.

«Le attività musicali nel Mezzogiorno». Tema di un convegnno in programma oggi, ore 9.30, nella sala dell'ex Albergo Bologna (Via di S. Chiara 5). Promosso dallo Ismez, vi partecipano parlamentari, ministri e amministratori locali.

Mostra fotografica. È organizzata dall'Atac per il centenario della prima tranvia elettrica italiana, inaugurata il 6 luglio 1890 sul percorso piazzale Flaminio-Ponte Milvio: presentazione oggi, ore 11, all'interno del deposito di Via Flaminia 80. Partecipa il sindaco Carraro.

Donna chiama donna. Immigrazione: un'integrazione possibile. Incontro-dibattito oggi, ore 17, all'Associazione culturale Monteverde (Via Monteverde 57a). Partecipano Maria Antonietta Sartori, Carla Rossi, Edda Bareti, Loredana De Petris, Bruna Russo. Conduce Maria Cuffaro.

Lingua russa. Corso propedeutico di Italia-Urss dal 7 al 15 gennaio (lunedì,martedì e mercoledì 18-20). Informaz. ai tel. 48.84.570 e 48.81.411.

«Poeti al balcone». Oggi, ore 19, all'Attico (Via del Paradiso 41) presentazione del volumetto di poesia con relativa lettura di brani di Bellezza, Bordini, Damiani, Magrelli, Sergentini e Scartaghiande.

Annoluce. Domani, ore 21, presso la sede di via La Spezia 48, «Concerto di Natale» con Barbara e Aurora Barbatelli, Nicoletta Chiaromonte e le voci recitanti di Maria Jatosti e Marco Bassi.

«Dove mangiare dormire lavarsi. Oggi alle 11 in via Dandolo 10 (Trastevere) la Comunità di S. Egidio presenta il regalo di Natale per tutti quelli che vivono in strada, barboni, sfrattati e persone sotto la soglia della povertà.

Miele al Grigio Notte. Stasera, ore 22, il Circolo culturale presenta nel locale trasteverino (Via dei Fienaroli 30b) «Africa Africa», una serata dedicata alla blaack dance.

«Galleria dell'Oca». È in via dell'Oca 40 (ovviamente) e in clima natalizio ha allestito la mostra «Regali d'artista» esponendo una serie di opere di piccole dimensioni, oggetti, multipli, carte, tutti possibili *cadeaux* originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.

MOSTRE

Roma Lusitana. In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V di Briganza: sculture, dipinti, argenterie, carrozze da parata. Sala grande del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-13 e 16-20 da lunedì a venerdì, 9-13 domenica. Fino al 31 gennaio.

VITA DI PARTITO

Sezione Ostiense: ore 17.30 assemblea precongressuale.
Sezione Ottavia Togliatti: ore 13 presentazione mozione Occhetto con F. Vichi.
Sezione Statali: ore 16 presentazione dei documenti delle donne con S. Paparo.
Sezione Atac: via del Carroceto ore 16.30 presentazione mozione Occhetto con G. Bettini.
Sezione Salario: ore 20.30 presentazione delle tre mozioni con L. Colombini, C. Morgia.
Sezione Tufello: ore 18.30 forma partito con R. Antonelli, V. Giannotti e G. Mele.
Sezione Forte Aurelio Bravetta: ore 18 presentazione delle tre mozioni con R. Cuillo, A. Labbucci e A. Bondioli.
Sezione Cnr: c/o Istituto Applicazione Calcolo ore 11 assemblea precongressuale.
Sezione Mario Cianca: ore 19 assemblea precongressuale con F. Crucianelli.
Sezione Usl Rm 1: c/o sezione Enti locali ore 15.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista».
Sezione La Rustica: ore 18.30 presentazione «Rifondazione comunista» con A. D'Avack.
Sezione Aurelia: Aurelia ore 17.30 presentazione documenti delle donne con L. Mastrofrancesco e T. Chiusi.
Sezione Torre Maura: ore 18.30 programma e forma partito con S. Morelli.
Sezione Tiburtino III: ore 17.30 forma partito con G. Lopez.
Sezione Cesira Fiori: ore 20.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Del Fattore.
Sezione Enea Casaccia: c/o Via Anguillarese 1 ore 13 presentazione mozione Bassolino con P. Della Seta.
Sezione Settebagni: ore 17.30 assemblea problemi del quartiere con S. Del Fattore.

SI CONCLUDONO I SEGUENTI CONGRESSI
Eur, Tiburtina Gramsci.

COMINCIANO I SEGUENTI CONGRESSI
Sezione Banca Centrale: c/o sezione Celio Monti: presentazione interna.
Sezione Monteverde nuovo: mozione Occhetto M. Micucci; mozione «Rifondazione comunista» W. Tocci, mozione Bassolino R. Monteforte.

AVVISO
La riunione della commissione del C.F. Economia e Lavoro prevista per giovedì 20 dicembre in Federazione è rinviata a data da destinarsi.

COMITATO REGIONALE
Federazione Civitavecchia: C.Vecchia Compagnia Roma manifestazione pubblica Unione Comunale «Il dovere della chiarezza» (Ranalli, Porro, Barbaranelli).
Federazione Tivoli: Cominciano i congressi di: Marcellina, Agosta.

L'ultimo addio di Majakovskij alla via Tiburtina

ENRICO GALLIAN

Voleva dire addio alla Tiburtina così. Non poco alla volta o sui marciapiedi di una stazione ferroviaria qualsiasi. Ma dal marciapiedi della metropolitana. Proprio adesso che l'avevano inaugurata. Sì, poteva essere considerato un addio anomalo, come si dice, ma pur sempre un addio. Di quelli veri. Voleva mascherarlo dietro il paravento dell'addio all'amata. O da un'amata. E non un'amata qualunque. Di quelle che odorano di sapone *sole*, credendo così d'aver conquistato il raggio della pulizia.

Lo venne a prendere con la sua 127 fiat color carta da zucchero. Al citofono sembrava la voce di un parlatore nei megafoni. 'Ti aspetto fai pure con calma. Non sali? Non vuoi salire? La voce di Cico al citofono sembrava quella di «'lavemo anche la varecchina pe' ammazzà le soacere». Scendendo le scale dell'ormai vecchio palazzo assaggiava con piacere i momenti, quei momenti di vittoria.

Si baciarono affettuosamente. E' sempre affettuoso il bacio che si concede alla guancia dell'altra o dell'altro solo per letteratura. In fondo lui quante volte aveva pensato di prenderla. Salendo in macchina lei e i suoi occhioni. Lei e quel vestire apparentemente dimesso. Da piccolo–borghese. Era una piccolo–borghese anche di statura. Si avvicinavano al capolinea della metro senza dir una parola. Come sempre. Lei aspettava che parlasse lui. Lui aspettava che parlasse lei. Reciprocamente aspettavano che qualcuno dei due dicesse qualcosa. E' meglio che cominci tu, eh no tu, per favore non farmi dire nulla. Come sempre. E' solo così che alcuni rapporti, anche se d'amicizia, possono continuare a vivere nel tempo. Per parole. Per la vita delle parole. Quelle che si dicono e si devono dire. Parcheggiando la fiat 127 color carta da zucchero, lei attese che lui la guardasse. Non la guardò. Scese e basta. Sbattendo lo sportello. Non lo aveva mai fatto. Si avvicinò alla costruzione che sembrava una fortezza. La stazione della metropolitana. Una fortezza. Lei dietro ammirava con stupore le curve del cemento. I colori del cemento .La ciminiera del cemento. E tutto filò liscio sino alla biglietteria. Salutandomi, le disse lui, non tirare fuori un seppur minimo accenno di stoffa bianca o di nessun altro colore. Ti prego fammi salutare la Tiburtina da rivoluzionario. E' un addio tragico il mio ma doveroso. Ed io dovrei, disse lei, mascherare questo tuo addio alla Tiburtina tanto cara a te, ricca di storia e tradizioni come l'hai sempre voluta dipingere facendo credere a tutti gli abitanti di questa squallida fettuccia d'asfalto che tu dici addio a me?! Si fallo per me, tanto fra te e me non c'è nulla se non qualche briciola di amicizia, si dice così, no? Ma non ci sono, le fece sapere lei, locomotive sbuffanti come nei quadri di Monet, i gracidumi che grondano dagli altoparlanti...Fallo per me, riuscì a dire fallo per me e per la nostra amicizia. Lui aveva con sé un borsone. Lei si era portata dietro una serie di foulards e fazzoletti per salutare e un lacrimatoio. Lui non volle. Lei insistette. Lui non volle rispettare nessun rituale. Voleva solo dire addio alla Tiburtina. Per sempre. Lei accondiscendendo lo faceva per educazione. Non aveva mai fatto nulla senza educazione. Il perbenismo che dava fastidio a lui. Ora lui se ne serviva. Se ne serviva per troncare con il passato. Il suo passato. Ma almeno servisse a qualcosa, e così dicendo lei ripose tutto nel borsone. La calca di persone era asfissiante. E' sempre asfissiante la calca di persone. Forse lui si aspettava gruppi di persone. Ecco, sarebbe stato meglio trovare gruppi di persone invece di calca. Lo metteva in sudore. La stazione non era ancora finita di costruire. Non l'avrebbero mai finita di costruire, così pensava lui. Quando mai era d'obbligo. Dire quando mai, era di regola. Di prammatica. E lui lo disse. Lei non accennò risposta. Anche lei la calca, il sudicio, gli spintoni, quel frenetico «stai buono a mammà» o quel «guarda dove metti i piedi» le davano fastidio. Mi raccomando fai vedere che siamo amanti da tanto e che ti strugge il cuore di vedermi partire una volta per tutte e quando ti dirò addio piangi, ti prego, non fare come il tuo solito che ridi con quegli occhioni traslucidi. No, disse lei, farò come tu mi dici. Come vuoi che tu mi dica. Come o meglio, come hai sempre voluto che facessi e dicessi. Ma disse lui non fare la tragica tu non hai mai voluto prendere iniziative; hai sempre preferito che parlassi e dicessi lo tutto q uello che c'era da dire così tu e le tue indecisioni rimanevano tali. Perché non ti sei mai voluta sforzare, ecco non ti sei mai voluta sforzare. E piantala, le disse lei, te ne prego; è anche ora, una buona volta, di finirla con queste tue manie che hai di protagonismo! Parli sempre e solo tu. E addio ai tuoi addii mascherati.

Lui quasi vedeva che la scena che aveva preparato con tanta cura stava andando in fumo. Ritraendosi come frustato le disse solo: hai ragione, con un filo di voce salendo sul vagone riuscì a far spuntare la testa dal finestrino e attendendo con ansia che il vagone ripartisse il volto gli veniva coperto da bandiere e stendardi. L'inaugurazione della metropolitana forse non l'aveva messa in conto. Ma fa lo stesso. D'altronde se il suo addio coincideva con l'inaugurazione non era importante all'economia del suo accomiatarsi per sempre. Richiudendosi le porte si riapersero quasi subito. Le porte erano comandate dall'esterno o dall'interno, così pensava lui e pensò anche che forse lei non voleva vederlo partire o comunque non vederlo più. Ritta sui marciapiedi lei ascoltava gli inni e i discorsi ufficiali e non si accorse che le porte si erano riaperte. Voltandosi e vedendole aperte guardò Cico divertita. Lui le ricordò il patto mi raccomando tristezza e basta.

Quando il vagone cominciò a muoversi in direzione sotterranea verso piazza Bologna schizzi di spumante gli arrivarono negli occhi. Tutti salutavano con fazzoletti e foulards. Lui allibito guardando lei, asciugandosi la spuma delle vinacce sulle gote, le disse forte con quanto fiato gli era rimasto in gola «vedrai che vinceremo... è solo l'inizio di una lunga marcia. L'arte al popolo...». Lei guardando scomparire l'ultimo vagone nel tunnel nero pensò maternamente, sentendosi improvvisamente infermiera: «Anche questa volta si è creduto di essere Majakovskij». Volantini rossi sparpagliavano il nero del buio della stazione e bambini flaccidi con le mani sudaticce attaccandosi alle gonne delle madri dicevano «a mà che dé stò sangue sulle mano?». Le madri rispondevano annoiate «né gnente mirò...è solo vernice».

TELEROMA 56

Ore 12.15 «Texas selvaggio», film; 14 Tg; 14.40 «Cuore di pietra», novela; 17 Teatro oggi; 18.50 «Veronica il volto dell'amore», novela; 19.40 Novela brillante; 20.30 «Scure di guerra del capo Sioux», film; 22.30 Tg; 24 «Di nuovo insieme», film; 1.45 Tg.

GBR

Ore 12.05 Sport e sport (replica); 14.00 Azienda Italia; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 «Vite rubate», telenovela; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Airport», film; 22.30 A tutto jazz; 24 Documentari regionali; 00.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 «I giorni di Bryan», telefilm; 13.30 «Aftermash», telefilm; 14.05 Junior Tv: varietà, cartoni animati, telefilm; 20.25 News sera; 20.50 «Fbi oggi», telefilm; 22.05 «Aftermash», telefilm; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 News notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 12.30 «La speranza dei Ryan», telefilm; 13.30 «Piume e paillettes», telenovela; 14.15 Tg; 14.30 Speciale Tg; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 «Piume e paillettes», telenovela; 19.30 Tg; 20.30 «Texas selvaggio», film; 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Storia del generale Custer», film; 11.30 «Le avventure di Dixi», film; 15.30 Spazio moda; 17.30 Musei in casa; 18.30 Scuola e università; 20 Documentario; 20.30 «La telefonista della Casa Bianca», film; 22.30 Speciale teatro; 1 «La fidanzata di tutti», film.

TRE

Ore 10 Cartone animato; 15 «Signore e padrone», telenovela; 16.30 «Canzoni nel mondo», film; 19 Cartoni animati; 20 4 Donne in carriera; 20.30 «Pasiones», telenovela; 22 Il ritratto della salute; 22.30 «Per amore di Cesarina», film; 24 «Doc Elliot», telefilm.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (16-17.35-19.10-20.25-22.15)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ Il boss e la matricola di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR (16.00-18.20-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17.15-20-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	□ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16.30-19.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-17.50-20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20.20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Metropolitan di W. Stillman - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-17.30-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16.30-18.35-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Mo'better blues di Spike Lee; con Denzel Washington, Spike Lee - DR (17.15-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Un minuto a mezzanotte di René Manzor; con Brigitte Fossey - H (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	■ Italia-Germania 4 a 3 di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (16-17.40-19.45-20.50-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.50-20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18.10-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18.10-20.20-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Un fantasma per amico di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (14.40-17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (15.45-18.05-20.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.45-17.30-19.10-20.50-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-17.45-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-18.15-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15.30-18.15-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini - BR (16-18.35-20.35-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-17.50-20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ Linea mortale di Joel Schumacker; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18.25-20.25-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16-18.15-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.10-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Harnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.10-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	□ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16-19-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-17.50-20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	The purple rose of Cairo (in inglese) (16.30-18-19.30-21-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	■ Verso sera di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	Rassegna West. Ingresso su invito (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-18-20.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Cabal di Clive Barker - H (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Cabal di Clive Barker - H (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16.30-18.30-20.30-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Ti amerò fino ad ammazzarti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Mr e Mrs Bridge (15.45-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna "Cinema italiano". Io speriamo che me la scrivo (15); Imago Urbis (19.45); La sposa di San Paolo (21.15).
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Nato il 4 luglio (15.45-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Nuovo cinema Paradiso (17-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Il clandestino (23.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» (20.30-00.30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Films in english: Psyco (18); Carnal Knowledge (20); Eraserhead (22). Saletta "Chaplin". Nostos Il ritorno (18.30); La voce della luna (20.30); Io e il vento (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema spagnolo: Maribel y la extrana familia di José Maria Forqué (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini (18.30-20.30-22.30). Sala B: La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Ghost (15.30-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Un minuto a mezzanotte (15.50-22) SALA ROSSELLINI: Il boss e la matricola (15.50-22) SALA LEONE: Ghost (15.50-22) SALA VISCONTI: La sirenetta (15.30-22.10)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: La sirenetta (16-22.30) SALA B: Ghost (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Un fantasma per amico (16-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Ore disperate (16.15-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Un angelo alla mia tavola (16-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Ghost (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	La sirenetta (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Linea mortale (16-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Senti chi parla

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Ghost (16-22.30)

SCELTI PER VOI

□ **IL TÈ NEL DESERTO**
Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sherling Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo i 9 Oscar di «L'ultimo imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tangeri, assieme all'amico Tunner: un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riesplode. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili: Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme al tuaregh, come a rimuovere la propria identità di donna moderna e occidentale. Molto bravi John Malkovich e Debra Winger, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film colorato e smagliante.
ALCAZAR, FIAMMA 1

○ **IL BOSS E LA MATRICOLA**
Marlon Brando torna sugli schermi (a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con squisita verve: senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti. La matricola è un giovane del Vermont che arriva a New York per studiare cinema: derubato da un ladro non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventarne «figlioccio».
ADRIANO

○ **LINEA MORTALE**
Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Always» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la «linea mortale» dell'encefalogramma piatto è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'al di là: e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per due, infine per cinque, la «morte clinica».
FIAMMA 2, KING

○ **IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA**
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'amore. Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Troisi, aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà).
BARBERINI, GREGORY

■ **ITALIA GERMANIA 4 a 3**
Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpatriata di tre ex compagni di scuola. Sessantottini, non del tutto pentiti, passati attraverso il riflusso omogeneizzante e approdati a presenti soltanto in apparenza sereni e conciliati. Occasione dell'incontro, la riproposizione in tv della mitica partita tra le nazionali di calcio, italiana e tedesca, semifinale dei Mondiali del Messico del 1970. C'è tra i tre qualcosa di irrisolto, una vecchia storia di molotov poco chiara; c'è il disagio del cambiamento avvenuto, il rimpianto struggente per un'epoca irrimediabilmente perduta.
EMBASSY

□ **LA SIRENETTA**
Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa, erano almeno dai tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti» che il lungometraggio a cartoni animati non arrivava a questi livelli. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine e l'hanno farcita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che si fa donna e abbandona il regno del mare per amore di un bel principe, campeggiano nel film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian, fonte inesauribile di gag e di risate. Come si diceva un tempo? Un film per grandi e piccini... Credeteci, una volta tanto è davvero così.
CAPITOL, EMPIRE, EMPIRE 2 PARIS, REALE

■ **VERSO SERA**
Dopo il grande successo di «Mignon è partita», Francesca Archibugi ci riprova sempre pigiando sul pedale dell'intimismo, delle storie minime e, quando si rievoca il '77, si sa «il personale è politico». Il suo secondo film è la storia del rapporto conflittuale tra il professor Bruschi (Marcello Mastroianni) comunista tutto d'un pezzo e Stella (Sandrine Bonnaire), fidanzata fricchettona di suo figlio Oliviero. Tra i due, la piccola Papere che in realtà si chiama Mescalina perché Stella e Oliviero l'hanno «fatta sotto un fungo». Nonostante il linguaggio un po' stereotipato e i personaggi che a volte sconfinano nella macchietta, il film affronta, sia pure indirettamente, un periodo della nostra storia denso di conseguenze con cui non abbiamo ancora fatto i conti a sufficienza.
QUIRINETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Sette porte** di Botho Strauss; con la Compagnia "La Grande Opera". Regia di Massimiliano Troiani.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Vedi spazio "Danza"
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Verghiana** di Giovanni Verga; con il Teatro Stabile di Catania. Regia di Lamberto Puggelli.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al numero 21: Alle 21. **Volevamo essere gli U2** scritto e diretto da Umberto Marino; con i neo diplomati del Centro Sperimentale di Cinematografia.
Al numero 27: Alle 21.15. **Il teatro comico e la commedia dell'arte** di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Carlo Alighiero, con Enzo Guarini, Maurizio Panici.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21 **Un autunno freddo come quest'anno** di Leonardo Franchini; con S. Logan, C. Venturini. Regia di Emilio Landi.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21. **Giulio Cesare** scritto ed interpretato da Franco Venturini. Regia di Francomagno.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Semo tutti romani** con la Compagnia "Stabile".
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Storie di ordinaria follia** di Charles Bukowski; con Antonio Zequila, Sergio Basile. Adattamento e regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Domani alle 21.15. **Pulizie di primavera** di Ludovica Marineo; con Emiliana Franzone, Roberta Paserini. Regia di Isabella Del Bianco.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Vedi spazio "Jazz-Rock-Folk".
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **In cucina** di A. Ayckbourn; diretto ed interpretato da Giovanni Lombardo Radice.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. PRIMA. **Libera Nos** Scritto e diretto da Gabriele Vacis.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17. **Star Trick e Track** di Draghetti e Insegno; con la Compagnia "L'Allegra Brigata". Regia degli Autori.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Vedi spazio "Danza"
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Fa male il tabacco...o no?** da A. Cechov e **Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **L'incubo dell'attore** di Christopher Durang; con Pietro De Silva, Rita Pensa. Regia di Dominick Tambasco.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. **Il medico dei pazzi** di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Angela Pagano. Regia di Antonio Calenda.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. **Ad Eva aggiungi Eva** di Claudia Poggiani; con Valeria Giangottini, Orazio Orlando. Regia di Tonino Pulci.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.. **Vuoto di scena** di Roberto Lerici; diretto ed interpretato da Lucia Poli.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA TEATRO: Alle 20.45. **L'allegra verità** di N. Coward; con la Compagnia "L'Arcadinoè". Regia di Alessio Cigliano.
SALA PERFORMANCE: alle 21. **Siddharta** di Stello Fiorenza; con Luigi Mezzanotte. Regia di Shahroo Kheradmand.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Stasera con noi al Cabecircus** di Guido Finn; con Gastone Pescucci, Luciana Turina, Ramella. Musiche di Riccardo Belpassi.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Casa di bambole** di H. Ibsen; Regia di Giancarlo Sepe.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. **Tè senza limone** di Ludovica Marineo; con Carlo Del Giudice e Fabrizio Passerini.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Visioni di Giacomo Puccini** di G. Giardini; con Duilio Del Prete, Luigi Tani. Regia di Riccardo Bernardini.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Guidogozzano: un autoritratto** da Guido Gozzano; con la Compagnia "Teatro Drammatico". Regia di Franco Ricordi.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. **Liolà** di Luigi Pirandello; con Regina Bianchi, Miranda Martino e Orso Maria Guerrini. Regia di Luigi Squarzina.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. **La città invisibile** di Astrid Saalbach; con la Compagnia "Teatro Canzone". Regia di Maria Cùscona.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **La commedia ricomincia** scritto di diretto da Aldo Lo Castro; con la Cooperativa "Teatro degli Specchi".
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Domani alle 21. **The american moon** di R. Whitman. Regia di Simone Carella.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Antologia di Edipo** di e con Gioele Dix.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21. **Autoscontro** di Vittorio Franceschi; con Bruno Armando, Giuppy Izzo. Regia di Maddalena Fallucchi. (Ultime due recite).
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. **La notte spagnola** scritto ed interpretato da Rossella Or; con Lou Castel, Annalisa Foà. Regia di Mario Prosperi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Ore rubate** Scritto e diretto da Mattia Sbragia; con la Compagnia del "Teatro Stabile di Bolzano".
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Troppe trippe** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **In principio era il Trio** scritto, diretto ed interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Casa Matriz madri affittasi** di Diana Raznovich, con G. Morra, S. Scalfi, A. Casella. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Alle 21.30. **Aurora-Gli ultimi giorni di Ludwig van Beethoven** Scritto, diretto ed interpretato da Ugo De Vita. (Lunedì e martedì riposo).
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **La buona novella** di Marco Baliani, con F. Bergamo, Miriam Garcia; regia di Marco Baliani
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Domani alle 20.45. **Provaci ancora Sam** di Woody Allen; con Enzo De Marco, Andrea Litta. Regia di Gianni Calviello.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesselring; con Luisa De Santis, Silvana Bosi. Regia di Cecilia Calvi.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Domani e venerdì alle 21 **Quando i poeti cantano** di Jacques Brel e Luigi Tenco, con G. De Feo, F. Pieroni; regia di M. Faraoni
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **Venice, California** di Renato Giordano da "La venexiana" di Anonimo del '500. Regia di Renato Giordano.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Presepi** di Alberto Di Stasio, Arnaldo Colasanti, Antonio Obino.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Vedi spazio "Musica Classica".
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 17. **Mary Poppins** Liberamente tratto dalla favola di Pamela Travers; con Chantal David, Iramar Amaral. Regia di Alberto Macchi.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio dal cappello** Spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacolo per le scuole in lingua inglese e italiano. Sabato e domenica alle 16.30 spettacolo pomeridiano.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16.30. **Pinocchio** di Walt Disney.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10. **Trottolina**. di Aldo Giovannetti.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Pinocchio a teatro** con la Scuola Elementare di Spinaceto e la Compagnia degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Giovannin senza paura** con la Compagnia "I pupi di Stac". Regia di Laura Poli.

■ DANZA

ANFITRIONE (Via G. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Le allegre comari di Windsor** di William Shakespeare, spettacolo di danza con l'Associazione Nouveau Theatre Du Ballet International. Coreografia di Gianni Notari.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. **Proiezioni... in frammenti** con la Compagnia "Il corpo e la mente" diretta da Luciana De Fanti. Musiche di canzoni d'epoca dal dopoguerra agli anni '70.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21. **Skakespeariana** con il Balletto del Centro Studi Danze diretto da Valeria Lombardi. Musiche di Ciajkovskij.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **Lo schiaccianoci** musica di Piotr I. Ciajkovskij; con la Compagnia "Aterballetto".
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21. **Fingers Dance** di Marcello Gorgone, con Marcel e Pepè.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Alle 20.30. **Tosca** di Giacomo Puccini; con Raina Kabaivanska, Luciano Pavarotti, Ingvar Wixell. Direttore Daniel Oren, regia di Mauro Bolognini. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** direttore Rafael Fruebeck De Burgos, violoncellista Heinrich Schiff. Musiche di Dvorak, Bach, Respighi, Schoenberg.
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Alle 20.30. **Concerto del Coro Saraceni e del Complesso Strumentale La Sapienza** dirige G. Agostini. Musiche di Monteverdi. (Ingresso libero).
CHIESA S. AGNESE (P.za Navona)
Lunedì alle 23.30. **Concerto della notte di Natale**. Orchestra da Camera dell'Accademia Barocca, direttore Marcello Paca. Musiche di Pergolesi. (Ingresso gratuito).
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Domani alle 17.30. Concerto del gruppo da Camera **Ensemble Nuovo Barocco Italiano**. Musiche di Vivaldi, Teleman, Bach.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra **I Virtuosi di Santa Cecilia** direttore Adriano Melchiorre. Musiche di Cimarosa, Pergolesi, J. Ch. Bach, Mozart.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21. (c/o Basilica S. Nicola in Carcere, via Teatro di Marcello, 46). **Festival delle Nazioni 1990** "Buon tempo di Natale al Tempietto". (Ingresso libero).
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Venerdì alle 20.45. Concerto dell'Orchestra **I Symphoniaci** e del Coro de **I Maestri Cantori Romani**. Direttore Laureto Bucci. Musiche di Telemann, Liszt, Bucci. (Ingresso libero).
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 21. **El Baul**. Spettacolo di danza, musica e canto con Ruben Celiberti.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. Concerto dell'**Orchestra Da Camera Del Gonfalone**, direttore Giovanni Maria Narduzzi. Musiche di Albinoni, Haendel.
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Venerdì alle 21. **Concerto di Natale**. Musiche di Haendel, Corelli, Manfredini, Giacomoantonio e Anonimi.
SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Domani alle 21. Concerto del duo **Ludoovist-Ascione** (canto-chitarra). Musiche di Beethoven, Diabelli, Giuliani, Britten, Gernard, Villa-Lobos.
Sabato alle 17.30. Concerto del **Coro Polifonico di Fregene**, direttore M. Filippo Gammarelli. Musiche di Arcadelt, Gruber, Festa, Perosi.
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Il campanello dello speziale** di Gaetano Donizetti. Orchestra e Coro Filarmonico marchigiano. Direttore R. Tigani.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Cena sulle stelle
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30 tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con il gruppo inglese **Mad Dogs**. (Ingresso libero).
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Domani alle 22. Concerto del Trio **Ron Seaguin**.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. **Musica salsa** con l'Orchestra Raiz.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30 Concerto del gruppo **Tukenia**.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Concerto di **Bungaro, Marco Canidi e Rosario Di Bella**.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto di musica latinoamericana con Grupo Chico.
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22. Tango argentino con il **Trio Corradini**.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Serata organizzata dal circolo culturale **Mario Mieli**.
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Scarlet**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. **Salsa** con **Rusendi Monteroy Caribe**.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Oggi riposo. Domani alle 22. Jamm session con la formazione **Beneventano-Roscigliore-Iodice**.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto salsa dei **Picante**.
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. African Dance con **I Taskoma**.
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 20.30. Musica d'ascolto.

Coppa del mondo di sci

A Madonna di Campiglio l'azzurro manca la vittoria in slalom: nella seconda manche finisce in una buca ed è costretto al ritiro
Vince il norvegese Furuseth, secondo Fogdoe

Tomba cade in trappola

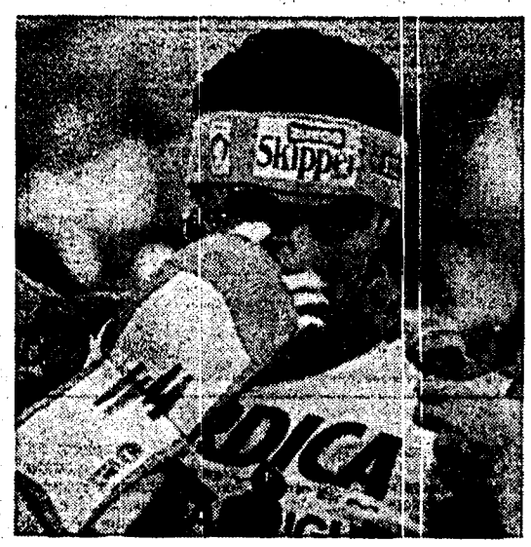
Alberto Tomba non festeggerà con una vittoria i 24 anni che compie oggi. Il Canalone Miramonti gli ha preparato una trappola che non ha saputo evitare. Ha vinto, con due discese strepitose, il norvegese Ole Christian Furuseth. Lo slalom trentino ha messo in luce un giovanissimo svedese, Tomas Fogdoe. Per il sorpasso in Coppa Alberto ha le gare, venerdì e sabato, di Kranjska Gora.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

MADONNA DI CAMPIGLIO. I campioni corrono per vincere ed è quel che ha fatto Alberto Tomba. In ritardo di 49 centesimi su uno straordinario Ole Christian Furuseth al termine della prima discesa il ragazzo azzurro è arrivato col corpo arretrato sul terribile muro finale. È finito in una buca e quando ha tentato di recuperare la linea di gara si è trovato due porte più sotto. Dalla folla si è levato un grido di dolore.

È stato uno slalom bellissimo su uno dei tracciati più difficili della Coppa. In avvio di stagione si pensava ad una lotta infinita tra Alberto Tomba e Armin Bittner, due bei giganti solidi e tecnicamente splendidi. E invece pare proprio che, assieme al ritrovato Marc Girardelli, il rivale più temibile tra i pali stretti sia il norvegese Ole Christian Furuseth. Questo atleta la scorsa stagione era brutto a vedersi e assai dispersivo. Non è ancora bello ma appare infinitamente più efficace. È uno slalomista formidabile.

Lo scandinavo aveva sul petto il numero 2 che su quella pista ben preparata e dura ma non ghiacciata era quanto di meglio si potesse desiderare. L'uomo della pianura padana aveva il 15, un numero decisamente ingrato. Al termine della prima discesa tra lo scandinavo e l'azzurro si era scavato lo spazio di 49 centesimi e dunque esistevano le premesse per una seconda *manche* da crepacuore tra due campioni di straordinario spessore. Per Alberto c'era il ricordo dello slalom di Sestrieres dove aveva recuperato al nordico un secondo. Per Ole Christian c'era quell'amaro ricordo di una corsa che sembrava vinta e che stavolta lo avrebbe costretto a gestire diversamente il vantaggio. Per i quindicimila spettatori – c'era perfino un gruppo di palermitani – si presentava l'intreccio perfetto per un bel *thriller* in montagna.



Nella seconda *manche* è emerso il giovinetto svedese Tom Fogdoe, così bello a vedersi da riportare alla memoria il grande Ingmar Stenmark. Tom Fogdoe, terzo a partire, ha resistito agli assalti di Peter Roth, Paul Accola, Michael Tritscher, Marc Girardelli e Thomas Stangassinger. Ha resistito anche all'assalto di Alberto Tomba inciampato nella trappola del muro. Non ha resistito a Ole Christian che ha vinto con un margine abissale.

Il campione olimpico ha detto che se gli fosse riuscito di superare quella trappola avrebbe spinto ancora di più nel tratto finale e che forse ce l'avrebbe fatta. La frase di Alberto è abbastanza sorprendente perché al rilevamento intermedio aveva aggiunto un centesimo al 49 che aveva di ritardo sul norvegese. E non avrebbe mai potuto strappare al rivale mezzo secondo in un tratto che non ha punito nessuno. E comunque Alberto ha riconosciuto il valore di Ole Christian: «È stato grande». Ma ha aggiunto che niente è perduto e che per passare in vetta alla Coppa ha ancora uno slalom e un «gigante» venerdì e sabato a Kranjska Gora. Domani Alberto compie 24 anni e ha fatto notare che i compleanni non gli portano mai fortuna.

Kurt Ladstaetter non ha perso l'abitudine di far bene una *manche* e male l'altra, o viceversa. Stavolta ha corso una prima discesa con troppe cautele e s'è gettato con coraggio nella seconda. Ha raccolto un decimo posto che non dice molto. Fabio De Crignis, evidentemente in asfissia, ha mancato la penultima porta dalla prima discesa.

Marc Girardelli col terzo posto di ieri ha fatto un bel salto in classifica e ha colto il secondo podio in tre giorni. «Sono in buone condizioni», ha detto, «spero di farmi un bel regalo di Natale. Peccato per Alberto, lui non si tira mai indietro. Ha rischiato e la fortuna non gli ha dato una mano. Mi ha profondamente impressionato Tomas Fogdoe: ha fatto delle cose incredibili».

Lo slalom del Canalone ha espresso una cosa molto chiara: non esiste tra i pali stretti un dominatore. Vi sono due grandi slalomisti – Alberto Tomba e Ole Christian Furuseth – dalle caratteristiche diverse ma dal grande spessore tecnico e agonistico. E in più c'è un bambino svedese che già sta calcando le orme di Ingemar Stenmark. E c'è Marc Girardelli che sta ritrovando se stesso in attesa che Rudy Nierlich si ricordi di essere campione del mondo e che Armin Bittner esca dalla trappola del sonno.

Il norvegese Furuseth, vincitore dello speciale di ieri; a sinistra, le lacrime di Tomba dopo l'abbandono

Le classifiche

Slalom: 1) Furuseth (Nor) 1'37"95; 2) Fogdoe (Sve) a 2"08; 3) Girardelli (Lux) a 2"23; 4) Stangassinger (Aut) a 2"85; 5) Tritscher (Aut) a 2'86; 6) Gstrein (Aut) a 3"23; 7) Ericson (Sve) e Polig (Ita) a 3"37; 9) Kjus (Nor) a 3"39; 10) Ladstaetter (Ita) a 3"41; 11) Platter a 3"74; 15) Gerosa a 3"88; 21) Polig a 4"75; 24) Moro a 5"48.
Non ammessi alla seconda discesa Untergassmair e Sampatti. Ritirati De Crignis e Tomba.

Classifica Coppa: 1) Heinzer (Svi) p. 76; 2) Tomba 72; 3) Furuseth 63; 4) Skaardal 52; 5) Girardelli 51; 6) Piccard 45; 7) Zehentner e Kjus 40; 9) Nyberg 37; 10) Roth e Nierlich 34.

Tra allori e crisi cola a picco la barca del Coni

NEDO CANETTI

ROMA. Quella dei dirigenti del Coni sembra diventata una sorta di corsa ad inseguimento. Inseguono le crisi a ripetizione delle federazioni. Gli atleti italiani continuano a mietere successi e le federazioni ad andare in *tilt*. Uno strano connubio nello spazio di nemmeno due anni dalle assemblee elettive, già due presidenti – alla canoa e al tennis tavolo – sono cambiati; uno (pattinaggio) si è dimesso e la federazione è commissariata da mesi; un altro (pallavolo) è stato praticamente «dimissionato»; altri ancora – atletica, pesi, ciclismo, baseball, handicappati, canottaggio, basket – la crisi l'hanno sfiorata o ci sono vicini. A questo punto, bisogna chiedersi da dove nasca la contraddizione tra uno sport che, agonisticamente, va sostanzialmente bene e una dirigenza in continua fibrillazione, con poltrone come alla pallavolo, che *saltano* proprio nel momento di maggior gloria. È una riflessione che dovrebbero cominciare a fare anche al «Palazzo» anziché continuare a spargere pangiossiano ottimismo e, nel contempo, a correre, appunto, a rappezzare falle. Forse nei piani alti del Comitato olimpico si credeva che la cosiddetta «pax gattiana», subentrata alla tempesta Nebiolo, sarebbe durata tanto come quella augustea della Roma imperiale. Si è rotta invece quasi subito e, in qualche caso, anche clamorosamente, con echi e risonanze rimbalzanti dai palazzi delle federazioni a quello del Foro italico. Quando, tempo addietro, sostenemmo che probabilmente era finita un'epoca, quella del modello costruito da Onesti e consolidato da Carraro e da Pescante, fummo accusati di catastrofismo e di lesa maestà. E invece, è proprio così. C'è un malessere di fondo che serpeggia nel movimento e che si manifesta vistosamente nelle parti più scoperte, gli organismi dirigenti delle federazioni. Presidenti e consigli che sembravano inossidabili, che hanno vinto largamente i congressi, solo dopo qualche mese hanno perso in credibilità. Parlavamo del modello. Lo abbiamo chiamato «conicentrico», nel senso della delega affidata dallo Stato al Coni per governare *tutto* lo sport italiano, con relativo autofinanziamento attraverso la gestione del Totocalcio. È questa centralità *assoluta* che sta scricchiolando di fronte all'evolversi di una situazione che segnala il crescente strapotere delle leghe professioniste, tutte regolarmente sotto *padrinato* partitico (di maggioranza) e di potentati economici. Emblematici i casi del basket (una federazione quasi inerte di fronte all'egemonia crescente di Lega e Gardini combinati) e della pallavolo. Il Coni di fronte a tutto ciò, sembra molto sulla difensiva, arroccato nella difesa del *vecchio* potere. La struttura esistente non è più adeguata. La stessa proposta di legge-quadro all'attenzione della Camera è, a questa luce, inadeguata e superata; occorre un impianto del tutto nuovo, originale. Il Coni potrebbe contribuire al dibattito convocando subito una *vera* (non di parata) assemblea delle società sportive, e aprendo con il ministro Tognoli un confronto ravvicinato sulla sua idea di «assisi dello sport». Noi la intendiamo come momento di programmazione di tutti gli interessati, Coni, Federazioni, Enti di promozione, Enti locali, regioni, scuola e università, forze armate, sulle grandi linee della politica sportiva, con suddivisione dei compiti: le istituzioni pubbliche che si occupano dei servizi (impianti, scuola, tutela sanitaria ecc.) e il movimento sportivo che gestisce unitariamente e autonomamente – con relativo finanziamento – l'organizzazione e le attività sotto i diversi profili: agonistico, promozionale, amatoriale. Passaggi obbligati: legge stralcio sul Coni, riconoscimento per leggi degli Enti di promozione, equilibrio nella destinazione dei fondi del totocalcio, profilo giuridico e defiscalizzazione per le società sportive.

Pallanuoto. Presentato il campionato: via a gennaio dopo il mondiale

La piscina chiude alla tradizione Porte aperte ai consigli d'acquisto

È stato presentato ieri a Roma il prossimo campionato di pallanuoto, unico, tra i giochi di squadra, ad essere gestito direttamente dalla Federazione e non dalla Lega delle società. Un torneo ambizioso, con molti stranieri e pochi sponsor che non riescono a nascondere del tutto i problemi di sempre. Inizierà il 26 gennaio, subito dopo la conclusione dei mondiali in programma in Australia.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Nuotando nuotando, quasi un secolo passò. È il titolo della storia, un po' fotografica un po' raccontata, presentata all'annuncio stampa del 68° Campionato italiano di pallanuoto. Storia di campioni e avvenimenti dell'acqua dove la pallanuoto ha il suo bel primo piano. Dal Settebello di prima della guerra, ai successi olimpici di Londra e Roma, a quelli nel mondo del'78 e ai prestigi recenti nelle Coppe internazionali. Successi che da un po' di tempo vanno forte più per i club che per la nazionale. Ed è esattamente il contrario di quanto succede altrove. Nei pochi paesi dove la pallanuoto ha tradizione ma è approdata molto più cautamente al gigantismo di vetrina così caro invece al nostro paese. A1 e A2, play-off e play-out per 24 squadre e per 9 mesi di attività, doppio straniero, qualche sponsor che spera sul cosiddetto «ritorno di immagine». Una sovradimensione non premiata dal pubblico ma che mette in moto svariati miliardi.

Una disciplina d'élite e per iniziati trascinata, come sostengono al Circolo Canottieri Napoli, nel vortice di un sistema mercantile destinato a bruciare le tappe ma a fallire nel progetto. Così il dirigente Oliva che celebrava la squadra campione d'Italia '90 prevedendone il rapido declino: «Le ragioni? Il mercato balzano e sproporzionato, la debolezza dei regolamenti dilettantistici messi di fronte alla legittima aspirazione dei ragazzi a guadagnare di più. Alla tentazione professionistica che noi abbiamo sempre rifiutato». Un atto d'accusa impietoso e un'esatta previsione. I migliori, pressati da offerte milionarie, se ne sono andati. Un'altro, l'azzurro Gandolfi, è rimasto dopo un'improbabile serie di liti e ricorsi. Ma il giocattolo sembra rotto, così come lo sono quelli di squadre meteore che attraversano il campionato. Si assicurano per uno, due anni le prestazioni di chi, alla faccia del vincolo, autogestisce il proprio contratto. Promettono vittorie e fanno lievitare il mercato prima di precipitare nelle serie minori. È il caso dell'Arenzano, solo due anni fa campione di Coppa delle Coppe e ora eclissato, ma non solo. Regge, la pallanuoto, per passione e per la tenacia dei suoi capisaldi, la Liguria e la Campania. Ma i sintomi del malessere ci sono tutti. Anche il glorioso «settebello» ne risente. Orfano per faide interne di Fritz Dennerlein, ha puntato alto. Ha ingaggiato uno slavo, Ratko Rudic a suon di marchi tedeschi e a pochi giorni dal mondiale che inizia in Australia a gennaio. Ostenta tuttavia ottimismo anche se la festa ufficiale, grande albergo e grande dispendio di lustrini, di pallanuoto parla poco. Altre sono le cose che stanno a cuore alla Federazione, la Fin di Bartolo Consolo. Grazie a lui è nata la Carta Sconti, «strumento moderno che offre possibilità di risparmio ai tesserati». Acquistare, gente, è il vero sport.

Sport e mercato unico

L'Europa senza barriere vuole mettere fine all'era del doping facile

ROMA. Il 1 gennaio 1993 sarà una data fondamentale per l'Europa con la caduta delle barriere doganali e la creazione di un mercato unico delle merci e del lavoro. Un appuntamento a cui le strutture sportive del vecchio continente rischiano di arrivare impreparate. Ieri e lunedì si sono svolti a Roma due importanti meeting sul tema del «mercato unico dello sport». Si sono riuniti contemporaneamente i ministri Cee responsabili dello sport e i rappresentanti, in seno alla Cee, dei comitati nazionali olimpici europei (Acnoe). I risultati degli incontri sono stati illustrati dal presidente dell'Acnoe, il belga Jacques Rogge, insieme al segretario dell'associazione, Mario Pescante, e al presidente del Coni, Arrigo Gattai.

Pescante ha elencato i problemi più importanti da risolvere prima del '93: la definizione giuridica delle società sportive, la regolamentazione dei concorsi (come il Totocalcio) i cui proventi costituiscono la principale entrata di molti comitati olimpici, l'uniformazione fra i titoli di studio che abilitano all'insegnamento dell'educazione fisica (in Italia il corso presso l'Isef attribuisce un diploma e non una laurea). Il presidente Rogge ha sottolineato quanto è allo studio in materia di doping: la notizia più significativa è che in sede Acnoe (ed anche Cio) si sta pensando di mutare il sistema dei controlli. Presto dovrebbe essere adottato il metodo del «profilo steroideo», un nuovo esame introdotto dal medico tedesco Doenike che consente di scoprire l'assunzione di anabolizzanti fino a sei mesi prima del controllo antidoping.

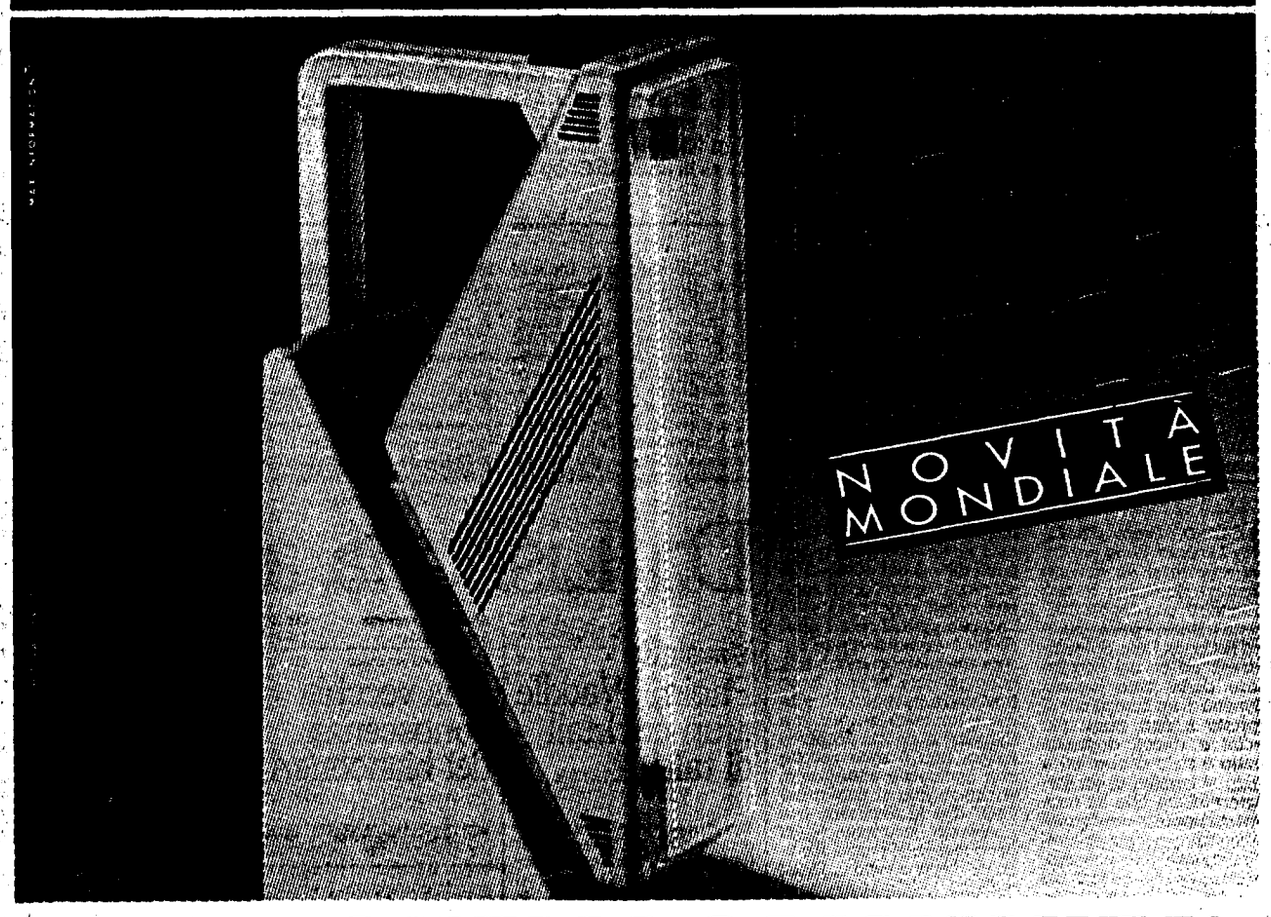
Formula 1

Dopo i dubbi, Prost rilancia Resta alla Ferrari e chiede gradi da dirigente dal '92

BOLOGNA. Sabato scorso l'ultimo incontro, l'ultima possibilità di scambiarsi, guardandosi negli occhi, due battute. Protagonisti Cesare Fiorio, diesse della Ferrari, ed Alain Prost. Il francese, a quanto parte, fa ancora i capricci, non promette nulla, temporeggia ulteriormente sulla stagione '91. «Certo si sono sentiti dopo per telefono – precisano all'ufficio stampa di Maranello – ma non c'è molto di nuovo. Si tratta di una normale trattativa con qualche punto in più da risolvere, come l'aspetto economico e magari anche una garanzia per il '92». Come dire che il tre volte campione del mondo è a un bivio: chiudere la partita o mettere davvero le radici, magari con qualche prospettiva dirigenziale? I prossimi giorni, probabilmente, risolveranno il mistero, anche perché lo stesso Prost pare aver annunciato addirittura una conferenza stampa a fine anno sullo scottante argomento. Per ora, dopo la trasferta in Portogallo, l'attività prosegue.

Jean Alisi sarà oggi e domani sul circuito del Mugello (Firenze) per una serie di test ritenuti importanti. Al vaglio nuove soluzioni al cambio e al motore, ma soprattutto la prosecuzione dei collaudi sulle sospensioni cosiddette attive, controllate cioè da una centralina elettronica. Al titolo, la Brabham ha annunciato di aver inaugurato per la prossima stagione il 2-lenne Mark Blundell, che finora ha gareggiato nel mondiale prototipi con la Nissan.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

Sabato torna l'azzurro

La nazionale si è radunata a Roma priva di molti titolari
All'appuntamento metà squadra si è presentata in ritardo:
i sampdoriani «dirottati» da una goliardata di Vialli
Probabili sorprese in formazione: dentro Fuser o Lombardo

L'armata BrancaVicini

Si è radunata al centro «Borghesiana» di Roma la Nazionale dell'emergenza: mancano infatti all'appuntamento una decina di giocatori che Vicini ha dovuto rimpiazzare anche con convocazioni a sorpresa (Eranio, Fuser). Intanto la partita con Cipro, la terza sulla strada delle qualificazioni europee, si avvicina (sabato a Limassol). l'avversario è modesto, ma il ct è preoccupato.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. «Bisognerà stare attenti a una squadra di rispetto come Cipro». Nessuno si offenda, ma ieri si è sentita anche questa. parole di Angelo Gregucci, pensiero di chissà quanti altri. Non è difficile ipotizzare nel lotto dei più spaventati il nostro commissario tecnico al primo giorno di raduno della Nazionale, Azeglio Vicini aveva infatti un aria afflitta da mille cattivi pensieri amplificata da un mesto sorriso di circostanza. Gli esperti in dietrologia l'avevano messo già sull'avviso occhio che con Cipro non si vince da 17 anni, occhio che sette anni fa a Limassol finì in pareggio (1-1). E occhio alle maledette coincidenze anche allora era la terza partita di qualificazione europea, anche allora gli azzurri avevano pareggiato le prime due partite
A tutte queste cose, forse, il ct pensava a mezzogiorno passato, accorgendosi fra l'altro che molti dei suoi convocati (sette per l'esattezza) non si erano ancora presentati all'appuntamento fissato alle 12 in punto e, tra questi, ce n'erano ben due alla prima chiamata azzurra, Eranio e Lombardo. Non sapeva, Vicini, che nel ritardo c'era lo zampino del grande assente, Gianluca Vialli Una telefonata malandrina («Serena è influenzato Il Ct mi ha convocato per sostituirlo Passatemi a prendere parto con voi») che ha fatto perdere ai giocatori della Samp l'aereo per Roma Giunti sotto casa di Vialli i giocatori si sono sentiti dire al citofono « Sono in ritardo, avviatevi, vi raggiungo in taxi» Sulla strada per l aeroporto ci si è messo anche un ingorgo, così i giocatori della Samp, con il genoano Eranio non sono riusciti a prendere l aereo delle 9 e 50 su cui erano prenotati
«Giocatori interessanti -spiegava nel frattempo in conferenza stampa Vicini riferendosi a Lombardo ed Eranio, due dei ritardatari e a Fuser, l'altro nome nuovo- e comunque per arrivare a diciotto nomi, qualche sorpresa ci doveva pure essere Fuser è grintoso e combattivo, fa al caso nostro, Lombardo è in un grande periodo di forma e nel suo ruolo mi dà più garanzie di Bianchi e Di Canio, altri nomi sui mio taccuino Eranio è il simbolo felice del Genoa Ho preferito chiamare loro piuttosto che ripescare Fusi e Francini, la Nazionale guarda al futuro» «E poi -ha risposto il ct a chi gli chiedeva spiegazioni sulla mancata convocazione di un terzino sinistro per rimpiazzare Maldini e De Agostini- contro Cipro rinunceremo a un difensore per inserire un centrocampista in più».
All'ordine del giorno c'erano però altre due questioni la mancata convocazione di Vialli e il forfeit contemporaneo di altri due milanisti, Baresi e Donadoni, da taluni giudicato «gratuito» o non chiaramente giustificato Nemmeno un mese fa il ct parlò di «congiura Fininvest» ai danni della Nazionale «Su Vialli posso dire che anche Boskov ha detto di essere in attesa del pieno recupero del giocatore Donadoni ha giocato nel Milan le ultime due gare ma so che soffre di pubalgia da un pezzo sono giustificati Sento dire che anche Giannini avrebbe inventato un malessere per farsi le vacanze di Natale non ci credo assolutamente, sono frottole, nessuno rinuncia a cuor sereno alla maglia azzurra Non nego però, che tutti questi giocatori oggi mi avrebbero fatto comodo» Quindi ha cominciato a spiegare che «sabato Baggio giocherà dietro alle punte (Schillaci e uno da scegliere fra Serena e Mancini, ndr), mentre uno dei debuttanti (Fuser o Lombardo?) sarà in campo fin dal inizio» Lo ha detto sempre con quel sorrisetto mesto pensava chissà, a quelle undici «assenze giustificate», bel regalino, tutte in una volta proprio a Natale O alla sua casa di Brescia, in via Cipro ohibò, altra imbarazzante coincidenza

Mancini attende con ansia le scelte di Vicini. Sabato per lui ci sarà sicuramente soltanto posto in panchina

Mancini polemico Zenga nervoso Berti «rapinato»

ROMA. Comiche in azzurro all'ora dell'appuntamento manca mezza squadra, ma questo è ancora niente, anche se l arrivo dei giocatori a grappoli, alla spicciolata, con ritardi perfino clamorosi, sembra piuttosto l'arrivo di una tappa di montagna del Giro d Italia. Ogni tanto anche qui ci sono gli informatori che fanno il punto della situazione quelli di Genoa e Samp hanno perso l'aereo, Riva non arriva perché li aspetta, Baggio non si capisce perché non si faccia vedere ancora all'orizzonte, idem per Schillaci poco puntuale rispetto all'anno scorso anche quando non si parla di soli gol
Ogni taxi è una potenziale sorpresa avrà un «contenuto» miliardario o un contenuto qualunque? Nel frattempo si vede Zenga alle prese con un fotografo «Dammi subito quel rullino, furbetto, non sono mica nato ieri» Il flash lo aveva scolpito in atteggiamento gentile con una ragazza una fan, nemmeno troppo carina, forse il motivo è quello, ma il portiere è categorico, «niente pubblicità di questo tipo che fai, lavori per Novella 2000?»
Ecco Nicola Berti, arriva dall'aeroporto con un taxi «abusivo» richiesta del conducente 200mila lire per il disturbo «Ehi, sono Berti, mi farai lo sconto!» Ma è giornata di brividi anche per i tassisti veri quello che scorta Baggio e Schillaci, traguardo della «Borghesiana» tagliato alle 13 30 vede i due campioni schizzare via in un baleno «Ahò, so novantamila lire Chi me paga?» Alle due del pomeriggio Gigi Riva annuncia i genovesi «Saranno qui fra mezz'ora, si sono fermati all aeroporto a mangiare qualcosa». I tempi slittano da Genova arriva la notizia di uno scherzo di Vialli Lunedì sera Gianluca ha telefonato a Mancini. «Domattina passatemi a prendere da casa, Serena ha l influenza, Vicini mi ha convocato», poi è andato a cena con Mannini e anche lì ha ripetuto la burla Così ieri mattina Vialli avrebbere fatto perdere venti minuti ai compagni che lo aspettavano sotto casa «Vi raggiungo all aeroporto, ho fatto tardi» Morale un ingorgo sull'autostrada fa perdere altro tempo all equipaggio blucerchiato, ritardo assommato ad altro ritardo e l'aereo per Roma delle 9 50 decolla senza aspettarli Rimediano due ore dopo All'arrivo, le due e mezza passate, Mancini (in odore di esclusione per sabato) parte con una polemica a distanza con Boskov «Vicini stavolta ha ragione a considerarmi fra gli attaccanti visto che nella Samp ho ripreso a giocare in quel ruolo Non capisco ad inizio campionato, quando stavo a centrocampo, l'esperimento funzionava bene E poi non capisco neppure perché si è comprato Branca per farlo stare in panchina»
Felici i volti nuovi Lombardo «Un grazie a Vicini e anche a mio padre è stato lui a permettermi di giocare a pallone, viceversa farei ancora il barista al mio paese, Zelo Buon Persico» Fuser «Ho convinto Vicini segnando un gran gol a Zenga». Eranio. «Spero che con me arrivino presto in azzurro altri giovani come Ruotolo e Carrera» Prima giornata azzurra, giù il sipario □F.Z.

Under 21 in amichevole con Cipro Maldini timoroso

«Ormai in Europa sono rimaste indietro solo le rappresentative maltesi, Cipro ha fatto progressi quindi non è proprio il caso di sottovalutare i nostri avversari» Va bene la prudenza, ma questa volta il ct della nazionale under 21 Cesare Maldini sembra avere un po' esagerato Gli azzurrini affrontano oggi in un incontro amichevole i pari età ciprioti alle 13.30 sul campo di Larnaca (Cipro) L'Italia scenderà in campo con questa formazione Antonioli Malusci, Favalli, Monza, D Baggio Verga Lantignotti, Albertini, Maniero, Conni (nella foto), Orlando

Olanda e Spagna partite «europee» Nuova Germania al debutto

Si disputano oggi due partite valide per la qualificazione alla fase finale dei campionati europei di calcio Nel sesto girone l'Olanda affronta Malta in trasferta. Per i tulipani, guidati da Gullit e Van Basten, l imperativo categorico è vincere, anche in considerazione della recente sconfitta con il Portogallo La Spagna di Luisito Suarez gioca a Siviglia contro l Albania in un incontro del primo girone La formazione iberica punta a una «goleada» per poter eventualmente sfruttare la differenza reti nei confronti di Francia e Cecoslovacchia Da segnalare, infine, la partita amichevole fra la «nuova» Germania e la Svizzera. La formazione campione del mondo schiererà un solo giocatore della ex Rdt. Si tratta di Matthias Sammer, un centrocampista dello Stoccarda fino all'anno scorso della Dinamo Dresda.

Bologna iellato Poli e Detari sotto i ferri Un caso Iliev

Continua il momento sfortunato del Bologna. due giocatori sotto i ferri e il complicarsi di un caso che sembrava risolto Fabio Poli è stato operato ieri al ginocchio sinistro e dovrà rimanere lontano dal calcio per tre mesi. Il chirurgo, dottor Marcacci, è intervenuto sul legamento collaterale interno del giocatore Dopo Poli, Detari. L'asso ungherese ha deciso di farsi operare al ginocchio dopo essersi sottoposto senza esito ad una lunga terapia. L'intervento chirurgico verrà eseguito, molto probabilmente già nella giornata di domani, dall'equipe olandese del professor Marti Anche per Detari si prospetta un'assenza dalla squadra di circa tre mesi Intanto, il Bologna rischia di dover tornare ad occuparsi di Iliev Il giocatore bulgaro era stato ceduto dopo alterne vicende alla formazione inglese del Leeds In effetti Iliev si è recato in Gran Bretagna, ma successivamente ha deciso di andarsene In questo momento si trova con il gruppo della nazionale bulgara della quale è titolare Secondo alcune voci, il rifiuto di Iliev di giocare con il Leeds potrebbe dipendere da una controversia economica che il giocatore avrebbe ancora in sospeso con il Bologna.

Edberg irregolare Per la Fit il campione è Ivan Lendl

Macché Stefan Edberg, accreditato come numero uno mondiale. La Fit ha incoronato campione mondiale di tennis per il 1990 Ivan Lendl, con i voti di un giurì composto da tre grandi talenti del passato il britannico Fred Perry, l'australiano Frank Sedgman e lo statunitense Tony Trabert Il loro responso ha consegnato per la quarta volta questo titolo al cecoslovacco Ma i giudici hanno assicurato che mai in passato la scelta era stata tanto delicata. A far pendere l ago della bilancia dalla parte di Lendl è stata soprattutto l'irregolarità di Edberg nei tornei del Grande Slam e nella coppa del Grande Slam.

Giunta Coni L'Olimpico si mangia altri 7 miliardi

Lo stadio Olimpico «mangiasoldi» ha colpito ancora. La Giunta esecutiva del Coni, riunitasi ieri pomeriggio, ha approvato la delibera per il pagamento di altri 7 miliardi e 200 milioni relativi alle ultime varianti dei lavori eseguiti dalla Cogefar per la completa ristrutturazione dell'impianto romano Il costo totale è quindi salito a 177 miliardi. In merito alla recente crisi della Federpallavolo, il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha dichiarato che entro qualche giorno sarà data risposta al quesito posto dal presidente del volley Fidenzio, relativo alla data di svolgimento dell'assemblea ordinaria (3 marzo o 2 febbraio 1991)

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23 10 Mercoledì sport. Boxe, europeo pesi piuma, Di Napoli-Londes.
Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15 40 Pallavolo femminile. serie A, 16 15 Hockey su ghiaccio, serie A, 18 45 Tg 3 Derby
Rete 4. 0 05 Il grande golf
Tmc. Top Sport.
Tele+2. 12 30 Campo base, 13 Bordo ring, 14 Settimana gol; 15 45 Obiettivo sci, 16 45 Wrestling spotlight, 17.30 Calcio internazionale, 19 30 Sportime; 19 45 Tuttocalcio, 20 Campo base, 20.30 Basket Nba e Football Nfl; 23 15 Bordo ring.

Una sfida tutta nerazzurra

Un derby senza frontiere tra Inter e Atalanta Frosio: «Peggio di così...»

Per Fresia, allenatore dell'Atalanta, il sorteggio non è stato amico della sua squadra

MILANO. Derby d'Italia, derby *lumbard*. Sono passati solo sette mesi da quando Juventus e Fiorentina, si sono affrontate in una doppia finalissima fratricida per aggiudicarsi la Coppa Uefa Solo sette mesi, ed eccoci con un nuovo derby tutto italiano nel menù di un Europa che si appresta a non avere più confini e vincoli doganali. Questo è stato deciso ieri a Zurigo al termine di un sorteggio *thrilling*, che ha nuovamente opposto due formazioni italiane, per giunta lombarde e dalla stessa «pelle», in quanto entrambe fasciate da colori nerazzurri «Non poteva andarci peggio-ha commentato Giovanni Trapattoni non appena è venuto a conoscenza del responso dell'urna-queste sfide, al di là dell'Atalanta che è comunque una squadra molto compatta e sempre difficile da affrontare, le sfide europee tra italiane sono generalmente partite molto antipatiche e cariche di veleno Speravo di non dover più ripetere l'esperienza che ebbi modo di maturare nell'85, quando ero alla guida della Juventus e fummo chiamati ad incontrarci con il Verona (passò il turno la Juve n.d.r). Questi incontri - ha proseguito il tecnico nerazzurro -, non sono tanto difficili dal punto di vista tecnico e tattico, ma sono impossibili soprattutto sotto l'aspetto spicologico I tifosi sentono questi derby in misura maggiore e anche noi, conoscendoci troppo bene troviamo tutto molto più difficile e impossibile» Anche a Bergamo la notizia del derby italico, non è stato accolto con particolare entusiasmo, anche se non si danno per vinti «Tra le avversarie che potevamo incontrare - ha detto Pier Luigi Frosio, tecnico dei bergamaschi -, l Inter è senza dubbio la più forte E' altresì vero, che le partite di coppa, dove ci si gioca tutto nel doppio confronto, sono molto diverse da quelle che si giocano in campionato». «Per me - ha sottolineato il difensore Bigliardi -, non sempre in coppa vince il più forte, ma chi sbaglia di meno». Molto fiducioso invece il capitano Glen Stromberg «L'unica consolazione è questa loro - ha detto - da questa partita avranno tutto da perdere, mentre noi no, perchè perdere contro l'Inter non sarebbe un disonore» Un derby quindi tra *lumbard* e naturalmente tutto da vedere □P.A.S

Sorteggi di Zurigo. Urna benevola per Bologna, Juve e Samp nei quarti.
Il pericolo Anderlecht per la Roma. Bari sede della finale di Coppa Campioni

Berlusconi-Tapie, sfida tra Vip

Sorrisi e lacrime, dopo il sorteggio dei quarti di finale delle Coppe europee, in programma il 6 e il 20 marzo 1991. L'urna ha «regalato», in Coppa Uefa, il derby Atalanta-Inter. In Coppa Campioni, spicca la sfida Milan-Marsiglia. Quasi sicuramente il Milan, vista la situazione del «Meazza», ospiterà i francesi al «San Nicola» di Bari, dove il 29 maggio 1991 si giocherà la finale di Coppa Campioni.

L'Olympique di Tapie e Beckenbauer, lo scontro tutto lombardo fra Inter e Atalanta, un nome affascinante come quello dell'Anderlecht buoni motivi, questi per infilarsi dentro a questo sorteggio dei quarti delle Coppe europee, svoltosi ieri mattina a Zurigo A occhio, è andata bene per Juventus e Sampdoria (Liegi e Legia Varsavia erano le più deboli del lotto), così così per Milan e Bologna (Olympique Marsiglia e Sporting Lisbona), male per la Roma (Anderlecht) mentre è spietato il derby fratricida Atalanta-Inter Lamentarsi, comunque, a questo punto serve poco quando si arriva nei quarti è difficile pescare un avversario comodo (Samp e Juve, comunque, ci sono riuscite) e con quattro italiane su otto in Coppa Uefa, era praticamente impossibile evitare una sfida «tricolore»
Il match più ricco di suggestioni e non solo perché si tratta di Coppa Campioni, è quello dei rossoneri di Sacchi con il Marsiglia di Kaiser Franz. Un faccia a faccia, fra il tecnico della nazionale campione del mondo e il club campione d'Europa e del mondo eppure, all'ultimo momento, potrebbe saltare Il futuro di Beckenbauer a Marsiglia è infatti incerto e non è da escludere, a giorni, un suo clamoroso addio Il campo potrebbe invece regalare calcio raffinato non mancano, nella squadra francese, uomini di classe Dice Sacchi «È forse l'avversario peggiore che ci poteva capitare Giocatori validi e ben allenata una squadra da rispettare, insomma» La vera preoccupazione del clan milanista rimane però il campo c'è tempo fino al 22 febbraio, se il «Meazza» dovesse continuare a essere impresentabile, per fissare la sede alternativa «La rizollatura delle due aree sembra funzionare, quindi aspettiamo - afferma il direttore generale Galliani - ma sono da escludere Bologna e Verona. Penso a Bari potrebbe essere la prova generale in vista della finale»
Molto soddisfatti, invece, i dirigenti di Samp e Juve Hanno evitato un derby italiano e squadre pericolose come Barcellona e Manchester Boskov è sincero «Il Legia era l'avversario ideale, insieme al Liegi. Sono toccate a noi e Juve, perciò possiamo essere soddisfatti. Il calcio polacco per me è una sorpresa a livello di club non ho nessun precedente» Sorride anche Gigi Maifredi «Era meglio incontrare il Legia, ma il Liegi va bene lo stesso Un avversario più prestigioso ci avrebbe dato più stimoli, ma sono convinto che giocheremo con l'impegno giusto»
Cupa, ma non troppo, l'atmosfera in casa della Roma, costretta a sbattere il muso contro un avversario come l Anderlecht. Bianchi, dalla sua casa di Bergamo, fa il filosofo «Come sempre abbiamo pescato la più difficile La partita, comunque, è aperta. per noi sarà fondamentale recuperare gli infortunati» Molto spavaldo il presidente Viola «Va bene così dopo aver fatto fuori il Benfica non dobbiamo più temere nessuno» Voeller non si lamenta «La cosa più importante era evitare un italiana. L'Anderlecht è forte, ma nei quarti squadre deboli non esistono»
Il Bologna, infine Parla Radice «Meglio lo Sporting che un'italiana, sicuro Però attenzione i portoghesi sanno giocare bene Peccato, piuttosto, cominciare in casa il ritorno fuori è sempre più rischioso»

Da Lisbona a Varsavia la via per le semifinali

Marsiglia
Papin, Waddle e un cocktail di talenti

Un presidente del calibro di Bernard Tapie, padrone dell'Adidas, un tecnico come Beckenbauer; un pool di giocatori Doc composto da Mozer, Papin, Waddle e da quel grande talento di Dragan Stojkovic, ora bloccato da un infortunio, ma fuoriclasse di quelli veri avversario davvero scomodo per il Milan questo Olympique Marsiglia In campionato i «bianchi», benché primi con tre punti sull Auxerre hanno qualche problema l arrivo del tecnico tedesco sembra aver frantumato quegli equilibri che nelle ultime stagioni avevano consentito di vincere due scudetti di fila e approdare alla semifinale di Coppa Campioni La permanenza di Beckenbauer a Marsiglia è ora in dubbio tutto è affidato ad un faccia a faccia con Tapie, fissato dopo Natale Contro il Milan, Kaiser Franz potrebbe già non esserci più

Liegi
Una vecchia conoscenza dei bianconeri

Squadra modesta, appena decima nel campionato belga, il Liegi non ha certo un grande curriculum 5 scudetti, 1 coppa nazionale e una semifinale dell'allora Coppa delle Fiere, nel 1963 Con le formazioni italiane, un solo precedente, e proprio con la Juventus Coppa delle Coppe di due anni fa, doppio 1-0 per i bianconeri, con reti di Altobelli In questa edizione i «rossi» di Robert Waseige hanno eliminato i norvegesi del Viking Stavanger (2-0 e 3-0) e i portoghesi dell'Estrela Amadora (2-0 e 0-1) Gli elementi più rappresentativi sono il 34enne portiere Munaron e i centrocampisti Boffin e Houben Una curiosità in difesa gioca un oriundo, il ventinovenne Moreno Giusto

Legia
Non fa paura la reginetta di Polonia

Il Legia Varsavia, avversario della Samp, è una delle squadre polacche più titolate avendo vinto quattro scudetti e nove coppe nazionali È la squadra di grandi stelle del passato come Deyna, Gadocha, Tomaszewski e Buncol Attualmente il campionato polacco è sospeso per il periodo invernale Dopo 15 giornate il Legia è nono con 14 punti In campo europeo ha incontrato il Milan nel 72-73e l Inter due volte nell 85 86 e nell'86-87 (coppa Uefa) in tutte le occasioni è stato eliminato Allenato da Wladislaw Stachurski il Legia ha eliminato quest anno i Hesperange (3-0 e 3-0) e l'Aberdeen (0-0 e 1-0) La formazione Szczesny Kubicki, Gmur, Jozwiak, Budka, Czykier, Bak, Iwanicki, Modzelewski, Kosecki, Czyo

Anderlecht
A Bruxelles il color lilla «abbaglia»

I destini dell'Anderlecht si sono spesso incociati con quelli delle squadre italiane sette sfide, cinque delle quali a favore dei «lilla» di Bruxelles Due sole sconfitte, quindi, l'ultima delle quali sette mesi fa rimediata con la Sampdoria nella finale di Coppa delle Coppe Nella sua bacheca conserva due Coppe Coppe (76 e 78), una Coppa Uefa (83) e due supercoppe (76 e 78) Attualmente, la squadra di De Mos è seconda in campionato, con un punto di ritardo sul Gand In Coppa Uefa ha finora eliminato il Petyrolul Ploesti (2-0, 2-0), l'Omonia Nicosia (1-1 e 3-0) e il Borussia Dortmund (1-0 e 1 2) I migliori sono il portiere De Wilde, gli attaccanti De Gryse e Van Der Linden e l'africano Musonda ventuno anni appena e molta classe

Sporting
Resta Gomes il pericolo numero uno

Lo Sporting Lisbona è una vecchia conoscenza del nostro calcio, avendo incontrato in quattro occasioni squadre italiane sempre in Coppa Uefa Dopo aver eliminato nel '63-'64 l'Atalanta e nel '67-'68 la Fiorentina, sono stati bocciati nell'87-'88 dall'Atalanta e l'anno scorso dal Napoli Quest'anno lo Sporting ha raggiunto i quarti di finale eliminando nell'ordine il Malines (1-0, 2-2), il Politecnica Timisoara (7-0, 0-2) e il Vitesse (2-0, 1-2) Allenati da Marinho Peres, i portoghesi sono attualmente terzi nel campionato lusitano Lo precedeno il Porto (31 punti) e il Benfica (29) La formazione Ivkovic, Carlos Xavier, Venancio Miguel, Leal, Litos, Oceano, Douglas, Felipe, Gomes, Cadete

Coppa dei Campioni

Spartak Mosca-Real Madrid
Milan-Olympique Marsiglia
Stella Rossa Belgrado-Dinamo Dresda
Bayern Monaco-Porto

Coppa delle Coppe

Legia Varsavia-Sampdoria
Dinamo Kiev-Barcellona
Manchester United-Montpellier
Liegi-Juventus

Coppa Uefa

Bologna-Sporting Lisbona
Brondby-Torpedo Mosca
Atalanta-Inter
Roma-Anderlecht

Le partite di andata si giocheranno il 6 marzo, quelle di ritorno il 20 marzo